

THOMAS BERNHARD

LA FORNACE



EINAUDI

La fornace (Das Kalkwerk), il romanzo scritto da Thomas Bernhard nel 1970, ha l'avvio del tipico «giallo di Natale», o di uno di quei romanzi foschi più consueti alla letteratura anglosassone: nella notte della vigilia di Natale un'anziana signora paralitica viene trovata uccisa da un colpo di carabina. Subito dopo, però, la polizia scopre il marito Konrad tutto infreddolito in una lurida fossa, ed è lui il reo, confesso.

Così il romanzo si avvia immediatamente verso la narrazione degli antecedenti e dei motivi remoti ed estesi nel tempo del gesto di Konrad. Konrad stesso, protagonista in prima e in terza persona, voce monologante-dialogante con i filtri abituali della narrativa di Bernhard, espone la storia del proprio ménage coniugale in quella vecchia fornace solo vagamente riattata e da lui stesso prescelta, dopo alti e bassi sempre più sfortunati, per poter scrivere l'opera della sua vita, un saggio sull'udito, «il più filosofico dei nostri sensi», che da tempo ha «bell'e pronto nella testa» ma che finirà per non scrivere mai, come mai scriverà il suo libro su Mendelssohn il protagonista dell'altro romanzo di Bernhard, Beton.

L'universo concentrazionario dei due coniugi, costretti dall'imbarazzo fisico e psichico a convivere con le loro inutili e logoranti manie in quel monastero-carcere dalle enormi stanze vuote, con soffitte piene di cianfrusaglie e cantine cavernose ove si conserva il sidro caro alla Konrad, si dipana nella confessione dell'uomo con le minuzie di una sequela di giorni fatta di avvenimenti pesanti e impercettibili, di ripicche e torture reciproche, di ossessioni sadiche e soffocanti. Il discorso si snoda nei modi e toni della quotidianità e dei rovelli rancorosi, compressi, in un ordine narrativo sparso che risponde solo a ragioni interiori. Il fraseggiare protratto, le clausole ripetitive, la semplicità dei vocaboli, i ritorni, le riprese, pur seducono irresistibilmente la lettura, spenti come sono ma ricchi d'improvvisi squarci lirici o comici, cupamente tragici nella loro normalità o accesi nella loro totale follia.

Questo mondo impoetico fino all'ottusità muove pure da un'ispirazione fortissima, delineando con un'incontenibile vena musicale una metafora dei temi esistenziali, un'interpretazione drammatica e ironica dell'opacità del nostro tempo.

Di Thomas Bernhard, Einaudi ha pubblicato nei « Nuovi Coralli » *La partita a carte*.

In sovracoperta, *Domenica al villaggio* di Franz Radziwill, 1928 (part.).

La storia normale e parossistica, tragica e comica di una vita a due, portata alla follia e al delitto come normalità assoluta.

OCR e conversione a cura di Natjus

Ladri di Biblioteche



Titolo originale

Das Kalkwerk

Copyright © 1970 Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main
Tutti i diritti riservati

Copyright © 1984 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

ISBN 88-06-05750-2

Thomas Bernhard

La fornace

Traduzione di Magda Olivetti

Einaudi

La fornace

Invece di pensare al mio saggio mentre cammino in su e in giù - avrebbe detto a Wieser - conto i miei passi e questo mi conduce sull'orlo della follia.

... quando Konrad cinque anni e mezzo fa comprò la fornace della calce, per prima cosa si procurò un pianoforte che fece installare nella sua camera situata al primo piano — si dice da Laska¹ — non per un particolare amore dell'arte — racconta Wieser, l'amministratore della proprietà Mussner — ma per calmare i suoi nervi logorati da decenni di lavoro mentale — racconta Fro, l'amministratore della proprietà Trattner — con l'arte, che lui, Konrad, odiava, la sua abitudine di suonare il pianoforte non aveva proprio nulla a che fare, lui improvvisava — racconta Fro — e ogni giorno — racconta Wieser — di primo mattino e a tardissima sera a finestra spalancata e al ticchettio del metronomo, da dilettante si esercitava sullo strumento...

... per seconda cosa, da un lato per paura, dall'altro perché appassionato di armi da fuoco leggere, acquistò un gran numero di fucili vecchi ma ancora funzionanti e precisi delle marche Wanzel Vetterli Gorosabel Mannlicher eccetera, già appartenuti all'ispettore forestale Ulrich, deceduto l'anno prima, con i quali Konrad, un tipo d'uomo già di per sé profondamente schivo (Wieser), diventato sempre più ansioso e vigile soprattutto in seguito agli assassini piuttosto recenti e tuttora insoluti dei proprietari Mussner e Trattner, voleva difendere la fornace dai rapinatori e da tutti i cosiddetti *elementi estranei*...

... a sua moglie, nata Zryd, alla quale ormai — come dice Wieser — nulla può far male, resa quasi completamente invalida da decenni di cure con farmaci sbagliati, immobilizzata per metà della sua vita in una sedia a rotelle francese costruita apposta per lei, Konrad aveva insegnato a maneggiare una carabina Mannlicher che la donna, altrimenti completamente indifesa, teneva nascosta dietro alla sedia a rotelle, la sicura disinnescata,

sempre a portata di mano; con quest'arma la notte tra il ventiquattro e il venticinque dicembre Konrad le ha sparato due colpi alla nuca (Fro), due colpi alla tempia (Wieser), in un raptus (Fro), alla fine del suo inferno coniugale (Wieser). Al minimo movimento in prossimità della fornace lui sparava — si dice da Laska — e, com'è noto, quattro anni e mezzo prima, poco dopo essersi stabilito nella fornace, aveva colpito alla spalla sinistra, prendendolo per un rapinatore, il taglialegna e guardiacaccia Koller, che al termine della sua giornata passava di lì con zaino e rastrello, e per questa ragione era stato condannato a nove mesi e mezzo di carcere duro. In quella occasione erano riemersi i precedenti penali di Konrad, una quindicina di condanne circa, la maggior parte per cosiddette ingiurie e lesioni personali lievi e gravi — si dice da Laska. Konrad scontò la pena nella prigione distrettuale di Wels dove si trova tuttora rinchiuso dopo l'arresto...

... a eccezione dei pochi interessati alla sua persona senza dubbio eccentrica ma al tempo stesso insignificante, a poco a poco tutti gli avevano voltato le spalle; da un lato volevano il suo denaro, dall'altro non aver nulla a che spartire con lui. Anch'io ho incontrato Konrad più volte sulla strada per Lambach, più volte sulla strada per Kircham, due volte nella foresta e, in ognuna di queste occasioni, sono stato immediatamente e senza tanti riguardi coinvolto da lui in una conversazione che andava dalla medicina alla politica o semplicemente riguardava le scienze naturali oppure aveva un contenuto medico-politico o politico-naturalistico o medico-politico-naturalistico, sulla quale ritornerò in seguito...

... da Lanner si dice che Konrad abbia ucciso sua moglie *con due colpi*, da Stiegler *con un colpo solo*, da Gmachl *con tre colpi*, da Laska si parla di *più colpi*. Di chiaro sinora c'è che, salvo i periti del tribunale — com'è giusto supporre — nessuno sa con quanti colpi Konrad abbia ucciso sua moglie...

... ma l'udienza fissata per il quindici riuscirà a portare un po' di luce, anche se — come ritiene Wieser — soltanto una luce

giuridica, in quelle tenebre, divenute — col passar del tempo — stranamente sempre più fitte, che avvolgono l'uccisione della Konrad da parte del marito...

...contrariamente all'opinione ancora diffusa a gennaio che Konrad si fosse costituito dopo il cosiddetto fatto di sangue, oggi si sa che non si è affatto costituito, da Laska, dove ieri sono subito riuscito a far sottoscrivere tre delle nuove assicurazioni sulla vita, si dice che solo dopo due giorni di ricerche i gendarmi lo avessero finalmente scovato nel pozzo di liquame asciutto e congelato dietro alla fornace. Ecco quel che si dice: i gendarmi, dopo esser stati avvertiti dal cosiddetto domestico Höller dello strano silenzio che regnava nella fornace, erano penetrati a forza nella fornace e avevano scoperto la donna assassinata nella sua sedia a rotelle, del marito invece, subito identificato senza difficoltà come l'assassino della Konrad, nessuna traccia. Avevano ispezionato l'intera fornace da cima a fondo più volte con la massima cura, poi anche la dépendance abitata da Höller e infine gli altri edifici circostanti e anche le zone limitrofe del bosco, ma invano. Solo il secondo giorno l'aiutante dei gendarmi Moritz aveva sollevato le tavole fradice che ricoprivano il pozzo di liquame e lì sotto aveva trovato Konrad semiassiderato che, in stato di totale sfinimento, com'è facile immaginare, si era lasciato arrestare senza difficoltà e subito condurre nella stanza del delitto dove nel frattempo il corpo della Konrad era stato sostituito con un vecchio sacco di paglia tirato giù dalla soffitta. A Konrad, prima ancora di essere costretto a fare dichiarazioni su come si fosse svolto il fatto, era stato dato il permesso di cambiarsi, i gendarmi però — si dice — gli facevano premura mentre si spogliava e si rivestiva, perché volevano portarlo a Wels al più presto. Solo quando Konrad attirò la loro attenzione su alcune bottiglie piene di grappa sparse in giro per la stanza invitandoli a scolarsele, improvvisamente — si dice — smisero di aver fretta. Le bottiglie di grappa in quel momento, dopo la gran faticata per Konrad, eran proprio quel che ci voleva per loro e, a quanto pare, i gendarmi quelle quattro o

cinque o forse sei bottiglie di grappa se le sono scolate fino all'ultimo goccio nel cellulare, ma per poterselo effettivamente scolare fino all'ultimo goccio prima di arrivare alla prigione distrettuale di Wels, avevano fatto una deviazione di sessanta o settanta chilometri già subito dietro a Sicking attraversando il Krems, per andare da Sicking a Wels avevano impiegato due ore e mezza, due ore e mezza per un tratto di strada percorribile in una scarsa mezzoretta e a Wels, Konrad, il quale per via delle manette non riusciva a tenersi aggrappato dentro al cellulare, probabilmente in seguito allo spintone di uno dei gendarmi, era cascato a testa in giù fuori dal cellulare, indossava solo un paio di calzettoni grigi dato che per mancanza di tempo i gendarmi, stando alle loro dichiarazioni, non gli avevano dato la possibilità d'infilarsi le scarpe, quelle che Konrad portava quando lo avevano tirati fuori dal pozzo di liquame erano talmente inzuppate di liquame ch'era riuscito a toglierle ma non più a rimetterle ai piedi; infilarsi un altro paio di scarpe cioè andarselo a prendere in camera sua non gli sarebbe stato consentito per via della fretta e anche — secondo Wieser — della disumanità dei gendarmi, con quel gran freddo in nessun caso si doveva permettere che Konrad venisse trasportato senza copricapo — dice Fro — Konrad ha un'età in cui, a prender anche solo un po' di freddo, le conseguenze posson essere disastrose, anzi in certi casi anche una leggera corrente d'aria sulla nuca può essere mortale, ma effettivamente è anche ridicolo — considerando la mostruosità dell'accaduto e soprattutto tenendo conto del fatto che Konrad aveva trascorso più di due giorni dentro al pozzo di liquame nel gran freddo, soprattutto nel gelo pungente della notte, senza averne evidentemente riportato gravi danni, e che ora indossava nuovamente abiti asciutti e relativamente caldi — scandalizzarsi perché aveva ai piedi solo un paio di calzettoni e non di scarpe, in un primo momento Konrad aveva chiesto ai gendarmi di andargli a prendere in camera sua i pantaloni di cuoio lunghi fino alle

caviglie che lui voleva indossare perché i pantaloni di cuoio lo avrebbero protetto nel modo più sicuro contro il freddo, ma l'aiutante Moritz che era sceso in camera di Konrad non aveva tenuto in nessun conto le sue richieste e invece di portar su i pantaloni di cuoio era apparso con dei comunissimi pantaloni grigioneri di loden, pantaloni e giacca di loden, aveva buttato in terra davanti a lui gli indumenti (biancheria camicie calzettoni e anche un fazzoletto da naso) ordinandogli di far presto a cambiarsi. Il gendarme Halbeis, che nel frattempo aveva spinto Konrad verso l'angolo dello scrittoio con il calcio del fucile - evidentemente Halbeis riteneva Konrad, pur completamente inerme e (a sentir Fro) indifferente a tutto, ancora capace di resistenza — avrebbe dato più volte a Konrad dell '*assassino*, cosa che deve aver indotto il giudice distrettuale — il quale subito appena entrato nella stanza del delitto aveva udito la parola *assassino* uscire dalla bocca di Halbeis — a osservare che i gendarmi non avevano ancora il diritto di chiamare Konrad *assassino*. Ma i gendarmi non si erano adeguati a questa osservazione (secondo Wieser) più che giusta, ma avevano continuato a chiamare Konrad *assassino*., benché il giudice avesse loro proibito di chiamare Konrad *assassino*. Pare tra l'altro che l'aiutante Moritz, contro ogni regola, avesse tirato su la Konrad — che si era completamente afflosciata nella sedia a rotelle, la testa, pare, squarciata dal colpo o dai colpi della carabina Mannlicher — e che lo avesse fatto in un momento in cui l'ispettore di gendarmeria Neuner si era momentaneamente allontanato dalla stanza del delitto — probabilmente (presume Wieser) per parlare con Höller che in quel preciso istante si trovava ai piani superiori dell'atrio della fornace, per cavar fuori qualcosa da quest'uomo, l'unico a esser pratico della fornace -che l'avesse quindi tirata su proprio subito dopo la scoperta del delitto, temendo Moritz che per via del progressivo sbilanciamento il pesante corpo della donna potesse improvvisamente scivolar giù dalla sedia a rotelle e cadere sul pavimento di legno. Per questo

incidente marginale il giudice apostrofò Moritz chiamandolo sbarbatello inetto — racconta Fro. Pare che a Lanik, redattore del giornale locale, un pessimo soggetto, sia stato vietato l'accesso alla fornace. Wieser parla anche del polso sfracellato della Konrad, prova del fatto che la Konrad si riparava il volto con le mani quando partì il colpo. Fro non fa che adoperare la parola *irriconoscibilità* e non la smette di ripetere: *inondata di sangue...*

... da Laska si dice che Konrad abbia tentato di trascinare la morta fuori dalla sua camera, prima verso i piani superiori dell'atrio e di lì sino alla finestra che dà sull'acqua, come tutti quelli che hanno ucciso qualcuno anche Konrad credeva — una volta resosi conto della mostruosità commessa (Wieser) — di riuscire a far sparire la vittima e la prima cosa che veniva in mente era proprio di trascinare il cadavere attraverso l'atrio sino alla finestra e, una volta in fondo all'atrio, assieme a qualche grosso oggetto di pietra o di ferro — come immagina Fro — farlo semplicemente cadere dalla finestra, a tale fine gli si offrivano, letteralmente a portata di mano, due blocchi di marmo che si trovavano sotto alla finestra che dà sull'acqua, originariamente destinati a far da sostegno all'architrave della porta, blocchi che in seguito non erano stati utilizzati a tale scopo dall'ex proprietario della fornace Hòrhager, cugino di Konrad, che aveva preferito due sostegni di tufo a quelli di marmo, lui, Fro, è convinto che durante il processo si sarebbe riparlato di quei due blocchi di marmo, Konrad però aveva ben presto dovuto riconoscere di non farcela a trascinare il corpo della morta sino alla finestra che dà sull'acqua, per far questo era effettivamente troppo debole e probabilmente tutt'a un tratto si era anche reso conto di quanto fosse insensato buttare in acqua la morta dalla finestra, che anche un criminologo poco brillante avrebbe ben presto scoperto questo metodo — secondo Wieser — assai ingenuo per liberarsi della vittima, sulle prime gli assassini credon sempre di dover intraprendere le azioni più insensate per cancellare le tracce del delitto e in questo caso che cosa poteva esserci di più insensato che buttar la Konrad dalla

finestra, circa a metà scala dell'atrio, Konrad aveva rinunciato al proposito di trascinare il corpo della morta sino alla finestra che dà sull'acqua e buttarlo giù, è anche possibile che improvvisamente non volesse nemmeno più disfarsi del cadavere — presume Fro — e che avesse riportato nella sua stanza la donna sempre più sanguinante e che, facendo ricorso a tutte le proprie forze, l'avesse risistemata nella sua sedia a rotelle, com'è risultato dalla ricostruzione dei fatti, anche Konrad aveva ammesso che la morta, mentre lui tentava di risistemarla nella sua sedia a rotelle, gli era più volte scivolata tra le braccia e caduta sul pavimento, aveva impiegato più di un'ora per rimettere nella sedia il pesante corpo esanime della donna che continuava a scivolar via. Quando ebbe finalmente sistemato la morta nella sedia, era così stremato da crollare in terra accanto alla sedia a rotelle...

... immediatamente dopo il delitto — aveva dichiarato — come se fosse impazzito per sempre, si mise a correre per tutta la fornace dall'alto verso il basso, dal basso verso l'alto e, fermatosi all'ultimo piano dell'atrio, mentre stava appoggiato al davanzale della finestra che dà sull'acqua gli venne l'idea di buttar giù la morta dalla finestra. Dalle tracce di sangue sparse in tutta la fornace si poteva desumere esattamente come e dove fosse andato correndo per la fornace, le sue dichiarazioni, tutt'altro che difficili da verificare, erano esatte, Fro ritiene pure che Konrad non avesse motivo per non dire la verità, il tratto caratteristico di Konrad tutta la vita era sempre stato il cosiddetto fanatismo per la verità che non gli era venuto meno neppure in quell'occasione. Da Gmachl era corsa la voce che Konrad avesse ucciso sua moglie a sangue freddo tirandole alle spalle e che, accertatosi della sua morte, si fosse immediatamente costituito. Da Laska fu anche detto che la testa della Konrad era stata sfracellata da un colpo alla tempia sinistra. E quando parlano di tempia, a volte intendono la tempia destra a volte quella sinistra. Da Lanner si diceva che Konrad avesse ammazzato sua moglie colpendola con un'accetta e die solo dopo averla colpita con l'accetta le avesse tirato con la carabina

Mannlicher, fatto dal quale si può desumere che Konrad doveva essere pazzo. Da Laska raccontavano che Konrad avesse puntato la carabina Mannlicher contro la nuca di sua moglie e premuto il grilletto solo dopo uno o due minuti e che lei, sentendo la canna contro la nuca, si fosse resa conto che lui stava per ucciderla e non avesse opposto resistenza. È probabile che lui — si dice da Stiegler — abbia sparato per esaudire il desiderio di lei, la cui vita non era che un tormento ogni giorno maggiore del giorno precedente ed era un bene che la poveretta — così la chiamavano ormai quasi sempre e ovunque — fosse morta. Konrad però, dopo aver sparato a sua moglie, avrebbe dovuto anche farla finita con se stesso — si dice — poiché ora lo aspettava l'orrore del carcere o del manicomio e poiché si trattava certamente di una condanna a vita...

... Ma chi uccide un familiare — dice Fro — è ben lontano dall'agire in modo logico e razionale...

Il giudice distrettuale pare abbia detto ai funzionari della gendarmeria che gli stavano intorno che il cervello della morta schizzato sul pavimento, come consistenza e colore gli ricordava il formaggio Emmental — racconta Wieser. Höller conferma questa dichiarazione. Sul conto di Konrad il giudice avrebbe detto che aveva i tipici capelli rosso-granchio di Schridde...

...effettivamente Konrad aveva tenuto nascosta per intere settimane un'accetta in camera di sua moglie, una comunissima ascia per legna, lui Konrad però non aveva ammazzato sua moglie colpendola con l'ascia — dice Höller -le aveva invece sparato, l'accetta era rimasta per intere settimane dietro alla sedia a rotelle sul davanzale della finestra dove si era coperta di polvere. Riguardo all'ora del delitto si presume che fossero le *tre del mattino*, ma si parla anche di ore diverse, da Lanner si continua a dire che Konrad avrebbe ucciso sua moglie alle *quattro del mattino*, da Laska si parla *dell'una*, da Stiegler si parla *delle cinque* e da Gmachl *delle due*. Nessuno, nemmeno Höller aveva udito lo sparo. Mentre Konrad — racconta Wieser —

considerava la fornace di Sicking l'unico luogo dove per lui fosse ancora possibile vivere, in realtà Sicking, a poco a poco e negli ultimi due anni — secondo Fro — con una rapidità addirittura infernale, si era trasformata per Konrad in una maledizione di cui lui aveva la consapevolezza assoluta e in una sconfitta avvilita senza precedenti, si era — come dice Wieser con quel suo tono così patetico — trasformata in tragedia. Mentre lui Konrad, sin da tempi lontani, aveva tentato di tutto e anche fatto di tutto per entrare in possesso della fornace, che era sì appartenuta da sempre alla famiglia di Konrad, ma nel gioco di intrighi fra gli eredi - come un giorno Konrad avrebbe confidato a Fro — tra le due guerre mondiali era finita nelle mani di suo nipote Horhager, riuscire a comprare la fornace era stato, per trenta o addirittura quarant'anni, il grande sogno di Konrad, sogno che, a dire il vero, pareva diventato sempre più irrealizzabile — sosteneva Fro — mentre poi — come sostiene Wieser — si era realizzato da un momento all'altro, Konrad sin da bambino ci aveva fantasticato su, immaginando che un giorno sarebbe andato ad abitare nella fornace — sostiene Fro—sin dalla prima giovinezza aveva accarezzato il progetto di riuscire un giorno a trasferirsi e andare ad abitare nella fornace, già da tempo si era proposto di prender possesso di quelle vecchie mura, di trascorrere il resto della sua vita nell'isolamento assoluto di Sicking - come lo stesso Konrad una volta avrebbe detto a Fro — consumare l'esistenza in quel suo modo intenso diventato per lui sempre più necessario e soprattutto seguendo sempre l'impulso di quella sua testa che — effettivamente — gli obbediva ancora alla perfezione, ma l'inarrestabile aumento del prezzo che suo nipote Horhager pretendeva e la perenne indecisione del nipote se vendere o no la fornace a Konrad, i continui mutamenti d'animo — che per lui Konrad avevano addirittura qualcosa di sadico — del nipote, il quale tutti i momenti assicurava che avrebbe venduto la fornace a Konrad, poi invece improvvisamente diceva di non volerne più sapere, minacciando continuamente di voler

si vendere la fornace ma non a Konrad e poi di nuovo giurava che l'avrebbe venduta soltanto a Konrad, un giorno faceva la promessa di vendergli la fornace e poi si rimangiava tutto, oppure di punto in bianco di quella promessa fatta a Konrad non voleva più sentir parlare, questo perenne voler vendere e non voler più vendere, quell'inarrestabile e del tutto ingiustificato aumento del prezzo (Fro) — di giorno in giorno il prezzo della fornace saliva e continuava a salire alle stelle — avevano logorato i nervi a Konrad, ma Konrad non sarebbe stato lui se, a dispetto di tutti gli ostacoli e soprattutto di quelli che — stando alle sue parole — erano ostacoli disumani, non si fosse infine impossessato della fornace e non fosse andato ad abitarvi. Mentre si può tranquillamente affermare — dice Wieser — che Konrad per interi decenni aveva fatto di tutto per entrare finalmente in possesso della fornace perseguendo e affrettando l'attuazione di questo piano con sempre più inflessibile durezza e che un giorno lo aveva effettivamente realizzato, sua moglie (e ciò dipendeva dalla sua invalidità e immobilità) che durante tutto il periodo della sua vita trascorso nella fornace, all'infuori di Höller del fornaio dello spazzacamino del parrucchiere del medico condotto e della sarta non aveva incontrato anima viva, la Konrad — della quale si dice che era sì invalida ma anche che era stata donna di grande bellezza — la Konrad dunque aveva tentato di tutto per non essere costretta ad andare a vivere nella fornace, lui suo marito — dice Wieser — naturalmente aveva sempre soltanto pensato al suo saggio, per il quale la fornace gli era sempre parsa ideale, lei invece già all'epoca in cui a suo marito erano venuti i primi pensieri sulla fornace — sottovalutati da lei allora, come ebbe spesso a ripetere in seguito — pensieri che gli si presentavano con regolarità anzi come un'abitudine che col tempo era diventata una passione sempre più forte, già a quell'epoca lei temeva che la propria vita, già abbastanza triste, una volta realizzato il proposito di suo marito di andare a vivere nella fornace, sarebbe diventata un'esistenza pressoché atroce, cosa che

— come oggi si sa — si è poi anche verificata; lei voleva ritornare a Toblach nel luogo e nella casa dei genitori, ma ritornare a Toblach per lui non sarebbe stato altro che la rinuncia definitiva al suo saggio e quindi anche allo scopo della sua esistenza e di conseguenza anche per sua moglie - che in realtà era sorellastra di Konrad — non avrebbe significato altro che l'annientamento volontario e totale dell'esistenza, per di più all'estero, poiché la dipendenza di sua moglie da lui era la più totale che si potesse immaginare - racconta Wieser — e quando — per disperazione e sgomento e quale ultimo sforzo nella vita e quindi per doppia disperazione e doppio sgomento, semplicemente perché ormai non si sa trovare altra soluzione, semplicemente perché si è consapevoli che non esiste altra soluzione — alla fine si ritorna in cerca della casa dei genitori, del luogo e del paesaggio dei genitori, del cosiddetto luogo di salvezza, l'effetto è sempre mortale. Effettivamente a sua moglie Toblach era sempre rimasto nella mente come il luogo di salvezza assolutamente ideale, fra tutti gli altri luoghi di salvezza, Toblach, luogo assolutamente ideale, da lei costantemente contrapposto a Sicking che trovava orribile e le faceva paura. Ma proprio a Sicking erano andati a vivere loro due, lui — racconta Fro — l'aveva spuntata, mentre lei aveva sempre odiato la fornace e sempre tentato di tutto per distoglierlo dall'idea di andare a vivere nella fornace, sulle prime aveva cercato di convincere il nipote Horhager a non vendere la fornace o perlomeno non a Konrad, poi aveva tentato di corrompere il nipote di Konrad offrendogli persino una somma di sei cifre nel caso che non avesse venduto la fornace a Konrad ma a un altro, infine lo aveva minacciato, aveva alternato ricatti diffide e minacce, ma tutto questo non era servito a niente — racconta Fro — Konrad l'aveva spuntata, così come l'aveva spuntata in tutte le occasioni — racconta Fro — e quei cinque anni e mezzo trascorsi a Sicking dai Konrad — secondo le dichiarazioni di Wieser — avevano dimostrato a lui Konrad che la sua decisione e la sua irremovibile determinazione nell'allontanarsi da un mondo che

ormai da decenni gli pareva inutile e privo di attrattive, un mondo - così gli era sempre parso — nemico della storia e che segnava il passo, per andare ad abitare nella fornace per amore del saggio che voleva scrivere e dunque delle loro due esistenze (Konrad non aveva voluto affittare la fornace ma acquistarla regolarmente, benché Hòrhager gli avesse proposto la fornace in affitto per dodici o persino ventiquattr'anni com'era d'uso, proposta alla quale lui aveva sempre opposto un secco rifiuto — come dice Wieser — del tutto conforme alla sua natura) quegli anni avevano dimostrato che la sua decisione era stata quella giusta così com'era stata giusta la sua irremovibile determinazione. Di tanto in tanto — avrebbe raccontato Konrad a Fro — durante i primi anni di Sicking, la parola Toblach e l'immagine di Toblach erano riaffiorate con una certa insistenza nella mente di sua moglie, sempre soltanto la parola Toblach — racconta Fro — mai Dobbiaco, spesso questa immagine della sua infanzia per ore intere le attraversava la mente come uno spettro e poi attraversava la sua camera e infine anche l'intera fornace, ma sempre con minore insistenza — avrebbe detto Konrad a Fro. Solo un anno prima al cosiddetto mercato d'inverno Konrad avrebbe detto a Wieser che tutto lasciava credere che ora all'improvviso Toblach non le venisse più in mente, l'immagine di Toblach aveva perduto d'importanza, sua moglie aveva rinunciato a Toblach — così gli pareva — e rinunciando a Toblach aveva rinunciato a se stessa, lui questo lo aveva notato. Lei era sempre stata contraria a Sicking — avrebbe detto Konrad a Fro — sempre contraria alla fornace e dunque sempre contraria a lui, contraria al suo saggio e dunque a rigor di logica anche contraria a se stessa. Sin dai tempi dei primissimi progetti riguardanti Sicking, lei durante le discussioni aveva sempre contrapposto Toblach a Sicking. Per finire si era dimostrata contraria alla fornace per abitudine, contraria al saggio per abitudine, dunque per sua reazione naturale contraria al saggio di lui, contraria a *L'Udito*. Tutt'a un tratto Toblach semplicemente non esisteva più - avrebbe

detto Konrad - e inoltre: bisogna sapere che mia moglie non ha mai avuto altro all'infuori di Toblach e che in fondo anche oggi non ha altro all'infuori di Toblach. Naturalmente Sicking è un carcere — aveva detto Konrad a Fro — basta guardarlo dall'esterno perché dia l'impressione di un carcere di una casa di correzione di un penitenziario di un reclusorio. Questa impressione era rimasta cancellata per secoli — aveva detto Konrad — cancellata da ornamenti di cattivo gusto, ma lui quell'impressione l'aveva completamente ripristinata, ripristinata nel modo più brutale. Questa impressione la rafforzavano soprattutto le inferriate alle finestre che lui, immediatamente dopo l'acquisto della fornace, aveva fatto infiggere nelle spesse mura, queste inferriate funzionali - come le chiamava Konrad - ho strappato le grate ornamentali e ho fatto murare queste inferriate funzionali — avrebbe detto Konrad — le spesse mura e le inferriate fissate in profondità a queste spesse mura fanno subito pensare a un carcere. I fregi che, prima del suo acquisto, si trovavano un po' dappertutto nella fornace, segni di due secoli di cattivo gusto, lui — aveva raccontato Konrad a Wieser — li aveva fatti staccare, via subito tutti i fregi, buona parte di questi fregi li aveva strappati dalle pareti e buttati giù dalle pareti con le proprie mani, spezzati presi a martellate strappati e scaraventati giù dopo averli presi a martellate spezzati e strappati e tutti questi fregi strappati e scaraventati giù dalle pareti non li aveva sostituiti con nessun nuovo fronzolo. La fornace è completamente priva di ornamenti - aveva detto Konrad a Fro. E in quanto alle strade che conducono alla fornace — aveva detto — effettivamente, come si può subito constatare, c'è un'unica strada sassosa che conduce alla fornace e lui aveva fatto lastricare anche quella in modo rudimentale. A lui premeva riportare la fornace allo stato primitivo senza badare ai pareri altrui. Pruni giganti, ma nessun arbusto ornamentale. A Wieser: lui, Konrad, non era mai stato - come si suol dire - uno che stravede per la natura, un fanatico della natura, un masochista della natura, non era mai assolutamente andato

matto per le piante, la natura - ad essere precisi la natura esterna — era sempre stata per lui motivo di terrore nei confronti di se stesso e dunque nei confronti della natura di Konrad, mai di meraviglia, il cosiddetto sentimento d'incanto di fronte alla natura non è altro che perversione. E nemmeno era amico degli animali, visto che non era amico degli uomini, non era nemmeno amico degli animali, visto che era se stesso - anche questo andava detto - sarebbe stato un errore crederlo amico degli animali, ma era anche vero che si occupava continuamente della natura e che nessun altro pensiero occupava tanto il suo cervello, ma proprio per questa ragione, per via di questo continuo occuparsi della natura, lui non era amico della natura, anzi tutto il contrario e, secondo sua moglie - cosa che naturalmente le faceva orrore — lui nutriva un odio sviscerato per la natura e dunque — bisognava concludere — anche per tutte le creature. A Fro: pareti nude, funzionalità. Strategia autolesionistica. Economia catastroficocefala. A Wieser: porte solidamente sprangate e sbarrate, solide inferriate alle finestre, tutto solidamente sprangato e sbarrato e munito d'inferriate. Prima alle porte della fornace c'erano solo dei comunissimi lucchetti a scatto! — avrebbe esclamato Konrad — pensi un po', solo dei comunissimi lucchetti a scatto! Ora invece la sicurezza della fornace è garantita da pesanti travi squadrate conficcate nei muri in profondità. Pesanti travi squadrate conficcate nei muri in profondità — avrebbe detto Konrad a Wieser — che si lasciano tirare e spingere solo con la forza, com'è naturale, data l'umidità che c'è da queste parti, solo con la forza. Il fattore sicurezza è quello più importante. Per prima cosa — aveva detto Konrad a sua moglie, racconta Wieser — loro dovevano proteggersi contro il mondo esterno al quale erano finalmente riusciti a sottrarsi, dovevano quindi immediatamente far mettere sbarre alle porte e inferriate alle finestre — aveva detto Konrad a Wieser — subito dopo il loro ingresso nella fornace e già all'indomani del pagamento di quella ingente somma di denaro, quella somma inaudita anzi incredibile — i Konrad

avevano fatto mettere inferriate alle finestre e travi a tutte le porte interne della fornace, robuste inferriate, travi robuste, sulle prime - avrebbe raccontato Konrad — il fabbro si sarebbe rifiutato di costruire inferriate tanto robuste e il falegname di costruire travi tanto robuste, ma infine il fabbro — dato che Konrad era stato irremovibile e aveva promesso compensi altissimi — aveva fabbricato le robuste inferriate e il falegname aveva fabbricato le robuste travi, effettivamente il fabbro che aveva fabbricato le inferriate e il falegname che aveva fabbricato le travi inizialmente avevano scosso il capo di fronte alla proposta di Konrad, ma alla fine a tutti e due, al fabbro e al falegname, gli argomenti di Konrad eran parsi convincenti e oggi sia il fabbro che il falegname vanno fieri del loro lavoro, il fabbro va fiero delle robuste inferriate costruite con estrema precisione seguendo le istruzioni di Konrad, il falegname va fiero delle robuste travi costruite con precisione in base alle istruzioni altrettanto precise di Konrad. E per impedire che la gente, che continuava a passare vicino alla fornace senza essere né desiderata né invitata, potesse guardar dentro — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — loro, lui e sua moglie, avevano avuto bisogno di una siepe di alti pruni anzi di pruni giganti e Konrad avrebbe detto a sua moglie: noi abbiamo bisogno di una siepe di alti pruni attorno alla fornace, anzi di pruni giganti e subito avevano ordinato in Svizzera degli alti pruni anzi dei pruni giganti, li avevano fatti trasportare a Sicking e piantare a regola d'arte. Oggi — avrebbe detto Konrad a Wieser due anni fa — la fornace è completamente protetta, non la si scopre e non la si vede, ma quand'anche la si scoprisse e la si vedesse - avrebbe detto Konrad, ricorda Wieser — sarebbe assolutamente impossibile entrarvi. I pruni giganti sono tanto cresciuti, mio caro Wieser, che nessuno ormai riesce a posare lo sguardo sulla fornace, la fornace ormai la si vede soltanto se la si ha direttamente davanti al naso — aveva detto Konrad a Wieser — cioè quando ci si trova soltanto a un metro o a mezzo metro di distanza, ma allora la si vede meno che mai proprio perché ci si

trova soltanto a un metro o a mezzo metro di distanza. La fornace poi è raggiungibile solo dal lato est, è strano che la fornace sia raggiungibile solo dal lato est, d'altro lato non è affatto strano — avrebbe detto Konrad a Wieser — tutto da un lato è strano e dall'altro non è affatto strano ed è proprio questo suo trovar tutto strano e poi non trovar strano nulla che Wieser ricorda, ma sia il lato nord che il lato ovest della fornace confinano con l'acqua in modo ideale. Ma d'inverno spesso non si riesce a raggiungere la fornace nemmeno dal lato est, dato che la fornace non è più una fornace, lo spazzaneve sino alla fornace non ci arriva più, è semplice: nessuno spazzaneve fa servizio sino a una fornace morta e abbandonata — avrebbe detto Konrad — niente operai niente calce niente spazzaneve - avrebbe detto — sino a casa di uno che non conta nulla come Konrad e di sua moglie — altra persona che non contava nulla — lo spazzaneve non ci arriva, per loro non ne vale la pena, perciò lo spazzaneve non ci arriva, da anni ormai — solo in quell'istante Konrad se n'era reso conto — da quando suo nipote Horhager non abitava più nella fornace, lo spazzaneve non si spingeva più in là della locanda, Horhager svolgeva alcune delle cosiddette funzioni comunali e quando uno esercita delle funzioni comunali può anche aspettarsi che lo spazzaneve arrivi sino a lui, ma io avrebbe detto Konrad — non svolgo alcuna funzione, meno che mai una funzione comunale, lui odiava la sola parola funzionario, nulla odiava più profondamente della parola funzionario che gli ripugnava soltanto a sentirla pronunciare, ma a dire il vero — avrebbe detto Konrad — dato che odiava gli uomini era naturale che odiasse anche i funzionari, tanto più che oggi ogni uomo è un funzionario, tutti sono funzionari, tutti funzionano, non ci sono più uomini ormai, Wieser, soltanto funzionari, per questo non posso più soffrire la parola funzionario, la parola funzionario mi dà il voltastomaco, ma mio nipote Horhager naturalmente era un funzionario, un funzionario comunale e sino a casa di un funzionario e perdipiù di un funzionario comunale lo spazzaneve ci arriva, sino alla casa di un funzionario sì che ci va! - avrebbe

esclamato Konrad davanti a Wieser — ma da un vecchio pazzo come me e da una vecchia pazza e invalida come mia moglie lo spazzaneve non ci va, come sarebbe facile invece — avrebbe detto Konrad a Wieser — per lo spazzaneve fare una deviazione vicino alla fornace, e invece lo spazzaneve sino alla fornace semplicemente non ci arriva. Un'angheria invernale! — avrebbe esclamato Konrad più volte. Un'angheria invernale! Secondo Wieser Konrad avrebbe continuato per un'ora intera a ripetere che era grottesco che lo spazzaneve comunale non si spingesse più in là della locanda e che non arrivasse più sino alla fornace, tutto a Sicking è uno spettacolo grottesco, qualunque cosa si guardi e qualunque sia il punto di vista, a Sicking si assiste a uno spettacolo grottesco. Il fatto che lo spazzaneve non arrivasse più sino alla fornace, ma soltanto sino alla locanda, per i Konrad d'altra parte era anche un vantaggio — avrebbe affermato Konrad: la gente, se deve affondare i piedi nella neve, qui da noi non ci viene più. In questo completo isolamento e in questa segregazione, com'è naturale, si sta in pace. Secondo Wieser, la pace assoluta che d'inverno regnava nella fornace era stata per lui, Konrad, il primo motivo di entusiasmo per la fornace. Questo pensiero lo aveva perseguitato, il pensiero che d'inverno nella fornace regnasse una pace assoluta non gli aveva dato pace per decine d'anni. In preda a questo pensiero, spesso aveva sfiorato la follia. Andare a vivere nella fornace! continuava a pensare, nella fornace! Nella fornace! mentre sua moglie non pensava ad altro che: ritornare a Toblach! Ritornare a Toblach! Ma l'ubbidienza di sua moglie era stata la più straordinaria. La rupe a strapiombo impediva anche ai rumori della segheria di raggiungerli sino a lì — avrebbe ripetuto Konrad più volte — a dire il vero, a lui il rumore delle segherie non dava alcun fastidio, non gli aveva mai dato fastidio, come non gli dava fastidio il proprio respiro così non gli dava fastidio il rumore delle segherie perché di segherie ce n'erano sempre state, lui non aveva mai pensato: ecco il rumore di una segheria ed ecco che non riesco più a pensare! poiché aveva

sempre vissuto e pensato in prossimità di segherie, in un modo o nell'altro sempre in prossimità di segherie, ovunque avesse preso dimora si era sempre trovato in prossimità di una o più segherie, la sua famiglia e tutti i parenti suoi e di sua moglie eran sempre stati proprietari di almeno una segheria. E la locanda - avrebbe detto a Wieser — è così lontana dalla fornace che dalla locanda non può giungere alcun rumore. Così come la rupe a strapiombo m'impedisce di udire il rumore della segheria, la rupe impedisce anche che mi raggiungano i rumori dalla locanda — avrebbe detto Konrad. Anche quando alla locanda fanno un gran chiasso, qui alla fornace io non sento nulla. Talvolta cadevano valanghe — avrebbe detto Konrad — frane ghiaccio acqua, udiva gli uccelli gli animali il vento. È proprio l'assenza quasi assoluta di rumori nella fornace che acuisce straordinariamente un udito, come il suo, già finissimo. Tutto ciò che si sente come tutto ciò che non si sente nella fornace serve ad affinare l'udito. Questo stato di cose — com'è naturale - era vantaggioso per il saggio che non a caso trattava dell'udito e che dopotutto s'intitolava *L'Udito*. Anche il fatto che loro due, i Konrad — avrebbe detto Konrad a Wieser — si trovassero lì, era stato calcolato in funzione del saggio, in funzione de *L'Udito*. Qui tutto quanto, tutto ciò che ora è legato alla fornace, mio caro Wieser, è il risultato di calcoli — avrebbe detto Konrad. Tutto quanto era stato precalcolato, molte cose che possono sembrare le più casuali, le più assurde, sono invece state in tutto e per tutto precalcolate. La sensibilità in una situazione in cui ogni sorpresa è impossibile — com'è naturale — diventa assoluta, diventa mortale — avrebbe detto Konrad. A Fro Konrad aveva raccontato quanto segue: quando si trovava in camera sua intento a lavorare al saggio, dalla camera di sua moglie che si trovava sopra la sua, lui la udiva respirare, che si voglia crederlo o no, ammetterlo o no, era la verità. Naturalmente è impossibile udir respirare mia moglie in camera sua dalla mia camera, questo è vero, è un fatto più volte dimostrato — avrebbe detto Konrad — ma lui effettivamente

udiva sua moglie respirare in camera sua quando lui si trovava nella propria. Konrad però, com'era naturale, si trovava sempre in uno stato di massima concentrazione. Riusciva persino a udire le persone che conversavano tra loro sull'altra sponda del lago, benché non sia possibile dalla fornace udire le persone che conversano sull'altra sponda del lago. Non occorre che quelle persone sull'altra sponda del lago scoppino a rider forte — avrebbe detto Konrad a Fro — basta che parlino tra loro perché io le senta. Quante volte sento un rumore, un rumore reale - avrebbe detto — e domando al mio interlocutore se anche lui sente quel rumore, ma il mio interlocutore quel rumore non lo sente. Io sento la gente sull'altra sponda, mi alzo vado alla finestra e riesco a sentire ancora meglio la gente sull'altra sponda, benché io non riesca nemmeno a vederla — aveva detto — mentre io riesco a sentire la gente che si trova sull'altra sponda e che non riesco neppure a vedere, le persone che uso come cavie per i miei esperimenti invece non odono nulla — avrebbe detto Konrad a Fro — la sua difficoltà a convivere con gli altri era sempre dipesa dal fatto che lui udiva e vedeva sempre molte cose, mentre gli altri non udivano né vedevano nulla e dall'impossibilità di educare queste persone, qualunque fosse la loro categoria, a udire e a vedere. O uno ci sente e ci vede oppure uno ci sente oppure ci vede oppure ci sente e ci vede o non ci sente e non ci vede e a nessuno si può insegnare a sentire e a vedere, ma chi ci sente e ci vede può imparare a sentire e a veder meglio e io per tutta la vita ho sempre cercato d'imparare a sentire e a veder meglio, soprattutto a sentire meglio, perché è più importante che uno impari a sentire che a vedere. Ma per quanto riguarda mia moglie — avrebbe detto Konrad — tutti gli sforzi per insegnarle a sentire e a veder meglio erano falliti a metà strada, tutt'a un tratto già dieci o quindici anni prima aveva dovuto riconoscere ch'era assurdo continuare a insegnarle a sentire e a veder meglio, ben presto aveva rinunciato a sviluppare gli organi dell'udito e della vista di lei, naturalmente è tipico della natura femminile rinunciare

a compiere uno sforzo per disciplinare la mente e la volontà proprio nel momento della massima concentrazione e della massima probabilità di successo. Il metodo di Urbancic, che lui sperimentava su di lei, sua moglie, con assoluta mancanza di riguardo, specialmente dal momento del loro ingresso nella fornace, ormai lo programmava soltanto per i propri scopi e non per lei. In quanto alla mia capacità di udire le conversazioni di ogni tipo di gente che parla sull'altra sponda del lago — avrebbe detto Konrad — spesso dall'interno della fornace riuscivo a distinguere, con una precisione addirittura esaltante, le singole parole, anzi le parole più complicate, udivo anche i periodi più complicati. Improvvisamente avrebbe detto: mai nessuna delle persone che mi fanno da cavie, per esempio mia moglie, per esempio Höller, per esempio Wieser, ha mai udito nulla di ciò che io odo così distintamente giungermi dall'altra sponda, mentre io odo tutto giungermi con la massima chiarezza — avrebbe detto Konrad a Fro — le mie cavie non odono proprio nulla ed effettivamente persino Lei, Fro, non ode mai nulla giungerle dall'altra sponda — avrebbe detto Konrad. Infine il fatto di riuscire a udire assolutamente tutto — avrebbe detto — è la conseguenza di decenni d'ininterrotta dedizione al saggio, un trionfo, ma allo stesso tempo una cosa terribile. Nulla però crea maggior chiarezza di un udito perfetto o quasi perfetto. Ma ritornando alla fornace, Konrad avrebbe detto a Fro che si trattava di una costruzione che sbalordisce immediatamente chiunque vi giunga per la prima volta. Ogni dieci anni era stata ampliata, sopraelevata, una parte era stata demolita da lui, pensi un po' a tutte quelle cantine — dico all'assessore edile, avrebbe raccontato Konrad a Fro. Là dove l'acqua è più profonda, effettivamente nel punto più profondo, lui, Konrad, guardava dalla sua finestra. Ma a chi spunti direttamente dalla siepe di pruni, la fornace non può assolutamente rivelarsi nella sua vera dimensione, solo chi vi abiti, chi — avrebbe detto Konrad — riesca a viverci con la mente e con l'anima riempiendole di questo mostruoso meccanismo, può

misurarla per intero. Non comprenderla, misurarla — avrebbe detto Konrad. L'osservatore ne è irritato, il visitatore offeso, l'osservatore è simultaneamente attratto e respinto dalla fornace, il visitatore, in ogni caso, diventa istantaneamente vittima di ogni possibile delusione. L'osservatore volge le spalle e fugge, l'intruso o il visitatore l'abbandona e fugge. Quante volte aveva osservato una persona sbucar fuori dalla siepe di pruni giganti, spaventarsi e volgere le spalle, sempre lo stesso meccanismo — avrebbe detto Konrad — la gente sbuca fuori dalla siepe di pruni e volge le spalle istantaneamente, oppure entra nella fornace e ne esce subito a precipizio. La gente si sente sempre osservata, quando ci si avvicina a una costruzione come la fornace ci si sente sempre osservati, osservati da ogni lato, una sensazione che ben presto ha un effetto scoraggiante—avrebbe detto Konrad — tutto, a poco a poco, dopo uno stato iniziale di straordinaria vigilanza e di tensione di tutti gli organi dei sensi, tutto si svigorisce, una gran spossatezza coglie tutti coloro che entrano nell'area della fornace, in modo improvviso. Ecco la cosa più impressionante: alla sola vista della fornace tutti si voltano e tornano indietro, improvvisamente non hanno più il coraggio di bussare e di entrare. Se non si spaventano già subito alla vista della fornace — avrebbe detto Konrad — si spaventano quando effettivamente bussano alla porta, pochissimi d'altronde arrivano al punto di bussare, perché bussare fa un rumore terribile. Tutto nell'architettura della fornace è il risultato di millenni di calcoli. Perciò quando si sbuca dalla siepe di pruni si è indotti a credere — aveva detto Konrad a Wieser — che l'interno della fornace non consenta che un minimo di libertà di movimento, subito s'immagina che all'interno della fornace lo spazio a disposizione sia minimo, mentre effettivamente all'interno della fornace vi sono spazi enormi. Ma qualsiasi idea della fornace e persino l'idea di un'idea, è sempre in ogni caso un'idea falsa, svilente. Questo a pensarci bene bisognerebbe saperlo. La realtà è in realtà sempre diversa, è il contrario che — in realtà — è sempre la realtà. Che la

nostra esistenza sia soltanto illusione e null'altro, non si può escluderlo in modo assoluto. Nella fornace — avrebbe detto Konrad — come in nessun altro edificio che io conosca — e lui conosceva gli edifici più grandi e più belli e in fondo qualsiasi tipo di edificio o per meglio dire qualsiasi opera in muratura, Lei può a Suo piacimento e cioè sempre a Suo piacimento, e senza esser costretto a seguire sempre lo stesso percorso, camminare in su e in giù, ma in fondo continuare ad andar sempre avanti, in ogni caso a progredire progredendo al massimo. La costruzione dell'intero edificio è stata studiata mirando all'inganno totale, un osservatore superficiale è destinato a cadere in trappola. Appena messo piede nell'atrio — aveva detto Konrad a Wieser — ci si accorge dell'inganno, perché il solo atrio, tanto per fare un esempio, è tre volte più grande della dépendance e, com'è naturale, la parte superiore dell'atrio è grande quanto quella inferiore, la disposizione delle stanze è quella di una casa padronale — avrebbe detto Konrad a Wieser — la fornace per lui, Konrad, presentava tutti i vantaggi del cosiddetto carcere volontario per lavori forzati. (In fondo all'atrio — mi dicono da Laska — c'è il cortile lastricato di ciottoli). Qui nella fornace Konrad poteva camminare per ore intere senza impazzire — avrebbe detto a Wieser — mentre in altri edifici altrettanto grandi o forse anche molto più grandi, già dopo pochi minuti che si cammina in su e in giù in qua e in là si diventa pazzi. La sua mente — avrebbe detto Konrad a Wieser — crede lui, è fatta proprio per gli edifici come la fornace, anche il suo corpo. Mentre a sua moglie, che aveva sempre davanti agli occhi Toblach, gli edifici come la fornace parevano sinistri ed erano continuo motivo di depressione, lui, Konrad, riusciva a respirare e a esistere veramente soltanto in edifici come la fornace, fatti, com'era naturale, per soddisfare la sua pretesa di massima originalità, lui nelle camere doveva poter fare indisturbato almeno quindici o venti passi in qua e almeno altrettanti passi in là — aveva detto Konrad a Wieser — e si tratta di grandi

passi, come Lei può immaginare, quei grandi passi che faccio io quando sono assorbito da un'attività intellettuale, mentre, come Lei sa, in gran parte delle camere nelle quali capita di alloggiare e dove si è spesso costretti a pernottare e a vivere o semplicemente a trascorrere un lungo periodo di tempo, in queste camere non si possono fare neanche otto o nove passi senza andare a sbattere con la testa contro il muro, alla possibilità di fare questi quindici o venti passi nell'ima e nell'altra direzione io ho sempre attribuito la massima importanza - aveva detto Konrad a Wieser — lui appena entrato in una casa — avrebbe detto a Wieser — prova subito se riesce a fare quindici o venti passi, senza chiedere il permesso a nessuno, faccio subito i primi passi in una direzione, poi con la massima disinvoltura li faccio nell'altra direzione e conto i miei passi, riuscirò dunque, mi chiedo subito, a fare quindici o venti passi in qua e quindici o venti passi in là e verifico la situazione con il bel risultato che, come ho già detto, non riesco nemmeno a fare otto o nove passi in linea retta, mentre io — avrebbe detto Konrad a Wieser — qui nella fornace in ogni camera e ovunque io voglia posso comodamente fare venti o persino trenta passi in ogni direzione senza andare a sbattere con la testa contro il muro. Lui nelle camere grandi, com'era naturale, si sentiva sollevato — avrebbe detto Konrad. Sua moglie invece nelle camere grandi si sentiva oppressa. Le camere piccole deprimono me, quelle grandi deprimono lei. Com'è naturale, mia moglie — avrebbe detto Konrad a Wieser — ha sempre davanti agli occhi le anguste camerette di Toblach, lei è cresciuta nelle anguste camerette di Toblach, in quegli sgabuzzini di Toblach, dopotutto era cresciuta a Toblach dove si sta sempre allo stretto, soggiornando a Toblach — avrebbe detto Konrad — ci si sente sempre soffocare e mentre lui nelle camere piccole ha sempre la sensazione di star per soffocare così come nelle valli di montagna, e perciò anche a Toblach, ha sempre la sensazione di star per soffocare, sua sorella che era abituata a Toblach, nelle camere grandi ha paura di venir schiacciata dalla vastità delle camere e in mezzo a un paesaggio

grandioso ha sempre la sensazione di venir schiacciata dalla vastità del paesaggio, sotto a un immenso firmamento ha sempre la sensazione di venir schiacciata dall'immensità di questo firmamento, così come in presenza di una persona alta lei teme di esserne schiacciata. È per questo che lui crede sempre di star per soffocare dentro alla dépendance - avrebbe detto Konrad - se mi trattenessi un po' più a lungo dentro alla dépendance — avrebbe detto — soffocherei e questo potrebbe anche essere il motivo per il quale vado così raramente a trovare Höller che vive nella dépendance, soltanto quando non posso proprio farne a meno vado a trovare Höller nella dépendance, ma già dopo pochi istanti nella dépendance si sentiva soffocare per mancanza di ossigeno: è semplice, gli uni son fatti per gli edifici piccoli e angusti, gli altri per quelli grandi e spaziosi — avrebbe detto Konrad — e per lui diventava sempre più impossibile trattenersi a lungo nella dépendance in compagnia di Höller, persona che amava del più tenero affetto, per via della mancanza di spazio nella dépendance e a causa dello stato psicologico in cui questa mancanza di spazio nella dépendance lo faceva precipitare ogni volta che vi metteva piede, le mie visite a Höller nella dépendance non potevano che essere brevissime — avrebbe detto Konrad a Wieser. Al momento del loro ingresso nella fornace era stato subito chiaro che sua moglie avrebbe occupato la camera più piccola della fornace. Ma persino nella camera di sua moglie che effettivamente era la camera più piccola della fornace, Konrad riusciva senza alcuna difficoltà — così aveva detto a Wieser -a fare quindici passi avanti e quindici passi indietro. Era stato subito chiaro sin dal primo giorno che lei, sua moglie, sarebbe naturalmente andata a vivere al secondo piano, già a Mannheim, dove abitavano poco prima di stabilirsi nella fornace, avevano deciso di comune accordo che lei sarebbe andata a vivere al secondo piano, perché il secondo piano è il più sano, i pareri di tutti gli esperti non facevano che confermarlo, per lei una camera al primo piano o a pianterreno o al

terzo piano sarebbe stata fuori discussione — avrebbe detto Konrad. È curioso come tutti sostengano sempre che il secondo piano è il più sano, tutti, se ne hanno la possibilità, si trasferiscono al secondo piano, preferiscono il secondo piano. In quanto a me, son subito entrato nella mia camera al primo piano. Sin dal primo istante si eran detti: ecco la camera al primo piano che fa per me, ecco la camera al secondo piano che fa per lei. Qui nella fornace lui disponeva di quasi tutte le condizioni favorevoli per il saggio, un massimo assoluto di condizioni favorevoli - avrebbe detto -e poi: sulle prime non si era domandato che cosa significasse per sua moglie andar davvero, improvvisamente, a vivere nella fornace, pur sapendo che cosa questo significasse per lei, non se lo domandava in continuazione, è meglio non domandarsi in continuazione cose che ci sono presenti in continuazione. Che lui avesse una finestra che dava sull'acqua, nel punto dov'è più profonda, era un grande vantaggio per il suo lavoro, anche se lui non sapeva o non voleva dire quale vantaggio fosse. Così com'era un gran vantaggio che sua moglie avesse una finestra che dava sull'acqua, anche se non dava, come la sua, sul punto più profondo. In un primo momento sua moglie aveva creduto che per lei fosse più adatta una finestra che guardasse il cortile (per amore degli spazi angusti!) persino una finestra rivolta verso la parete di roccia, ma poi - come Konrad aveva detto a Wieser — si era lasciata convincere da lui che per lei era preferibile una finestra che dava sull'acqua e infine col tempo si era scoperto che lei spesso trascorreva ore intere intenta a guardare nell'acqua, anzi che trascorreva intenta a guardare nell'acqua non ore ma interi giorni (Konrad). In quanto a lui, Konrad, abitare in una camera sopra il cortile sarebbe stata una scelta rovinosa per il saggio, ma anche una camera rivolta verso la parete di roccia, dal punto di vista del saggio, era da escludere. Occupare una camera sopra il cortile o rivolta verso la parete di roccia — aveva detto Konrad a Wieser — sarebbe stato come assecondare quella sua tendenza alla disperazione che, anche così, non lo lasciava mai.

Quanto all'arredamento della fornace, ecco ciò che Konrad una volta aveva raccontato a Fro: mentre sin dal primo giorno avevamo arredato le nostre camere in modo completo e definitivo con lo stretto necessario, come Lei avrà immaginato, sino ad ora non abbiamo ancora arredato le altre camere della fornace. Poiché il trasloco è avvenuto d'inverno, siamo stati costretti a usare la chiatta, due volte abbiamo attraversato il lago con la chiatta — avrebbe raccontato Konrad a Fro—l'abbiamo attraversato con due chiatte cariche di quelle centinaia e migliaia di arredi che ancora possedevamo nonostante decine d'anni di continuo viaggiare da un posto all'altro, è inconcepibile, Fro, che al momento del trasloco nella fornace fossimo ancora in possesso di tanti mobili e di tante suppellettili, due guerre con tutti quegli spaventosi sconvolgimenti e sempre ancora tanti mobili e tante suppellettili! Fro, questa è davvero la cosa più incredibile, visto che poi non abbiamo mai fatto il minimo sforzo per conservare questi mobili e queste suppellettili, anzi al contrario, né io né mia moglie, nessuno di noi si era mai preso cura, neanche per un solo istante, di questi mobili e di queste suppellettili, certo però che tutte queste centinaia e migliaia di mobili e di suppellettili rimastici non sono che una piccolissima parte di quelli posseduti un tempo, ché in fin dei conti mia moglie aveva portato con sé un bel mucchio di roba e anch'io avevo portato un bel mucchio di roba e poi Lei deve sapere che una gran quantità di mobili e di suppellettili è ancora venuta ad aggiungersi in seguito a vari casi di morte o a vicende legate alle guerre, nelle città abbiamo perduto molte cose, mentre in campagna non abbiamo perduto nulla ed è stato soprattutto in campagna che abbiamo messo in magazzino quasi tutti questi mobili e queste suppellettili. S'immagini dunque dentro a un magazzino il carico di due chiatte piene di mobili e di suppellettili — avrebbe esclamato Konrad continuando a ripetere: due chiatte piene di mobili e di suppellettili! Per fortuna il lago non era gelato, ogni inverno il lago gela, il lago gela a gennaio, ma l'anno del nostro

trasloco nella fornace il lago non era gelato. Nessuno osa più attraversare il lago in vettura da quando, vent'anni fa, è annegata la comitiva degli invitati a nozze e tra i quali molti Konrad — avrebbe raccontato Konrad. Per secoli la gente ha attraversato il lago gelato in vettura ed ecco che annega la comitiva nuziale e nessuno osa più avventurarsi sul lago gelato. Tre chiatte cariche di masserizie del trasloco — avrebbe raccontato Konrad a Fro — e Lei sa bene quante cose trovino posto su una chiatta come quella. Probabilmente oggi non sarebbe più possibile far partire quella chiatta — avrebbe detto Konrad — nessuno negli ultimi anni si è preso cura della chiatta, sapeva bene che una chiatta come quella ogni anno dev'essere oliata e verniciata, ma nessuno aveva mai oliato né verniciato la chiatta. Lasciata marcire e arrugginire, la chiatta senza dubbio non era più utilizzabile e Konrad avrebbe detto: come ogni cosa è stata lasciata marcire e arrugginire nei pressi della fornace, quante cose marcite e arrugginite sparse qua e là nei pressi della fornace! Come già detto — avrebbe raccontato Konrad a Fro — tanti anni non sono bastati per arredare la fornace, mentre in meno di un'ora le nostre due camere erano già bell'e pronte. Loro due, Konrad e sua moglie, eran davvero gente di poche pretese. Tutta la vita non avevano posseduto che lo stretto necessario, sempre gli stessi mobili e arredi. Eppure, come già detto, assolutamente contro la loro volontà e concentrati com'erano sullo stretto necessario, avevano fatto trasportare nella fornace il carico di due chiatte piene di mobili e di suppellettili. La Konrad avrebbe continuato a ripetere che a Toblach tutti quei mobili e quelle suppellettili non avrebbe saputo dove sistemarli. A Toblach non ci sarebbe stato posto per sistemarne nemmeno la metà — avrebbe detto. Non c'era cosa che lei non mettesse in relazione con Toblach — aveva detto Konrad a Fro. La difficoltà principale — avrebbe detto Konrad — consisteva nel riuscire a trasportar subito sin dall'inizio, per esempio, al primo al secondo al terzo piano i mobili destinati al primo al secondo e al terzo piano, non, come ci

era sempre capitato, trasportare, per esempio, al terzo piano i mobili destinati al secondo e al secondo quelli destinati al primo e così via. Alla fine quasi tutto, mobili e suppellettili, venivano a trovarsi al posto sbagliato e il risultato finale — stando alle parole di Konrad — era un caos irreparabile. Come Lei sa, subito dopo il nostro trasferimento nella fornace, io ho venduto una gran quantità di mobili e di suppellettili e nel frattempo sono riuscito a trasformare in denaro gran parte di tutti questi stupidi oggetti di legno — avrebbe raccontato Konrad a Wieser. E a Fro un anno fa: lei, mia moglie, non s'immagina neanche lontanamente che io abbia venduto quasi tutti i mobili e le suppellettili. Ma questo è un altro discorso. Aveva venduto quasi tutti i mobili e le suppellettili dietro alle spalle di lei - con queste precise parole si era espresso Konrad —, nella fornace ormai non c'erano che camere quasi completamente vuote, perché negli ultimi tempi, soprattutto in vista delle ingenti spese processuali, aveva dovuto trasformare tutto in denaro. Son stati gli avvocati a mangiarmi quasi tutto! Lui aveva dovuto ingaggiare una schiera di aiutanti, perché durante il trasloco Höller era dovuto rimanere a letto a causa di una pleurite sierosa, com'è risaputo, anche a Sicking è difficile, persino offrendo un lauto compenso, trovare aiuti per i comuni lavori da manovale come il trasportar mobili, lui, mentre sua moglie, esausta per gli strapazzi del trasloco, si era accasciata nella sua sedia a rotelle già installata in modo definitivo in camera sua, lui col solo aiuto di quei traslocatori aveva trasportato i mobili e le suppellettili nella fornace — aveva raccontato a Fro — naturalmente quando si hanno degli aiuti bisogna sfruttarli quanto più è possibile, e aveva loro detto di non lavorare con la lentezza esasperante alla quale loro, impigriti da secoli di storia, erano abituati, ma rapidamente com'era abituato a lavorare lui, Konrad, e gli aiutanti si erano attenuti ai suoi ordini — racconta Fro — e di colpo si erano messi a trasportar mobili e suppellettili molto rapidamente e allo stesso tempo con la massima abilità, persino con zelo, evidentemente

Konrad ci sapeva fare a spronare i traslocatori — sostiene Fro. Nei primi giorni era riuscito a reprimere così bene il suo odio contro il prossimo — un sentimento che di solito portava scritto in volto — che i trasportatori s'erano convinti che Konrad, conosciuto da loro solo per averne sentito parlare e che loro non avevano mai visto di persona prima di allora, fosse un signore umano e gentile e di conseguenza dovesse venir sfruttato per i loro scopi, per far molto denaro in cambio di un lavoro scadente eccetera e per pura astuzia si erano adeguati agli ordini di Konrad che chiedeva un lavoro rapido e ben fatto. Konrad sapeva bene il perché della sua gentilezza con i trasportatori, lui infatti si trovava in una situazione spaventosa con il carico delle chiatte rimasto lì fermo davanti alla fornace e nei dintorni neanche l'ombra di un trasportatore. Ci vorranno mesi — aveva detto Konrad a Fro — prima che si crei un po' d'ordine in quel caos di mobilio, ma finora in quel caos di mobilio non è mai stato fatto ordine, a dir la verità — avrebbe detto Konrad a Fro — solo una minima parte di tutti quei mobili si trova ancora nella fornace, tutto il resto è stato venduto e ormai, non vale nemmeno la pena di mettere in ordine quel che resta dei mobili e delle suppellettili. Anche ciò che resta io lo trasformerò in denaro al più presto possibile — avrebbe detto Konrad. A sua moglie, ogni volta che veniva interrogato da lei, continuava a ripetere che tutte le camere erano state arredate, che tutto in tutte le camere era in ordine, che a poco a poco ogni cosa aveva trovato il suo posto, mai una parola sul fatto che quasi tutto era stato venduto, che Konrad non aveva mai, nemmeno per un solo istante, pensato di mettere in ordine i mobili, ma soltanto a come fare per venderli tutti quanti al più presto, ed effettivamente era anche riuscito a venderli un po' alla volta a un prezzo conveniente a certi antiquari in città, per esempio a un certo antiquario di Vöcklabruck che gli aveva acquistato quasi tutti gli oggetti a un prezzo relativamente alto per portarseli in America, dove il commerciante con un po' di fortuna ci avrebbe guadagnato — come lui stesso aveva ammesso davanti a Konrad — il mille anzi

il duemila per cento, mai una parola di tutto questo alla moglie inchiodata alla sedia a rotelle, sempre soltanto la menzogna che tutto quanto, mobili e suppellettili, era in perfetto ordine.

La menzogna e nient'altro che la menzogna per decenni era stato l'unico mezzo di comunicazione tra lui, Konrad, e sua moglie, per evitare la disperazione totale, semplicemente per tirare avanti ancora un po', mantenere il contatto e sopportarsi a vicenda, senza la menzogna i due avrebbero da tempo perduto ogni contatto sprofondando nella disperazione assoluta — sostiene Fro. Mio Dio, che altro è una camera se non un tavolo una poltrona un armadio e un letto! avrebbe esclamato Konrad davanti a Fro, un giorno mentre uscivano dalla locanda come tante altre volte, dopo aver giocato a tresette per quattro ore di fila, Konrad aveva tirato per le lunghe per non dover ritornare a casa dalla moglie che lo aspettava e si congedavano sotto ai castagni nel giardino della locanda. Fro: Konrad aveva paura di ritornare da sua moglie. La fornace non è a portata di voce — avrebbe detto Konrad a Wieser molto spesso — se qualcuno chiama dalla fornace non lo si sente. In caso di delitto non serve gridare, perché non si viene uditi. La segheria non è a portata di voce, nemmeno la locanda è a portata di voce, nessuno è a portata di voce. I taglialegna non sono a portata di voce. E il fatto di non essere a portata di voce aveva avuto conseguenze catastrofiche sia per la proprietà Mussner che per la proprietà Trattner, com'è dimostrato dal duplice assassinio dei proprietari Mussner e Trattner. Mentre per lui, Konrad, l'isolamento totale, se non altro dal punto di vista del saggio, da un lato era vantaggiosissimo, dall'altro rappresentava un pericolo costante e in tutto e per tutto straordinario, perché la gente che ora di colpo, cosa strana in tempi di assoluto benessere, spunta da tutte le parti, esce da tutte le tane, solo per commettere crimini, soprattutto crimini violenti e tra questi i più efferati e brutali — questa gente, come ora sappiamo, non si ferma davanti a nulla. In fondo lui, Konrad, aveva costantemente paura dei crimini violenti, lui — stando alle sue stesse parole — viveva nella paura continua di elementi violenti e poi la fornace sembrava predestinata, era un vero e proprio invito a commettere simili crimini, sta di fatto che — per esempio — i

crimini sino ad allora commessi nella fornace erano prevalentemente assassini a scopo di rapina rimasti insoluti, il novantacinque per cento di tutti i crimini commessi qui a Sicking (crimini violenti) sono rimasti insoluti, quel centinaio di crimini commessi nella fornace sono tutti casi insoluti, così come sono casi insoluti gli assassini dei proprietari Mussner e Trattner le cui terre erano, come la fornace, completamente isolate dal resto del mondo e dove, come nella fornace, a fine d'anno si parlava di un miracolo se entro il trentun dicembre non vi era ancora stato commesso alcun crimine violento, undici assassini in quasi cent'anni, erano quelli di cui si era venuti a conoscenza, commessi nella sola fornace, senza contare scassi rapine e semplici furti, crimini che col passare degli anni si erano venuti ad aggiungere agli innumerevoli reati abituali. Gli edifici come la fornace attraggono sempre proprio le persone nate con la vocazione per i crimini violenti e in fondo non serve a niente tirar su muri mettere chiavistelli, anche la cosiddetta conoscenza della natura umana, che si accompagna costantemente a considerazioni di tipo fisiognomia), induce sempre a conclusioni errate. Nulla è più ingannevole del volto umano — avrebbe detto Konrad a Wieser. Che lui portasse sempre con sé una pistola era un fatto risaputo perlomeno dai tempi dell'incidente col taglialegna e guardiacaccia Koller e il fatto che quasi in ogni stanza della fornace lui tenesse nascosta un'arma (sempre a portata di mano) era diventato di pubblico dominio durante il processo per il caso Koller, meglio tirare una fucilata in una spalla o in un polpaccio del primo che capita — avrebbe detto Konrad a Wieser — e finire in prigione per questo, piuttosto che farsi intimidire dai propri precedenti penali e lasciarci la pelle. Nessun'epoca più della presente può a buon diritto esser chiamata l'epoca della violenza criminale — avrebbe detto Konrad — in nessun'altra epoca si era mai stati costretti ad aspettarsi con altrettanta certezza e in qualsiasi momento qualche crimine violento, nelle campagne non solo i crimini violenti son molto più

frequenti che in città, qui — com'è noto — ogni giorno anzi ogni ora, se s'includono anche i dintorni di Sicking, si ha sempre a che fare con le forme più efferate di crimini violenti. La tesi (che ci viene continuamente proposta) secondo la quale il criminale violento non indietreggia di fronte a nulla, trova nella regione di Sicking la sua più terrificante conferma. Che anche sua moglie tenesse un'arma nascosta dietro alla sedia a rotelle, come Konrad aveva raccontato a Wieser circa un anno fa, lo conferma Fro. Senza un'arma loro due, lui e sua moglie, non avrebbero potuto sopravvivere un solo istante nella fornace e nemmeno a Sicking. Nella fornace bisognava essere armati in ogni momento e così pure in ogni momento c'era da aspettarsi un crimine contro la propria persona. Solo uno sciocco se ne sarebbe rimasto disarmato in un edificio come la fornace e in una regione come quella di Sicking. Naturalmente non aveva venduto neanche una sola delle sue armi — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — anzi, mentre cercavo di vendere tutto il vendibile e avevo già quasi venduto tutto il vendibile, ho acquistato, come Lei sa, gran parte della collezione di armi lasciata dall'ispettore forestale Ulrich, nella fornace di armi non se ne hanno mai abbastanza, poiché nonostante tutte le sbarre e i chiavistelli della fornace, un criminale che voglia commettere un crimine violento ha sempre la possibilità di penetrare nella fornace e di commettere il crimine. Effettivamente è impossibile impedire con misure preventive a un criminale di commettere il suo crimine (o i suoi crimini) una volta che abbia deciso di commetterlo (o di commetterli). E se anche questa decisione non è quasi mai frutto del suo cervello, perché solo in casi rarissimi il crimine di un criminale è frutto del suo cervello (i suoi crimini raramente sono frutto del suo cervello), tutto però nel criminale tende al crimine (o ai crimini), la natura del criminale persegue il crimine (o i crimini) fino a quando questi crimini non sono stati commessi o fino a quando questo crimine non è stato commesso. È la natura del criminale che tende continuamente verso il crimine (o verso i

crimini), una volta commesso un crimine (o commessi dei crimini) la natura del criminale — com'è naturale — si concentra su un nuovo crimine o su nuovi crimini e così via. Si ha un bel gridare — avrebbe detto Konrad a Wieser — ma non si viene uditi. Questa circostanza, com'è naturale, attira i criminali e dunque i criminali violenti. Wieser ricordava perfettamente queste asserzioni di Konrad. Ma anche le numerose disgrazie capitate nella fornace si erano ogni volta concluse con la morte di persone che abitavano e lavoravano nella fornace, con la morte nella maggior parte dei casi, perché quelle persone avevano avuto un bel chiedere o meglio gridare aiuto, nessuno le aveva udite. Pensi soltanto all'esplosione del millenoventotrentotto — avrebbe detto Konrad — ai sette morti e ai ventiquattro feriti. Pur sapendo quanto sua moglie contasse su un telefono, per lei senza dubbio utilissimo - avrebbe detto Konrad — lui si era rifiutato di farne installare uno nella fornace, in considerazione del suo saggio, l'istallazione di un telefono nella fornace era assolutamente fuori discussione. Niente telefono! Niente telefono!, avrebbe più volte esclamato Konrad — racconta Wieser. Naturalmente quando si ha bisogno di un medico si va a chiamarlo! avrebbe detto. L'istallazione di un telefono nella fornace sarebbe stata la fine del suo saggio, semplicemente la fine di tutto, lui sapeva quel che diceva. Potrà sembrarle incredibile — avrebbe detto Konrad a Wieser — eppure, costretto a scegliere tra mia moglie e il saggio, io, com'è naturale, sceglierei il saggio. Senza contare — avrebbe detto — che l'istallazione di un telefono supera di gran lunga i miei mezzi poiché, risvegliatomi bruscamente dalla follia di credere d'esser ricco — avrebbe detto Konrad — ho fatto la constatazione che in fondo siamo improvvisamente diventati poveri. Siamo senza soldi ed è per questa ragione che ho venduto tante cose, ma sua moglie non doveva venirne a sapere nulla, ormai solo la convinzione che i loro mezzi e quindi la loro agiatezza fossero inesauribili — avrebbe detto Konrad — le era di sostegno, null'altro le era di sostegno, solo nell'illusione che ci

fosse ancora abbastanza denaro — e lei in questa illusione aveva passato la vita intera, ma anche Konrad, come già detto, ci si era cullato sino a due anni prima — riusciva a star tranquilla. Se mettiamo il telefono — avrebbe detto Konrad — rieccoci nella situazione in cui ci trovavamo prima di trasferirci nella fornace. E perché mai sono andato ad abitare nella fornace, se si mette il telefono? si chiedeva. Naturalmente non esiste più una cosa tanto assurda come un edificio senza telefono. Ma alla fornace non c'è telefono. Alla locanda c'è il telefono, alla segheria c'è il telefono, ma alla fornace il telefono non c'è. Quando pensava agli scopi per i quali la fornace era stata progettata e costruita un tempo e allo scopo per il quale la usava anzi ne abusava—avrebbe detto Konrad. Quanto hanno faticato qua dentro uomini di ogni tipo. Se pensava a quel che era stata in passato la fornace per l'intera regione. E che ormai da tanto tempo non significava più niente. Era anche vero che continuavano a parlare di una fornace quando parlavano della fornace, mentre sarebbe stato giusto parlare di una fornace spenta, quando parlavano della fornace. Così si continua a parlare di tutti i possibili complessi edilizi oppure mentali che da tempo — avrebbe detto Konrad — hanno smesso di essere quei complessi edilizi o mentali. Da vent'anni la fornace era spenta, morta. Un giorno hanno capito — avrebbe detto Konrad — che la fornace non era più redditizia, hanno licenziato i dipendenti e chiuso la fornace. L'amministratore della fornace aveva scritto a Hörhager, il quale allora si trovava a Zurigo, che la fornace non era più redditizia e questo amministratore aveva fatto a Hörhager la proposta di chiudere la fornace — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — liquidati la fornace, avrebbe scritto anzi telegrafato a Zurigo a Hörhager l'amministratore e Hörhager avrebbe immediatamente liquidato la fornace sulla proposta dell'amministratore, il giovane scapolo Hörhager, senza pensarci su neppure un istante, aveva immediatamente liquidato la fornace — avrebbe raccontato Konrad a Wieser. Ma quell'uomo era un truffatore, tutto in quella persona — aveva detto Konrad — era

truffa o almeno intenzione truffaldina. In realtà Hörhager non si era mai veramente interessato della fornace — aveva detto Konrad a Wieser.

L'amministratore si era approfittato di Hörhager, gli amministratori per natura si approfittano dei proprietari, in tutto il mondo gli amministratori sono dei profittatori e non hanno altro in testa che studiare i modi per approfittarsi dei proprietari, e questo pensiero (come approfittarsi dei proprietari) lo sviluppano sino a farlo diventare una scienza da capogiro. All'epoca in cui la fornace era stata chiusa, Konrad e sua moglie si trovavano ad Augusta, barricati in una casa adatta al mio saggio - avrebbe detto Konrad a Wieser. Già allora, come dieci anni prima e dieci anni dopo, lui ricordava la fornace come il primissimo luogo dei suoi giochi d'infanzia e collegava il ricordo di quelle mura — proprietà dell'errabondo nipote Hörhager che passava la maggior parte del suo tempo a stordirsi con avventure mondane a Zurigo — all'umidità al freddo alle tenebre al pericolo di ferirsi. Già allora la fornace gli era parsa in tutto e per tutto un luogo di tenebra, ideale per il suo saggio e già allora ad Augusta — se n'era ricordato in presenza di Wieser — gli era venuta l'idea di comprare la fornace da Hörhager, senza sapere, senza presagire che un giorno avrebbe effettivamente comprato la fornace da suo nipote, sia pure soltanto vent'anni dopo. Suo nipote Hörhager — sosteneva Konrad dinnanzi a Wieser — in quell'occasione aveva liquidato la fornace senza muoversi da Zurigo, con assoluta freddezza. E pur non avendo suo nipote Hörhager mai avuto con la fornace il benché minimo legame all'infuori di quello finanziario, lui, Hörhager, non aveva venduto la fornace a lui, Konrad, per interi decenni. Probabilmente perché mio nipote sapeva che io volevo comprare la fornace a tutti i costi, che la mia vita la mia esistenza dipendevano dalla fornace, non me la vendeva — avrebbe detto Konrad a Wieser. Ricordo — avrebbe detto Konrad — che allora ad Augusta mia moglie peggiorava a vista d'occhio, avevamo tentato con tutti gli specialisti della vicina Monaco, città

allora famosa in tutto il mondo per i suoi ottimi medici, soprattutto per gli specialisti nel campo dell'invalidità. Lì faceva lunghe passeggiate in riva al Lech — avrebbe raccontato Konrad — dopotutto Augusta è una città che ha molto da offrire. L'amministratore della fornace avrebbe chiesto a Hörhager un compenso enorme — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — Hörhager aveva immediatamente accettato, così come aveva sempre immediatamente accettato qualsiasi proposta dell'amministratore, non fosse che per esser lasciato in pace, probabilmente — avrebbe detto Konrad. Lui, l'amministratore, era stato autorizzato a licenziare gli operai, a spegnere i forni, a chiudere i cancelli per sempre. Le fornaci come quella di Sicking, cioè quelle di media grandezza non hanno più futuro, aveva scritto a Hörhager l'amministratore, lui, l'amministratore, avrebbe badato a che la chiusura avvenisse in modo regolare. Hörhager, come sempre, aveva acconsentito a ogni proposta dell'amministratore. Da Zurigo Hörhager aveva scritto a Sicking confermando la procura generale all'amministratore. Ricordo — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — lui, Hörhager, si trovava allora a Zurigo, noi ad Augusta, lui a Zurigo, città estremamente propizia alle attività dello spirito. La fornace era stata chiusa in meno di una settimana. Ma tutto questo era di scarso interesse per mio nipote Hörhager a Zurigo, come ricordo bene, mentre tutto ciò che riguardava la fornace mi aveva sempre interessato e la sua chiusura, mentre mi trovavo ad Augusta, mi aveva interessato ancora di più, poiché una fornace spenta, abbandonata, una fornace, come si suol dire, morta mi pareva ancora molto più adatta a me e cioè al mio saggio, come costruzione ideale per la mia esistenza e per i miei studi. In quell'occasione avevo subito spedito a Zurigo il seguente telegramma: *Compro fornace!* solo queste due parole: *Compro fornace*, ma Hörhager, ora in possesso di questa mia dichiarazione, non vendeva — avrebbe raccontato Konrad a Wieser. Erano incominciati allora i miei sforzi decennali per comprare la fornace. E quanto più io mi davo da fare per

entrare in possesso della fornace — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — tanto più Hörhager si tirava indietro e benché specialmente prima della seconda guerra mondiale il mio denaro gli avrebbe fatto comodo, non vendeva, ma non vendeva nemmeno ad altri per impedire che avessero fine i miei sforzi per acquistare la fornace, a lui questi miei sforzi disperati erano necessari, lui questi miei sforzi disperati per entrare in possesso della fornace li assaporava con gusto — avrebbe detto Konrad a Wieser. La mia offerta aumentava, il suo rifiuto s'irrigidiva. Le cose avevano continuato ad andare avanti così per vent'anni. Ma infine, contro tutto, ho acquistato la fornace quand'ero a Mannheim a un prezzo esorbitante — pagandola probabilmente il duecento o persino il trecento per cento più del dovuto e probabilmente - avrebbe detto Konrad a Wieser — quand'era ormai troppo tardi. L'amministratore avrebbe scritto a Zurigo a Hörhager che aveva intenzione di lasciare Höller nella dépendance e offrirgli un vitalizio — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — e Hörhager avrebbe immediatamente acconsentito a pagare un vitalizio e a permettere che Höller abitasse nella dépendance per tutta la vita, questi impegni (il vitalizio a Höller e il riconoscimento del suo diritto di abitare nella dépendance per tutta la vita) lui, Konrad, l'aveva acquisito da Hörhager con la fornace, ma questo impegno non gli pesava affatto, anzi di Höller lui aveva bisogno. Nella fornace doveva restare una persona che fosse tutt'uno con la fornace, aveva scritto a Zurigo l'amministratore e Konrad avrebbe detto a Wieser che quella era un'idea giusta, un uomo come Höller appartiene a una costruzione come la fornace. Höller era stato capofficina per trent'anni. Lui poi sarebbe stato incapace di andarsene dalla fornace, gli altri se n'erano andati tranquillamente, la maggior parte alla birreria alla cereria alla cava di pietra e tutto era finito lì. Gli operai voltano tranquillamente le spalle al posto di lavoro — avrebbe detto Konrad a Wieser - per loro il posto di lavoro non è altro che una macchina per far soldi. Höller invece nella fornace era a casa sua.

La fornace spenta, la fornace morta — avrebbe detto Konrad a Wieser — continuava tuttora a opprimerlo. Gli faceva un effetto sinistro. Persino Konrad a lui Höller faceva un effetto sinistro — avrebbe detto Konrad a Wieser — viceversa Konrad considerava Höller una persona sempre più familiare e assolutamente fidata. Konrad a Fro: prima lui andava su in soffitta poi scendeva al terzo piano poi al secondo poi al primo piano, poi attraversava tutte le stanze a pianterreno, per accertarsi che oltre al Francis Bacon, che si era comprato a Glasgow, nella fornace non fosse proprio rimasto nessun oggetto vendibile. Un oggetto che si potesse trasformare in denaro, cercava, nient'altro. Non trovava nulla. Lui — pensava — aveva venduto quasi tutto. Non sapeva a quanto ammontassero i suoi debiti, ma sapeva che erano enormi. I suoi debiti superavano il valore della fornace. Non possedeva assolutamente più nulla, pensava. Ritornava ancora una volta in soffitta, ma in soffitta non era proprio rimasto nulla. Bauli, boccali da birra, barattoli per conserve, cappelliere, grucce. Guardava in tutti gli angoli, perché non riusciva a capacitarsi del fatto che in soffitta non ci fosse veramente più nulla di vendibile, nemmeno qualche vecchio quadro di santo, nulla. Nelle stanze, nulla, alle pareti, nulla. Se ancora tre anni prima quelle pareti erano stracariche, ora non c'era appeso più nulla. Ma si distingueva ancora chiaramente tutto ciò che era stato appeso alle pareti, si vedevano ancora i contorni dei quadri. Le pareti della fornace erano vuote. Tutto era stato tolto e portato via e venduto a un prezzo irrisorio — avrebbe detto Konrad a Fro. Benché sapesse che tutto era stato venduto e che perciò nelle stanze non c'era più nulla (perché a poco a poco aveva venduto anche le cose che potevano sembrare più invendibili) continuava però a entrare in tutte le stanze come se cercasse la centesima o la millesima conferma del fatto che nelle stanze non c'era effettivamente più nulla. A pianterreno la stanze vuote facevano un effetto ancora molto più deprimente — avrebbe detto a Fro. Le stanze alte e vuote incutono terrore in chi entra. Poco prima era entrato ancora

una volta in tutte le stanze della fornace — avrebbe detto a Fro — era anche stato nella dépendance per constatare che anche nella dépendance non c'era più nulla che si potesse vendere. Aveva anche pensato di portar via di nascosto qualche oggetto dalla camera di sua moglie per venderlo, ma questa era la cosa più difficile. Nella sua camera non c'era più nulla all'infuori del Francis Bacon, ma il Bacon lui non lo vendeva, mai si sarebbe separato da quel quadro. Forse riesco a portar via qualcosa di vendibile dalla camera di mia moglie senza che lei se ne accorga — avrebbe detto. Simultaneamente — avrebbe detto — penso che in banca non ho più niente. Già glielo avevano detto, in banca, che quello sarebbe stato l'ultimo prestito. Ma anche la persona meno esigente ha bisogno di denaro. Di che cosa viviamo, altrimenti? si sarebbe chiesto mentre entrava in camera di sua moglie per vedere se gli riuscisse di trovare qualcosa di vendibile, ma subito aveva fatto la considerazione che in camera di sua moglie non c'era proprio nulla di vendibile, alle pareti in camera sua sono appesi solo oggetti di nessun valore — avrebbe detto a Fro — per tutta la vita sua moglie si era circondata di oggetti di nessun valore, gli oggetti di valore l'avevano sempre angosciata, lei che ne aveva sempre posseduti tanti, anche al momento di trasferirsi nella fornace non aveva voluto oggetti di valore nella propria stanza — aveva raccontato Konrad a Fro — Konrad se n'era ricordato non appena messo piede in camera di sua moglie constatando ancora una volta che in camera di sua moglie non c'era nulla di vendibile. Tutto in camera di mia moglie è senza valore e senza gusto — avrebbe detto — ma Lei non deve credere che mia moglie non abbia gusto o che non abbia il senso del valore! Dell'assoluta mancanza di gusto sulle quattro pareti in camera di sua moglie aveva preso piena coscienza in quell'occasione. Tutta quella camera è un'unica mancanza di gusto, stipata com'è di oggetti di cattivo gusto — aveva pensato — mentre le rassettava i cuscini e le spingeva lo sgabello sotto ai piedi. Più si guardava attorno in camera di sua moglie e più notava

l'assoluta mancanza di gusto. Solo e soltanto la zuccheriera, antico oggetto della famiglia di lei, ereditato dalla nonna materna — continuava a pensare — solo e soltanto la zuccheriera, la zuccheriera, la zuccheriera, la zuccheriera, ma vendere la zuccheriera, portarla fuori dalla camera di lei con una scusa qualsiasi e venderla tutt'a un tratto gli era parso assurdo, per questa zuccheriera che è effettivamente un bell'oggetto di valore — aveva pensato — non mi danno niente, mi danno troppo poco per la zuccheriera — aveva pensato, avrebbe raccontato a Fro. Era assurdo pensar di vendere la zuccheriera di sua moglie. Completamente esausto e nella certezza che ormai in tutta la fornace non ci fosse nulla che potesse vendere o trasformare in denaro, fosse anche in una somma piccolissima, e pensando anche che da un pezzo aveva interrotto i rapporti con l'antiquario di Vöcklabruck, perché anche in quest'uomo aveva infine scoperto i loschi affari, si era seduto - racconta Fro - completamente esausto anche per via del pensiero di essere sull'orlo della rovina finanziaria, nella poltrona di fronte alla sedia a rotelle di sua moglie, dove lei sonnecchiava quasi sempre in uno stato di semitorpore che già da alcuni decenni le era diventato abituale. Seduto in poltrona, mentre osservava sua moglie sonnecchiare davanti a lui nella sua sedia a rotelle, continuava a pensare — racconta Fro — il Francis Bacon non lo vendo, il Francis Bacon non lo vendo, il Francis Bacon non lo vendo. E se vengono quelli della banca, io lo nascondo. Nasconderò il Francis Bacon. Devo nasconderlo, non faceva che pensare Konrad. E poi: sono le otto, è l'ora di cena e il tempo (l'intera serata, metà della notte) era trascorso per i due coniugi seduti l'uno di fronte all'altro senza che avessero mangiato un boccone né bevuto un sorso, come tante altre volte. Durante la loro infanzia era stato lui, Konrad, il più gracile, lei — a detta di Konrad — non era mai stata malata prima della disgrazia. Quante volte ai tempi della loro infanzia lui era dovuto rimanere a letto febbricitante, dolorante, mentre suo fratello e sua sorella, nel parco sotto

alla finestra, ridevano, si divertivano, potevano permettersi qualunque cosa, loro che scoppiavano di salute. Bastava giungesse la stagione dei raffreddori e lui, Konrad, si prendeva il raffreddore. Bastava una bevanda fredda per fargli prendere il raffreddore. Durante la sua infanzia aveva quasi sempre sofferto della cosiddetta cefalea infantile. Più tardi, col suo ingresso alla scuola secondaria, questa cefalea era scomparsa di colpo—racconta Fro — ma anche all'epoca degli studi superiori era stato di salute cagionevole, quasi continuamente in uno stato di debolezza, nessun medico era mai riuscito a scoprire la causa di questi suoi stati di debolezza che si erano visibilmente aggravati tra il ventiduesimo e il ventottesimo anno di età - avrebbe raccontato Konrad a Fro — perché nessuno di questi medici che i suoi genitori pagavano profumatamente, si era veramente dato la pena di studiare a fondo il problema. I medici restan sempre sorpresi dagli effetti di una malattia, come in genere da ogni malattia che non conoscono, ma non fanno nulla per studiare a fondo le cause di questa malattia, benché — come avrebbe detto Konrad a Fro — il fatto di poter essere studiata sia insito nella natura stessa di ogni malattia, tutte le malattie potrebbero venir studiate dagli uomini, vale a dire che i medici sarebbero in grado di studiare le cause di tutte le malattie umane e invece non studiano mai nulla, ma continuano a mantenere sempre e in ogni caso quell'atteggiamento di stupore dovuto alla loro pigrizia e alla loro assoluta mancanza d'interesse nei riguardi di tutte le malattie. Effettivamente se i medici si sforzassero davvero, potrebbero senz'altro scoprire le cause di tutte le malattie e a poco a poco i medici scoprirebbero le cause di tutte le malattie — aveva detto Konrad a Fro - ma ci vorranno ancora dei secoli e poiché si avranno sempre nuove malattie, i medici potranno sì, alla fine, scoprire le cause di tutte le malattie, ma in realtà non scopriranno mai le cause di tutte le malattie. Konrad si compiaceva nel fare questo tipo di osservazioni.

Tutto — avrebbe detto Konrad a Fro — nella sua infanzia come nella sua giovinezza e anche più tardi aveva, in fondo, sempre superato le sue forze. Mentre, per esempio, suo fratello e sua sorella sguazzavano nell'acqua perfettamente a loro agio, lui l'acqua non osava nemmeno guardarla, subito rabbriviva, bastava che guardasse l'acqua per raffreddarsi. Tutta la sua infanzia la sua giovinezza erano state caratterizzate da un'ansia continua, non paura, ansia. Ansia. Aveva anche sofferto del fatto che un solo anno dividesse sua sorella da suo fratello Franz, che i due fossero perciò coetanei e che quindi, com'è naturale, stessero sempre insieme, mentre lui, maggiore di tanti anni ma per questo anche molto più fragile, era stato costretto a crescere sempre diviso da loro, diviso dai molti anni che effettivamente, giorno per giorno, lo avevano straziato nel profondo della sua esistenza, diviso cioè dalla distanza nefasta dei tanti anni che c'erano fra lui e loro. Era sempre stato solo. Essendo lui tanto più vecchio, i fratelli lo avevano sempre tenuto lontano, con la naturalezza più crudele, da tutto quanto li riguardava, spingendolo verso un isolamento per lui sempre più tormentoso e verso una solitudine primigenia che lo debilitava sempre di più. La sfortuna — avrebbe detto a Fro — di avere sei anni più di sua sorella e sette anni più di suo fratello Franz era stata la causa del suo isolamento continuo. Le sue forze fisiche e mentali, per almeno trent'anni e certamente in ogni caso sino al momento in cui aveva sposato sua moglie, non erano state concentrate su altro che sul tentativo di uscire da questo isolamento ingiustificato! Durante la sua infanzia aveva sempre temuto di perdere ogni legame naturale con i suoi fratelli e con tutta la sua famiglia per via di quel loro continuo e istintivo rifiuto della sua persona. Lui, Konrad, spesso aveva pensato: per non perdere la ragione doveva uscire da quello stato di isolamento quasi totale che lo divideva dai suoi fratelli dai genitori dai parenti e in fin dei conti da tutti i suoi simili. Chiuso in se stesso, non aveva potuto che stare a guardare come tutto, alla fine, si volgesse contro di lui. E i suoi genitori — avrebbe

raccontato a Fro — avevano educato lui e i suoi fratelli (sino a quando li avevano educati e ammesso che nel caso dei suoi genitori si potesse parlare di educazione) nel modo più irresponsabile. Tutto considerato — avrebbe detto a Fro — in tutti i genitori tutto è predisposto dalla natura in modo da deprimere il figlio primogenito, da rifiutarlo e infine lasciare che si logori si rovini e si distrugga. Di quali enormi forze avrebbe avuto bisogno per trionfare di una tale ingiustizia — avrebbe detto a Konrad. Liberarsi dal senso di oppressione e di soffocamento d'una educazione assolutamente scervellata. In questa educazione da lui definita senza scrupoli — avrebbe detto a Fro — andava ricercata la causa della sua incapacità di metter sulla carta il saggio al quale lavorava con la massima intensità da quasi vent'anni, era sempre sul punto di riuscirci, ma non ci riusciva, tutto conseguenza di quell'educazione senza scrupoli — avrebbe detto a Fro. Tutto (e le cause erano le più remote) era contrario alla stesura del saggio. Tanti episodi spaventosi — avrebbe detto a Fro — che ora si ripercuotevano in maniera nefasta sulla stesura del saggio. Dirlo non sapeva, solo pensarlo, che la sua infanzia per lui non era altro che una visione di orrore, da qualunque parte vi guardasse dentro, la sua infanzia non era altro che una visione di orrore, era come guardare dentro all'inferno. E in qualunque momento spalancasse una porta sulla propria infanzia, la spalancava sulle più fitte tenebre. Dalla sua infanzia non gli venivano che gelo e durezza. E l'indifferenza e la freddezza di cuore dei suoi genitori ancor'oggi trapelano da queste tenebre. Con Fro aveva accennato alla solitudine che sin dalla prima infanzia lui aveva imparato a sopportare come se niente fosse, contemplazione senza fine della solitudine. Solitudine sconfinata, che lo assaliva proprio nei momenti nei quali di tutto avrebbe avuto bisogno fuorché di una solitudine sconfinata. Anche il solo pensiero di dover scegliere un determinato corso di studi lo aveva quasi distrutto, poiché era stato lasciato completamente solo con questo pensiero e perciò, seguendo il desiderio dei suoi genitori,

non aveva continuato gli studi, non aveva frequentato l'università né conseguito alcun regolare titolo di studio, perché non aveva avuto la forza di far valere sui suoi genitori la propria volontà di studiare scienze naturali o medicina, soltanto più tardi in età adulta era quasi sempre riuscito a imporsi tutte le volte che era stato necessario, proprio perché durante l'infanzia e la giovinezza non era mai riuscito a imporsi nella ben che minima cosa e tanto meno quindi nella sua intenzione di studiare medicina e scienze naturali, due indirizzi che avevano già molto presto risvegliato il suo interesse, i suoi genitori sin dall'inizio non avevano mai voluto che frequentasse l'università e in nessun caso avrebbero permesso che scegliesse un indirizzo scientifico-naturalistico come la medicina, forse una facoltà come agraria (nella quale si era laureato suo padre) avrebbe potuto conquistarli, ma nei loro progetti su di lui non avevano mai contemplato nessun tipo di studio universitario e Konrad lo avevano sempre e soltanto considerato come l'erede delle loro cospicue proprietà terriere (rimaste tali anche dopo i cosiddetti torbidi della prima guerra mondiale e dopo tutti gli sconvolgimenti sociali che erano seguiti) nonché l'erede di tanti altri ingenti beni e immaginavano che al culmine della sua vita lui sarebbe entrato in possesso di questa immensa e diversificata fortuna e che l'avrebbe amministrata per il resto dei suoi anni — questo e null'altro immaginavano e avevano sempre immaginato. E forse — avrebbe detto Konrad a Fro — il fatto che lui, a causa dell'opposizione dei genitori ai suoi studi fosse rapidamente caduto in uno stato di abbruttimento interiore e che si fosse abituato a una vita di degradazione e di apatia, spiegava la sua incapacità, in seguito, a mettere il saggio per iscritto, incapacità che si era andata sempre più chiaramente delineando man mano che si aggravava l'infermità di sua moglie. Sin dalla prima infanzia tutto per lui si era sempre concluso nell'esaurimento totale delle sue forze. E ora qui nella fornace — avrebbe detto Konrad a Fro — proprio tutto si dimostra estremamente sfavorevole alla stesura del saggio,

mentre io avevo sempre creduto che la fornace fosse il luogo più propizio al saggio. Secondo lui — racconta Fro — la colpa era anche delle numerose e varie malattie che colpivano la regione di Sicking. Al fatto che qui nessuno invecchia. E che malgrado ciò tutti sembrano vecchi. Ovunque si vada a Sicking — avrebbe detto — solo vecchi, persino i bambini, a guardarli bene, si fan notare per quei loro modi odiosi da vecchietti. Qui ben presto la gente contrae una di queste centomila malattie gravi e inclassificabili e si chiude si incapsula in una di queste malattie gravi e inclassificabili e ne muore. Lui ad ogni modo questi fatti li osservava di continuo. A tutte queste malattie veniva dato un nome, ma per superficialità e pigrizia mentale, sempre un nome sbagliato. Tutta la zona attorno alla fornace era fonte perenne di tutte le possibili malattie, che istantaneamente contagiavano tutto e tutti, tutte quante malattie che venivano fatte passare per casi ben noti, benché sino ad oggi non si sappia nulla ma proprio nulla di queste malattie — avrebbe detto -sino al giorno presente non si sa nulla di preciso su queste malattie, la scienza medica è la più demenziale, nessuno è più demente e privo di scrupoli dei medici, e i malati, abbandonati alle loro malattie, a poco a poco si chiudono in se stessi nel modo più avvilito, perché non hanno scelta e soccombono ai continui imbrogli della consorte dei medici. Per capire che le cose andavano proprio così, lui non aveva che da osservare sua moglie della quale si diceva che avesse questa o quella malattia, benché fosse evidente che della sua malattia non si sapeva nulla — avrebbe detto Konrad. Nell'ambiente medico - per esempio - si parla di una certa malattia polmonare — avrebbe detto Konrad a Fro — mentre in realtà la cosiddetta malattia polmonare di cui si parla non è affatto una malattia polmonare. Si parla di una malattia cardiaca, mentre in realtà questa cosiddetta malattia cardiaca non è affatto una malattia cardiaca. La malattia di cui parlano i medici è sempre un'altra e non ha mai il nome che le danno i medici — avrebbe detto Konrad. Si dice che un tale è malato alla testa e che la

malattia di cui soffre è una malattia della testa chiamata con questo o quel nome, mentre non si sa nulla di questa malattia, nemmeno se sia veramente una malattia della testa. Il tale è zoppo — si dice — ma la causa di questo suo zoppicare non è nota. I medici parlano di fegato e di reni, mentre la malattia della quale parlano non ha niente a che vedere né col fegato né coi reni di quel determinato paziente. Tutte queste malattie, anzitutto, altro non sono che le cosiddette malattie psichiche che han tutta l'apparenza di essere malattie organiche. In fondo non esistono affatto le cosiddette malattie organiche. Esistono soltanto le cosiddette malattie psichiche — avrebbe detto Konrad a Fro — e tutte queste malattie psichiche, quindi tutte le malattie note — e questo non vuol dire che tutte queste malattie note siano anche state studiate a fondo — che in ogni caso fan sempre parte delle cosiddette malattie psichiche, a causa della leggerezza dei medici, della loro leggerezza e faciloneria, della loro leggerezza e presunzione, della loro infame leggerezza e della loro brutalità, finiscono col trasformarsi in malattie organiche. Delle cosiddette malattie organiche hanno colpa i medici — avrebbe detto Konrad — delle cosiddette malattie psichiche ha colpa la natura. Inizialmente la colpa è della natura e della creazione, poi è tutta soltanto colpa dei medici. Ma quando si parla di malattie psichiche — avrebbe detto Konrad — si dice una cosa completamente sbagliata, così come si dice una cosa completamente sbagliata quando si parla di malattie organiche o delle cosiddette malattie organiche. Ma qui almeno nelle immediate vicinanze di Sicking e nei dintorni — avrebbe detto Konrad a Fro - si tratta sempre di gente colta da morte prematura, chiunque muoia da queste parti muore di morte prematura, da tempi immemorabili, di tutti i morti di questa regione si può dire che son morti prematuramente, cioè: ognuno qui muore prima della sua ora. La colpa è del clima e dei medici e le vere cause delle malattie e anche delle morti son sempre in ogni caso diverse da quelle ufficiali. A Wieser: nell'istante nel quale lui Konrad credeva di potersi dedicare al

saggio, improvvisamente udiva Höller spaccar legna. Si alzava, andava alla finestra, guardava fuori e naturalmente non vedeva nulla, ma udiva. Proprio quando aveva una gran voglia di metter il saggio sulla carta e tutto era favorevole a una sua rapida stesura — pensava — Höller incominciava a spaccar legna. Come se tutto cospirasse contro la stesura del mio saggio — avrebbe detto Konrad. Ieri è stato l'assessore, oggi è Höller, sono migliaia e migliaia di inezie che m'impediscono di mettere il saggio sulla carta. A questo si aggiungeva l'otalgia di sua moglie, probabilmente provocata dal metodo di Urbancic applicato su di lei con sempre maggiore intensità e dall'assoluta e sempre maggiore intransigenza con cui lui sottoponeva lei, sua moglie, a quegli esercizi, esercizi che lui, con altrettanta intransigenza, si era proposto, anzi semplicemente messo in testa in modo irrinunciabile di rendere ancora più radicali e complicati, cosa che aumentava la tensione fra sua moglie e lui. Ma lui - avrebbe detto a Wieser - non poteva interrompere di colpo gli esperimenti su di lei, perché con questi esperimenti su di lei era già andato troppo lontano. Era andato sempre più avanti col metodo di Urbancic, sino a farlo diventare un martirio per lei — Konrad si sarebbe espresso proprio con queste parole. Qualunque fosse il metodo, la cosa veramente essenziale per poter continuare a svilupparlo è che ci sia l'orecchio assoluto — Konrad si sarebbe espresso proprio con queste parole. Ormai non si trattava che di perfezionare quegli esperimenti e in tal modo di perfezionare il saggio che aveva completamente nella testa. Ma ieri l'assessore mi ha rovinato tutto — avrebbe detto Konrad a Wieser — e oggi Höller incomincia a spaccar legna e all'istante tutto quanto riguarda il suo saggio gli viene semplicemente reso impossibile. Quando ci si è autocondannati a un lavoro intellettuale come il saggio — avrebbe detto Konrad a Wieser — cosa che certamente comporta un impegno a vita con questo lavoro intellettuale, si finisce col diventare ogni giorno di più la vittima di una congiura ordita contro noi stessi dal mondo intero ma anche da tutti i mondi

possibili al di là del mondo — pensava. Tutto è un'unica congiura contro di noi, vale a dire contro il lavoro intellettuale che stiamo facendo. E non ci si può far niente, si può soltanto continuare a constatare il declino delle proprie forze e grazie a questa constatazione, e a null'altro, intensificare lo sforzo di concentrazione quasi sovrumano che questo lavoro intellettuale comporta per riuscire sempre, istante per istante, a superare subito tutto — pensava — e questa in fin dei conti è un'arte sublime della quale si diventa maestri solo attraverso un automatismo del cervello e grazie alla quale — soltanto — si può sperare di scoprire e trovare e infine inventare per se stessi un rifugio durevole e uno scopo dell'esistenza. Ma il mondo, soprattutto il mondo circostante, in ogni impresa che miri a una ricerca intellettuale vede una mostruosità (sempre e in ogni caso rivolta contro il mondo e contro il mondo circostante), una mostruosità che il mondo ritiene prerogativa della massa, benché soltanto il singolo ne sia capace, e il singolo è esposto all'estrema ostilità della massa e solo il confronto con lo scatenarsi degli istinti criminali della massa gli rende infine possibile concepire nel suo cervello, dominare e portare a compimento quei pensieri e quelle azioni che dalla massa gli eran stati vietati e negati per tutta la vita. La massa nega al singolo ciò di cui soltanto la massa è capace e il singolo nega alla massa ciò di cui soltanto la massa è capace, ma il singolo non si cura della massa, in fin dei conti si cura solo e soltanto di se stesso con gran vantaggio per la massa, così come la massa non si cura del singolo con gran vantaggio per il singolo, la massa riconosce l'opera del singolo solo attraverso l'annientamento del singolo e il singolo riconosce la massa solo attraverso l'annientamento della massa e così via. Una volta è l'assessore, poi è l'ispettore forestale, poi Höller, poi il fornaio, poi è lo spazzacamino, poi è Wieser, poi sono io, è sua moglie, è tutto quanto. Ma non è giusto tollerare tutto —pensava, e scendeva per proibire a Höller di spaccar legna. Quando lui Konrad lavora, Höller non deve spaccar legna, dunque, quando lui Konrad lavora,

Höller non deve lavorare, viceversa, quando lui Höller lavora, Konrad non può lavorare, ma lui Höller non ha il diritto di lavorare — cioè di spaccar legna eccetera — se non quando Konrad glielo permette eccetera. Subito Höller aveva smesso di spaccar legna ed era entrato nella dépendance, Konrad gli aveva affidato un incarico silenzioso, lui Höller doveva riparare i cestini da carta strappati e sfilacciati che gli eran stati portati da Konrad nella dépendance tre giorni prima. Nel dare a Höller l'ordine di riparare i cestini che si trovavano nella dépendance, Konrad aveva alzato un po' la voce e usato un certo tono accusatorio — aveva raccontato Konrad a Wieser — e, non appena scomparso Höller nella dépendance, Konrad si era subito rimproverato il tono di voce usato con quell'uomo al quale si era sempre rivolto nel tono più pacato, per ore intere Konrad — così aveva detto a Wieser - era rimasto lì a rimuginare chiedendosi perché avesse tanto alzato la voce usando un tono così brusco e spazientito con Höller, perché avesse improvvisamente perduto il dominio sulla propria voce, vale a dire su tutto se stesso, persino con Höller, Konrad avrebbe detto a Wieser che probabilmente, solo perché si è irritati da tutt'altra cosa, da qualcosa che non ha assolutamente niente a che fare con la persona alla quale si sta parlando, le si rivolge la parola con eccessiva durezza, con eccessiva durezza ci si rivolge a una persona che, naturalmente, reagisce con stupore e spesso addirittura con spavento e la si inimica e ci si vede rifiutati nel rapporto con questa persona alla quale — come Konrad nel caso di Höller — si è legati dal più profondo affetto. No, non si era rivolto a Höller con eccessiva durezza — pensava rientrando in camera sua — avrebbe detto Konrad a Wieser. Improvvisamente tutto era di nuovo silenzio e lui Konrad era riuscito a rimettersi al lavoro, si era seduto allo scrittoio ed ecco già venirgli in mente la prima frase — pensava — e annotava quella frase. Ancora una serie di frasi come questa — pensava — e il saggio si lascerà finalmente mettere sulla carta. Ma centinaia e migliaia di volte aveva pensato la stessa cosa — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — che gli

sarebbe bastato scrivere un paio di frasi per essere improvvisamente capace di mettere per iscritto tutto quanto un poco alla volta — mille volte l’aveva pensato, mille volte, come diceva lui, non aveva potuto fare a meno di pensare e di fare così e cioè di troncare tutto dopo un paio di frasi iniziali, già ai tempi di Augusta aveva creduto di riuscire a buttar giù il saggio tutto d’un fiato dopo un paio di frasi, ad Augusta e a Innsbruck e a Parigi e ad Aschaffenburg e a Schweinfurt e a Bolzano e a Merano e a Roma e a Londra e a Vienna e a Firenze e a Copenaghen e ad Amburgo e a Francoforte e a Colonia e a Bruxelles e a Ravensburg e a Rattenberg e a Toblach e a Neulengbach e a Korneuburg e a Gänserndorf e a Calais e a Kufstein e a Monaco e a Prien e a Mürzzuschlag e a Thalgau e a Pforzheim e a Mannheim. Tutte queste frasi iniziali e queste idee, ogni volta perdute per sempre — avrebbe detto Konrad a Wieser. Improvvisamente sotto bussano — avrebbe detto Konrad a Wieser. Sulle prime faccio finta di non sentir bussare — avrebbe detto - ma fingere all’infinito non è possibile, non smettono di bussare e devo alzarmi e scendere. Non appena è nell’atrio, già gli è uscito di testa il nesso tra le fasi iniziali del saggio. Apre la porta e si trova davanti l’assessore. Chi è? aveva domandato e poi aveva detto: Ah, è Lei! e intanto pensava: l’assessore arriva sempre al momento meno opportuno e poi lui, Konrad, aveva detto: Ma entri pure! l’aveva detto contro la propria volontà — racconta Wieser — ma entri pure! e l’assessore era entrato e Konrad e l’assessore si erano seduti nella stanza situata a destra accanto all’entrata, la cosiddetta stanza dei pannelli di legno. In quella stanza si trovava ancora uno di quei sedili intagliati in stile che chiamano barocco viennese. Su questi sedili tra l’altro si sta seduti molto comodamente. Si sieda — aveva detto lui, Konrad, all’assessore — è vero che qui nella cosiddetta stanza dei pannelli di legno fa freddo, ma se Lei non si toglie il cappotto può sedersi tranquillamente in poltrona, quanto a me, io son temprato — avrebbe detto Konrad all’assessore — racconta Wieser. Konrad

aveva condotto l'assessore in quella stanza freddissima di proposito perché l'assessore infreddolito — come aveva fatto esplicitamente notare Konrad — si congedasse quanto prima, ma l'assessore non si congedava — racconta Wieser — a quanto pare Konrad aveva fatto notare che nella cosiddetta stanza dei pannelli di legno c'erano solo tre gradi sopra zero, cosa che non deve aver per nulla impressionato l'assessore, anzi all'assessore la cosiddetta stanza dei pannelli di legno non deve essere poi sembrata così fredda, tant'è vero che si era seduto nella poltrona in stile barocco viennese, appoggiandosi comodamente allo schienale, come uno che intende restarci a lungo. In camera mia non ci possiamo andare — avrebbe detto Konrad all'assessore — il mio scrittoio è coperto di libri e di carte, come Lei sa, sto lavorando al mio saggio. E lui Konrad, benché non avesse la minima intenzione di conversare con l'assessore — visto che non desiderava altro che ritornare in camera sua, ritornare al saggio — aveva offerto da bere all'assessore e: Nono, avrebbe risposto Konrad alla domanda dell'assessore che voleva sapere se con la sua presenza non stesse disturbando Konrad nel suo lavoro, l'assessore avrebbe effettivamente detto: *nella stesura del suo saggio*. Nono, aveva risposto mentendo, la menzogna — pensava lui Konrad - come unico mezzo per comunicare con quasi tutte le persone. Sbrighiamo quel che c'è da sbrigare — avrebbe detto Konrad all'assessore — l'assessore aveva detto qualcosa circa il livellamento di una strada e Konrad — come avrebbe raccontato lui stesso — senza che gli venisse domandato nulla in proposito: Come Lei sa, sto lavorando alla stesura del saggio di cui Le ho già parlato più volte. È sempre questo saggio a tenermi impegnato — avrebbe detto — una follia, sa, una follia alla quale è sospeso tutto ciò che sono, sa, fa parte della natura stessa della follia intellettuale — diceva, racconta Wieser — che ad essa si sospenda la propria vita e che per essa e per nessun'altra cosa ci si annienti. Qualcosa sull'udito — avrebbe detto Konrad all'assessore e l'assessore lo conferma. Perché — avrebbe

detto Konrad all'assessore — sul cervello è già stato scritto tanto, sull'udito quasi nulla o almeno nulla di valido. Da quasi vent'anni ormai (!) lui si occupava dell'udito — avrebbe detto Konrad all'assessore. All'inizio mi logoravo lentamente e via via con sempre maggiore intensità nel fare abbozzi, poi facevo un sunto, poi un altro sunto, poi un altro sunto, poi ancora un altro sunto eccetera — avrebbe detto Konrad all'assessore — poi ricominciava a fare abbozzi, ne completava uno, poi rifaceva un sunto, poi un altro sunto, poi un altro sunto eccetera. Facevo continui esperimenti e a ogni serie di esperimenti seguiva un'altra serie di esperimenti — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser. E tutto quanto poi, ogni volta, mi si frantumava, quando ero al culmine della concentrazione, allora tutto quanto, ogni volta, mi si frantumava. Ma lui, Konrad, da molto tempo ormai, aveva nella testa il saggio completamente finito, tutti i dettagli simultaneamente, il materiale più straordinario che Lei possa immaginare — avrebbe detto all'assessore — tutto materiale sull'udito. Ma quando sono al culmine, tutto ricomincia a frantumarsi — avrebbe detto Konrad. Si crede: *ecco il momento* e in quell'attimo tutto si è già frantumato. Ma quando da tanto tempo si ha tutto nella testa - diceva all'assessore - da tanti anni si ha tutto bell'e pronto nella testa, allora, come si è tenuti a supporre, è soltanto questione di trovare il momento per mettere sulla carta ciò che si ha bell'e pronto e finito nella testa. Quello era il momento che lui aspettava, ecco il momento — l'aveva detto più volte anche a Wieser — l'aveva detto anche a Fro a quanto mi risulta — ed effettivamente — diceva Konrad all'assessore — quel momento si presenta ogni giorno, non passa giorno senza che si presenti il momento nel quale io credo di poter incominciare il saggio e completarlo, ma sempre — diceva all'assessore — non appena lui Konrad si sedeva a tavolino, veniva disturbato e — come già detto — una volta era il fornaio, una volta era lo spazzacamino, una volta era Wieser, una volta Fro, una volta era lui, l'assessore, era Höller, era sua moglie, era

l'ispettore forestale, era un rumore e così via. Ma quando bussavano alla porta della fornace era assolutamente impossibile non scendere ad aprire, far finta di non sentire che qualcuno stava bussando alla porta della fornace, questo non poteva farlo — aveva detto all'assessore —, lasciare che qualcuno continuasse a bussare contro la porta della fornace senza scendere ad aprire, non poteva farlo, anche solo perché questo continuo bussare contro la porta ben presto lo avrebbe fatto impazzire. La gente — avrebbe detto Konrad all'assessore — non la smette di bussare pur sapendo che mi disturba, che mi fa perder tempo mentre lavoro, che in certi casi può rovinare il mio saggio, rovinarmi tutto, la gente smette di bussare solo quando mi sono alzato, ho messo da parte il saggio e sono sceso ad aprire. E son sempre le più gran ridicolaggini a disturbarmi nel mio lavoro—avrebbe detto Konrad —le più gran ridicolaggini che mi rovinano il saggio. E dire — pensava — che lui aveva sempre creduto che loro due, lui e sua moglie, lì nella fornace, sarebbero stati completamente liberi e isolati dal resto del mondo, lì nella fornace non sarebbero più stati raggiunti da quella macchina implacabile che perturba tutto ciò che è collegato al cervello e che finisce col rovinare sempre tutto, la macchina della cosiddetta società dei consumi, sempre esagitata e nervosa, alla quale credevamo di essere sfuggiti grazie alla decisione di andare a vivere nella fornace, ma in realtà anche nella fornace continuavano ad essere infastiditi dalla gente e a lui mancava semplicemente la forza — avrebbe detto Konrad a Wieser — di non aprire a chi bussava, non era per nessun altro motivo che lui non apriva, solo perché gli mancava la forza di non aprire, non per gentilezza d'animo né per correttezza verso il prossimo, della correttezza poi non gliene importava assolutamente niente, lui odiava tutto ciò che è corretto, nei decenni di storia della propria vita aveva imparato a odiare la correttezza, a odiare tutto ciò che è formalismo, ma anche tutto ciò che significa cortesia verso il prossimo, era unicamente la sua mancanza di energia — veramente degna di commiserazione,

come diceva lui — che lo faceva scendere ad aprire, ad abbandonare il suo saggio e — così avrebbe detto — che cosa c'è di più deprimente che dover abbandonare un saggio come il mio, frutto di decenni di duro lavoro, per un fornaio per uno spazzacamino per l'assessore, a che punto dev'essersi ridotto un essere umano per abbandonare il suo saggio per una sciocchezza qualsiasi, soltanto perché proprio in quel momento sua moglie al piano di sopra vuole che le si raddrizzi un cuscino, perché vuole qualcosa da bere, perché vuole che le si legga un brano dell'Ofterdingen ², perché vuole che le si aprano o che le si chiudano le tende, perché debbo affettarle del pane, annodarle il nastro tra i capelli, allacciarle la giarrettiera, perché debbo riempirle la zuccheriera, metterle gli occhiali, frizionarle la schiena con spirito di melissa, per colpa di Höller che s'è messo a spaccar legna, per colpa di Fro, per colpa del padrone della segheria, per colpa Sua, Wieser. Effettivamente — avrebbe detto a Wieser Konrad completamente esausto — quell'incessante bussare alla porta che nella mia testa, com'è naturale, a poco a poco si trasforma in un tremendo rintonare di colpi contro la porta (mentre in realtà i colpi mantengono sempre la stessa forza e intensità) mi rende completamente pazzo. Doveva farli cessare quei colpi, alzandosi abbandonando il saggio scendendo a togliere il chiavistello e ad aprire la porta. Ma a quel punto non serve più a niente essere sgarbati — avrebbe detto Konrad — perché a quel punto mi avevano ormai rovinato tutto e io allora mi dimostro l'uomo più compito del mondo e naturalmente ogni volta, mentre mi dimostro tanto compito mi domando perché io mi stia dimostrando l'uomo più compito del mondo. L'intera giornata era perduta, tutto nella sua testa era andato distrutto, dalla sua bocca improvvisamente non usciva altro che un paio di convenevoli, che effettivamente gli ripugnavano, come: entri, entri pure, si accomodi, mi dica come sta, oh! oppure anche soltanto: ah sì! oppure: già già. Ma ora Lei mi ha rovinato tutto il mio lavoro per la stesura del saggio — avrebbe detto Konrad

all'assessore, racconta Wieser — dicendogli per la prima volta la verità. Prima Höller ha incominciato a spaccar legna — avrebbe detto Konrad all'assessore — e io son sceso e ho proibito a Höller di spaccar legna, gli ho ordinato di raccomandare quei cestini da carta strappati e sfilacciati e son tornato in camera mia e mi son seduto allo scrittoio e il saggio era salvo, effettivamente — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — Höller non mi aveva disturbato sino al punto da distruggere tutto quel che avevo in mente, ma ora ha bussato Lei e Lei naturalmente mi ha rovinato tutto, il mio impegno col saggio, com'è naturale, è una faccenda - avrebbe detto Konrad all'assessore — nella quale non si può venir disturbati due volte di seguito. Se dopo la prima interruzione causata da Höller, mi era ancora possibile riapplicarmi al saggio, dopo la seconda interruzione causata da Lei, riapplicarmi al saggio non mi è più possibile. Ma Lei non deve volermene — avrebbe detto Konrad all'assessore — se Le parlo così francamente — avrebbe detto — la prima interruzione causata da Höller lui, Konrad, era riuscito a superarla con grande abilità, non così la seconda causata da lui, l'assessore. E c'è una bella differenza — avrebbe detto Konrad all'assessore — se mi disturba un uomo come Höller o un uomo come Lei. Un uomo come Höller, un uomo così semplice, un uomo come Lei, un uomo così complicato! — avrebbe esclamato Konrad offrendo della grappa all'assessore, l'assessore avrebbe rifiutato, rifiutato in un primo momento, ma poi finito coll'acceptare — Lei rifiuta sempre sul primo momento, ma poi finisce coll'acceptare — avrebbe detto Konrad all'assessore — lui, Konrad, conosceva bene anzi benissimo questo genere di persone che prima rifiutano sempre, ma poi finiscono coll'acceptare. Già — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — sull'udito non esiste nessuno scritto illuminante, sull'udito l'unico lavoro onesto e di qualche valore risale a trecento anni fa, tutto il resto sull'udito è roba di poco conto. Così il pensiero di uno scritto e cioè di un saggio sull'udito è sempre stato per me un compito che mi ha

assorbito e appagato in modo totale, certo all'inizio questo pensiero non poteva assorbirmi e appagarmi in modo totale, certo non sino ai trent'anni e nemmeno fra i trenta e i quaranta, ma dopo i quarant'anni il pensiero del saggio sull'udito mi aveva assorbito e appagato in modo totale. In modo totale e costringendomi a una sempre più dura autodisciplina. Sta di fatto che tutti i pensatori hanno un tema sino ai trent'anni, un tema che un bel giorno, a partire dai quarant'anni, potrebbe assorbirli e appagarli in modo totale, ma soltanto pochissimi, a partire dai quarant'anni, si dedicano a questo loro tema in modo totale, i più, a partire dai venticinque anni, amoreggiano con questo tema e riescono anche a svilupparlo, ma al più tardi verso i trenta o i quarant'anni vi rinunciano per darsi alle mondanità o semplicemente per abbandonarsi agli agi della vita. La cosa più deplorabile in tutto ciò è che in questo modo vanno perduti centinaia e migliaia di saggi importanti, di scritti che sarebbero necessari per portare un po' di luce nelle tenebre in cui è immerso il mondo. Per quanto riguarda l'udito - avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — chi scrive, del resto sempre nel modo più superficiale, o è un medico, errore gravissimo, oppure è un filosofo, altro gravissimo errore. Se chi scrive è un medico, il saggio non vale assolutamente niente, se è un filosofo, il saggio non vale niente lo stesso. Non basta esser medico e non basta essere filosofo quando ci si propone un tema come l'udito e si decide di affrontarlo. Bisogna anche essere un matematico e un fisico e dunque un naturalista completo e per giunta un profeta e un artista e tutte queste cose al massimo grado. Non è così semplice, non basta essere medico, non basta essere filosofo, per scrivere un saggio sull'udito, e nemmeno semplicemente uno studioso di fisiognomica, come se ne vedon tanti. Questo vuol dire aver le idee confuse. A me preme che quest'opera sia assolutamente illuminante — avrebbe detto Konrad — con quest'opera si deve poter mettere un punto finale, un punto finale che, naturalmente, al momento stesso in cui diventa punto finale,

non può più essere un punto finale e così via. Enunciando questa regola lui Konrad credeva di aver già edotto a sufficienza l'assessore sull'argomento e di poter quindi proseguire: un punto finale diventa il punto iniziale per un punto finale successivo e così via — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser. Ma tutto in realtà è molto più complicato perché in fondo è molto più semplice di quanto si creda ed è per questo che non si riesce mai a spiegar nulla. E anche il cosiddetto metodo delle approssimazioni successive non conduce a nulla. Ma non è possibile esprimersi se non attraverso la totalità del prodotto del proprio spirito. Ci aspettano cambiamenti radicali — avrebbe detto Konrad all'assessore — ancora una volta importantissimi. Cambiamenti radicali in quanto trasformazioni e, benché l'assessore avesse accolto proprio quest'ultima osservazione di Konrad con grande interesse, Konrad — racconta Wieser — avrebbe detto all'assessore che alle cose veramente importanti non si presta mai ascolto, anche Lei, caro assessore, sorvola sulle cose importanti, così come in generale tutti sorvolano sempre sulle osservazioni più importanti o perlomeno su quelle di una certa importanza, senza contare poi - avrebbe soggiunto Konrad — che non esistono osservazioni molto importanti e nemmeno osservazioni di una certa importanza, non esiste proprio nulla di importante e così via, ma, volontariamente o involontariamente, non si presta orecchio a molte cose e in tal modo si sorvola su tutto e così via. Ciò che sembra involontario è in realtà volontario, il fatto più involontario è in realtà quello più volontario. Quando non sto lavorando al saggio - avrebbe detto Konrad all'assessore — tutto è silenzio, la fornace è completamente immersa nel silenzio, quel silenzio caratteristico della fornace. Lui l'assessore conosce questo silenzio. Tutto è silenzio quando lui Konrad non sta lavorando, quando cammina in qua e in là, in su e in giù, quando sta riflettendo, perché quando io sto riflettendo — avrebbe detto — non lavoro, cioè naturalmente lavoro anche mentre sto riflettendo, ma in fondo lavoro

soltanto quando la riflessione si è conclusa, soltanto allora incomincio a lavorare e allora il silenzio finisce, Höller improvvisamente si mette a spaccar legna oppure arriva il fornaio arriva lo spazzacamino il sarto il padrone della segheria arriva Lei arriva Wieser arriva Fro incominciano i colpi contro la porta o mia moglie ha bisogno di qualcosa. Questo lavoro spaventosamente difficile, quest'opera medico-musical-filosofico-matematica che rischia di andare in frantumi ogni istante! Basta che io mi sieda a pensare che è giunto il momento in cui riuscirò a mettere sulla carta l'intero saggio tutto d'un fiato ed ecco che qualcuno bussa, mia moglie suona il campanello perché vuole un paio di calzini. E pensare che non c'è persona al mondo più riguardosa di lei — avrebbe detto Konrad — anche da Laska non si fa che ripetere quant'era riguardosa la Konrad — anche da Lanner, in tutte le locande si continua a ripetere che non c'era al mondo persona più riguardosa della Konrad. Quando, come per esempio ieri da Stiegler, si sente dire che non esisteva uomo più irriguardoso di Konrad, immediatamente dopo si sente anche dire che lei, la Konrad, era la donna più riguardosa che ci fosse. Vent'anni prima lui, Konrad, si era ficcato in testa quel saggio in gran segreto, dietro alle spalle di sua moglie. E questa idea fissa - dietro alle spalle di sua moglie - da quel momento lo aveva completamente posseduto. All'inizio, per anni interi, era riuscito a non far sapere a sua moglie che lui si stava occupando del saggio, temeva una catastrofe se lei, improvvisamente, avesse scoperto che lui si stava occupando di un saggio, perché naturalmente — aveva pensato allora — se lei avesse scoperto che lui si stava occupando di un saggio, avrebbe pensato che lui, come in tutte le sue cose, non avrebbe mollato neanche quel saggio finché non lo avesse portato a termine. Per anni interi era riuscito a tener nascosto il saggio non soltanto a sua moglie ma, com'era naturale, anche a tutti gli altri. Ad Augusta né lei né altri sapevano del saggio, nemmeno ad Aschaffenburg né a Merano né a Monaco, improvvisamente a Parigi, in un tono che non tradiva nessuna

emozione, le aveva rivelato che si stava occupando di un saggio. Sto facendo qualcosa sull'udito — avrebbe detto a sua moglie — qualcosa sull'udito, un soggetto sul quale non esiste nulla. In quel preciso istante — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — lei capì d'aver perduto l'uomo che sino ad allora era stato tutto per lei. Ma effettivamente — avrebbe detto Konrad a Wieser — io per mia moglie ero perduto sin dall'attimo in cui avevo deciso di dedicarmi al saggio, quattro o cinque o persino sei anni prima del momento nel quale lei, improvvisamente, aveva capito che lui, Konrad, per lei era perduto. Su tutti gli argomenti possibili — avrebbe detto Konrad all'assessore — tutta la gente possibile ha già scritto tutti i possibili trattati e dissertazioni eccellenti, mentre sull'udito non esiste nessun trattato nessuna dissertazione che siano eccellenti, sull'udito non esiste neppure un buon articolo. Questo fatto da principio mi aveva profondamente colpito e simultaneamente mi aveva permesso di intravedere un'occasione, forse la mia unica occasione. E pensare che è un fatto incontrovertibile che l'udito è più importante del cervello; se si parte dall'udito, nel fare queste considerazioni non si deve assolutamente partire dal cervello. L'assessore questo non lo capiva - avrebbe detto a Wieser. Quante dissertazioni scadenti e dilettantesche sull'udito — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — e, com'è naturale, il dilettantismo nelle dissertazioni è il più penoso di tutti i dilettantismi. Il dilettantismo degli esperti è il più penoso, la cosa impressionante dei cosiddetti esperti è sempre il loro sconfinato dilettantismo. Se Le dico — avrebbe detto Konrad — che ho esaminato a fondo ben duecento dissertazioni sull'udito e che tutte mancavano delle più elementari nozioni sull'udito. Neanche l'ombra di un processo ideativo— avrebbe detto Konrad — solo ruminanti accademici. La caratteristica saliente di quest'epoca è che oggi i pensatori non pensano più. È tutto un esercito di manovali della scienza e della storia che tra poco sarà composto da milioni di uomini. Ma a dire una cosa del genere si corre il rischio di esser dichiarati matti. La

chiaro-veggenza come la chiaro-audienza vengon subito bollate come pazzia. Oggi non si ha bisogno di chiaro-audienti così come non si ha bisogno di chiaro-veggenti, uno che ci vede chiaro o che ci sente chiaro non lo vuole nessuno e vien subito tolto di mezzo, lo si rinchiude lo si isola lo si annienta con la reclusione e con l'isolamento. La società non smette mai di difendersi dalle folgorazioni della mente, non smettendo mai di difendersi dai cosiddetti malati di mente. Alla società piace soltanto l'inerte sonnolenza del pensiero, null'altro. La gente vuol esser lasciata in pace e non c'è nulla che abbia in odio più profondamente dell'udito e del cervello. Il suo ideale sarebbe la massa totalmente priva di udito e di cervello e così la società prende a fucilate uditi e cervelli ovunque appaiano, ecco un cervello — si dice — e parte un colpo, ecco un udito — si dice — e parte un colpo. L'umanità da quando esiste non fa che condurre una campagna massiccia e sempre più costosa contro l'udito e il cervello, tutto il resto è menzogna. Lo dimostra il corso della storia, che all'udito e al cervello vien sempre data una caccia mortale. Ovunque si guardi, morte all'udito e al cervello — avrebbe detto Konrad a Wieser. Dove ci sono udito e cervello c'è l'odio. Dove c'è un udito, c'è una congiura contro l'udito; dove c'è un cervello, c'è una congiura contro il cervello. Tutto il resto è menzogna. In Europa si proteggono gli uccelli in estinzione — avrebbe detto Konrad — i cervelli in estinzione e l'udito in estinzione non li protegge nessuno.! Ma tutte queste osservazioni sono ridicole, così com'è assolutamente ridicola qualsiasi cosa si esprima - avrebbe detto Konrad —, si esprime qualcosa — avrebbe detto — e ci si rende ridicoli, qualunque cosa si dica, ci si rende ridicoli, qualunque cosa si legga è ridicola, qualunque cosa si ascolti è ridicola, qualunque cosa si creda è ridicola. Si apre bocca e ne esce qualcosa di ridicolo, di ridicolo in quanto penoso, di penoso in quanto ridicolo. E poi Konrad — racconta Wieser —: Lei non sente freddo? pensava che l'assessore sentisse freddo, lui il freddo non lo sentiva, indossava una pelliccia e sotto

alla giacca un'altra pelliccia, nella fornace bisogna indossare una pelliccia sotto alla giacca e poi io sono temprato. Le condizioni ambientali della fornace lo avevano temprato. Qui, nella fornace, tutto è gelo. Ebbene sì — avrebbe detto — durante questi ultimi vent'anni, ma a voler essere precisi già nel corso di tutta la sua vita, l'udito aveva sempre attirato la sua attenzione. Per ora — avrebbe detto — fintanto che il saggio lo aveva solo nella testa, esso apparteneva ancora al mondo della scienza, solo a stesura avvenuta sarebbe diventato un'opera d'arte. L'udito permette tutto. Ma per chi lo ascoltasse dall'esterno le sue parole non erano che bestemmie. Se fosse possibile — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — Le farei prendere confidenza con i capitoli più importanti del mio saggio, Glie li farei conoscere, Glie li spiegherei, ma questo non è possibile. Ogni volta che incominciava a dar spiegazioni, subito si accorgeva che era pura assurdità. Ogni spiegazione conduce a conclusioni completamente sbagliate, il male è tutto lì, che si spiega sempre tutto e in ogni caso sempre nel modo sbagliato e che i risultati di ogni spiegazione sono sempre conclusioni sbagliate. Questo suo saggio si divideva in nove capitoli. Il numero nove era della massima importanza anche per il suo saggio, tutto è divisibile per nove, dal nove si può ricavar tutto e, cosa che l'assessore forse ignorava, il nove è più importante del sette, per quanto riguardava l'udito il nove era il numero più importante. Primo capitolo: introduzione a tutti i capitoli seguenti, nono capitolo: spiegazione di tutti i capitoli precedenti — avrebbe detto all'assessore —, secondo capitolo: Cervello e Udito, Udito e Cervello e così via, il sesto capitolo s'intitola Subudito, un'ampia dissertazione che riguarda la cosiddetta disartria dell'udito, settimo capitolo: Udire e Vedere. L'udito è il più filosofico di tutti gli organi dei sensi — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — ma tutti i capitoli lui li aveva solo nella testa, li aveva nella testa da decine d'anni, da tempo aveva pronti nella testa tutti i capitoli del saggio ed era un'enorme fatica mentale tenere nella testa per decine d'anni un

saggio completo di questo genere, doverlo tenere nella testa ininterrottamente, nel timore continuo e, com'era naturale, sempre crescente che da un momento all'altro il saggio potesse frantumarsi e venir distrutto perché ci si lascia continuamente sfuggire il momento della stesura. I primi due anni li aveva dedicati esclusivamente al primo capitolo del saggio, negli ultimi diciotto era riuscito a sviluppare e a completare i rimanenti capitoli ed era chiaro che per questo motivo fosse facile anzi facilissimo — quest'era la sua esperienza personale — esser sospettati e tacciati di assoluta stravaganza, anzi persino di pazzia. Di tutti i nove capitoli il quinto, ancora senza titolo, era il più difficile. Naturalmente nulla di più facile — avrebbe detto Konrad — che diventar pazzo davvero, ma il saggio per me conta più della pazzia. Nulla di più facile che diventar pazzo da un momento all'altro e venir liberato da un peso enorme come questo. Diventar pazzo all'improvviso senza aver dato prima segni di squilibrio, pazzo di colpo. Ma fino a che non lo avrà messo nero su bianco, il saggio sarà una cosa inutile e tutti i giorni lui ripeteva a sua moglie che il saggio sarebbe stato una cosa inutile fino a che avesse continuato ad averlo soltanto nella testa e non sulla carta e lei continuava a domandargli perché non si decidesse una buona volta a metterlo sulla carta, da anni glielo domandava con la stessa cadenza della voce — avrebbe raccontato Konrad — perché lei non aveva ancora capito che per anni, anzi per decine d'anni, come io so, si può benissimo tenere un saggio nella testa senza riuscire a metterlo sulla carta. In questo tutte le donne sono uguali, nel non capire particolarità come queste, semplicemente non le accettano e non le accettano per interi decenni. Ma un saggio che uno ha solo nella testa senza averlo mai messo sulla carta, non esiste nemmeno — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — metterlo per iscritto, semplicemente scriverlo, continuava a pensare, ed era questo pensiero — semplicemente mettere per iscritto il saggio, mettersi a tavolino e scriverlo — che riempiva completamente la sua esistenza, non

era più il pensiero del saggio, solo il pensiero di scriverlo, di mettere il saggio per iscritto da un momento all'altro; ma quanto più era ossessionato da questo pensiero, tanto più gli diventava impossibile mettere il saggio sulla carta. La difficoltà non sta nell'averne una cosa nella testa, tutti nella testa hanno le cose più straordinarie, le hanno continuamente sino alla fine della loro vita, le cose più straordinarie, la difficoltà sta piuttosto nel far uscire queste cose straordinarie dalla testa e trasferirle sulla carta. Nella testa si può avere tutto ed effettivamente tutti hanno tutto nella testa, ma sulla carta non c'è quasi nessuno che abbia qualcosa — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser. Mentre nelle teste di tutte le persone ci sono le cose più straordinarie, sulle loro carte si trovano sempre soltanto le cose più banali assurde e pietose. Se almeno nel caso del suo saggio non si trattasse dell'estratto più delicato che si possa immaginare — avrebbe detto Konrad — di un estratto delicato, risultato di decine d'anni di fatica logorante per un cervello in tutto e per tutto ipersensibile. E nella fornace, nell'isolamento totale della fornace, lui aveva sempre pensato che, tutt'a un tratto, sarebbe riuscito a mettere il saggio nero su bianco. Una testa completamente isolata dal resto del mondo riuscirà a mettere nero su bianco il saggio più facilmente di una testa legata al mondo esterno, alla società. Ma quanta maggior concentrazione sarebbe, necessaria — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — per poter prima sviluppare in una testa come la sua un saggio come il suo e poi conservarlo in una testa come la sua, se questa non fosse completamente isolata dall'ambiente esterno, diciamo dalla società, legata com'è alla persona che non è isolata dalla società. La testa e la persona, come Lei sa — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser—formano un'unità coatta. Certo il corpo e la testa son legati tra loro irrimediabilmente, spesso — così pensava lui — inchiodati l'uno all'altra in modo atroce. Descrivere la natura e le sue macchinazioni, anche questa sarebbe una bella impresa — avrebbe detto Konrad all'assessore. La

fornace infine — avrebbe detto — per quanto riguardava il saggio, rappresentava per lui, Konrad, la massima opportunità. E nulla si fa senza durezza, lo chiedo a mia moglie - avrebbe detto Konrad — a me risulta che dappertutto si dice che non c'è persona più riguardosa di lei mia moglie, mentre io suo marito sono l'uomo più irriguardoso che ci sia, lo so benissimo e la cosa non mi sconvolge affatto — avrebbe detto Konrad all'assessore — che altrimenti questi giudizi, a forza di sconvolgermi, mi avrebbero già ucciso da un pezzo — avrebbe detto Konrad all'assessore — ormai non c'è giudizio che possa sconvolgermi, al contrario, tutti i giudizi (e tutti i giudizi, com'è naturale, mi sono ostili) mi fanno sempre fare un passo avanti. Bisogna esser pronti a commettere un'atrocità o persino un crimine contro la cosiddetta umanità o contro un singolo — avrebbe detto Konrad — se si vuole raggiungere un determinato scopo. Nel mio caso, è per il saggio che sono pronto a sacrificare tutto — avrebbe detto Konrad a Wieser. Nulla senza durezza — all'assessore — quando ci si consacra a un saggio come questo, simultaneamente si rinuncia a qualsiasi scrupolo, molto spesso è semplicemente la persona con la quale si vive a essere la vittima principale, a guardar così le cose, è mia moglie la vittima numero uno, ma non posso farmi nessuno scrupolo per questo. Queste vittime sono incapaci di difendersi, lo si sa. Basta questo pensiero spaventoso a permettere che uno porti avanti lo spaventoso lavoro intellettuale che si sente chiamato a compiere. Naturalmente sin dall'inizio si vien presi per matti, proprio perché si è tutto fuorché matti e si viene continuamente scherniti. Si è sottoposti a un processo di scherno senza fine. Nessuno ci seguirebbe, se non si costringesse qualcuno a seguirci, se per esempio non si costringesse semplicemente una donna a seguirci, nessuno ci seguirebbe. Ma anche quando una persona ci segue — avrebbe detto Konrad — si va soli, si va soli e ci si addentra in una solitudine sempre più grande. E, soli, ci si addentra in tenebre sempre più fitte, poiché l'uomo pensante si addentra — sempre

solo — in tenebre sempre più fitte. Soltanto questo saggio! Diceva a se stesso, e anche: niente scappatoie! Ma persino nella fornace dove non c'è quasi nulla ci sono continue distrazioni. Ed effettivamente non ci sono amici — avrebbe detto Konrad — effettivamente nessun vero amico, solo gente curiosa, gente che si rallegra delle disgrazie altrui, nessun amico, in fondo solo nemici e siamo noi stessi il nostro peggior nemico. Eppure si progredisce quando si incontrano continui ostacoli e spesso è il trascurare che è determinante, come in generale il trascurare è più determinante che il contrario del trascurare. Non fare una cosa e in tal modo farla — avrebbe detto. Per esempio non fare una cosa che potrebbe essere fatta e della quale si dice (da tutte le parti!) che dovrebbe esser fatta, questo è progresso. Ci sarebbe da impazzire — avrebbe detto — ma io non mi permetto la follia. Poi: questo saggio inizialmente non era stato altro che una decisione solitaria, poi null'altro che il più solitario dei lavori. Vista dal di fuori, una cosa da nulla — avrebbe detto. La cosa più fragile. Una persona come lui ha continuamente paura che questa cosa fragilissima gli mandi in frantumi la testa e viceversa. Che tutto gli vada in frantumi. Spesso uno come lui va in cerca di protezione, ma non la trova, poiché tutto è mancanza di protezione. Tutto per lui, continuamente, è l'Assoluto che minaccia di annientarlo. Ovunque uno come lui capiti o arrivi, non può che trovarsi nell'irritazione, andare a finire nell'irritazione. Ma nulla è più comico di tutto ed è per questo - avrebbe detto — che tutto è sopportabile, perché è così comico. Non abbiamo altro al mondo che la commedia allo stato puro e qualunque cosa facciamo, non riusciremo mai a uscire dalla commedia, il tentativo millenario di trasformare questa commedia in tragedia era naturalmente destinato a fallire — avrebbe detto. Perché anche questa storia della fornace — avrebbe detto Konrad all'assessore, racconta Wieser — non è altro che una commedia. Ma per poter sopportare questa commedia, di tanto in tanto bisogna scaricare il cervello, liberarlo del suo contenuto come si fa con l'urina,

nient'altro, mio caro assessore, svuotare spremere il cervello come la vescica, appartarsi con il cervello come si fa con la vescica, mio caro assessore. Oppure — avrebbe detto — il cervello come polmone della mente. Dopodiché aveva completamente ubriacato l'assessore e gli aveva detto: probabilmente son proprio le azioni di disturbo a essere le più utili al saggio. A Fro: son tutte sciocchezze quelle che sta dicendo lui Konrad, a me: sciocchezze, tutte sciocchezze; a Wieser: tutte sciocchezze, com'è naturale, Wieser. Fro racconta che lui Konrad apriva la finestra e udiva i rami degli abeti, apriva la finestra che dà sull'acqua. Che non spirasse un alito di vento non significava però che lui non potesse udire i rami degli abeti, che non potesse udire l'acqua, l'occhio non coglieva alcun movimento tra gli abeti, alcun movimento nell'acqua, tuttavia lui udiva gli abeti e l'acqua. Udiva il moto incessante dell'aria. Benché l'occhio non cogliesse il minimo movimento sulla superficie dell'acqua, lui riusciva a udire il movimento delle acque in superficie. Oppure: il movimento delle acque in profondità, suoni di acque profonde in movimento. Lassù udiva il movimento giungere dal punto di massima profondità e pare non facesse che ripetere, non solo a Fro ma anche a Wieser: sotto alla mia finestra, come Lei sa, si trova il punto di massima profondità, proprio sotto alla mia finestra, come se io avessi sempre saputo che sotto alla mia finestra si trovava il punto di massima profondità dell'acqua. Com'è naturale, da quel punto di massima profondità solo un orecchio esercitato in quel punto di massima profondità dell'acqua può udire suoni giungere quassù, solo un udito esercitato in quel punto di massima profondità, un altro udito da quella massima profondità dell'acqua non ode nulla, nessuna delle persone che uso come cavie per i miei esperimenti ode alcun suono giungere, posso stare alla finestra con uno qualunque di loro — avrebbe raccontato Konrad — e domandare: ode qualche suono giungere dall'acqua quassù? e l'interrogato risponde: no, che non ode nulla. Mentre io — com'è naturale — non odo un unico suono,

ma molte migliaia di suoni e tutte queste migliaia di suoni riesco a distinguerle tra loro. Solo sulla percezione di queste migliaia di suoni che provengono dal punto di massima profondità dell'acqua sotto alla mia finestra, ho riempito decine di quaderni — avrebbe detto Konrad a Fro — lui Fro era straordinariamente interessato a quei quaderni, un giorno riuscirà a metterci le mani — ritiene Fro — quando si saprà dove si trovano e quando Konrad darà a lui, Fro, il permesso d'impadronirsi dei quaderni per motivi di studio — sostiene Fro — perché era proprio questo tipo di osservazioni di Konrad come le osservazioni sui suoni che affioravano dalle acque profonde sotto alla sua finestra a interessare Fro e lui — così aveva deciso — non sarebbe rimasto ad aspettare che si celebrasse il processo contro Konrad al tribunale distrettuale di Wels, non sarebbe rimasto ad aspettare la condanna di Konrad, perché era senza dubbio importante che Fro riuscisse a mettere le mani sui quaderni di Konrad al più presto possibile, lui, Fro, avrebbe chiesto al tribunale di Wels di autorizzarlo a impadronirsi dei quaderni con le osservazioni sui suoni che risalivano dalle più fonde profondità dell'acqua sotto alla finestra di Konrad. È probabile che Konrad dia subito il proprio consenso perché io mi impadronisca dei quaderni — dice Fro - ma non m'interessano solo i quaderni, m'interessano anche tutti gli altri appunti di Konrad, più d'ogni altra cosa m'interessa il saggio, ma il saggio sino a oggi Konrad non lo ha ancora scritto — dice Fro — e con tutta probabilità non riuscirà mai a scriverlo, perché a Garstein, nel penitenziario, dove Konrad verrà senz'altro trasferito (e certamente a vita) o a Niedernhardt dove verrà rinchiuso (sempre a vita) nel caso che gli riconoscano l'infermità mentale, senza il mucchio di appunti riguardanti il saggio raccolti nel corso di molti decenni, lui non potrà incominciare la stesura del saggio, la stesura del saggio alla fine è diventata impossibile per lui Konrad, definitivamente impossibile, per via dell'atto inconsulto — come lo chiamava Fro — compiuto con l'atroce assassinio della moglie. Oggi stesso Fro invierà una

lettera a Konrad nella quale gli chiederà di affidargli i quaderni di appunti sui suoni che giungevano dalle acque profonde sotto alla sua finestra. Persino un uomo intelligente come il compianto ispettore forestale e sempre così ben disposto verso i miei esperimenti — avrebbe raccontato Konrad a Fro — quando stavamo alla finestra e io gli domandavo se udisse qualche suono giungergli dalle acque profonde sotto alla mia finestra, non udiva nulla. E uno che non si sia mai esercitato, quassù alla finestra non ode nemmeno i suoni che provengono dalla superficie dell'acqua, figuriamoci se sente quelli che giungono dal fondo più profondo delle acque — avrebbe detto Konrad a Fro ancora alla fine di ottobre. I miei soggetti non odono mai nulla — avrebbe detto Konrad. E lo stesso avveniva quando lui si metteva alla finestra che dà sui rami dell'abete assieme a una delle sue cavie. La sua cavia ammetteva di non vedere nulla e perciò di non udire nulla. Ma la cosa non è poi così semplice e neanche il processo attraverso cui si forma lo spirito di osservazione non si sa spiegarlo. E perché poi spiegarlo? avrebbe detto Konrad a Fra. Pensava: era vero che aveva sempre ammirato la pazienza delle sue cavie, l'ispettore l'assessore Höller Wieser Fra il sarto e altri, ma continuava a domandarsi perché, visto che tutti avevano sempre finito col deprimerlo per via della loro sconfinata inettitudine. Sua moglie, la cavia principale — come diceva lui, racconta Fra — aveva sempre dato prova della massima pazienza nei confronti di Konrad e quindi del suo saggio e dei suoi tentativi ed esperimenti e — come aveva detto Konrad a Fra ancora in ottobre — continuava a dar prova di una pazienza sempre più grande durante tutti i suoi esperimenti che si andavano via via radicalizzando, grazie a lei aveva sviluppato sino all'estrema perfezione il cosiddetto metodo di Urbancic e in fondo il metodo di Urbancic (per via di quella radicalizzazione) probabilmente non avrebbe più dovuto chiamarsi metodo di Urbancic, eppure giorno dopo giorno, sua moglie, a causa del metodo di Urbancic, si era lasciata ridurre allo stremo da lui. Verso sera, quando avevamo

iniziato già di primissimo mattino - avrebbe detto Konrad a Fro— e dopo mezzanotte, quando avevamo iniziato al pomeriggio, lei era completamente esausta. Lui, davanti a sua moglie, pronunciava alcune frasi con la I breve, per esempio: *Liquidati i quartieri sull’Inn*, un centinaio di volte lentamente, un centinaio di volte rapidamente e per finire circa duecento volte rapidamente, il più rapidamente possibile, scandendo le parole. Appena finito, pretendeva che lei gli descrivesse immediatamente l’effetto prodotto sul suo udito e anche sul suo cervello — avrebbe raccontato Konrad a Fro. Subito dopo passava all’analisi. Ma già dopo un paio d’ore di sperimentazione, lei gli domandava quanto a lungo sarebbe durato l’esperimento — avrebbe raccontato Konrad a Fro — e simultaneamente — aveva detto a Fro — si lamentava dell’otalgia che, soprattutto d’inverno, non faceva che peggiorare e lui la informava sulla durata dell’esperimento di quel giorno, l’esperimento sarà brevissimo, tre o quattro ore soltanto, durerà di più, sei o sette ore, sempre, però, gli esperimenti col metodo di Urbancic gli parevano importanti e non lasciava che passasse un giorno senza sperimentare. Per esempio diceva: è da tanto che non faccio più esperimenti con la O chiusa o con la A breve o con la U breve. Una volta le diceva la frase: *Liquidati i quartieri sull’Inn*, per esempio, nell’orecchio sinistro, poi nell’orecchio destro, alternava parlandole ora da destra ora da sinistra. In un’ora riempiva circa due pagine di appunti, ma di solito li distruggeva subito dopo, perché nessuno riuscisse a scoprire come lavorava se si fossero trovati gli appunti. Per esempio, nel bel mezzo di un esercizio improvvisamente diceva a sua moglie: tu devi distinguere tra la I lunga e la I breve. Lei capiva, ma continuava a sbagliare tutto. Questo voleva dire doppia fatica, in certi giorni doppio scoraggiamento. L’esercizio non serve a nulla — diceva lui — se lei (sua moglie) non si attiene alle regole. Spesso ci voleva mezz’ora perché lei capisse (le cose più semplici). Naturalmente, tanto per cominciare, tutto quel che faceva parte del metodo di Urbancic era troppo faticoso per lei —

pensava lui —, continuava però, nel corso dei suoi esperimenti, a ripetere senza pausa determinati esercizi, fino a che sua moglie non crollava. Completamente immobile nella sua sedia a rotelle, teneva quasi sempre gli occhi chiusi. D'altra parte durante tutti quegli anni di lavoro comune col metodo di Urbancic, lei si era abituata alla forma dei suoi esperimenti. Per esempio lei doveva stare a sentire la frase: *Liquidati i quartieri sull'Inn* un centinaio di volte, giorno per giorno, durante intere settimane, finché lui non alzava la mano per annunciare: fine dell'esercizio.

La frase: *Liquidati i quartieri sull’Inn* era una frase-chiave dei suoi esercizi, racconta Fro. Lui pronunciava la frase e lei immediatamente la commentava. Lui pronunciava quella frase sempre più in fretta, lei la commentava sempre più in fretta — avrebbe raccontato Konrad a Fro. Il rimprovero che sperimentasse troppo a lungo lo aveva udito mille volte, ma col tempo aveva imparato a *far finta* di non sentirlo affatto. Col tempo aveva imparato a *far sempre finta* di non sentire. Effettivamente l’applicazione del metodo di Urbancic su di lei era assolutamente indispensabile al saggio. Pare avesse l’abitudine di dire: ora possiamo permetterci d’interrompere, e subito dopo: vuoi ascoltare il disco? e allora lei lo pregava di farle ascoltare il suo disco preferito, la sinfonia Haffner di Mozart, che la tranquillizzava. Sempre lo stesso disco, da anni lo stesso disco — diceva tra sé e sé — ma non aveva mai fatto nulla per impedire che lei lo ascoltasse, finché vuole ascoltare la sinfonia Haffner, che l’ascolti — continuava a dirsi Konrad. Il più delle volte — avrebbe raccontato Konrad a Fro — mentre le faceva ascoltare la sinfonia Haffner, lui stesso era talmente esausto che si assopiva. Certamente perché nella fornace per noi due il processo d’invecchiamento è diventato rapido. Se soltanto riuscissi a mettere il saggio per iscritto prima di essere vecchio, definitivamente vecchio e quindi incapace di mettere il saggio per iscritto. Non appena era in camera sua, andava a letto. Ma l’inquietudine interiore provocata dalla quiete esterna non gli permetteva di addormentarsi nemmeno quand’era totalmente esausto e allora camminava per tutta la fornace, più volte attraversava la fornace e poi il resto della notte lo trascorrevano disteso sul letto senza riuscire a prender sonno. Superato il confine tra stanchezza e sfinimento, perduto quell’attimo — avrebbe detto a Fro - è inutile credere di potersi addormentare, inutile volersi addormentare, sforzarsi di prender sonno, non ci si addormenta. A questo punto succede il contrario di quel che si sarebbe voluto ottenere grazie alla quiete esterna, non ci si tranquillizza, si

diventa sempre più inquieti, l'inquietudine aumenta finché non si fa qualcosa per combattere la quiete esterna, finché non la si interrompe insinuandovi dell'inquietudine. Effettivamente, se lui si trovava lì, era solo per via di quella quiete esterna, perché lui, prima di trasferirsi nella fornace, aveva sempre creduto che la quiete esterna generasse quiete interiore, convinzione che ben presto si rivelò errata, assolutamente priva di fondamento. Quasi subito aveva riconosciuto quell'errore, ma era già troppo tardi. Aveva deciso di trasferirsi a Sicking (e quindi nella fornace) proprio per via di quella quiete esterna che conosceva dalle sue precedenti visite a Sicking e, non sapendo che la quiete esterna non genera affatto calma interiore, era rimasto ingannato, deluso. Ma lui aveva elaborato un suo meccanismo — aveva detto a Fro — grazie al quale era in grado, a poco a poco, di dominare e infine sfruttare completamente per i propri scopi (e quindi per il saggio) la quiete esterna, anzi quella estrema quiete esterna caratteristica della fornace e delle sue immediate vicinanze. Questo meccanismo gli permetteva, in qualsiasi momento, di produrre una calma interiore partendo dalla quiete esterna, dall'estrema quiete esterna, non grazie a un processo naturale, ma partendo dal suo cervello e da questo meccanismo e senza particolari interventi sul meccanismo stesso. Sfruttare la quiete esterna, l'estrema quiete esterna, la quiete esterna assoluta, per trasformarla in calma interiore e a beneficio di questa, è un'arte sublime che non può essere paragonata a nessun'altra arte e non solo all'arte di dominare i propri nervi, pensava, e nemmeno lui riusciva sempre a valersene, benché in quest'arte avesse ormai raggiunto un notevole grado di maestria. In luogo della concentrazione (sul saggio) — avrebbe detto — subentra una Non-concentrazione (sul saggio). Insomma: bisogna saper interrompere la quiete esterna, l'estrema quiete esterna, nell'attimo in cui non produce più calma interiore, a lungo andare la quiete esterna non genera mai calma interiore, solo per un brevissimo spazio di tempo, troppo breve per un lavoro intellettuale. Anche in questo,

come in ogni altra cosa, il tempo meteorologico era un fattore importantissimo. Per esempio quando si levava improvviso il favonio: quanto più a lungo camminava in su e in giù, in qua e in là nella fornace, tanto più aumentava la sua inquietudine interiore, perché non riusciva a controllare quel meccanismo che genera la calma interiore. Usava diversi metodi, tutti espedienti per supplire al meccanismo che non funzionava, leggeva il Kropotkin, tentava persino con l'Ofterdingen che in fondo era il libro di sua moglie, ma nemmeno con l'Ofterdingen riusciva a procurarsi la calma interiore, si metteva a sedere, si alzava, si rimetteva a sedere, si alzava di nuovo, sfogliava ora il Kropotkin ora l'Ofterdingen, passeggiava nella sua camera ora nell'una ora nell'altra direzione, riordinava le carte, le rimetteva in disordine, apriva il canterano, lo richiudeva, tirava fuori alcuni cassetti, sempre gli stessi cassetti del canterano, ammucchiava fatture e appunti, ne sceglieva alcuni, li leggeva attentamente e li ributtava nel mucchio, avvicinava alla porta la poltrona che stava accanto alla finestra, avvicinava alla finestra la poltrona che stava accanto alla porta, spegneva la luce, riaccendeva la luce, seguiva una linea, finiva per seguirne due, per seguire più linee sulla carta geografica appesa alla parete. Non serviva a nulla andare in cucina a prender legna e trasportarla in camera sua, né portar via la cenere, né vuotare la pattumiera, niente. Né esprimere ad alta voce i propri pensieri e sensazioni o recitar frasi inventate lì per lì — come avrebbe raccontato a Fro - frasi completamente prive di senso o magari frasi che aveva già utilizzate per il metodo di Urbancic — avrebbe raccontato a Fro. Camminava vagando per tutta la fornace — aveva raccontato Konrad a Fro - nell'assoluta impossibilità di tranquillizzarsi, evitava soltanto la camera di sua moglie, perché non voleva deprimerla ulteriormente con la propria inquietudine, visto che lei si trovava già in uno stato di profonda prostrazione, e cioè si trovava in questo stato permanentemente - avrebbe raccontato a Fro — anche lei al pari di lui non faceva che ingannare se stessa fingendo di credere che a momenti

d'inquietudine dovessero sempre seguire momenti di calma, mentre in realtà la calma non entrava mai nei loro animi e perciò tutti e due vivevano in una situazione di menzogna permanente non solo reciproca ma anche parallela, lei mentiva a se stessa, lui mentiva a se stesso, poi si mentivano tra loro, ora lei mentiva a lui, ora lui mentiva a lei e poi mentivano di nuovo simultaneamente, lui a lei e lei a lui, insomma l'uno faceva credere all'altra che la vita nella fornace fosse sopportabile e lo faceva in ogni momento — come avrebbe detto Konrad a Fro — senza interruzione e invece erano entrambi prigionieri di una vita intollerabile, ma se non avessero fatto finta di credere che fosse tollerabile, l'intollerabilità di quella vita non sarebbe stata tollerabile — avrebbe detto Konrad a Fro —, la continua finzione della tollerabilità in una situazione di intollerabilità era l'unico mezzo per tirare avanti — avrebbe detto Konrad a Fro, aveva detto qualcosa di simile anche a Wieser, anche a me, allora nella foresta, aveva parlato di tollerabilità con le stesse parole con quegli stessi gesti impercettibili che io ricordo —, lui dunque — aveva raccontato a Fro — camminava per tutta la fornace che effettivamente, in simili condizioni e in simili giorni, gli pareva sconfinata e tentava di arrivare alla fine della fornace, ma non riusciva ad arrivare a nessuna fine, perché la fornace si può attraversarla camminando correndo o andando carponi - avrebbe detto — ma non se ne trova mai la fine e allora, giunti al limite estremo di uno stato per lui senza dubbio mortificante, spesso era costretto ad appoggiare le mani contro le pareti, contro i muri gelidi, contro i gelidi architravi delle porte, contro le gelide porte di ferro della soffitta, contro i vetri delle finestre, contro il legno gelido dei pochi mobili rimasti nella fornace e, a occhi chiusi, continuare a dirsi: calma, calma, calma. La fornace non è un luogo idillico - avrebbe detto a Wieser — ma com'è facile credere che la fornace sia un luogo idillico, perché nei confronti della fornace tutti son sempre rimasti fermi ai vecchi giudizi superficiali, la gente crede che la fornace sia un luogo

idillico perché giudica col sadismo e col masochismo dei suoi giudizi superficiali, mentre la fornace, a differenza dei suoi dintorni, è proprio il contrario di un luogo idillico. Così i visitatori sono sempre convinti di entrare in un luogo idillico, quando entrano nella fornace, quando si avvicinano alla fornace, i visitatori estivi e quelli invernali, sin dal momento in cui hanno deciso di recarsi alla fornace, sono fermamente convinti di recarsi in un luogo idillico, mentre in realtà hanno deciso di recarsi in un luogo che è l'esatto contrario di un luogo idillico, sono quindi vittime inconsapevoli di un colossale abbaglio già al momento stesso della loro decisione di incamminarsi in direzione della fornace. In un luogo idillico, pensano — avrebbe detto Konrad a Fro — mentre attraversano la siepe di pruni, in un luogo idillico al momento di bussare, se ne hanno il coraggio. Tutto, prima di entrare nella siepe di pruni e al momento di uscirne fa pensare a un luogo idillico. Ma appena sbucano fuori dalla siepe di pruni, restano esterrefatti e fuggono, gli uni tornano indietro subito non appena sbucano fuori dalla siepe di pruni e fuggono, gli altri non appena messo piede nella fornace, pochissimi effettivamente entrano nelle stanze della fornace, ma già dopo poco non ci resistono. La gente non ha intuito — avrebbe detto Konrad a Wieser — l'umanità ha perduto l'intuito. Eh già, penseranno, i coniugi Konrad sono andati a vivere in questo luogo idillico — avrebbe detto Konrad a Wieser — mentre in realtà — avrebbe detto Konrad a Wieser — i coniugi Konrad sono andati a vivere in un luogo che è l'esatto contrario di un luogo idillico, quando sono andati a stare nella fornace. Il ritorno all'idillio, pensano. In confronto alla fornace, qualsiasi altro luogo pare idillico - avrebbe detto Konrad a Fro - Londra è una città idillica in confronto alla fornace, Wuppertal è idillica, il luogo più brutto più rumoroso più maleodorante è idillico. Ma tutti i dintorni della fornace hanno un aspetto volutamente falso di luogo idillico. Naturalmente una persona ragionevole che metta piede nell'area della fornace, si accorge subito che la fornace non è un luogo

idillico, ma — avrebbe detto Konrad a Wieser — quando abbiamo a che fare con la gente, non si tratta mai di persone ragionevoli, la gente vuol far credere di sapere, ma non sa nulla, la gente non sa che vantarsi. Lo sciocco non si accorge di nulla e può sbucar fuori dalla siepe di pruni senza accorgersi di nulla. Metter il piede nella fornace vuol dire, senza dubbio, mettere il piede in trappola. A Wieser: mentre lei, la Konrad, in autunno riusciva ancora a vestirsi e a mettersi in ordine senza l'aiuto di lui, già d'inverno non era più in grado di vestirsi né di mettersi in ordine da sola e così Konrad, dopo aver acceso il fuoco in camera sua, doveva accenderlo anche in camera di lei e vestirla e metterla in ordine, cosa che non poteva non ripercuotersi in modo catastrofico sul suo saggio, inoltre: non c'è cosa più deprimente per una persona che non riuscire più, tutt'a un tratto, a vestirsi da sé. Questione di poco tempo — avrebbe detto Konrad a Wieser — e lei non sarebbe neanche più riuscita a mangiare senza il suo aiuto, neanche il più piccolo boccone senza di lui. Ma ancora riusciva a mangiare da sola, lui le tagliava la carne, le spezzava il pane e lei ancora si opponeva a ogni ulteriore forma di aiuto per mangiare. Ma ben presto non si sarebbe più opposta a questo ulteriore aiuto — diceva Konrad a Wieser. Per ora lei si opponeva a lui, ma tra breve non si sarebbe più opposta e Konrad sarebbe stato obbligato a metterle in bocca la carne a pezzettini, a darle il semolino col cucchiaino, il latte col cucchiaino. Quanta fatica già ora per infilarsi le scarpe — pensava lui quando gli toccava star lì a guardarla come, da un lato, lei non riusciva più assolutamente a chinarsi, e dall'altro neanche più ad allungarsi completamente. Quando stava in piedi, non si teneva ritta, quando camminava non camminava ritta, quand'era sdraiata non riusciva a distendersi completamente, il suo portamento era il più curvo che si potesse immaginare e la sua testa un oggetto che le pesava. Tutto le causava dolore. Spesso non sapeva dire che cosa le causasse maggior dolore, se il corpo o la testa, né sapeva se lottare contro i dolori della testa o contro quelli del corpo, da tempo testa e corpo non erano per lei che un'unica sofferenza e la

coscienza di esistere le veniva ormai soltanto più dai suoi dolori. Il suo corpo e la sua testa non erano ormai che un'unica sofferenza, lei stessa lo aveva detto a Konrad quattro settimane prima di Natale, cioè quattro settimane prima della sua morte violenta. La situazione in cui si trovava sua moglie, lui non riusciva semplicemente più a sopportarla — avrebbe dichiarato Konrad al momento dell'arresto, lui che, a quanto pare, non aveva mai fatto altre dichiarazioni. Ma non ci si può fidare dei tribunali — dice Wieser — dipenderà soltanto dall'umore della corte, della corte d'assise in quel momento se condanneranno Konrad al minimo della pena, al massimo della pena, se lo dichiareranno infermo di mente. Sino all'ultimo momento, in qualsiasi processo giudiziario (i tribunali lo dimostrano in pratica ogni giorno) tutto rimane incerto. Nulla in fin dei conti è più volubile, più legato agli umori, al tempo meteorologico, alla simpatia, all'antipatia, dei tribunali e, a quanto pare, le corti d'assise son quelle che più di tutte le altre dipendono dalle circostanze più strane. Anche all'assessore la Konrad un giorno aveva detto che ormai erano soltanto i suoi dolori a dimostrarle che era ancora qui (viva). Lui Konrad lo vede bene che lei vuole andare alla finestra e non può, che vuole alzarsi e non può, che vuole fare qualche passo e non può, lui lo sa bene che lei ha freddo ma non riesce a tirar su le coperte e lui le tira su le coperte. Che lei non si accorge più che lui indossa una giacca sporca e pantaloni strappati, lui lo vede bene. Lei non si accorge più di come lui da mesi ormai si sia completamente lasciato andare. La fornace è tutta sporca dalle soffitte alle cantine e lei non se ne accorge — avrebbe detto Konrad a Wieser. Soprattutto lei non si accorge del fatto che le lenzuola sono completamente sporche perché non son state cambiate da mesi e lui non ha la possibilità di far lavare le lenzuola, non ne ha più la forza perché non ne ha il tempo, mentre soltanto sei mesi prima era ancora lei che, dalla sedia a rotelle, si occupava delle lenzuola eccetera sommergendo Höller di incarichi per il bucato, adesso non ne era più capace, non riusciva più a

tener d'occhio ogni cosa, perché ormai è soltanto concentrata nello sforzo di riuscire a sopportare i propri dolori — avrebbe detto Konrad a Wieser. Lui lo vede bene che lei non può andare in paese e che non può uscire dalla propria camera, che vuole andare nel bosco e non può, andare in paese e non può, che pensa a viaggi e non può viaggiare. Che ha bisogno di veder gente, ma non può frequentare nessuno — avrebbe detto Konrad a Wieser. Da anni non frequentavano assolutamente nessuno e questo voleva dire non vedere assolutamente nessuno che fosse congeniale a loro due. D'altra parte non esistevano persone a loro congeniali - avrebbe detto Konrad a Wieser — perché in tutto il mondo non esistono persone tra loro congeniali, questa era la più tipica delle affermazioni di Konrad. La gente che ormai non si faceva più vedere, che sino alla fine di ottobre era venuta a far loro visita, queste cosiddette persone a loro congeniali, non lo erano per niente, non erano affatto persone a loro congeniali, ma curiosi, cacciatori di eredità, intrappolatori — avrebbe detto Konrad. Al loro confronto l'assessore lo spazzacamino e Höller e lui Wieser e Fro erano tutte persone a loro molto più congeniali delle cosiddette persone congeniali, ma avere dei rapporti con loro, con i Konrad, era già di per sé un anacronismo. Eppure senza assolutamente mai vedere nessuno nessuno riesce a vivere — avrebbe detto Konrad — lui non si vergognava di continuare a ripetere cose che tutti continuano a ripetere, le cose più ridicole, le cose più elementari, le più trite, solo che lui le diceva in piena consapevolezza, mentre gli altri non le dicono mai in piena consapevolezza, la differenza era tutta lì, come lui Wieser sapeva bene, c'è sempre una differenza a seconda di chi dice una cosa e di come la dice, e un uomo serio o semplicemente un uomo degno di esser preso sul serio può dire tranquillamente ciò che vuole e non occorre che si preoccupi del fatto che stia dicendo una banalità o un luogo comune o una cosiddetta verità lapalissiana, perché un uomo serio o degno d'esser preso sul serio in nessun caso, nemmeno quando la dice, dice una banalità un

luogo comune oppure una verità lapalissiana. Da tempo non frequentavano assolutamente più nessuno — avrebbe detto Konrad a Wieser - perché veder tutte quelle persone a loro necessarie come il fornaio Höller il sarto, per loro non significava frequentar gente, quelle appunto erano persone necessarie, non significava frequentar gente. Lui lo vede bene che sua moglie pensa continuamente alla gente, che ne desidera la presenza, che pensa ad amici e parenti, che non era servito a niente tentar di dissuaderla dal vedere amici e parenti né tentar di farle capire che gli amici non esistono, che in fondo i famigliari son tutto fuorché persone familiari, che la parentela è inganno, autoinganno, che la parentela è un errore. Nei primi tempi — pensava — tutti quei parenti e amici di lei continuavano a venire alla fornace, dal Tirolo dalla Carinzia, quelli che venivano dalla Svizzera, tutti quanti gli Zryd, che attraversavano le montagne e i parenti di lei che venivano dal nord, per esempio i suoi parenti frisoni, tutte persone legate per la vita da un patto cospiratorio con le curiosità — aveva detto Konrad a Wieser - ma ora tutta quella gente non viene più, la fornace si è liberata dall'immondezza di quel parentame. Non abbiamo bisogno di tutta quella gente — avrebbe continuato a ripetere Konrad a sua moglie, sino a quando finalmente tutta quella gente non si era più fatta vedere e non aveva più osato farsi viva neanche per lettera. Lui Konrand avrebbe raccontato a Wieser che in un primo momento aveva cercato di dissuadere sua moglie dal frequentare tutta quella gente, poi glielo aveva reso impossibile. Che avrebbero dovuto adattarsi a vivere loro due soli nella fornace, facendo a meno di tutti gli altri, lui glielo aveva spiegato sin da principio, ma ci erano voluti anni per raggiungere lo scopo di farle perdere completamente il contatto con i suoi parenti, per non parlare dei rapporti con i parenti di lui, con i quali da decenni lui non aveva più alcun legame. Lei infine si era rassegnata. Nei primi tempi era stato lui a sacrificarsi per lei — avrebbe detto Konrad a Fro un giorno — a sacrificarsi per lei e alla sua infermità per interi decenni, ora toccava a lei sacrificarsi,

il saggio imponeva che lei si sacrificasse incondizionatamente, lui non aveva rimorsi. Dopotutto loro i Konrad avevano viaggiato ininterrottamente per vent'anni, erano stati in tutti i paesi possibili e immaginabili, in tutti i continenti e sempre nelle condizioni più penose, si può ben immaginare — avrebbe detto a Fro — che non sia facile girare il mondo intero per anni e anni con una donna completamente invalida, che cosa significhi trascinarsi dietro di città in città una donna completamente invalida, di museo in museo, di bellezza in bellezza, di meraviglia in meraviglia, che cosa significhi ridurre al minimo il proprio spazio esistenziale per amore di una invalida la quale effettivamente, come tutti gli invalidi, era insaziabile delle novità di tutto il mondo, la persona più insaziabile di ogni cosa possibile e impossibile, la quale perdipiù allora manifestava una natura talmente esigente (!) che starle accanto in realtà superava continuamente le forze di lui. In seguito, con l'inizio del saggio, aveva dovuto limitare le sue pretese, adattarsi a poco a poco, sottomettersi a lui e all'idea che lui si era fatta della loro convivenza, questo improvviso mutamento, effettivamente un affronto per lei, in seguito al quale a un tratto tutto doveva concentrarsi sulle esigenze di lui e non più su quelle di lei, inizialmente l'avevano lasciata sgomenta, per anni pare lei abbia vissuto più accanto e sotto di lui che insieme a lui in una specie di trauma autodistruttivo, ma alla fine si era dovuta rassegnare a vivere per lui e assieme a lui. Da una persona che effettivamente aveva visto tutto ciò che valeva la pena di esser visto, e conosciuto tante persone degne d'essere conosciute e tutto questo grazie alla costante ed estrema abnegazione di un uomo, dal quale non si poteva pretendere, al quale, com'è naturale, in nessun caso si poteva chiedere che fosse disposto a sacrificare gli anni migliori della propria vita, anzi il ventennio più importante della vita, quello compreso fra i trenta e i cinquant'anni, da quella persona era infine naturale pretendere che fosse lei ora a sacrificarsi e questo non aveva nulla a che vedere con la riconoscenza — avrebbe detto Konrad a Wieser — o con

altri concetti equivalenti alla riconoscenza intesa come indebitamento morale. Perché, com'era naturale, lui Konrad avrebbe già finito da un pezzo di scrivere il saggio, se sua moglie non lo avesse costretto a viaggiare per il mondo. Lui il saggio lo avrebbe già scritto dieci anni prima, a Londra a Parigi ad Aschaffenburg o al più tardi a Basilea — avrebbe raccontato a Wieser. A Fro: ogni giorno lei gli domandava se la sua camicia fosse pulita, lui le rispondeva che la sua camicia era pulita, mentre in realtà da una o persino due settimane indossava sempre la stessa camicia, lei non osservava più nulla, non vedeva più lo sporco eccetera, più nulla. Lui pensava che volesse farsi leggere l'Offerdingen e lui invece le leggeva il Kropotkin, in questo modo la indispettiva, nessun'altra punizione era più efficace della lettura del Kropotkin (il libro preferito da lui) invece della lettura dell'Offerdingen (il libro preferito da lei). Per ogni disattenzione dimostrata durante gli esercizi col metodo di Urbancic o comunque per ogni genere di disattenzione o d'insubordinazione, lui la puniva con la lettura del Kropotkin. Ma naturalmente — avrebbe detto Konrad a Fro — le leggo l'Offerdingen se lei me ne prega. Non posso rifiutarmi di leggerle l'Offerdingen se lei insiste. Naturalmente lei odia tutto quel che sta scritto nel Kropotkin e ama invece l'Offerdingen. È giusto - si diceva Konrad - leggerle una volta l'Offerdingen e una volta il Kropotkin, non sempre soltanto l'Offerdingen — avrebbe detto Konrad a Fro. Molto spesso dopo averle letto qualche pagina del Kropotkin la interrogava sul brano appena letto nel Kropotkin, ma a queste domande lei non sapeva rispondere, prova del fatto che mentre lui le leggeva il Kropotkin lei lo ascoltava senza prestare la minima attenzione oppure non lo ascoltava affatto, mentre quando lui le leggeva l'Offerdingen lei era l'attenzione personificata. Su, raccontami un po' quel che ti ho appena letto, avrebbe chiesto a sua moglie quando lei meno se l'aspettava e lei, com'era naturale, non rispondeva oppure rispondeva nel modo più sprovveduto e insoddisfacente. Ma negli ultimi tempi pare non

osasse più distrarsi durante la lettura del Kropotkin, temeva le minacce che lui metteva in atto sempre più spesso, come la sospensione dei viveri, il prolungamento degli esercizi col metodo di Urbancic, il persistente rifiuto di cambiar l'aria nella stanza oppure il cambio d'aria così improvviso da impedirle di proteggersi contro il gelo, una doppia razione di pagine del Kropotkin eccetera. Spesso lui non sapeva se in un determinato momento lei stesse o non stesse ascoltando quando le leggeva il Kropotkin, mentre quando le leggeva l'Ofterdingen — a quanto pare — non occorre che si ponesse il problema e poi: non sempre gli era chiaro se lei, quando non ascoltava, lo facesse apposta o senza volerlo, poiché — a quanto pare — a seconda dei casi lei lo faceva apposta e poi anche senza volerlo, spesso l'aveva punita ingiustamente, cosa che pare lo addolorasse molto; allora le leggeva lunghi brani dell'Ofterdingen infliggendo a se stesso il peggior tormento. Ma durante la lettura del Kropotkin — a quanto pare — il più delle volte, quando non stava a sentire, lo faceva apposta. Tutto quel che le leggeva dall'Ofterdingen lei invece era in grado di ripeterlo perfettamente sin nei particolari più insignificanti, del Kropotkin, quando lui la interrogava, non sapeva niente. Ogni giorno lei avrebbe preteso che lui Konrad le mettesse un vestito diverso — avrebbe raccontato Konrad a Fro — lui Konrad però si rifiutava di metterle un vestito diverso ogni giorno, da sola lei non riusciva a mettersi un vestito, lui al massimo l'aiutava due volte la settimana, anche perché una sola volta la settimana gli pareva già sufficiente, una donna può ben tenersi addosso lo stesso identico vestito per una settimana — aveva detto Konrad — tanto più quando vestirsi crea tali problemi. Quando l'aiutava era piuttosto paziente, più volte però, mentre le cambiava il vestito, le avrebbe fatto male — racconta il fornaio il quale spesso era stato presente mentre Konrad cambiava il vestito a sua moglie. Non sempre Konrad le avrebbe permesso di scegliere il vestito da indossare, talvolta lei era stata costretta a indossare un vestito che

piaceva a lui ma non a lei, spesso per ore intere discutevano — uno scambio di parole (a sentir l'assessore) irripetibile — per decidere se lei avrebbe indossato il vestito che voleva lui oppure avrebbe finito col mettersi quello che voleva lei, ma era quasi sempre lui a imporre la propria volontà, lui Konrad in quei casi avrebbe sfruttato lo stato di sfinimento di sua moglie. Da un lato si domandava perché lei volesse sempre cambiar vestito, lui non si cambiava d'abito da molto tempo, d'altra parte — pensava lui — lei non poteva mica starsene seduta per anni nella stessa identica sedia a rotelle con addosso lo stesso identico vestito — avrebbe detto a Fro. E lei possedeva ancora un'infinità di vestiti, lei un'infinità di vestiti lui un'infinità di scarpe, eppure da tempo lui calzava sempre le stesse scarpe, perché dunque lei non avrebbe potuto tenersi addosso sempre lo stesso vestito — pare si domandasse lui. Era continuamente costretto a cambiar l'aria nella stanza di lei quando lei voleva aria fresca, continuamente costretto ad aprire e a richiudere la finestra; quando l'opprimeva l'incapacità di mettere il saggio per iscritto era completamente in balia di sua moglie, senza volontà propria, lei allora poteva fare di lui ciò che voleva e si vendicava, per esempio, pretendendo che lui la pettinasse, per molte ore si faceva pettinare e lui la pettinava e durante quest'operazione il loro mutismo era addirittura esemplare (Fro). Effettivamente nella sua camera c'era spesso un odore spaventoso, questo avveniva quando lui si rifiutava di aerare la stanza per diverso tempo, quand'era arrabbiato non aerava la stanza. Ma capitava pure che lei gli dicesse di aerare la stanza quando aveva appena finito di aerarla, che gli dicesse di aprire la finestra quando l'aveva appena richiusa. In questo modo cercava di tormentarlo. C'è uno spiffero che viene dalla porta, ripeteva più volte al giorno a determinati intervalli di tempo scelti apposta per irritarlo, c'è corrente — diceva sfogando in tal modo la sua collera contro di lui, continuava a ripetere: c'è corrente, mentre in camera sua non c'era mai stata corrente neanche una volta sola e in nessun caso a porte e finestre chiuse, ma lei s'era abituata a

usare quest'arma contro di lui, a dire che c'era corrente, mentre di corrente non ce n'era mai stata e per questo motivo lui le avrebbe più volte fatto notare che sarebbe bastato che ripetesse una volta ancora che c'era corrente per fargli spalancare tutte le porte e tutte le finestre e andar via lasciandola sola per tutta la notte, sarebbe poi venuto a vedere il mattino seguente in che stato s'era ridotta! Apri pure, che cosa aspetti dunque ad aprire tutte le finestre e tutte le porte per tutta la notte — avrebbe risposto lei ogni volta — potessi davvero morire assiderata! ma lui quella minaccia diventata infine ridicola non l'aveva mai messa in atto. A volte era lei che ubbidiva a lui, poi era lui che ubbidiva a lei, ma naturalmente avveniva più spesso che fosse lei a ubbidire a lui piuttosto che lui a lei e in realtà non si poteva dire che lui le ubbidisse, lui esaudiva soltanto i desideri di lei. Per giorni interi mi sottometto completamente a lei — avrebbe detto a Wieser. Ma poi lei si rifiutava improvvisamente e subentrava un nuovo periodo nel quale era esclusivamente lei a dover ubbidire a lui, un periodo in cui non le veniva esaudito alcun desiderio. Il saggio richiedeva un'ubbidienza assoluta non solo da parte di lui, ma anche da parte di lei. La massima parte del tempo loro due lo impiegavano a concentrarsi con grandissima intensità sul metodo di Urbancic, questo comportava settimane e settimane di disciplina ininterrotta anche da parte di lei senza ribellioni di sorta. Ma lei talvolta improvvisamente non sopportava più di star seduta nella sua poltrona ed era lì lì per perdere il controllo. Questa situazione si ripeteva ogni due o tre settimane, soprattutto durante i fine-settimana: perché proprio allora, non sapeva dirlo. Tutt'a un tratto, quando lui la interrogava, lei non rispondeva più. Lui ripeteva le domande due tre quattro volte, lei non rispondeva. Era della massima importanza per il saggio che lei rispondesse, ma lei non gli rispondeva. A quel punto lui andava alla finestra e faceva entrare dell'aria fresca, effettivamente dopo ore e ore di lavoro col metodo di Urbancic l'aria nella stanza era viziata. Ma neanche con l'aria fresca lei

rispondeva, non rispondeva nemmeno dopo ch'era stata cambiata tutta l'aria nella stanza. Lui richiudeva la finestra e incominciava a leggere il Kropotkin, col Kropotkin — a quanto pare — lui credeva di avere sempre un mezzo per farla parlare, lui si aspettava ribellioni e proteste e invece nemmeno dopo la lettura del Kropotkin non c'era stata reazione di sorta. L'odiato libro rendeva ancora più profondo il silenzio di lei — avrebbe detto Konrad. Lui chiude il libro si alza e cammina in su e in giù per la stanza - racconta Wieser — sempre più in fretta sempre più rumorosamente, dice qualcosa, ma in fondo non sa cosa dire, si rimette a sedere, si rialza di nuovo. Potrebbe leggerle l'Offerdingen — pensa — ma non le legge l'Offerdingen, sarebbe come arrendersi — avrebbe detto Konrad a Fro. A Fro: visto che quel giorno io con lei dovevo assolutamente completare l'esercizio con le I, mi era impossibile voltarmi e andarmene in camera mia, quel giorno non si erano ancora esercitati abbastanza. Tutt'a un tratto gli sarebbe venuto in mente di domandarle se desiderava che andasse in cucina a prenderle qualcosa da mangiare, ma lei non aveva reagito alla domanda. Che avesse dei dolori? ma lei non aveva reagito nemmeno a quest'altra domanda. Se aveva dei dolori bisognava fare qualcosa contro questi dolori — le avrebbe detto — vuoi una compressa contro i dolori? le avrebbe domandato, ma no, niente. Aveva appena deciso di leggerle ugualmente l'Offerdingen per esaudire un desiderio che evidentemente era sempre presente in lei, quando lei gli fa capire che vuole alzarsi e fare qualche passo — avrebbe raccontato Konrad a Fro — vuole andare sino alla finestra e ritornare indietro ed effettivamente si era fatta aiutare ad alzarsi e aveva fatto con lui pochi passi sino alla finestra, un giro di andata e ritorno e ancora un altro giro di andata a ritorno e ancora un altro giro di andata e ritorno, dopodiché pare che lei fosse talmente esausta da crollare nella sua poltrona, non appena lui era riuscito a risistemarla. Se soltanto avessi la pazienza! — avrebbe detto lei — se soltanto avessi la pazienza! ma io non ho pazienza, lui Konrad mentre

ripeteva queste parole avrebbe persino cercato di imitare la voce di lei ripetendo più volte dinnanzi a Fro: se soltanto avessi la pazienza, se soltanto avessi la pazienza! Ho semplicemente perso la pazienza! — avrebbe detto lei. A questo punto lui si sarebbe messo a leggere l’Ofterdingen, un brano piuttosto lungo, senza mai cambiare tono di voce, tutto con la stessa cadenza, il suo modo di leggere si sarebbe senz’altro potuto definire monocorde — avrebbe detto a Fro — un modo di leggere assolutamente monocorde con il quale ottengo il massimo effetto. Un’ora di lettura gli avrebbe permesso di riprendere con lei il metodo di Urbancic e di continuarlo sino a tarda notte. Mentre le leggeva l’Ofterdingen, dicono che le tenesse strette le mani, questo gesto a poco a poco la tranquillizzava. Era una situazione che si ripresentava a intervalli di una o due settimane e mezza, ma naturalmente — come diceva lui, racconta Fro — si ripresentava a intervalli sempre più ravvicinati. Naturalmente, durante gli esperimenti, la capacità della Konrad di udire variava, lui, per esempio, pronunciava la frase: *Potenza o impotenza, non c’è differenza* ad alta voce e lei non l’afferrava. Lui aveva un bell’essere chiaro, lei non capiva, poi pronunciava la frase: *Potenza o impotenza, non c’è differenza*, a voce bassissima e nel modo meno chiaro possibile e lei capiva. La cosa più strana era che l’udito di lei in ogni momento si rivelava l’udito più balordo che ci fosse, per esempio lui diceva: *Che fatica camminare*, a voce altissima e chiarissima e lei non capiva, poi diceva: *Che fatica camminare* con un fil di voce e lei capiva subito. Gli era chiaro, bastava che il tempo cambiasse, bastava un dolore causato dal cambiamento del tempo e lei diventava un’altra. Ma tutto considerato, nel corso degli esperimenti col metodo sempre più ampliato di Urbancic, con lei raggiungeva risultati sempre più sorprendenti. Per molto tempo — aveva raccontato Konrad a Wieser — aveva fatto esperimenti con le consonanti, ma poi gli esperimenti con le consonanti non gli erano più stati possibili e da quel giorno sperimentava con le

vocali, poi all'improvviso aveva ripreso con le consonanti e così via. Quando tutt'a un tratto lei non era più in grado di continuare a lavorare, bastava che lui guardasse fuori dalla finestra per scoprire la causa di quell'incapacità, l'aria gli indicava che stava per cambiare il tempo eccetera. Da parole che non formavano alcuna frase — che non potevano formare alcuna frase — passava a frasi compiute, viceversa passava continuamente da frasi compiute a singole parole con le quali non era possibile formare una frase. L'udito, in particolare l'udito di lei, era quanto mai sensibile alle minime variazioni meteorologiche: variazioni meteorologiche anche minime e variazioni ancora più impercettibili ce ne sono sempre — avrebbe detto Konrad a Wieser. Ogni attimo una nuova variazione meteorologica, ogni attimo un tempo diverso — avrebbe detto. A me: sì, io vedo dagli alberi che cambia il tempo, lo vedo dalla rupe, lo vedo dall'acqua, lo riconosco dai muri che cambia il tempo. Fro riferisce: lui Konrad all'improvviso passava dalle vocali alle frasi compiute, pronunciando la frase: *Giustizia quando l'uno l'altro uccide* e lei quella frase la udiva perfettamente, benché lui l'avesse pronunciata in modo poco chiaro e per di più gliel'avesse fatta penetrare nell'udito dal lato sinistro; il commento di lei: per circa otto secondi la I di *uccide* le era rimasta nell'orecchio - com'è naturale, pensava lui. Poteva capitare che lui al mattino guardasse fuori dalla finestra e che gli fosse subito chiaro: oggi solo vocali, oppure: oggi solo consonanti, oppure: oggi solo frasi con la U, oppure: solo frasi con la E, oppure: soltanto frasi lunghissime con la O, oppure soltanto frasi brevissime, oggi. Per esempio, guardava fuori dalla finestra, inspirava profondamente una volta e sapeva quali esercizi fare quel giorno. Oppure stava alla finestra in camera sua e decideva all'istante: ora vado subito in camera di mia moglie e davanti a lei pronuncio rapidamente la frase: *Stormi d'uccelli, sempre nuovi stormi d'uccelli oscurano il parco* e non appena finito di pronunciare quella frase, lei immediatamente la commentava. La Vigilia di Natale, esattamente un anno prima della morte violenta

di lei, verso le cinque del pomeriggio era entrato in camera di sua moglie pronunciando più volte la seguente frase: *Il contatto con gli uomini c'imbratta* ora nell'orecchio destro di lei, ora in quello sinistro, pare che le avesse fatto penetrare nell'udito questa frase un'ottantina o una novantina di volte, sempre ripetendo: *Il contatto con gli uomini c'imbratta* e lei ogni volta l'aveva dovuta commentare fino a che non si era accasciata nella poltrona, soltanto verso le undici lui Konrad si era ricordato che era la Vigilia di Natale, lei, per via dell'intenso sforzo richiesto dal metodo di Urbancic, se n'era completamente dimenticata né lui glielo aveva ricordato e tutti e due erano andati a letto verso l'una di notte senza che lui le avesse detto che era la Vigilia di Natale, il giorno seguente lui le avrebbe detto: oggi è la Vigilia di Natale, ieri è stata la Vigilia di Natale, ma per noi la Vigilia di Natale è oggi, naturalmente io ieri sapevo che era la Vigilia di Natale — le avrebbe detto lui — ma gli esperimenti mi hanno impedito di avvertirti che ieri era la Vigilia di Natale, dunque la Vigilia di Natale è oggi — le avrebbe detto - e lei di rimando: uomo orribile! Lui di fronte a Wieser avrebbe imitato il tono di voce usato da lei nel dirgli: uomo orribile! Lei molto spesso credeva che lui non stesse sperimentando, mentre lui sperimentava ininterrottamente; anche quando diceva: buongiorno o buonanotte, lui sperimentava, quando le domandava: vuoi metterti un altro vestito? vuoi che ti pettini? vuoi mangiare? lui sperimentava. Le domandava: vuoi che ti legga un brano dell'Ofterdingen? e intanto sperimentava. Quando si alzava si sedeva, quando camminava in su e in giù, quando taceva, lui sperimentava. Tutto il suo rapporto con lei non era che un unico esperimento — avrebbe detto Konrad a Fro. All'assessore: basandomi sul metodo di Urbancic, io la farò morire (mia moglie) a forza di esperimenti. Naturalmente l'otalgia di sua moglie peggiorava, era ovvio che la sua otalgia si sarebbe diffusa in tutta la testa, perché lui intensificava gli esperimenti con esercizi sempre più difficili, sempre più faticosi — avrebbe detto a Fro. Era un bel vantaggio che tutte le persone con le quali

sperimentava, e lui sperimentava con tutti, non sapessero nulla del fatto che lui, quand'era con loro e non solo in quei momenti, li usava per i suoi esperimenti. Per un intero anno non si era occupato d'altro che degli effetti prodotti sull'udito dai suoni graffiati, si era occupato di suoni martellanti, di suoni perforanti, di sgocciolii, di scrosci, di fruscii, di ronzii, pensava — avrebbe detto a Fro. Di soffi. Centinaia e migliaia di prove sulla recettività dell'udito di lei per la musica dodecafonica - avrebbe raccontato a Fro - avevano avuto nei suoi esperimenti un ruolo importantissimo, le composizioni per orchestra di Webern, *Mosè e Aronne* di Schönberg e in genere la musica del tipo dei quartetti per archi di Béla Bartók. Ma tutto andava fatto senza mai perdere di vista l'intero saggio, com'è facile che un dilettante si disperda, che si perda nel particolare — avrebbe detto Konrad. Richiede uno sforzo quasi sovrumano l'aver costantemente una visione d'insieme in funzione del saggio. Soltanto lo studio sugli uditi di diversi animali gli era costato non meno di due anni di fatiche. Spesso anche per un'ora intera lui Konrad non voleva presentarsi a sua moglie nelle vesti dello sperimentatore, poi improvvisamente diceva: sto sperimentando, primo esperimento sull'udito, s'incomincia, subito dopo pronunciava le parole: incubo cupola upupa e faceva i cosiddetti esperimenti di controllo del timbro. È cupa la U? domandava, è cupa la O? è cupa la U? Seguiva la parola *rivolo*, la più pura. Con la parola *rivolo* faceva esperimenti da quasi dieci anni — avrebbe detto a Wieser. Fro racconta: tutti i giorni era la solita storia, lui, Konrad, entrava nella stanza di sua moglie, diceva qualcosa e lei poi era obbligata a commentare quel che lui aveva detto. Konrad non tollerava le cosiddette scuse. Talvolta però lei osava fare qualche domanda del tipo: quello che stiamo facendo adesso è o non è un esperimento? Lui rispondeva soltanto sì o no, lei credeva che a volte lui stesse sperimentando e a volte no, perché non sapeva che il suo era uno sperimentare continuo, che tutto per lui era esperimento. Benché avesse il saggio tutto pronto nella testa — pensava - continuava

però a sperimentare per renderlo ancora più completo, più perfetto, tantopiù che avrebbe potuto metter per iscritto il saggio in qualsiasi momento senza timore di non averlo tutto completamente nella testa, quando si presentasse, improvvisa, l'occasione di metterlo per iscritto. E sino a quel momento, in cui credeva fermamente e con animo fiducioso, impiegava il suo tempo facendo esperimenti. E poi una volta scelto un saggio come questo, il metodo di Urbancic non la smetteva mai di appassionare - avrebbe detto a Fro. E quando, come lui, tanto a lungo ci si è dedicati a questi esperimenti, non si può interromperli di punto in bianco, ché si finirebbe col rovinar tutto. E se non avesse avuto sua moglie con la sua abnegazione totale, lui il saggio non lo avrebbe nella testa. Era sempre lei a rendergli possibile ogni attimo ogni giorno la continuazione del saggio. Esempi su esempi e sempre soltanto nuovi esempi gli avevano permesso di lavorare al saggio. Lo sperimentatore, secondo lui, non deve far altro che sperimentare, lui ormai aveva smesso di domandarsi il perché del suo sperimentare, non c'era bisogno di domandarsi perché, lui si stava ammazzando a forza di sperimentare. È più semplice sperimentare con frasi brevi - avrebbe detto - la cosa più semplice è usare frasi isolate, ancora più semplice usare soltanto le vocali. Molto più complicati, faticosi e, soprattutto per lei sua moglie più fatiganti, gli esperimenti con i periodi lunghissimi, i cosiddetti periodi a incastro multiplo che per lui, a dire il vero, costituivano invece il massimo dei divertimenti. Come per esempio: *I rapporti che, come tu sai, non hanno nulla a che vedere con il rapporto e che tuttavia stanno nel più delicato dei rapporti con i rapporti del rapporto che non ha nulla a che vedere col rapporto* e così via. Si potrebbe anche dire che tutto ciò è pazzia, ma allora si potrebbe anche dire che tutto è pazzia, è anche vero che in realtà tutto è pazzia, ma nessuno osa affermare che tutto è pazzia, perché in quel caso tutti affermerebbero che proprio colui che fa queste osservazioni è pazzo e di conseguenza tutto si autoeliminerebbe, a poco a poco tutto si autoeliminerebbe — avrebbe detto Konrad.

Gli uomini (l'umanità) esistono proprio grazie all'incoerenza (estrema). Per lui Konrad non ci sono che frasi sperimentali — avrebbe detto — e riteneva che per lui ormai non ci fosse che l'esperimento, tutto ormai per lui si riduceva a mero esperimento, il mondo intero a esperimento, proprio tutto, e avrebbe anche detto: naturalmente non dipende dalla lunghezza delle frasi così come non dipende dalla brevità delle frasi (o delle parole), non dipende soltanto, per esempio, dalla A dalla O dalla I o dalla U, dipende sempre da tutto l'insieme. Improvvisamente — avrebbe detto a Fro — lui stava in piedi alla finestra e non riusciva a vedere nulla, riusciva a sentire, è vero, ma quanto a vederci, nulla. La debolezza di vista - pensava — la debolezza di vista che si va continuamente aggravando. A lungo è costretto a stare alla finestra con gli occhi chiusi, prima di poter riaprire gli occhi e riuscire a vedere. Pare abbia anche parlato delle difficoltà che incontrava d'inverno nell'accendere le stufe, a Höller non permetteva di accendere le stufe perché Höller nell'accendere le stufe provoca un tale baccano e una tale sporcizia — avrebbe detto Konrad — che io perdo sino a due o tre ore del mio tempo di sperimentazione. Ma quando doveva accenderle da sé — racconta Konrad — l'operazione gli costava uno sforzo enorme. I nostri camini non tirano, perciò le nostre stufe non tirano — avrebbe detto. Per fortuna le stufe della fornace si accendono dalla parte dei corridoi. Ma solo col passare degli anni aveva capito come si accendono le stufe della fornace. Ogni stufa va accesa in modo diverso, è una scienza! — avrebbe detto — effettivamente una scienza! Questa debolezza di vista durava sempre più a lungo, da un pezzo avrebbe dovuto chiamare il medico, ma non chiamava il medico. Se la debolezza di vista sino all'anno prima lo aveva tormentato soltanto ogni tre o quattro settimane - avrebbe raccontato a Wieser — questa debolezza di vista ora lo colpiva ogni giorno. La cosa naturalmente era legata al suo lavoro, al saggio. Chi come lui adopera gli occhi con tale intensità, naturalmente deve aspettarsi una simile debolezza di vista. Sua

moglie non aveva mai sofferto d'indebolimento della vista, i suoi occhi erano indeboliti da sempre, la sua debole vista col passar degli anni, proprio perché era una vista debole, non era peggiorata. Lui per natura aveva occhi acutissimi, ma anche occhi molto stancati — avrebbe detto a Wieser. Perdipiù aveva un udito eccellente. Una simile debolezza di vista non di rado porta alla cecità totale — avrebbe detto Konrad —, sapeva di un suo parente prossimo che aveva sofferto della stessa debolezza di vista e che era stato colpito da cecità fulminante, cosa che gli faceva paura. Si crede che la debolezza di vista sia passeggera, invece non passa e da un momento all'altro si diventa completamente ciechi, qualunque cosa si faccia per impedirlo non serve a nulla. Due giorni prima del cosiddetto fatto di sangue, Konrad avrebbe detto a Fro: quando siamo venuti ad abitare qui abbiamo fatto rifare quasi tutti i pavimenti — penso —: mentre sto seduto in poltrona davanti alla poltrona di mia moglie e per lei ho tutta l'aria di star leggendo una pagina del Kropotkin, non riesco a concentrarmi e benché abbia aperto il Kropotkin e stia leggendo riga per riga parola per parola una pagina del Kropotkin, sto pensando ad altro, penso che quando siamo venuti ad abitare qui abbiamo fatto rifare i pavimenti, pavimenti di larice, il larice è un legno che si scurisce col tempo, ho fatto posare delle tavole particolarmente larghe, tavole irregolari, da uno dei migliori pavimentisti che esistano, da un tale di Toblach (la città di mia moglie) un pavimentista che si era trasferito a Sicking. Listello contro listello, incavo contro sporgenza, sporgenza contro incavo - penso - e al secondo piano - penso — ho fatto anche rimettere a nuovo tutti i davanzali delle finestre e al terzo piano tutti i sostegni alle cornici delle finestre, tutti i sostegni agli architravi delle porte al primo piano e a pianterreno. Al primo piano era stato necessario rifare il soffitto della sala da pranzo - penso mentre sto seduto di fronte a mia moglie e faccio finta di leggere il Kropotkin, volto pagina come se avessi terminato di leggerla. In un primo momento ero convinto di non voler rinnovare assolutamente niente nella

fornace, ma in seguito ho voluto rinnovare tante cose. Questa regione è famosa per i suoi bravi artigiani, bravi anche se poco fidati — penso — ma in pochissimo tempo tutti questi lavori sono stati eseguiti egregiamente. Visto che ci sei, fai anche rifar subito gli stucchi al soffitto della sala a pianterreno — avevo pensato, penso — e ho subito fatto rifare anche gli stucchi al soffitto della sala a pianterreno. Nemmeno per un momento si deve avere l'impressione — avrebbe detto Konrad a Fro — che si tratti di stucchi completamente nuovi — aveva detto lui Konrad allo stuccatore e lo stuccatore lo aveva capito e ora effettivamente non ci si accorge che ai soffitti delle sale tutti gli stucchi sono nuovi. Uno stuccatore davvero eccellente — penso, avrebbe detto Konrad a Fro — mentre faccio finta di leggere il Kropotkin, un lavoro come quello degli stucchi non deve assolutamente dare nell'occhio e lo stuccatore ha restaurato e rifatto gli stucchi in un modo che non dà minimamente nell'occhio. Ovunque si guardi — aveva pensato -non si vedono che stucchi rovinati da rifacimenti e restauri ad opera di dilettanti — avrebbe detto a Fro. E in quasi ogni stanza abbiamo installato stufe nuove, tutte stanze nelle quali finora non abbiamo mai acceso il fuoco — avrebbe detto Konrad a Fro. Appena entrato nella fornace aveva esclamato: ma qui tutto è in rovina, tutto è in sfacelo, è la rovina totale! e si era spaventato a veder tutto quello sfacelo e quella rovina, questo aveva pensato mentre sua moglie credeva che lui stesse leggendo il Kropotkin — avrebbe detto a Fro. Ma lo sfacelo era soltanto superficiale, la rovina soltanto superficiale — avrebbe detto Konrad a Fro. In fondo una costruzione straordinariamente solida! Osservando la fornace si potrebbe benissimo fare uno studio rigoroso della storia dell'umanità degli ultimi quattro o cinque secoli - avrebbe detto Konrad a Fro - avendone il tempo e la voglia, studiare i secoli in tutti i loro dettagli. L'assurdità di leggere il Kropotkin mentre simultaneamente sto pensando a una cosa completamente diversa, una cosa che è l'esatto contrario del Kropotkin, mi fa chiudere il

Kropotkin. Queste continue letture — dice mia moglie nel momento stesso in cui sto chiudendo il Kropotkin — ti indeboliscono gli occhi — avrebbe raccontato Konrad a Fro —, è perché leggi continuamente il Kropotkin che ti viene la debolezza di vista a intervalli sempre più brevi. Non dice: è perché leggi, ma dice: è perché leggi il Kropotkin. Lui si alzava e andava alla finestra, sotto stava passando Höller e lui, Konrad, pensava: è sempre a quest'ora che Höller passa lì sotto, sempre a quest'ora con la sua giacca blu, brandendo l'accetta. Quanto gli piaceva a lui, Konrad, conversare con Höller — pensava — conversare con Höller lo tranquillizzava. Gli bastava iniziare una conversazione, parlare del bello e del cattivo tempo con Höller — pensava — per tranquillizzarsi. Il modo di vivere di Höller era familiare a lui, Konrad, d'altra parte anche per Höller il modo di vivere dei Konrad non era un mistero, nella fornace da molti anni vivono Konrad e sua moglie, l'invalida — pensa Höller — pensava lui — avrebbe raccontato Konrad a Fro. Durante il nostro primo incontro (nella foresta) Konrad aveva detto quanto segue: mentre lui, dopo l'undicesima o dodicesima condanna per il cosiddetto reato d'ingiuria, in questo paese avrebbe dovuto stare molto attento a quel che diceva, anzi avrebbe fatto meglio a non pronunciarsi mai, lui invece si pronunciava, commetteva ogni giorno l'errore di pronunciarsi raccontando fatti ed esprimendo opinioni che ogni volta costituivano gli estremi per il cosiddetto reato d'ingiuria, qualunque cosa dicesse era sempre un'ingiuria, a pensarci bene, qualunque cosa si dica in questo paese, diventato sempre più sinistro a causa della sua estrema disumanità e irresponsabilità, è sempre un'ingiuria, e la probabilità di essere chiamato a comparire davanti alla giustizia (una giustizia in ogni caso sempre soggettiva) era altissima, questa possibilità esisteva in ogni momento e lui poi, con i suoi precedenti penali, le sue condanne per ingiurie e per gravi lesioni personali, era continuamente in pericolo di venir denunciato, calunniato denunciato e condannato, qualunque cosa gli uscisse di bocca,

qualunque cosa dicesse, agli occhi della gente suonava sempre come una cosiddetta ingiuria ed era un puro caso se non lo denunciavano ogni giorno, visto che ogni giorno gli capitava di trovarsi in mezzo alla gente, di formarsi un'opinione (la propria) e di esprimerla, di riconoscere la verità e dirla, e naturalmente le sue opinioni e le sue verità, benché assolutamente degne di esser dette e ascoltate, agli orecchi degli interessati e soprattutto agli orecchi di quella sua patria decaduta (dove il sospetto è sempre in agguato) costituivano in ogni caso un materiale per trascinarlo in giudizio e quindi per accusarlo e condannarlo. La sua natura era di quelle scomode, che per sopportare se stesse e per farsi sopportare dagli altri hanno ininterrottamente bisogno del massimo dominio sul corpo e sulla mente e della massima tensione del corpo e della mente, una natura che gli faceva dire tutto quel che c'era da dire e che per questo era continuo motivo di scandalo, una natura della quale lui cercava di aver ragione senza riuscirci mai. Un mondo - aveva detto - nel quale si può esser chiamati a comparire davanti alla giustizia per il cosiddetto reato di oltraggio all'onore, un mondo che sostiene di avere un onore, nel quale si sostiene che l'onore esiste, mentre è così evidente che l'onore in quel momento non esiste più, anzi che in quel mondo non è mai esistito nulla che somigliasse lontanamente all'onore, non è soltanto un mondo terribile e terrificante ma anche assurdo, ognuno di noi deve rassegnarsi al fatto che viviamo in un mondo che non solo è terribile e terrificante ma anche assurdo, quante centinaia di migliaia e quanti milioni di persone si sono ormai rassegnate a questo — pensava — quante persone soprattutto in questo paese senza dubbio terribile terrificante e assurdo, in questa sua patria, il più assurdo il più terribile dei paesi. Per quanto riguardava questo paese, questa sua patria, per poterci vivere e per poter tirare avanti anche un sol giorno, non bisognava mai dire la verità a nessuno per nessun motivo e su nessuna cosa, perché solo la menzogna fa andare avanti tutto in questo paese, la menzogna con tutti i suoi

mascheramenti abbellimenti, le sue finzioni e intimidazioni. La menzogna in questo paese è tutto, la verità attira solo accuse condanne e scherno. Per questa ragione lui non taceva il fatto che l'intero suo popolo si fosse rifugiato nella menzogna. Chi dice la verità rischia di esser dichiarato colpevole oppure si espone al ridicolo, la massa o i tribunali decidono se uno debba esser dichiarato colpevole o venir ridicolizzato oppure dichiarato colpevole e ridicolizzato, l'uomo che dice la verità, se non lo si può dichiarare colpevole lo si ridicolizza, se non lo si può ridicolizzare lo si dichiara colpevole, in questo paese viene ridicolizzato e dichiarato colpevole chiunque dica la verità. Ma poiché solo pochissimi sono disposti a farsi dichiarare colpevoli e a lasciarsi ridicolizzare e poiché il singolo non teme nulla più della pena (infatti le elevate pene pecuniarie la prigione o peggio il carcere semplicemente non sono cose fatte per l'uomo) tutti o mentono o tacciono. Ma esistono delle nature come la sua che non sanno tacere, nature che, avendo raggiunto la saggezza del corso degli anni, hanno toccato il fondo della verità e dunque non possono tacere e devono esprimersi continuando a rischiare d'esser dichiarati colpevoli o di venir ridicolizzati oppure ridicolizzati e dichiarati colpevoli e, secondo il vigente ordinamento penale, dichiarati sempre più colpevoli e, secondo l'esistente ordinamento sociale, sempre più ridicolizzati. Bisognerebbe cambiare radicalmente la propria natura, ma nessuno cambia la propria natura, perché la natura non si lascia cambiare. Così lui, per sfuggire a una recente denuncia, si era rinchiuso nella fornace, da ventidue giorni stava totalmente rinchiuso nella fornace e non lasciava entrar nessuno. Quel giorno per la prima volta in ventidue giorni era uscito dalla fornace, entrato nel bosco, perché lui effettivamente era un uomo inquieto che aveva bisogno di frequentare i suoi simili. Durante quei ventidue giorni aveva sentito un estremo bisogno di uscire dalla fornace, ma non era nemmeno andato sino alla locanda, nemmeno sino alla segheria. Eppure Höller nella dépendance non ti denuncia

di certo — continuava a ripetersi — e tuttavia non andava nella dépendance. Ma naturalmente alla fornace era venuta della gente alla quale lui non aveva permesso di entrare — aveva detto Konrad — basta che io apra la porta - aveva detto — ed è come se mi dichiarassi colpevole. Ma ecco che all'improvviso arrivano l'assessore e il sindaco e sono costretto ad aprire, visto che si tratta di pubblici funzionari, al consigliere comunale sono costretto ad aprire, anche al capitano distrettuale, al capopartito dei fautori della costruzione di una chiusa nel torrente. Tutte queste persone si presentavano in veste ufficiale e io sono costretto a lasciarle entrare, si presentano effettivamente in veste ufficiale oppure fanno credere di presentarsi in veste ufficiale, se non li lascio entrare si valgono della loro autorità ufficiale per farsi aprire e io ho una gran paura di finir col violare le norme del codice penale dicendo loro quel che penso. Ma a questi cosiddetti pubblici funzionari, com'era naturale, lui non aveva che da dire il minimo indispensabile e in questo modo non violava le norme del codice penale. E per evitare che potessero accusarlo e condannarlo e metterlo in prigione (con i suoi precedenti penali, compreso il cosiddetto reato d'ingiuria, a quel punto non poteva che aspettarsi una pena detentiva) lui non usciva più dalla fornace, d'altra parte quando si rivolgeva ai cosiddetti pubblici funzionari, fra i quali c'era anche l'ispettore forestale e naturalmente anche l'assessore edile, lo faceva con la massima prudenza. A Fro due anni fa: durante la prima colazione lui taceva, lei parlava. Lui taceva perché si era abituato a tacere, lei parlava perché si era abituata a parlare (durante la prima colazione). Mentre faceva colazione lei parlava ininterrottamente, anche perché non aveva altre occasioni per parlare ininterrottamente. Lui si svegliava col pensiero del suo saggio, ma ben presto abbandonava il pensiero di mettere il saggio per iscritto e decideva di incominciare con gli esercizi di udito immediatamente dopo la prima colazione. Dall'angolo rivolto a est della sua camera le avrebbe gridato delle parole con la U. Urali Uremia Urlo Unno Urto Unicorno Uzzolo

Universo Unitario Uruguay Uriel eccetera. Poi delle parole con la O. Orticoltura Occhio Ora Oro Olio Odio Oblio eccetera. Poi delle parole con Ca. Castagna Carta Cartum Carogna Catastrofe Catafalco Cabala Cacania Cabul Catarsi Cataratta eccetera. Poi delle parole con la E. Esterel Ester Estragon Eskudos Espania Esquimese eccetera. Poi delle parole con Al. Altamira Alba Alarcon Alhambra Algebra Alcalino Almira Alpeggio eccetera. Poi delle parole con Is. Islanda Istria Ismailia Istambul Islam eccetera. Mentre si alzava, pensava che avrebbe incominciato con gli esercizi di udito già durante la prima colazione, le conversazioni (o il silenzio) durante la colazione del mattino facevano già parte degli esercizi. Parlava della differenza precisa tra ascoltare e udire, prima spiegava ascoltare poi udire, esser tutt'orecchi, orecchiare, drizzar gli orecchi, aver l'orecchio fino a poi: fare orecchi da mercante, essere duro d'orecchi e così via... trasentire intraudire fraintendere, e all'improvviso ripeteva più volte l'espressione «tapparsi gli orecchi». Aver l'orecchio teso — diceva. Già la sera prima preparava la colazione per loro due, gli bastava portare il vassoio in camera di sua moglie, dal primo giorno della loro convivenza avevano sempre fatto colazione insieme. Mentre saliva in camera da lei gli venivano le idee migliori riguardo al saggio, riguardo al metodo di Urbancic. Reggendo il vassoio saliva le scale nell'oscurità dell'atrio procedendo, cautamente, a tastoni sino al primo piano, al secondo piano, in camera di lei, nella quale entrava senza bussare. Il vassoio sul tavolo — pensava e posava il vassoio sul tavolo e pensava che lei lo stava osservando mentre lui compiva quel gesto. Simultaneamente pensava ai tentativi falliti da parte di lei per vestirsi lavarsi pettinarsi stirarsi le membra, che lui riusciva a leggere chiaramente sul volto di lei, pensava al suo lato pietoso. Allora cercava di lavarla vestirla e pettinarla, l'aiutava a stirarsi le membra. Assolutamente necessario lavarle i capelli — pensa lui mentre li sta lavando — questa

impressione si rafforza, com'è naturale, mentre la pettina. Eppure lui stesso non si era lavato i capelli da varie settimane — pensa mentre la sta pettinando. Il vasellame va tolto dal vassoio e messo sul tavolo — pensa mentre la pettina sempre più in fretta e posa il vassoio sul tavolo. Prima attacca il fornello per l'acqua poi si affretta a spalmare il pane con burro o margarina, negli ultimi tempi naturalmente con margarina. A questo punto, pare lei domandasse: hai dormito bene? e lui domandava: hai dormito bene? e lei rispondeva, lui rispondeva, più spesso lei: no, naturalmente, e lui: no, naturalmente. Poi si accorgeva che l'acqua per il tè stava bollendo, la versava nella teiera, dicendo: ancora due minuti — avrebbe raccontato Fro. E poi entrambi si sarebbero vicendevolmente rivolti, lui come lei, la domanda silenziosa se incominciare subito con gli esercizi. Per esempio mentre versava il tè lui decideva quando incominciare con gli esercizi (metodo di Urbancic ampliato). Parole con vocali, diceva lui e aveva l'impressione che lei si fosse accorta del fatto che lui aveva già iniziato con gli esercizi durante la prima colazione, poiché non le sfuggiva l'attenzione con la quale lui stava ad aspettare e controllava le reazioni di lei a quel che lui diceva e non diceva (a lei), con impazienza lui aspettava le reazioni di lei a ogni minima cosa, ne controllava la reattività. Ieri ci siamo concessi la massima indisciplina, abbiamo interrotto gli esercizi con due ore di anticipo, quindi oggi non possiamo concederci nessuna indisciplina — diceva — abbiamo anche continuato a interrompere gli esercizi, mentre non avremmo potuto permetterci d'interrompere gli esercizi. Lei ascolta quel che dico, tace, mangia con grande appetito - aveva raccontato Konrad a Fro. Già poco dopo aver incominciato a far colazione io dico che abbiamo mangiato abbastanza, difatti mentre io ho una predilezione per le colazioni brevissime, lei predilige le colazioni lunghissime, lui dunque finisce di bersi la sua tazza di tè e dice: una tazza mi basta, e rimette a posto il proprio servizio e poi anche quello di lei. Il lavoro creativo risente di tutto questo tirar per le lunghe con

la colazione — avrebbe detto — le tazze van messe sul comò, il pane nel sacchetto del pane, incomincia il primo esercizio con le vocali. Lui sperimentava fino alle undici, fino alle undici e mezza, lei già da ore aspettava con impazienza il pranzo che Höller era andato a prendere alla locanda o che lui, Konrad, sarebbe andato a prendere in cucina, questa continua attesa del cibo da parte di lei lo irritava, gli faceva perdere il filo, lui la sgridava, le diceva di concentrarsi, ma concéntrati una buona volta — avrebbe continuato a ripeterle, a dirle un centinaio di migliaia di volte — mentre io mi concentro sino all'impossibile, tu non ti concentri affatto, tu pensi soltanto al pranzo alla carne al cavolo ai dolci, mentre io sono completamente concentrato sul metodo di Urbancic, lui dunque proprio perché era completamente concentrato sul metodo di Urbancic aveva il diritto di pretendere che anche lei si concentrasse al cento per cento sul metodo di Urbancic, ma lei faceva presto a esaurirsi, le sue risposte arrivavano sempre in ritardo, il suo spirito di osservazione declinava di minuto in minuto, di frase in frase, di parola in parola, a volte non udiva assolutamente nulla, poi udiva in modo insufficiente, lui gliele urlava dentro all'orecchio sinistro, dentro all'orecchio destro, ma lei non udiva. L'esercizio finiva miseramente come gran parte degli esercizi negli ultimi sei mesi, in modo pietoso, tutto in modo pietoso, miserando — diceva — si alzava camminava in su e in giù, improvvisamente anche lui in spasmodica attesa di Höller il portatore del pranzo. Ma il pranzo arriva soltanto alla mezza, non sapeva perché, forse alla locanda c'è un pranzo di nozze, pensava — avrebbe raccontato a Fro — e allora si dimenticano dei Konrad, i padroni della locanda non hanno in testa altro che il pranzo di nozze, quando Höller bussa al piano di sotto, Konrad esce istantaneamente dalla camera di sua moglie — racconta Fro — e mentre scende le scale verso l'atrio pensa che subito domanderà a Höller il motivo del suo ritardo nel portare il pranzo, che lo rimprovererà — pensa —, che non lo rimprovererà, che si limiterà

a fargli delle domande, che invece lo rimprovererà, ma non appena apre la porta Konrad ha già dimenticato che voleva rimproverare Höller. Appena bussano lui, Konrad, dice a sua moglie: ecco il pranzo, sotto c'è Höller, a questa notizia tutt'a un tratto lei si rilassa completamente, lui si accorge subito di quanto lei si senta sollevata, scende. Mentre scende le scale verso l'atrio pensa che il pranzo sarà freddo perché Höller si è trattenuto troppo a lungo col pranzo nell'aria gelida del bosco o in riva al lago, ma non appena aperta la porta e visto il portavivande fumante pensa: il pranzo effettivamente è caldo, oggi c'è un pranzo caldo, non occorre che io vada in cucina a riscaldare il pranzo portato da Höller, posso portarlo subito a mia moglie, in un batter d'occhio la tavola è apparecchiata, io son sempre così svelto ad apparecchiare che ogni volta la sorprendo, ma entrambi sono al colmo della sorpresa quando scoprono che nel portavivande c'è fegato alla griglia con insalata di crauti e nella scodella sottostante c'è uno sformato di semolino, il loro piatto preferito. Subito dopo il pranzo — pensava — riprenderemo gli esercizi con ancor maggiore intensità dopo il nostro piatto preferito. Sulle prime — avrebbe raccontato Konrad a Fro — lei s'era rifiutata di riprendere gli esercizi immediatamente dopo il pranzo, tu credi di avere il diritto d'incominciare con gli esercizi immediatamente dopo il pranzo solo perché abbiamo mangiato il nostro piatto preferito — avrebbe detto lei, avrebbe raccontato Konrad a Fro —, ma aveva incominciato con gli esercizi immediatamente dopo il pranzo e lei si era piegata alla sua volontà, lui dall'angolo vicino alla finestra continuava a gridarle la parola «labirinto», dapprima dieci volte di seguito a intervalli brevi (chiedendole di commentare immediatamente) poi a intervalli via via più lunghi, sempre la parola «labirinto» (senza chiederle di commentare). Prima delle quattro e mezza andava in camera sua dopo averle detto: riposati, io vado in camera mia, mi è venuta un'idea riguardante il saggio. Ma al momento di entrare in camera sua quell'idea riguardante il saggio era

improvvisamente svanita, aveva un bell'arrovellarsi, l'idea era svanita. Ma per tranquillizzarsi si sedeva ugualmente allo scrittoio e leggeva qualche pagina del Kropotkin. Il Kropotkin devi leggerlo ora, visto che questa sera dovrai legger l'Ofterdingen a tua moglie, tu le hai promesso di leggerle l'Ofterdingen e leggeva quanto poteva del Kropotkin. Stava incominciando a leggere *Un cambiamento per il meglio*, quand'ecco bussano alla porta. Il mio metodo - avrebbe detto a Fro — è sempre lo stesso, bussano e io penso: non scendo e smetteranno di bussare. Invece non smettono di bussare e io scendo. Alla porta c'è l'assessore, dice di aver dimenticato il suo metro flessibile durante la sua ultima visita. Io non ne so niente — dico io, aveva raccontato Konrad a Fro — il suo metro dev'essere nell'atrio, se fossi rimasto senza reagire un solo istante di più — penso — l'assessore se ne sarebbe andato, ma l'assessore ormai era nell'atrio e tutti e due cercavano il metro flessibile. Ma non lo trovavano. Eppure avrebbe dovuto essere qui — avrebbe detto l'assessore — ma dove? domandava Konrad, l'assessore si china, Konrad si china, tutti e due cercano il metro flessibile — racconta Fro — ma non lo trovano. Che il metro sia sopra, al primo piano? avrebbe suggerito l'assessore a Konrad e Konrad subito: ma se Lei al primo piano non c'è nemmeno stato! L'assessore risponde: già è vero, io al primo piano non ci sono nemmeno stato, dunque neanche il metro può trovarsi al primo piano, continuavano a cercare soprattutto nella cosiddetta stanza dei pannelli di legno a pian terreno, e se invece lui l'assessore avesse lasciato il metro alla locanda oppure alla segheria, dato che era certamente passato anche di là? domanda Konrad — racconta Fro - ma l'assessore insiste: no, era lì alla fornace che aveva smarrito il suo metro flessibile e poi: e se invece non lo avessi smarrito nella fornace? se lo avessi smarrito in paese? se lo avessi lasciato in ufficio? Ma no, lui ricorda esattamente di esser venuto alla fornace con il metro, di averlo posato da qualche parte a pianterreno, e se glielo avesse preso qualcuno? domandava l'assessore — racconta Fro — e

Konrad di rimando: nella fornace ci sono soltanto io, mia moglie nella sua sedia a rotelle non conta, lei non può alzarsi dalla sua sedia a rotelle e io - avrebbe detto Konrad all'assessore energicamente — non ricordo questo metro, lui, Konrad, il metro dell'assessore non sapeva nemmeno che aspetto avesse, l'assessore — stando a quel che diceva — aveva un metro nuovo, ma Konrad un metro nuovo non se lo ricordava, quello vecchio Lei lo teneva sempre dentro a un astuccio verde, dentro a un astuccio di cuoio verde — avrebbe detto Konrad all'assessore — io il Suo vecchio metro flessibile nel suo astuccio verde l'ho davanti agli occhi, ma un metro nuovo non riesco a ricordarmelo, a quanto pare tutti e due avevano cercato il metro per un'ora buona, ma non lo avevano trovato, nel buio dell'atrio non si riesce proprio a trovar nulla — avrebbe detto l'assessore a Konrad.

Tutti e due avrebbero finito col trovarsi sdraiati sul pavimento a pianterreno nell'atrio, completamente esausti, ecco il metro! ed effettivamente l'assessore aveva trovato il metro, era nella gran tasca esterna della sua giacca; di aver infilato il metro nella tasca della giacca lui, l'assessore, se n'era bell'e dimenticato, da più di un'ora stiamo cercando il metro flessibile ed eccolo nella mia tasca — avrebbe esclamato l'assessore e poi avrebbe detto: probabilmente L'ho disturbata mentre Lei (Konrad) stava lavorando al Suo saggio, questo mi rincresce davvero, e Konrad risponde che l'assessore non lo aveva affatto disturbato. Risponde Konrad: Lei non mi ha disturbato nel mio lavoro, è tutto il giorno che non lavoro al saggio, non ci riesco, anche se mi trovo nelle condizioni più favorevoli, nelle condizioni più favorevoli che si possano umanamente immaginare — ripete Konrad ad alta voce — non riesco a fare un solo passo avanti col saggio e, visto e considerato che non ero riuscito a lavorare al saggio, Lei oggi non mi ha affatto disturbato, tutto disturbava il suo lavoro, disturbava il suo saggio, dunque l'assessore non avrebbe neanche potuto disturbarlo nel suo lavoro di stesura del saggio e così via. A questo punto Konrad aveva pensato: tutte bugie, al diavolo l'assessore. Non lo aveva invitato come al solito a bere un bicchierino di grappa, fosse anche solo nella stanza dei pannelli di legno, questa volta Konrad non aveva invitato l'assessore, nemmeno nella stanza più fredda, per farla breve non lo aveva affatto invitato e in men che non si dica l'assessore è di nuovo fuori, Konrad sta ad ascoltare dietro alla porta, ode i passi dell'assessore che si allontana, nella neve i passi dell'assessore sono dieci volte più pesanti e impacciati del solito — avrebbe raccontato Konrad a Fro —, con tutte le forze — racconta Fro — l'assessore avrebbe scaraventato nella neve il metro appena ritrovato, gesto che Konrad avrebbe osservato guardando attraverso il buco della serratura - e poi lo avrebbe riavvolto, l'assessore era furioso per la figuraccia fatta davanti a Konrad, dopotutto era stato il primo a mettersi a quattro zampe sul pavimento dell'atrio per cercare il

metro flessibile smarrito che in realtà si trovava nella tasca della sua giacca. L'assessore è un bel mucchio di complessi — avrebbe detto Konrad tra sé e sé mentre osservava l'assessore allontanarsi nella neve, Konrad stava in quella posizione scomoda che si deve assumere se si vuole guardare attraverso il buco della serratura, un'abitudine che ho preso col passar del tempo — avrebbe detto Konrad a Fro. Subito, non appena scomparso l'assessore tra i pruni, Konrad se n'era andato in camera sua e aveva ripreso la lettura del Kropotkin, ma non aveva ancora finito di leggerne due pagine, in fondo una ripetizione di *Un cambiamento per il meglio*, quando sente una scampanellata, questa volta proveniente dal piano di sopra, era sua moglie che si faceva sentire. Era subito andato da lei. E pensi un po', mio caro Fro — avrebbe detto Konrad a Fro — che questi fatti che Le racconto, che Le illustro, ai quali alludo, in fondo si ripetono giorno per giorno, tutto quanto avviene qui si ripete giorno per giorno, le cose più insensate e perciò le più terribili, giorno per giorno. Ed effettivamente il racconto di Fro concorda col racconto di Wieser. L'assessore conferma le dichiarazioni di Wieser come quelle di Fro, a loro volta i due confermano l'assessore, in fondo l'uno conferma l'altro, tutti confermano tutti. Che cosa c'è? avrebbe domandato Konrad a sua moglie dopo essere entrato in camera di lei, stavo leggendo il Kropotkin, non lavoravo al saggio, l'assessore lo aveva disturbato, ma infine lui, Konrad, aveva potuto riprendere la lettura del Kropotkin, quand'ecco che lei aveva suonato e lui era stato costretto ad andar su da lei, lui però non le muoveva il benché minimo rimprovero, ormai era stato raggiunto lo stadio nel quale non le muoveva rimproveri di nessun genere in nessuna cosa, appena entrato nella stanza, lei subito gli avrebbe detto: leggimi qualcosa, e questo voleva dire che lui doveva leggerle l'*Ofterdingen*. A Wieser: per giorni e giorni, lui, Konrad, aveva continuato a notare la fitta rete di venuzze sulle palpebre di sua moglie, ma non le aveva detto nulla a riguardo perché riteneva che lei sapesse di avere questa fitta rete di venuzze sulle palpebre,

lei si guardava lungamente allo specchio più volte al giorno, spesso stava seduta per un'ora intera a guardarsi allo specchio, dunque doveva essere a conoscenza del fatto — aveva raccontato Konrad a Wieser — di avere una fitta rete di venuzze sulle palpebre. La causa: l'aria secca, la solitudine, l'età. Non le diceva nulla di quanto aveva notato perché non voleva perdere una sola parola sulle menomazioni di sua moglie, non si sarebbe permesso di farle notare una sua nuova menomazione. Lei, per esempio, si era ormai tanto incurvata da trovarsi a circa quattro o cinque centimetri al di sotto della miniatura davanti alla quale stava seduta nella sedia a rotelle, e questo nel giro di sei mesi — avrebbe detto Konrad a Wieser — sei mesi prima sua moglie si teneva ancora tanto diritta nella sedia a rotelle che, stando seduti di fronte a lei, non si riusciva a vedere quella miniatura che raffigurava la nonna paterna di lei, ma ormai la miniatura la si vede già quasi completamente - avrebbe detto Konrad a Wieser. Di settimana in settimana Konrad, stando seduto di fronte a sua moglie, sarebbe riuscito a vedere sempre qualche nuovo pezzo della miniatura, in un primo momento aveva creduto d'ingannarsi, l'aveva creduto per intere settimane, ma alla fine aveva dovuto riconoscere d'aver visto giusto: sua moglie man mano che si afflosciava continuava a scendere sempre più giù, mentre la miniatura — per così dire — continuava a salire sempre più su, lui Konrad avrebbe potuto fare il calcolo esatto di quando si sarebbe vista l'intera miniatura, ma lui questo calcolo non lo faceva, si limitava a pensare che sarebbe stato perfettamente in grado di calcolare quell'istante preciso. Pensava anche al fatto che sua moglie, quando l'aiutava ad alzarsi o faceva qualche passo con lei, aveva ormai dimezzato la lunghezza dei suoi passi rispetto a sei mesi prima, ben presto non ce la farà più ad arrivare nel mezzo della stanza — avrebbe detto Konrad a Fro — ben presto non ce la farà più ad alzarsi — pensava — improvvisamente ecco giunto il momento: lui constata che lei non riesce più ad alzarsi e con questo ha inizio un nuovo capitolo della loro convivenza. Quando

le leggeva l'Ofterdingen, spesso lei non capiva interi capitoli — avrebbe raccontato a Fro — lui le domandava se avesse ascoltato attentamente e lei rispondeva di sì, che aveva ascoltato attentamente, ma che non aveva capito tutto, a questo proposito bisogna dire che l'Ofterdingen — benché lei lo amasse al contrario di lui che non lo poteva soffrire — è uno dei cosiddetti libri difficili, senza contare che quando, si può dire per punizione, lui le leggeva il Kropotkin che lui amava, lei diceva a bella posta di non averne capito nemmeno la metà. Quando lei ascoltava senza capir nulla, nel caso dell'Ofterdingen non era una finzione, mentre nel caso del Kropotkin lei fingeva. Nella fornace — sento dire da Laska, dove oggi sono riuscito a far sottoscrivere una delle nuove assicurazioni sulla vita — abitava un'invalida, la Konrad, la quale nelle locande vien quasi sempre chiamata «la donna», e questa invalida da un lato veniva circondata di cure da suo marito, da Konrad proprietario della fornace, dall'altro tiranneggiata da lui. Konrad era terribile e allo stesso tempo premuroso, un sadico, allo stesso tempo un uomo pieno di attenzioni. Lui andava a prenderle il pranzo alla locanda, atto che gli veniva riconosciuto dalla gente come un grande merito, d'altra parte, cosa che la gente invece gli rimproverava, rovinava sua moglie con la continua e sempre più intensificata applicazione di un certo metodo, il cosiddetto metodo di Urbancic, del quale la gente non aveva la più pallida idea, ma che Höller evidentemente, dopo anni di osservazione del metodo di Urbancic, aveva descritto in modo curioso. Lui, Konrad, avrebbe tiranneggiato la moglie pronunciando frasi incomprensibili ora ad alta voce ora a voce bassa, una volta in fretta un'altra lentamente, facendole penetrare ora nell'uno ora nell'altro degli orecchi di lei, entrambi infiammati in modo dolorosissimo, e costringendo la poveretta — così tutti ormai chiamavano la Konrad — a commentare le frasi che lui le faceva entrare a forza negli orecchi sino a farle perdere i sensi. Spesso la Konrad era talmente esausta che non reagiva più a nulla che venisse da lui — corre voce da Laska — ma suo marito

non le dava pace e continuava ad applicare su di lei il cosiddetto metodo di Urbancic, incurante dello stato di quasi totale apatia in cui lei si trovava, questo anche per ore intere, certe notti sino alle quattro del mattino eccetera. Un tempo — per così dire — ricco a palate — dice la gente — tutt'a un tratto, a causa della sua scarsa abilità come amministratore, ma soprattutto perché impegnato in un cosiddetto lavoro scientifico, quello che lui chiamava il saggio e che trattava dell'udito, si ritrovava senza più denaro, eppure non si poteva dire che fosse ridotto in miseria, d'altra parte non si poteva fare a meno di dar credito a certe voci che parlavano di un'imminente vendita all'asta della fornace. Tuttavia da tutte le reazioni della gente si capiva bene che lo consideravano ancora ricco, naturalmente per gli operai uno fa presto a esser ricco, basta che indossi un abito buono e che non vada a lavorare, come fan loro, in tuta alle sei del mattino, lo stesso Konrad - racconta Wieser — non si era probabilmente mai definito un uomo ricco, tutt'al più benestante, probabilmente ancora quando abitava a Zurigo o a Mannheim, anche se allora effettivamente avrebbe potuto essere in ogni caso considerato un uomo ricco persino dalle persone più esigenti, effettivamente sono più povero di tutti coloro che affermano che sono un uomo ricco, ma come far capire alla gente che dico la verità? Parlare con i taglialegna e con gli operai che ancora a fine inverno molto spesso si trattengono a lungo nelle locande, lui Konrad l'aveva sempre trovata la cosa più piacevole, con nessuno aveva mai conversato più volentieri in vita sua — avrebbe detto a Wieser. Ma erano mesi ormai che per via del deterioramento generale di entrambi non andava alla locanda ed effettivamente sentiva sempre meno la mancanza della vecchia abitudine di andare alla locanda. Da mesi non aveva più avuto nessun genere di conversazione con gli operai con i taglialegna con i guardiacaccia eccetera, da mesi non era più andato nel bosco, il paese non lo vedeva ormai da sei mesi, lui andava sì in paese, ma solo in banca, tentava di prelevare una certa somma di denaro, la prelevava e ritornava alla fornace, una somma insufficiente

per vivere, ma sempre ancora troppo alta per crepare. Neanche con Höller non scambiava parola da settimane, perché dire a Höller di spaccar legna o di non spaccar legna oppure ricevere dalle sue mani il portavivande pieno o porgergli il portavivande vuoto attraverso la porta, non era certo far conversazione. Da un anno Höller era completamente cambiato, Konrad aveva, entro certi limiti, perduto la fiducia di quest'uomo dal carattere straordinario, Konrad ne ignorava il motivo, sospettava però si trattasse dello stesso motivo che gli aveva fatto perdere, entro certi limiti, la fiducia in se stesso. A domande semplici, lui, Konrad, da Höller aveva sempre ricevuto risposte semplici — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — anche allora gli rivolgeva domande semplici, le risposte di Höller però anziché semplici erano ambigue. Tra loro ormai non c'era altro che una diffidenza che li rendeva insicuri o per lo meno prevenuti l'uno nei confronti dell'altro, un quotidiano voler eludere la vera ragione di tutti i mali. Da quando il cugino di Höller, già condannato sette o otto volte per atti di libidine, segretamente, dietro alle spalle di Konrad al quale non era stato chiesto né da Höller né da suo cugino il permesso di poter abitare nella dépendance, si trovava nella dépendance, neanche Höller si faceva più vedere da Konrad, salvo quando portava il pranzo o domandava se dovesse spaccar legna. Wieser dice che in tal modo Konrad era obbligato a rinunciare alla conversazione con Höller, che più di ogni altra conversazione gli pareva di estrema utilità per il suo saggio, e in generale a rinunciare alle conversazioni con tutti quegli uomini semplici dei dintorni della fornace che per Konrad erano sempre state importantissime. Era preferibile per i Konrad passare tutta la mattina a lambiccarsi il cervello su che cosa avrebbero mangiato a pranzo — avrebbe raccontato Konrad a Fro — piuttosto che per lui, Konrad, decidersi una volta per tutte a scendere in cucina e preparare una pietanza qualsiasi quando Höller non andava alla locanda a prendere il pranzo perché era malato, perché spaccava legna o perché era andato a caricar tronchi; visto che Konrad

d'altra parte non riusciva a lavorare al saggio, per ore intere Konrad e sua moglie stavano seduti l'uno di fronte all'altra parlando continuamente di crauti di cavolfiore di carne di frittate di zuppe e di salse o d'insalate e di composte di frutta, senza riuscire a mettersi d'accordo su di un determinato pranzo. Per lui era la cosa più spaventosa sprecare l'intera mattinata in proposte e pensieri culinari. Incontro III: verso le tre del mattino lui, Konrad, aveva udito uno sparo in prossimità della fornace, ma non era riuscito a veder nulla, la pallottola doveva essere caduta - pensava lui — vicinissimo alla fornace, ma lui non riusciva a veder nulla, aveva persino aperto la finestra e guardato fuori, ma non aveva visto nulla. Eppure qualcuno ha sparato — diceva Konrad tra sé e sé — un secondo sparo, un terzo sparo, dopo questo terzo sparo era di nuovo silenzio... prima del loro trasferimento nella fornace, nella dépendance c'erano sempre stati radimi di cacciatori; lui disprezzava i cacciatori come disprezzava la caccia, tutti i suoi antenati erano stati cacciatori, gente dei boschi, tutta la vita non avevano avuto in testa altro che la caccia e un cacciatore è sempre una persona stupida, un cacciatore è sempre in ogni caso uno stupido che va a caccia. Lui la caccia non lo aveva mai interessato. Parlava di ottusità venatoria. Appena entrato nella fornace, aveva subito abolito tutti i privilegi dei cacciatori legati alla fornace, niente più cacciatori nella dépendance! aveva ordinato, da allora i cacciatori lo odiavano e lui aveva sempre paura, ogni volta che attraversava il bosco, anzi già quando usciva dalla fornace, di venir colpito o addirittura ucciso da un cacciatore, un cacciatore quando odia qualcuno — aveva detto Konrad — fa presto a ucciderlo, è vero che poi deve comparire in giudizio, ma la corte assolve i cacciatori oppure, se li dichiara colpevoli di omicidio, li condanna a una pena detentiva irrisoria con la condizionale, i cacciatori commettono assassini ovunque possono e se la cavano restando praticamente impuniti. Odiava i cacciatori, ma amava i fucili, soprattutto i fucili da caccia, questa contraddizione lui

la dichiarava apertamente. Poi: ungeva i suoi stivali con i polpastrelli dei pollici usando grasso di bue concentrato. Diceva che ingrassare gli stivali ormai gli costava un'enorme fatica, per ingrassare gli stivali ci vogliono i polpastrelli dei pollici, gli aveva insegnato suo padre quando lui non aveva ancora quattro anni, ricordava ancora come suo padre gli avesse insegnato a ingrassare gli stivali con i polpastrelli dei pollici, non si deve usare un panno, solo i polpastrelli dei pollici, sempre soltanto i polpastrelli dei pollici, usare un panno è una pessima abitudine; il cuoio diventa morbidissimo se lo si ingrassa con i polpastrelli dei pollici, con movimenti che vanno dall'interno verso l'esterno e con intensità sempre crescente, a lui, Konrad, era sempre piaciuto quell'odore di grasso polacco o slovacco per stivali, l'odore della sua camera dopo l'ingrassaggio invernale degli stivali, perché d'inverno ingrassava i suoi stivali sempre in camera sua, nelle altre stagioni sulla soglia di casa, ma alludeva all'ingrassaggio invernale degli stivali in camera sua e ne parlava come di un'attività gradevole dall'odore gradevole. Ora però dopo l'ingrassaggio degli stivali era completamente esausto, il giorno in cui ingrassava gli stivali non riusciva quasi più a fare esperimenti, meno che mai a pensare di mettere il saggio per iscritto, anzi qualsiasi pensiero che riguardasse il saggio gli era quasi impossibile oppure dopo l'ingrassaggio degli stivali, riguardo al saggio, in ogni caso, non poteva venirgli in mente altro che uno di quelli che chiamava pensieri insignificanti. Dopo l'ingrassaggio degli stivali, come in genere dopo ogni simile fatica fisica, negli ultimi tempi — aveva detto Konrad — si sdraiava sul letto sopra le coperte, in uno stato di spossatezza incredibile, inspirava ed espirava più volte profondamente e intanto osservava il soffitto che era in continuo movimento — come diceva lui — e cercava di chiarirsi le idee sul saggio che era suddiviso in nove capitoli, ma questo (per via della debolezza che lo prendeva, come già detto, dopo l'ingrassaggio degli stivali o dopo altra simile fatica fisica) non gli riusciva, un'immagine sfocata del saggio, legata al saggio

solo da un rapporto di paura del saggio, gli faceva tentare disperatamente di allontanarsi dal pensiero del saggio, di pensare a tutt'altra cosa e questo il più delle volte gli riusciva, ma in tal modo poco dopo ripiombava nella disperazione, perché, com'era ovvio, tutto ciò che non era il saggio nel tempo più breve lo faceva ripiombare nella disperazione. Respirare con calma, inspirare ed espirare con calma - pensava in quei momenti — effettivamente anche nel continuo timore di venir interrotto da sua moglie, da una di quelle sue improvvise cosiddette scampanellate d'emergenza e di dover andare su in camera di lei per assistere a una delle sue dimostrazioni d'impotenza, a una delle sue sempre nuove manifestazioni d'impotenza decrepitezza invalidità. A volte però, proprio in uno di questi stati di debolezza provocati dall'ingrassaggio degli stivali eccetera, gli venivano delle idee buone riguardo al saggio — diceva lui — anzi le idee migliori, certe idee che in passato, vent'anni prima, non gli sarebbero mai venute, perché erano le tipiche idee che vengono coll'età, le idee migliori dunque, ma queste idee erano già svanite nel momento stesso in cui gli venivano e il valore di queste idee, per il fatto di svanire nel momento stesso in cui gli venivano, era nullo, viste così, effettivamente erano le idee più spaventosamente prive di valore, le idee peggiori che si potessero avere o immaginare, idee che un giovane non riuscirebbe nemmeno a immaginare, poiché un giovane non potrebbe avere simili idee né la benché minima comprensione per simili idee. Non c'è che il ricordo di aver avuto una buona idea, è sempre la stessa tribolazione: si è avuta un'idea buona eccellente importantissima, un'idea addirittura fondamentale, ma è sempre soltanto un aver avuto, da un momento all'altro non ci si ricorda più di quest'idea, è la memoria che non dà più il minimo affidamento, la memoria ci tende continui tranelli nei quali si casca perduti irrimediabilmente — diceva Konrad — la memoria ci attira in un tranello e ci abbandona, ogni istante si ripete la situazione in cui la memoria ci attira in uno o più tranelli e ci abbandona e ci lascia soli nella

sconfinata disperazione della nostra smemoratezza; lui osservava queste manifestazioni di senilità con crescente paura e diceva che la memoria giovane da un momento all'altro si trasforma in memoria vecchia, la memoria non ci avverte che invecchia, non si preannunzia incominciando a venir meno qua e là in processi mentali poco importanti, a incepparsi e a cedere per istanti brevissimi come se crollasse un ponte o un arco dell'architettura mentale, no, la memoria invecchia da un momento all'altro, l'uomo invecchia da un momento all'altro e molti invecchiano da un momento all'altro già prestissimo, sono i più giovani che da un momento all'altro diventano i più vecchi, è proprio questa la caratteristica dei lavoratori del cervello, i quali in fondo non godono di quella che si suol chiamare una giovinezza prolungata, non ci sono transizioni, il passaggio dalla giovinezza è istantaneo, la vecchiaia arriva senza avvisaglie, improvvisa, mortale. L'uomo pensante, quando la sua memoria è vecchia, perde tutti i pensieri istantaneamente, i pensieri più importanti, quelli migliori li perde istantaneamente, quelli che riesce a conservare deve annotarli subito, altrimenti perde anche quelli, quindi l'uomo pensante anziano deve sempre portarsi dietro carta e matita, senza carta e matita l'uomo pensante anziano è completamente perso, mentre l'uomo pensante giovane non ha bisogno né di carta né di matita, ricorda tutto ciò che gli viene in mente, può fare quel che vuole col proprio cervello e quindi anche con la propria memoria, senza sforzo riesce ad accumulare le cose pensate nel suo cervello e dunque nella sua memoria, le cose più straordinarie e quasi completamente senza sforzo, sino a quando, da un momento all'altro, non diventa vecchio. La persona anziana ha bisogno di una stampella, ha bisogno di stampelle, ogni persona anziana ha delle stampelle invisibili — aveva detto Konrad — tutti quei milioni e milioni di persone anziane hanno le stampelle, milioni e milioni, miliardi e miliardi di stampelle invisibili, mio caro, e queste stampelle invisibili che nessuno vede io naturalmente le vedo, io sono uno che non può fare a meno

di vedere tutti quei miliardi e miliardi di stampelle, è la mia natura che non può fare a meno di vedere tutte queste stampelle, non c'è istante — aveva detto Konrad — in cui io non veda quei miliardi e miliardi di stampelle invisibili. Tutti quei milioni di idee — aveva detto — che ho avuto, tutte subito dimenticate e cioè sempre dimenticate da un momento all'altro. Tutta un'immensa metropoli del pensiero potrei popolare con tutti questi miei pensieri perduti, farla galleggiare, un intero mondo, senza dubbio un'intera storia dell'umanità potrebbero vivere di tutti questi miei pensieri perduti. Com'è diventata labile la mia memoria! — aveva detto — mi alzo e annoto l'idea che mi è appena venuta (mentre ero a letto), le idee migliori mi vengono sempre a letto, e mentre annoto quest'idea rabbrivendo per il freddo al mio scrittoio perché non mi sono neppure concesso il tempo necessario per buttarmi sulle spalle una coperta, ho già perduto l'idea, l'idea non c'è più, mi domando dov'è l'idea, ma non la trovo più, l'idea è sparita, so di aver avuto un'idea, una buona idea, un'idea eccellente, un'idea straordinaria, ma quest'idea è sparita. Era sempre la stessa storia: lui aveva un'idea che senza dubbio era una buona idea, non una di quelle idee che fanno epoca, quelle bisogna togliersi dalla mente perché non esistono, le cosiddette idee che fanno epoca sono pura diffamazione — aveva detto — la sua era stata un'idea utile, e mentre stava annotando quest'idea utile, l'idea utile era già sparita. Questo processo potrebbe benissimo chiamarsi commedia, tutto è soltanto commedia, è in questo modo che avviene il progresso personale. E dunque non si fa che recitare un'unica commedia dell'evoluzione, che altro se non questo, ma naturalmente diventa sempre più difficile dai sessant'anni in poi, com'è naturale — ancora più difficile arrendersi ed entrare a far parte di quella commedia, giorno per giorno, attimo per attimo, quella era per lui la più sfibrante la più torturante e la più insincera di tutte le trasgressioni. Dicevo: avendo io dunque perduto l'idea mentre la stavo annotando, penso che butterò via il foglio scarabocchiato e lo butto nel cestino della

carta straccia e alla sua età effettivamente gli dispiaceva per tutte quelle idee fiacche, le cosiddette idee da debole di mente — come le chiamava lui — che lui avrebbe voluto annotare e che erano sparite mentre le annotava, le cosiddette idee perdute sul nascere, sparite a migliaia dentro al cestino della carta straccia. *Che idea brillante* era riuscito a farsi venire in mente, *che annotazioni penose ne erano risultate*. Le parole rovinano il pensiero, la carta lo rende ridicolo, e mentre ci si accontenterebbe di mettere sulla carta anche qualcosa di rovinato e di ridicolo, la memoria si lascia scappare persino questo qualcosa di rovinato e di ridicolo. La carta trasforma una cosa straordinaria in una cosa priva d'importanza, in una ridicolaggine - diceva Konrad. Visto così, tutto ciò che appare al mondo — o meglio al mondo attraverso il mondo dello spirito — è per così dire sempre solo qualcosa di rovinato, qualcosa di ridicolo e dunque al mondo tutto è soltanto ridicolo e rovinato. Le parole son fatte apposta per svilire il pensiero, anzi lui arrivava al punto di dire che le parole son fatte apposta per abolire il pensiero e che un giorno ci riusciranno al cento per cento. In ogni caso le parole sminuiscono tutto - diceva Konrad. La depressione nasce dalle parole, da null'altro. A Fro tre anni fa: stavo fissando il soffitto della mia camera, e guarda un po', la calma che tutt'a un tratto regnava nell'intera fornace, improvvisamente non era più quella calma sinistra alla quale mi ero abituato ormai da anni, tutt'a un tratto era una calma benefica. Nessuno, nessun rumore, una condizione ideale, non dico: nessuno, nessun rumore, è spaventoso, no, è una condizione benefica. Una di quelle rare condizioni dello spirito nelle quali all'improvviso tutto è di nuovo possibile — avrebbe detto Konrad a Fro. Improvvisamente tutto ricominciava a svilupparsi dentro di me e io sviluppavo tutto, ne avevo dunque la possibilità, la capacità. Questa condizione dello spirito, com'è naturale, cercavo di conservarla quanto più a lungo possibile, ma già dopo breve tempo non ero più in quella condizione di spirito; quella naturalezza di un tempo, appena

ritrovata, tutt'a un tratto era di nuovo sparita, la costellazione ideale, la costruzione ideale del meccanismo di repulsione era di nuovo il contrario della costellazione ideale, costruzione ideale del meccanismo di repulsione. Com'era facile un tempo addentrarsi in un pensiero, il mio cervello non aveva paura, ora ha paura di ogni pensiero e vi si addentra solo se gli uso violenza e, com'è naturale, soccombe immediatamente, è naturale che sia così. Prima: dispendio naturale di tutte le forze possibili nella giovinezza — avrebbe detto Konrad — poi, nella vecchiaia, sopraggiunta all'improvviso, il dispendio innaturale di tutte le forze impossibili. Mentre un tempo non mi addentravo indifeso nei pensieri, ora nei pensieri mi addentro completamente indifeso, non protetto, benché armato sino ai denti, completamente disarmato, mentre un tempo nei pensieri mi addentravo completamente disarmato, non indifeso. Ora il mio cervello e la mia testa sono prevenuti, confusi, mentre un tempo non erano prevenuti, erano chiarissimi, ora la sua testa e il suo cervello sotto ogni rispetto, in tutte le loro possibilità nonché impossibilità di manifestarsi erano confusi, e un cervello confuso come il suo senza dubbio dovrebbe ritirarsi da una testa confusa come la sua e un cervello tanto confuso e una testa tanto confusa dovrebbero ritirarsi dal mondo e così via, mentre in realtà resta il fatto che testa e cervello e viceversa cervello e testa, possono ritirarsi dal mondo solo rimanendo nel mondo e così via. Ci si può dunque ritirare e si può dunque continuare a ritirare tutto da tutto per riversarlo nel tutto, il ritirare è dunque assolutamente impossibile e così via. È questa la causa del nostro stato permanente di disperazione assoluta. Si tenta d'ingannare la natura con ogni sorta di trucchi, ma ci si ritrova sempre a confronto con la natura che non è un enigma. La testa e dunque il cervello dentro alla testa messi assieme sono il colmo dell'inefficienza, inseparabili tra loro e dalla natura, la natura e così via. Certe persone che osiamo chiamar filosofi (etichetta perniciosa) ci hanno provato persino con la corruzione — avrebbe detto Konrad a Fro, al quale ieri

ho fatto firmare la nuova assicurazione sulla vita. Non si domina nulla, si fa cattivo uso di tutto. Dunque grazie alla calma che di tanto in tanto all'improvviso tornava a regnare nella fornace — avrebbe detto Konrad a Fro un giorno — quella calma che un giorno Le avevo descritto come finta calma, perché non poteva essere una vera calma e dunque nella fornace non poteva esserci la calma e dunque neanche dentro di lui poteva esserci la calma, grazie a questa finta calma, che lui però effettivamente non sapeva spiegare, di tanto in tanto gli era ancora possibile, anche in tarda età, avere pensieri che giustamente — avrebbe detto testualmente Konrad — trattandosi di pensieri della giovinezza e dunque dei cosiddetti pensieri veri, avrebbero dovuto essergli negati da tempo, erano pensieri ai quali non aveva più diritto. Allora si sdraiava sul letto, ascoltava: nessuno, nessun suono, nulla. E in quei momenti credeva che gli sarebbe stato possibile mettersi a tavolino e incominciare la stesura del saggio e lui si sedeva a tavolino, ma nonostante la sensazione di riuscire a incominciare, non riusciva a incominciare. Allora tornava indietro di decine d'anni, poiché era costretto a subire una regressione totale in un unico istante. Questo saggio non è affatto lungo — avrebbe detto Konrad a Fro — forse è il saggio più breve che ci sia, ma l'enorme difficoltà sta nella sua stesura. Forse tutto sta nel trovare le prime parole, nell'incominciare a buttar giù le prime parole e così via. Forse tutto sta nel trovare il momento, come in ogni cosa tutto sta nel trovare il momento. Da mesi, da anni, in fondo da interi decenni, lui aspettava quel momento, ma poiché lo aspettava, quel momento non veniva mai. E benché tutto ciò gli fosse completamente chiaro, continuava ugualmente ad aspettare quel momento, perché anche quando non sto aspettando quel momento — avrebbe detto Konrad a Fro — io in realtà sto aspettando quel momento, lo sto sempre aspettando, sia che lo aspetti sia che non lo aspetti, con un dispendio di energie ancora maggiore, questa, probabilmente, era la sua disgrazia. Così non la smetteva mai di fare modificazioni e precisazioni e per via di queste

continue modificazioni e precisazioni, di questa sua infaticabile attività, di questo suo infaticabile lavoro di ricerca, si rendeva impossibile la stesura del saggio. Un saggio che si ha completamente nella testa, probabilmente non si riesce a metterlo per iscritto — avrebbe detto Konrad a Fro — così come non si riesce a scrivere una sinfonia che si abbia completamente nella testa fino all'ultima nota e lui il saggio lo aveva completamente nella testa fino all'ultima parola. Ma lui non si arrendeva, è probabile che il saggio debba di nuovo completamente frantumarsi nella mia testa, di modo che, tutt'a un tratto, io possa metterlo per iscritto fino all'ultima parola — avrebbe detto Konrad a Fro — tutto deve prima sparire per potere, all'improvviso, essere completamente e questo da un momento all'altro. Incontro IV: parlando del suo soggiorno a Bruxelles di ventidue anni prima (a quell'epoca aveva ricoverato sua moglie in una clinica di Lovanio per un breve periodo) Konrad aveva raccontato se non testualmente quasi testualmente le cose seguenti: quando non sopporto più di starmene in camera mia perché non riesco né a pensare né a scrivere né a leggere né a dormire e poi: perché non riesco più a fare assolutamente nulla, nemmeno a camminare in su e in giù in camera mia, cioè temo che, per il fatto di aver già camminato in su e in giù in camera mia per troppo tempo, se a un tratto ricominciassi a camminare in su e in giù (lo temo ogni momento) mi verrebbe impedito anche di camminare in su e in giù in camera mia, e, proprio perché lo temo mi viene poi effettivamente impedito, perché bussano, cioè bussano perché li disturbo, li disturbo camminando in su e in giù, bussano o gridano oppure li sento bussare e simultaneamente gridare e questa è per me la cosa più insopportabile proprio perché temo che possano ricominciare a bussare o a gridare o a bussare e a gridare simultaneamente... me ne vado, perché non sopporto più di restare nella mia camera, esco dalla mia camera, scendo al terzo piano e busso alla porta del professore... busso e aspetto finché il professore mi sente bussare, sto lì davanti alla porta del professore

e aspetto che il professore mi dica di entrare... e, mentre son di nuovo lì davanti alla porta del professore penso che fa freddo, che sto gelando, non so se sono già le undici, se sono le dodici, se è già l'una di notte... a forza di camminare in su e in giù in camera mia ho già quasi perso i sensi, aspetto, penso: adesso! ogni volta che sto ad aspettare davanti alla porta del professore che il professore dica: avanti! che dica: la porta non è chiusa a chiave e io apro la porta e vedo il professore seduto alla sua scrivania... aspetto, ma non sento nulla. Nulla. Busso. Nulla. Aspetto e continuo a bussare sino a quando non penso che dovrei fare dietrofront e tornare in camera mia, oggi il professore non ti apre, oggi no... ieri mi ha aperto, ieri l'altro mi aveva aperto, anche il giorno prima, tutta la settimana scorsa mi aveva aperto, ogni volta che bussavo mi aveva aperto... ma oggi - penso - il professore non ti aprirà... io busso e ribusso e rimango in ascolto, ma non sento nulla. Che il professore non ci sia? Oppure c'è, ma non mi sente? Che sia di nuovo andato in campagna? Quante volte il professore parte per la campagna — penso — quando meno te l'aspetti parte per la campagna. Va a trovare quelle centinaia di suoi parenti, penso. E se bussassi ancora più forte? — penso. Ancora più forte? Eppure ho già bussato due o tre volte così forte... Bussare! - mi dico. Bussare! Effettivamente ora busso fortissimo e penso che ora nella casa debbano avermi sentito tutti, perché ho bussato più forte che mai... Bussare ancora più forte! Effettivamente ora qualcuno deve avermi sentito bussare... Tutta questa gente ha orecchi sensibili — penso — ha gli orecchi sensibilissimi, gli orecchi di tutta questa gente sono sensibilissimi... ma busso ancora una volta, questa volta ancora più forte, non avevo mai bussato tanto forte prima d'ora e resto in ascolto e sento il professore, il professore si avvicina alla porta e l'apre, ma l'apre soltanto a metà e io dico: non disturbo, vero? è già tardi, ma non disturbo, vero?... noto immediatamente — racconta Konrad — che il professore è immerso in un lavoro di ricerca scientifica... La mia morfologia! dice lui — racconta

Konrad - la mia morfologia!... - e io gli dico - racconta Konrad —
se disturbo torno immediatamente in camera mia. Mah!
— dico io e il professore dice: la mia morfologia! e io penso —
racconta Konrad — perché il professore ha aperto la porta a metà?
La socchiude quel tanto che basta per poter far sporgere la sua
testa e parlarmi, in modo che io non possa entrare, andar oltre...
Ma ascolti, dico io — racconta Konrad — se disturbo me ne torno
immediatamente in camera mia. Se La disturbo... ora noto —
racconta Konrad - che il professore s'era già completamente
spogliato, che è completamente nudo, completamente nudo sotto
alla vestaglia, lo noto e dico: ma Lei si era già spogliato, — e poi
dico: se disturbo me ne torno immediatamente in camera mia! Lei
non ha che da dirlo che ora non vuol più essere disturbato!... ma se
Lei me lo permette, se me lo permette una sola volta ancora, allora
entro in camera Sua, solo per un paio di minuti — dico io — me
ne andrò via subito, non so neppure che ore siano... non ho idea di
che ore possano essere — dico io — non faccio che camminare in
qua e in là in camera mia, dibattendomi in questo mio problema e
sto sfiorando la follia... come Lei sa, sono giorni e giorni ormai
che non lavoro, che non lavoro assolutamente più, caro professore,
mi è impossibile, neanche una riga, nulla, nessun pensiero,
nulla... sempre di nuovo penso, ora mi verrà un pensiero, ma
in realtà non è nulla, nulla — dico io... e così per tutto il
giorno cammino in su è in giù, in qua e in là, preoccupato dal
pensiero di non aver pensieri, in realtà è questo l'unico pensiero
che mi preoccupa mentre cammino in qua e in là, in su e in giù
nella mia stanza, il pensiero di non aver pensieri, di non avere più
un solo pensiero... che effettivamente da molto tempo non ho più
un solo pensiero — dico... e così aspetto e mentre aspetto
cammino e non aspetto che Lei, tutto il giorno sto ad aspettare che
Lei ritorni a casa... oggi Lei è tornato a casa con due ore di ritardo
— dico — ieri con un'ora e mezza di ritardo — dico — oggi
effettivamente con due ore e mezza di ritardo... io, poiché sto
all'erta ogni giorno di più, La sento già quando Lei è ancora in

strada, La sento quando gira la chiave per aprire la porta di casa e quando richiude a chiave la porta di casa, La sento quando entra nell'atrio, tutto il giorno sto ad aspettare che Lei entri nell'atrio... oggi probabilmente Lei ha fatto i suoi acquisti, ha dovuto fare delle commissioni, probabilmente Lei ha pagato i suoi conti, probabilmente è andato all'ufficio postale... e quando Lei è nell'atrio — penso — ora sta per aprire la porta dell'appartamento, quando ha aperto la porta dell'appartamento, ora entra in camera Sua... ora si sta togliendo il cappotto, le scarpe, ora Lei si sta sedendo a tavolino — penso... ora sta mangiando un boccone, ora incomincia a scrivere una lettera, una lettera a Sua figlia che vive in Francia, a Suo figlio che vive a Rattenberg... oppure una lettera d'affari... oppure si sta occupando della Sua morfologia — penso... La sento sempre più distintamente girar la chiave per aprire la porta in camera Sua, ultimamente Lei apre la porta con gesto più rapido di un tempo, entra in camera Sua più rapidamente, si toglie il cappotto con uno strattone... e poi penso che Lei resti per un attimo a riflettere se distendersi o non distendersi sul letto, se distendersi vestito oppure no, se distendersi sul letto senza togliersi le scarpe oppure se non distendersi sul letto prima di dedicarsi alla morfologia, se distendersi o no... che poi, non appena Lei è disteso, disteso sul letto, tutta l'assurdità del Suo lavoro e l'assurdità della Sua esistenza affiorano alla Sua coscienza... Lei pensa anche che è costretto a studiare in modo così penoso, che tutti si guadagnano il pane in modo così penoso, che tutti son costretti a studiare in questo modo penoso..., in modo sempre più penoso, Lei pensa... e pensa anche che in fondo — penso io — aveva detto Konrad al professore, racconta Konrad — Lei davvero non ha più nessuno... che poi comunque, seduto o meno a tavolino, sdraiato o meno sul letto, affiorerà alla Sua coscienza, non potrà non affiorare, tutta la Sua infelicità, un'infelicità sempre più grande... In quel momento il professore lo lascia entrare... e io — racconta Konrad — mi dirigo subito verso il suo letto e appena vedo il letto disfatto dico: Lei aveva già

rimboccato il letto, forse Lei vuol già andare a letto oppure era già a letto?... e dico: non si lasci disturbare, si distenda se ne ha voglia, io desidero camminare un po' in su e in giù in camera Sua, in camera Sua, Lei lo sa bene che in camera mia non posso più farlo... se cammino in su e in giù in camera mia — dico — credo che tutti nella casa sentano che sto camminando in su e in giù, così come, quando leggo, sanno che sono in camera mia che leggo e sanno che, quando penso, sono in camera mia che penso, così come sanno che scrivo quando sono in camera mia che scrivo, che sono a letto quando sono a letto... tutta questa gente, credo, sa sempre quel che sto facendo — dico... — perché, mi ascolti — dico — questa gente sa anche che penso quando sono in camera mia che penso, che penso al saggio... e questo fa sì che mi sia impossibile pensare restando in camera mia, pensare al saggio in camera mia e per questo motivo già da tempo sono svuotato di ogni pensiero... è spaventoso — penso — in camera mia mi è impossibile pensare, è spaventoso, in camera mia mi è impossibile scrivere una lettera... è per questo che da tempo non leggo più nulla e non riesco più neanche a pensare... ma in camera Sua — dico — mi è ancora possibile camminare in su e in giù... io cammino in su e in giù in camera Sua e mi tranquillizzo... a poco a poco e dopo un po' di tempo con sempre maggiore intensità — dico — e poi: allora posso ritornarmene in camera mia... guardi — dico — ora mi sto tranquillizzando, tutto il mio corpo si sta tranquillizzando... e questa sensazione di calma — dico — lentamente si trasmette poi anche al mio cervello, quando mi tranquillizzo qui in camera Sua è simultaneamente un tranquillizzarsi del corpo e del cervello... effettivamente — dico — mi basta entrare in camera Sua e mi tranquillizzo... che vorrà dire? visto che mi è ormai diventato assolutamente impassibile andare a trovare chiunque... appena metto piede in camera Sua mi tranquillizzo... oggi — dico — Lei è rientrato così tardi, queste ridicole commissioni — dico - che Lei è costretto a fare, questa ridicola posta che Lei riceve tutti i giorni e

alla quale deve rispondere tutti i giorni, questa gente ridicola... io non ricevo posta, io non devo rispondere... quegli odiosi collaboratori nel Suo ufficio che Lei è costretto a sopportare, che Lei è costretto a sopportare da tanti anni ormai... tutte queste circostanze spiacevoli — dico — Le impediscono di rientrare prima... e mentre Lei sta girando la chiave nella toppa — dico — io penso ogni volta: Lei mi sta salvando da questa situazione spaventosa — dico — perché Lei deve sapere — dico — che io ho sempre la sensazione che sto per soffocare... per concludere la mia vita soffocando — dico — alla fine soffocare, sarebbe grottesco se alla fine dovessi soffocare... perché un giorno Lei ha ancora una serie di commissioni da fare e rientra in casa, in camera Sua, troppo tardi... mentre io sono già soffocato da un pezzo — dice Konrad al professore — effettivamente ogni giorno alla stessa ora credo che sto per soffocare, sto soffocando — penso — per una sciocchezza, perché Lei, come un giorno potrebbe accadere, come un giorno potrebbe benissimo accadere, ha ancora una commissione da fare, un giro più lungo, una visita alla zia che dura più a lungo del solito... La sento giù in strada, odo i Suoi passi, La sento mentre gira la chiave nella toppa della porta di casa, mentre la gira nella toppa della porta del Suo appartamento... ora — dico — mi tranquillizzerò, lo vede che mi sto tranquillizzando, perché Lei mi ha permesso di entrare in camera Sua — dico - purché io non La disturbi - dico - io penso —dico — di averLa già disturbata tante volte — dice Konrad — ma se rimanessi solo ancora un istante di più — dice al professore — penso che soffocherei... e allora sento arrivar Lei... Che bella miniatura che ha lì appesa alla parete — dico - queste belle miniature non le avevo mai viste... e allora La sento mentre gira la chiave per aprire la porta del Suo appartamento e mentre la richiude a chiave e mentre si distende sul letto e mentre si mette a sedere alla scrivania per poi alzarsi di nuovo e allontanarsi dalla scrivania... e allora per un centinaio di volte cammino in su e in giù in camera mia, sempre in su e in giù e mi

dico: ormai puoi scendere dal professore, ora ti è permesso e poi: non ancora, non ora! no, ancora no! poi di nuovo: ora, andare, scendere, scendere in fretta, ora, ora, questo continuo oscillare tra pensieri opposti mi fa quasi impazzire, questi ora-ci-vado e ora-non-ci-vado che non finiscono mai... mi è permesso, non mi è permesso... e penso: ci vado adesso! e poi: adesso! e in questo modo passa un'ora e io mi dico: forse il professore è occupato con la sua morfologia... effettivamente Lei in questo momento era proprio occupato con la Sua morfologia — dico io — racconta Konrad — ma allo stesso tempo Lei era troppo stanco... Lei è troppo stanco — dico — ... e talmente occupato! — dico, e mi avvicino alla scrivania e vedo che il professore è occupato con la sua morfologia — ... mentre io ero rimasto un'ora intera a pensare : vado o non vado dal professore... già — dico — se disturbo... Lei lo dica che disturbo... che naturalmente disturbo... e allora se disturbo, Lei lo dica che disturbo... che naturalmente disturbo, è tutto il tempo che La disturbo — dico — racconta Konrad — sono anni che La disturbo... tutti questi anni, da quando abito con Lei in questa casa... io sono il Suo guastafeste!... ma guardi - dico - racconta Konrad — io aspetto due ore aspetto quattro ore sei ore otto ore... e poi non scendo da lei... tu stai ad aspettare tanto a lungo e poi dal professore nemmeno ci vai - dico —... e naturalmente scendo e busso alla porta, è da un bel po' che busso, fino a che Lei non mi apre e non mi permette di entrare... e di camminare in su e in giù in camera Sua, in modo che a poco a poco io mi tranquillizzi... e io mi tranquillizzo — dico e dico anche — : forse stanotte andrò avanti un pezzo col mio saggio, fosse anche un pezzetto piccolissimo... forse — dico, me lo dico giorno dopo giorno, giorno dopo giorno me lo dico —: oggi, quando il professore rientra, scenderai da lui e camminerai in su e in giù in camera sua e poi tornerai in camera tua e incomincerai a mettere il saggio per iscritto... questo, come Lei sa — dice Konrad — continuo a ripeterlo ancor oggi, che proprio ora, sì proprio ora, me lo dico sempre che proprio ora incomincio la stesura del

saggio... e al professore — racconta Konrad — dico: purché io non L'abbia disturbata... come se non sapessi — dico — com'è facile disturbare la gente, disturbare una persona che ha bisogno di pace, una persona come Lei, professore, una persona come me, professore... che si disturba mentre non desidera altro che restar sola... ma diversamente da me — dico al professore — che non riesco a star solo, Lei invece (e il fatto curioso è che malgrado questo Lei sia arrivato alla Sua bella età) desidera star solo, perché è naturale che Lei senta il bisogno di star solo... e poi Lei me lo dice sempre quando entro in camera Sua — dico io — racconta Konrad — che Lei vuol star solo, che ha bisogno di star solo, anche quando Lei non lo dice, anche quando Lei non lo è... anche quando Lei non dice nulla, io La sento dire: voglio star solo., mio caro professore — dico — ora me ne vado in camera mia, mi sono tranquillizzato e poi: è tutto merito Suo se mi sono di nuovo tranquillizzato... ma è probabile che ben presto nemmeno Lei non riuscirà più a tranquillizzarmi, così come non riesce più a tranquillizzarmi mia moglie, nessuno, nulla — dico — ... La ringrazio, La ringrazio — dico, e mi dirigo verso la porta e il professore me la apre e io dico —: non volevo, non volevo proprio disturbarLa, caro professore, disturbarLa no, mi volto e sento il professore che ritorna in camera sua... con sorprendente rapidità son tornato in camera mia, penso e mi siedo allo scrittoio e mi metto a scrivere, ma non riesco a scrivere... ne son convinto, devo poterci riuscire, ma non riesco a scrivere... e mi alzo e cammino in su e in giù e in qua e là in camera mia, così come anche qui nella fornace cammino in su e in giù in qua e là in camera mia... una malaugurata disposizione d'animo mi costringe a camminare in su e in giù e in qua e in là tutta la notte... tutta la notte e la mattina e, mentre il professore se n'è già andato da un bel po', io son sempre lì che cammino in su e in giù e ho paura di questo mio camminare in su e in giù, ne ho paura oggi come allora, come allora a Bruxelles anche oggi nella fornace ho paura di questo mio camminare in su e in giù e io cammino in su e in giù

e cammino e mi fermo e penso, mi fermo e poi cammino e cammino e cammino... e cammino... A Fro: Konrad e sua moglie, in quella loro intimità assolutamente senza pari, mortale sin dal primo momento della loro convivenza, preferivano trascorrere l'intera mattinata a far congetture su che cosa Höller avrebbe portato dalla locanda, visto che Konrad non era più in grado di andarci, da un lato per via del suo sperimentare troppo intenso, dall'altro per via dello stato di debolezza fisica che questo sperimentare gli causava, e si domandavano se avrebbe portato della carne o un dolce oppure né l'una né l'altra cosa, se avrebbe invece portato del pesce o un piatto di minestra e dell'insalata, tutti e due tenevano in modo particolare all'insalata e lui - avrebbe detto Konrad a Fro — preferiva rinunciare alla carne e al dolce, anzi persino al piatto di minestra, ma all'insalata, se possibile, non voleva rinunciare, preferivano dunque far congetture domandandosi per ore e ore se Höller con il pranzo fosse per la strada dalla locanda verso la fornace da venti trenta o persino quaranta minuti e — completamente sconvolti (Fro) — si domandavano se Höller non si fosse per caso trattenuto in lunghi conversari con qualche persona incontrata per la strada e il suo ritardo non superasse — così avrebbe detto Konrad a Fro — i limiti del ragionevole, Konrad preferiva perder tempo in simili congetture piuttosto che concentrarsi con tutte le forze rimastegli sulla stesura del saggio, qualsiasi distrazione gli andava bene, non rifiutava nulla, neanche le cose più insulse banali e squalificanti, pur di distrarsi, pur di non dover pensare alla stesura del saggio, già appena sveglio, un'orribile membrana di cattiva coscienza, che sapeva di cervello putrescente, avvolgeva ogni cosa attorno a lui premendogli contro la nuca, al solo pensiero di dover mettere il saggio sulla carta, ma aveva smesso di pensarci — avrebbe detto a Fro — perché col tempo quello era diventato il pensiero più orribile, continuava però a trovarsi sempre a confronto con il problema della stesura del saggio, di come fare a realizzarla, aveva un bel pensare ad altro, un bel fare e prendere in

considerazione altre cose, tutto era inevitabilmente legato al saggio e quindi alla sua stesura e tutto, in un modo che lo avviliava continuamente (ma perché lo avvilisse non sapeva spiegarselo), ottenebrava la sua mente inerme. Ci saranno cavoli crauti o patate o magari topi arrosto o quei morbidi involtini di manzo che piacciono tanto a tutti e due, oppure lo strudel di mele con la pasta sfoglia o con la pasta frolla, forse uno strudel di ricotta, gnocchi di lardo o carne lessa oppure una fetta di milza o una minestra con le frittatine, carne al rafano o magari cacciagione ben cotta con salsa di mirtilli rossi — si domandavano — chissà se Höller porterà dalla locanda qualche novità riguardante la politica l'agricoltura o il comune, qualche annuncio di morte o di matrimonio o di battesimo, la notizia di un delitto, di come dove e quando fosse accaduto qualcosa di straordinario anche per loro due un fatto rimasto a lungo segreto che all'improvviso non poteva più rimaner segreto, a che punto sono i lavori sulla strada e quelli alle cosiddette chiuse sul lago e sul torrente, quanto è fredda l'acqua tenebroso il bosco pericolosa la rupe a strapiombo, chissà se alla locanda alla segheria e in paese corrono ancora molte voci e quali e soprattutto se corrono voci sul loro conto, sui Konrad, se (come dice l'assessore) sono ancora molto in auge le chiacchiere, sino a che punto la gente è informata o disinformata sulla loro situazione, che impressione dà Konrad non facendosi più vedere in paese da tanto tempo, non andando nel bosco ancora da più tempo né alla segheria né alla locanda né in banca, chissà se il mercato è bene o mal frequentato, che cosa pensa la gente del suono delle campane nuove nella chiesa parrocchiale, chissà se sono rincarati i funerali, se si sono ambientati i nuovi amministratori, se son stati decimati i caprioli, decimati i camosci, se è vero ciò che da mesi era stato fatto passare per vero, falso ciò che per anni si credeva non fosse altro che la pura verità, chiaro ciò che sino ad allora era sempre stato oscuro, tutto volevano sapere - racconta Fro - escogitavano sempre qualche nuova domanda e scoprivano che c'era sempre ancora qualcosa su cui valeva la pena di saperne di

più e così per ore e ore, dediti unicamente a tutte queste sciocchezze (Fro) sarebbero riusciti a distrarsi, lui dal suo saggio, lei dalla propria malattia, dalla propria invalidità. Poi — a quanto pare - si mettevano d'accordo sulla scelta del libro che lui avrebbe dovuto leggerle per così dire ogni giorno come premio per lo zelo col quale lei si prestava agli esercizi col metodo di Urbancic e per tutti gli esperimenti che ne derivavano, da decenni ormai colmavano con le letture gli intervalli tra un esperimento e l'altro, sia che — come durante le ultime settimane — leggessero il Kropotkin, dunque il libro *di lui*, sia che leggessero l'Ofterdingen, dunque il libro *di lei*, lui naturalmente quando lei lo desiderava le leggeva un brano dell'amato Ofterdingen, libro che del resto pareva lei continuasse a considerare il suo prediletto, per intere settimane sempre di nuovo l'Ofterdingen, ma anche le memorie di Kropotkin, libro da lui ammirato più d'ogni altra cosa al mondo, effettivamente lui lo leggeva ad alta voce in camera di sua moglie contro la volontà e nonostante la resistenza di lei, sulle prime lei si era rifiutata di stare ad ascoltare i brani del Kropotkin che le venivano letti, ma lui non si curava affatto dell'insofferenza di sua moglie nei confronti del Kropotkin e a forza di leggerle il Kropotkin ad alta voce, con la più assoluta mancanza di riguardo, dapprincipio una volta alla settimana, poi ogni giorno, era riuscito a imporre la propria volontà in modo tale che alla fine lei - come pareva a Konrad - pur continuando a dire che provava un'avversione naturale contro il libro russo, in realtà non lo odiava più con l'intensità dei primi tempi, era vero che lei continuava a nutrire nei confronti del Kropotkin la solita diffidenza, ma in fondo - avrebbe detto Konrad — benché non la smettesse un solo istante di dir male del Kropotkin, da un pezzo ne era stata conquistata, tutto questo gli era costato uno sforzo continuo, passato quasi del tutto inosservato agli occhi di lei, nell'uso dell'arte della persuasione. In certi giorni — racconta Wieser — per esempio contrattavano: un'ora di Kropotkin contro un'ora di Ofterdingen, oppure due ore di Kropotkin contro un'ora

e mezza di Offerdingen, oppure viceversa due ore di Offerdingen contro un'ora e mezza di Kropotkin, oppure niente Offerdingen contro niente Kropotkin, oppure un capitolo del Kropotkin contro uno o due capitoli dell'Offerdingen eccetera e in queste contrattazioni - racconta Wieser - naturalmente era sempre la Konrad ad avere la peggio. In fondo era sempre lui, Konrad, a decidere che cosa si dovesse leggere. Ogni lettura era seguita da una discussione sulle pagine lette e anche questa discussione, com'era naturale — racconta Wieser — veniva sempre condotta da Konrad, mai da sua moglie. Di tanto in tanto, per esempio, mettevano in relazione il Kropotkin con l'Offerdingen, molto spesso il brano letto (per lo più un brano, come si suol dire, puramente scientifico e non, come si suol dire, letterario) con ogni cosa possibile e immaginabile — queste le parole usate da Konrad dinnanzi a Wieser. Le letture più interessanti gli eran sempre parse quelle aperte verso tutte le direzioni, per non dire aperte verso l'intera rosa dei venti, lui prediligeva i libri scientifici, i trattati del ventesimo secolo oppure, appunto, i libri come il Kropotkin, lei prediligeva le opere letterarie della seconda metà dell'Ottocento, com'era naturale — racconta Wieser. Lui aveva sempre detestato le letture alle quali non facesse poi seguito una discussione o un dibattito o perlomeno quella che lui chiamava una autoanalisi, lui in ogni caso odiava ogni tipo di lettura cui non facesse immediatamente seguito un commento. C'erano indubbiamente voluti molti anni di enormi sforzi da parte sua per far capire questo a sua moglie anche solo in modo approssimativo. Eppure — avrebbe detto Konrad a Wieser — bisogna aver pazienza, grazie a un onesto argomentare condotto con la precisione di un maniaco, alla fine si riesce a convincere della cosa più ostica anche la persona più ostile, in ultimo si riesce a convincere anche una persona come mia moglie. Innata nell'uomo, alla donna deve venir inculcata con metodo d'insegnamento faticoso (e spesso inutile) l'idea dell'intelletto come strumento chirurgico nei confronti della storia e della natura,

materie che altrimenti finirebbero col dissolversi, anzi col frantumarsi irrimediabilmente. È senz'altro possibile — avrebbe detto Konrad a Wieser — trasformare una testa vuota o tutt'al più piena di scorie intellettuali (pur di averne il coraggio) in una testa pensante o comunque in una testa ragionevole. Se esistono gli stupidi la colpa è tutta delle teste ragionevoli. D'altra parte — avrebbe soggiunto Konrad immediatamente - tutto è completamente inutile e insensato, ogni pensiero che si pensa è inutile, ogni azione che si compie è inutile, si faccia o non si faccia una cosa, tutto è sempre inutile, insensati i pensieri e altrettanto insensate le azioni e dunque, come esseri ragionevoli, si preferisce lasciare che tutto segua il proprio corso, non importa quale. L'intelletto, l'uomo, sono trasgressione — avrebbe detto Konrad. Diventa uomo chi trasgredisce, chi osa trasgredire consapevolmente. Alla donna questo è negato, perché lei non trasgredisce mai, priva di comprensione e per lo più anche di rispetto, un rispetto che non richiederebbe né un gran sapere né altro genere di cultura storica, lei si trova di fronte all'uomo, per meglio dire di fronte al marito, il quale attraversa, da solo, un mondo istupidito dalla volgarità e dalla mediocrità intellettuale. La moglie di lui, Konrad — così aveva raccontato egli stesso a Wieser — pur avendo, come tutte le altre, doti innate di resistenza contro il cosiddetto elemento maschile e quindi anche contro il proprio marito, d'altra parte, in tutte le fasi della loro convivenza, gli aveva però sempre portato, se anche con qualche riserva, un profondo rispetto. Wieser e Fro alternano le loro descrizioni dell'ultimo pomeriggio trascorso assieme a Konrad, ciascuno a modo proprio, le descrizioni dell'uno si sovrappongono a quelle dell'altro, ora Wieser contraddice Fro, ora Fro contraddice Wieser e simultaneamente, come già detto, Wieser conferma la versione di Fro e Fro quella di Wieser. Fro era stato in compagnia di Konrad una settimana e mezza prima della triste fine della Konrad, nella cosiddetta stanza dei pannelli di legno, in via eccezionale quel pomeriggio la cosiddetta stanza dei pannelli di legno era

riscaldata, Konrad attendeva la visita dell'ispettore forestale, era in programma un colloquio riguardante le chiuse sul torrente dietro la rupe a strapiombo, Konrad attendeva la visita dell'ispettore forestale già verso le undici del mattino, ma a mezzogiorno e poi all'una l'ispettore non era ancora giunto alla fornace, infine un taglialegna, un tale che lavorava alla segheria, aveva bussato alla porta della fornace, Konrad gli aveva aperto e il taglialegna — così avrebbe detto costui a Konrad — era stato incaricato dall'ispettore di avvertire Konrad che l'ispettore non sarebbe venuto perché era impegnato e proponeva un nuovo appuntamento per la settimana successiva, Konrad aveva accettato il nuovo appuntamento, offerto un bicchierino di grappa al taglialegna pregandolo di portare i suoi saluti all'ispettore, poco dopo alla fornace era capitato Fro e Konrad lo aveva subito condotto nella stanza dei pannelli di legno, qui fa caldo, ho riscaldato per l'ispettore, per due giorni ho continuato a riscaldare per l'ispettore, ma ora l'ispettore non viene e ora c'è Lei e questa è un'occasione per far quattro chiacchiere, soltanto quando qui dentro fa caldo — avrebbe detto Konrad a Fro — ci si accorge di quanto la stanza dei pannelli di legno si presti alla conversazione, anche se qui dentro non c'è niente di meglio di questi orribili mobili di cattivo gusto, assai comodi però, bisogna ammetterlo; Konrad e Fro — racconta Fro — si erano seduti nella stanza dei pannelli di legno, Konrad aveva detto di non aver mai fatto per due interi giorni il benché minimo tentativo per pensare alla stesura, neppure ancora incominciata, del saggio, l'ispettore — come già detto — voleva venire a parlarmi della costruzione di una chiusa nel torrente dietro la rupe a strapiombo, mi ero concentrato su quell'argomento, lui Konrad si era concentrato al cento per cento sull'ispettore, aveva completamente trascurato il saggio, in fondo non poteva permettersi di trascurare completamente il saggio, ma era inevitabile, l'ispettore semplicemente esigeva quel colloquio, se ci si fosse rifiutati a un simile colloquio, un uomo come l'ispettore, che in qualità di cosiddetto funzionario di stato

può valersi della cosiddetta autorità superiore dello stato, il permesso per entrare in casa d'altri la disponibilità altrui per un colloquio eccetera se li sarebbe procurati da sé; e al culmine dell'attesa per la visita dell'ispettore anche la moglie di Konrad si era completamente concentrata sulla visita dell'ispettore e aveva dato a lui Konrad tutte le disposizioni per ricevere l'ospite, per offrirgli lardo grappa e sidro, si era messa un vestito nuovo, già di primo mattino invece di fare con lui Konrad i soliti esperimenti si era fatta pettinare da lui, dunque invece di occuparsi del metodo di Urbancic si era fatta tagliare le unghie e gli aveva fatto cambiare la tovaglia, tutto dentro di loro e attorno a loro era concentrato sull'imminente visita dell'ispettore forestale, dunque al culmine dell'attesa era giunto il taglialegna per avvertire che l'ispettore si scusava di non poter venire — così aveva raccontato Konrad a Fro. Ora che Fro se ne stava seduto nella stanza dei pannelli di legno — avrebbe detto Konrad a Fro — non era stato inutile aver riscaldato la stanza e aver fatto tutti quegli altri preparativi per la visita dell'ispettore, lui Fro, grazie alla mancata visita dell'ispettore, aveva potuto gustarsi dei pezzetti di lardo squisito e della grappa di sorbe che Konrad teneva da parte solo per gli ospiti di riguardo come l'ispettore o come il capitano distrettuale o il colonnello di gendarmeria e soprattutto aveva potuto godersi un Konrad preparato per una visita importante e niente affatto dominato dal pensiero del saggio, una signora Konrad — come dice Fro — addirittura di buon umore, perché evidentemente la mancata visita dell'ispettore li aveva colti talmente di sorpresa e nel modo più inatteso così all'ultimissimo momento, che i due Konrad non erano stati capaci di esprimere il loro disappunto per la mancata visita e a lui, Fro, era parso che i due Konrad, semplicemente perché incapaci di riversare subito, da un momento all'altro, su Fro il loro disappunto per la mancata visita dell'ispettore, avevano, per così dire, trattato Fro come se fosse stato l'ispettore, poiché — dice Fro — mai prima d'allora ero stato accolto con tante premure ed effettivamente con tanta

cordialità e in un'atmosfera non turbata da niente, ricevuto e trattato proprio come, in casa Konrad, era sempre stato ricevuto l'ispettore - racconta Fro. Per anni lui, Fro, aveva sempre avuto la sensazione di essere uno dei cosiddetti ospiti abituali della fornace, tutto, quando lui faceva visita alla fornace, lo dimostrava, si sa bene quali siano le accoglienze riservate in tutti i casi ai cosiddetti ospiti abituali, ma quel giorno, l'ultimo trascorso da Fro nella fornace, tutto nella fornace si distingueva, rispetto alle visite precedenti, per cordialità e sollecitudine e persino per una nota di eleganza. Fro ricorda che Konrad gli aveva offerto la più comoda delle due poltrone che si trovavano nella stanza dei pannelli, non, come al solito, quella scomoda, gli aveva subito fatto scivolar sotto i piedi la pelle di cervo, cosa che aveva sbalordito lui, Fro, e, appena entrato, gli era subito stato offerto un bicchierino di grappa di sorbe. E prima ancora che i due prendessero posto nella stanza dei pannelli di legno, era stato accompagnato da Konrad con la massima cortesia - come ricorda Fro - dalla moglie di Konrad al secondo piano, mentre Konrad lo bombardava di domande del tipo: mio caro Fro, Lei non è stato qui da un pezzo e, mio caro Fro, cosa fanno i Suoi figli? e, mio caro Fro, ha già affittato il Suo laghetto con i pesci? e poi, mio caro Fro, non so nemmeno se Sua figlia si è già sposata e, mio caro Fro, le Sue visite alla fornace si fan sempre più rare e, mio caro Fro, se dovesse aver bisogno di un libro della mia biblioteca, naturalmente è a Sua disposizione, difatti, come Lei sa, io ho una biblioteca di prim'ordine e soprattutto fornita di tutti i libri più famosi e importanti, di cui io posseggo le edizioni più belle e, in ogni caso, sempre soltanto le prime edizioni e poi, mio caro Fro, a mia moglie la Sua visita fa particolarmente piacere e, mio caro Fro, non riesco nemmeno ad esprimerLe tutto il piacere che Lei ci fa venendoci a trovare e, mio caro Fro, mia moglie ancor oggi Le è grata per i consigli che Lei ci ha dato a proposito dei pruni giganti che abbiamo fatto arrivare dalla Svizzera, patria di mia moglie, come Lei sa, mio caro Fro. Come se io fossi stato l'ispettore — ricorda Fro — la

Konrad si era messa un vestito nuovo e mi aveva ricevuto nel più amabile dei modi. Per mezz'ora aveva conversato con lui, Fro, parlando dell'Ofterdingen e gli aveva anche fatto domande sul Kropotkin, voleva che esprimesse un giudizio negativo su quel libro — come ricorda Fro — ma Fro non aveva mai letto il Kropotkin, non voleva però ammetterlo davanti alla Konrad e, qualunque osservazione facesse la Konrad sulle memorie di Kropotkin, lui continuava a dire sì o sisì oppure no o nono, dandole in tutti i casi sempre ragione, lui, Fro, ritiene che la presenza della Konrad durante ogni sua visita alla fornace lo inducesse a dare una dimostrazione immediata di quella che lui chiamava la sua educazione irreprensibile, secondo questa educazione irreprensibile dire sisì e nono al momento giusto era quasi sempre sufficiente, bastava in ogni caso a destreggiarsi per intere ore, pur di conoscere, oltre a questi sisì e nono, anche tutte le altre regole del buon comportamento. La Konrad quel pomeriggio era di una calma inconsueta, era riuscita a nascondere l'irrequietezza che di solito si notava in tutto il suo corpo con un autocontrollo emotivo e mentale senza pari (parole di Fro). Per ultima cosa aveva detto a Fro: ritorni, mio caro Fro, le Sue visite ci fanno sempre piacere, e Fro assieme a Konrad era ridisceso nella stanza dei pannelli di legno. Anche mentre scendevano le scale diretti verso la stanza dei pannelli - racconta Fro — Konrad aveva continuato con tutte quelle cerimonie che in realtà erano destinate all'ispettore. Mio caro Fro — avrebbe detto Konrad mentre scendeva le scale tra il secondo e il primo piano —: la presenza di una persona come Lei alla fornace è sempre un piacere, e mentre scendeva dal primo piano verso la stanza dei pannelli: vede, mio caro Fro, quando appare una persona come Lei, persino in casa nostra tutto si rasserena. A pianterreno, nella stanza dei pannelli di legno, avevano parlato di tutto per tre ore di seguito bevendo grappa e mangiando lardo. Per esempio - avrebbe detto Konrad - la famiglia di mia moglie attribuisce a me, alla mia famiglia, la colpa di quel graduale

trasformarsi in catastrofe della convivenza tra me e mia moglie (proprio così osa esprimersi la controparte e in questo ha indubbiamente ragione) mentre la mia famiglia, cioè quel che resta di questa mia famiglia che, come già Le avevo accennato una volta, decaduta ben presto dal rango di cosiddetta grande famiglia del luogo, s'era ridotta a vivere in una condizione ridicola e indecorosa, dà la colpa a lei, vale a dire alla famiglia di lei, addossando tutte le responsabilità alla malattia e all'invalidità di lei, mentre la famiglia di lei rovesciava tutte le colpe in testa a lui, le attribuiva al suo saggio, in fin dei conti una buona volta le due parti avrebbero ben potuto mettersi d'accordo — avrebbe detto Konrad a Fro — stabilendo che la causa di tutti i mali e dunque di tutto era solo e soltanto il saggio, cioè solo e soltanto l'udito. Nelle situazioni caotiche o perlomeno strane e in ogni modo insolite, com'è naturale, si va sempre a cercar subito la causa nascosta dietro a queste situazioni caotiche insolite e strane eccetera e si dichiara come causa la prima cosa che ci viene in mente, in questo caso, mio caro Fro - avrebbe detto Konrad a Fro - la cosa più superficiale che anche un idiota non stenterebbe a riconoscere come tale, dunque si dichiara che il saggio sull'udito è la causa di quella catastrofe che, secondo quanto tutti si sentono in dovere di credere, condurrà all'inevitabile rovina della Konrad. Sempre si sopravvalutano i propri simili e quindi coloro che ci vivono attorno — avrebbe detto Konrad — si sopravvaluta anche chi meriterebbe il massimo disprezzo, si tende sempre a esagerare persino nella valutazione dei membri da noi meno stimati della ristretta e ristrettissima cerchia di conoscenti parenti eccetera e nei riguardi di certe persone si crede di esserci affidati a persone nobilissime, mentre in realtà siamo finiti in mano agli elementi più abbiatti che ci siano. E in ogni caso ognuno è in balia di se stesso, del più abbiatto di tutti gli elementi umani, ma non ci si pone questo problema ogni giorno, ché altrimenti non si potrebbe fare a meno di cedere, di cadere nella disperazione più profonda, nel disfacimento più avvilito e nell'annientamento

totale. Alcuni credono di potersi salvare, di poter salvare le proprie teste, facendovi abitare la fantasia, ma nessuno e quindi nessuna testa potrà salvarsi, esiste una testa e questa testa per il fatto che esiste è perduta irrimediabilmente, tante teste perdute hanno sempre abitato tanti corpi perduti in tanti continenti perduti — avrebbe detto Konrad a Fro. Ma dire una cosa simile a mia moglie è esattamente come parlare a un sasso diventato sordo nel corso di milioni e milioni di anni. Certo, naturalmente - avrebbe detto Konrad a Fro - non riuscire a scoprire la causa tormenta persino chi si è accollato il peso di una moglie completamente idiota, questo tormento dura tutta la vita, ma la causa non si riesce a scoprirla, non la si scoprirà mai, sempre soltanto un surrogato della causa, praticando la cosiddetta ricerca scientifica delle cause ancora piuttosto male adoperata perché mal conosciuta, si scoprono solo e soltanto i surrogati delle cause e ci si accontenta sempre dei surrogati delle cause, il mondo intero — così come crediamo che sia o semplicemente come ogni giorno crediamo di saperlo riconoscere — noi lo spieghiamo (a noi stessi) senza servirci d'altro che di surrogati delle cause, attraverso lo studio di questi surrogati. Nel tentativo di tenere a bada questa duplice finzione si potrebbero sprecare decine d'anni e si finirebbe solo coll'invecchiare e nient'altro, col rovinarsi e nient'altro. Se per esempio — avrebbe detto Konrad a Fro — si pronuncia una frase, una frase qualsiasi e questa frase, tanto per fare un esempio importante, è di uno dei nostri cosiddetti grandi o grandissimi scrittori, non si fa che imbrattare questa frase, solo perché non si ha l'autocontrollo sufficiente per non pronunciare la frase, per non dire assolutamente nulla, la si imbratta, così ovunque si vada e ovunque ci si guardi attorno, s'incontrano soltanto imbrattatori, una società di imbrattatori composta ormai da milioni e più esattamente da miliardi di imbrattatori tutti all'opera, una cosa che sconvolge chi si lascia sconvolgere, ma l'uomo non si lascia assolutamente più sconvolgere, è proprio questa la caratteristica dell'uomo d'oggi di non lasciarsi assolutamente più sconvolgere

da nulla. L'uomo invece di lasciarsi sconvolgere è diventato ipocrita, la cosa più sconvolgente è l'ipocrisia, i grandi sconvolgenti dell'animo umano, per esempio, non son altro che ipocriti ancor più grandi. E dato che ormai abbiamo a che fare soltanto con imbrattatori, anche il mondo è un mondo in tutto e per tutto imbrattato. Ciò che è volgare resterà volgare e così via. Non si osa nulla, si è troppo vili e così via. Nulla e nessuno è coerente, ne deriva la possibilità d'infliggere le ferite più mortali e così via. L'animale diffida sin dall'inizio, in questo modo si distingue dall'uomo e così via. Lui, Konrad, assieme a sua moglie si era ritirato dalla società (una società che da tempo ormai lo era solo di nome), lei si era sottratto un giorno grazie a un atto di violenza filosofico-matematica e così via. La mancanza prolungata di vita sociale rende ottusi tanto quanto una vita sociale continua e così via. Tutt'a un tratto, per esempio, ci si siede a tavola con la famiglia di un capomastro e si dice di essere uno di loro, così come se io mi sedessi a tavola con Höller — avrebbe detto Konrad — e costringessi lui (e me stesso) anche solo a pensare che io sia uno come lui, e perdipiù io, pur rendendomi perfettamente conto di questo inganno, riuscissi a convincerlo e così via. Effettivamente sua moglie anche allora, decine d'anni dopo la separazione forzata dalla società a causa della sua malattia, andava ancora ogni giorno in cerca di un contatto con questa società, anzi, benché separata da questa società a causa della fornace, di lui, Konrad, del suo saggio e d'altro canto a causa della sua invalidità, della sedia a rotelle, dell'incompetenza dei medici, lei in quel contatto cercava la massima intimità, in un modo che ormai non solo sfiorava la perversione, ma veniva adoperato senza scrupoli come strumento per raggiungere un fine, lei in mezzo a questa società si sentiva rinascere; mentre io — avrebbe detto Konrad a Fro — con tutti i mezzi a mia disposizione sostengo che la società non conta nulla, che il saggio è tutto, mia moglie caparbiamente ripete la sua frase fatta: il saggio non conta nulla, la società è tutto e così via. E così lui trovava la sua ragione di vita nel fatto che la

società non conta nulla mentre il saggio è tutto, lei invece, com'è naturale, la trovava nel fatto che la società è tutto mentre il saggio non conta nulla e così via. Con mente lucida e avendo tutti i poteri per farlo — avrebbe detto Konrad a Fro — lui per prima cosa aprirebbe subito tutte le carceri e così via. Inoltre: la religione è il tentativo maldestro di render docili gli uomini come massa dominata dal caos e poi: quando la Chiesa si esprime, si esprime sempre attraverso il linguaggio dei suoi rappresentanti, quando ascoltiamo un cardinale ci sembra sempre di sentir parlare un commesso viaggiatore e così via. D'altra parte tutti crediamo di aver già udito tutto, di aver già visto tutto, di aver già risolto tutto, di esserci già messi il cuore in pace su tutti e invece questo processo si ripete all'infinito per tutto il nostro futuro che non è che menzogna e così via. Il più gran delitto è inventar qualcosa — avrebbe detto Konrad a Fro. E ripeteva: il futuro non appartiene a nulla e a nessuno. La gente arriva sempre con le proprie lamentele, dice di aver avuto dei figli, di aver avuto dei pensieri, di aver fatto questa o quella cosa, di non aver fatto nulla e così via. E abbiano pure tutti i figli e tutti i pensieri che vogliono, non pretendano però, per il fatto di aver avuto dei figli e dei pensieri, di aver diritto a un risarcimento e così via. Ed è la società che deve risarcire quando non risarcisce la natura. È la società che si attribuisce quello che lui chiamava il ruolo di sostituto della natura e così via. E poi: ho letto sul giornale che è morto il macellaio Hager. Soltanto una settimana prima il macellaio Hager era venuto alla fornace a portare ai due Konrad delle salsicce che teneva nel cosiddetto *Zöger*, un tipo di borsa tra l'altro scomodissima che non si fabbrica più. Aveva letto sul giornale la notizia della morte del macellaio Hager, era andato in camera di sua moglie, aveva bussato aspettando che lei dicesse: avanti! ed era entrato dicendo: è morto il macellaio Hager, al che lei avrebbe detto: toh, è poi morto davvero il macellaio Hager, un commento che meriterebbe un lungo studio, un saggio — avrebbe detto Konrad a Fro. Due giorni dopo Konrad era ritornato in camera di

sua moglie per raccontarle di aver appena letto sul giornale che il tabaccaio si era cosperso di benzina, s'era dato fuoco e in tal modo s'era ridotto in cenere, al che la Konrad avrebbe detto: mah, guarda che tipo il tabaccaio, che si è cosperso di benzina, un commento anche quello — pare abbia detto Konrad — che avrebbe potuto offrire lo spunto per un lungo saggio, non era la morte del tabaccaio a offrire lo spunto, solo il commento della moglie di Konrad alla notizia datale da Konrad che il tabaccaio s'era cosperso di benzina e dato fuoco e che in tal modo s'era ridotto in cenere. Prima però aveva fatto testamento lasciando in eredità alla tabaccaia tutto ciò che possedeva, contanti, merce da tabaccheria, carta, pile di scatole piene di matite, maschere di carnevale eccetera — avrebbe raccontato Konrad a sua moglie. E la Konrad di rimando: eh già, naturalmente prima il tabaccaio aveva lasciato tutto in eredità a sua moglie; altro materiale per un lungo saggio, lo vede — avrebbe detto Konrad a Fro nella stanza dei pannelli di legno, racconta Fro. I pompieri avevano domato l'incendio nel giro di un'ora — avrebbe raccontato Konrad a sua moglie — e del tabaccaio non erano riusciti a trovar altro che cenere, i pompieri si scatenano nella tabaccheria e invece di esser utili combinano guai. Su quell'osservazione di sua moglie, a lui, Konrad, sarebbe piaciuto scrivere un saggio — avrebbe detto Konrad a Fro — lo vede — rivolgendosi a Fro — le donne fanno continuamente osservazioni di questo tipo, se non fossi completamente concentrato su *L'Udito* non esiterei a scrivere un saggio su *Le frasi singolari di mia moglie a commento del quotidiano*. Loro amavano quel bonaccione del macellaio, mentre detestavano il perfido tabaccaio — avrebbe detto Konrad alla moglie e la Konrad in risposta: *distruttore!* e subito a lui, Konrad, era stato chiaro che la Konrad esclamando: *distruttore!* non poteva che alludere al tabaccaio. Il tabaccaio aveva ammazzato la moglie stringendole la gola lentamente fino a strangolarla del tutto — avrebbe raccontato Konrad a sua moglie e la Konrad in risposta: è per via della dipendenza reciproca che la gente si

separa, in un modo o nell'altro. Già da lungo tempo loro, Konrad e sua moglie, non si scambiavano che le frasi più semplici — racconta Fro — solo l'indispensabile — come Konrad un giorno avrebbe detto a Fro — da tempo fra loro due non c'era più quel che si suol chiamare uno scambio d'idee ma soltanto uno scambio di parole — Fro ora dice —: probabilmente nello scambiarsi l'intera gamma delle parole e delle frasi fatte, indispensabili alla vita quotidiana, loro ormai non esprimevano altro che odio reciproco. Fro racconta che durante le ultime settimane e forse già durante gli ultimi mesi lo scambio di parole tra Konrad e sua moglie si limitava alle cose più insignificanti, per esempio — a sentir lo stesso Konrad - sua moglie avrebbe sempre riportato il discorso al paio di muffole che stava confezionando per Konrad, da sei mesi la Konrad era intenta a sferruzzare a un unico paio di muffole, infatti, poco prima di averle terminate, ogni volta lei disfaceva ciascuna delle due muffole, ma anche quando una volta tanto una delle due muffole era davvero finita, vale a dire effettivamente anche tutta cucita, lei, la Konrad, improvvisamente riusciva a convincere il marito che ci voleva una lana di colore diverso da quello della muffola ormai praticamente finita e, con il consenso di lui, si metteva a disfare la muffola e ricominciava da capo a sferruzzare a una nuova muffola di un colore ancora diverso e così via, ogni due giorni o settimane, a seconda dell'impegno col quale lei o lui o tutti e due si dedicavano al metodo di Urbancic, lei sferruzzava a una nuova muffola di un colore diverso e — come avrebbe detto Konrad — sempre più disgustoso, a quanto pare la Konrad per le muffole preferiva tutti i più disgustosi toni di verde e lui aveva finito col detestare quelle muffole, col detestare il lavoro a maglia di lei in generale, ma non glielo dava a vedere, io, ipocrita com'ero diventato per colpa di quel suo interminabile sferruzzare e di quel suo continuo coinvolgermi nel suo lavoro a maglia, le facevo credere che il suo sferruzzare mi piacesse e che mi piacessero anche le muffole; di qualunque lana siano — avrebbe

continuato a ripetere Konrad alla moglie — le muffole mi piacciono, ma sua moglie (e sempre appena un attimo prima di aver terminato una delle muffole) all'improvviso dichiarava di voler disfare la muffola per farne un'altra nuova di colore diverso, che intanto il tempo non le mancava, continuava a ripetere la Konrad e così dicendo già ricominciava a disfare la muffola semifinita, negli ultimi tempi gli bastava pensare a lei per vederla continuamente nell'atto di disfare una delle muffole — avrebbe raccontato Konrad a Fro — aveva nelle narici quell'odore sgradevole di lana disfatta e durante il sonno — avrebbe raccontato Konrad a Fro — improvvisamente, in quella specie di snervante dormiveglia caratteristico delle sue ultime settimane nella fornace, vedeva sua moglie intenta a disfare una delle muffole, e pensare — avrebbe detto Konrad a Fro — che io al mondo non odio nulla più delle muffole, sin da bambino aveva sempre odiato le muffole che gli venivano appese al collo a una lunghissima cordicella, le muffole sono continuamente al centro di tutto — avrebbe detto Konrad a Fro — mentre il mio interesse è rivolto al metodo di Urbancic, è completamente rivolto al saggio, mia moglie ha in testa solo le muffole che sta confezionando per me, benché io detesti le muffole e, s'immagini, caro Fro — gli avrebbe detto Konrad — salvo che nella mia primissima infanzia non ho mai portato delle muffole, spesso ho detto a mia moglie: ma io le muffole non le porto, mentre tu ti sei messa in testa di farmi queste muffole, io le muffole non le porterò mai e tu stai sferruzzando per farmi un paio di muffole — le avrebbe detto —, proprio come in passato si era messa a cucire camicie da notte per l'ospizio dei poveri per l'orfanotrofio, a centinaia a migliaia — avrebbe detto Konrad a Fro — così negli ultimi tempi si era messa a sferruzzare per fare quelle muffole, ma questo non voleva dire, come si sarebbe indotti a credere, che lei col passar del tempo avesse confezionato centinaia di muffole, lei invece per suo marito confezionava un unico paio di muffole, sempre lo stesso paio, lei sferruzza e sferruzza e poi disfa e poi ricomincia a sferruzzare e

poi disfa ancora, fa un paio di muffole verde-scuro, ne fa un paio verde-chiaro, ne fa un paio bianco, un paio nero e poi le disfa — aveva raccontato Konrad a Fro. Un centinaio di volte lui era stato costretto a provarsi quell'unica muffola — avrebbe raccontato Konrad a Fro — a compiere l'orribile gesto d'infilar la mano nella muffola — avrebbe detto — mentre i ferri da calza spenzolano dalla muffola semifinita. Lei aveva anche un'altra mania - avrebbe raccontato Konrad a Fro — voleva continuamente farsi dare le cosiddette mollette di Toblach per lo zucchero, ereditate dalla nonna materna, tutti i momenti, senza un motivo plausibile, voleva le cosiddette mollette di Toblach per lo zucchero, dammi le mollette di Toblach, avrebbe detto a Konrad tutti i momenti e Konrad le dava le mollette di Toblach che si trovavano nel cassetto del tavolo, più volte in uno stesso giorno lei avrebbe detto: dammi le mollette di Toblach per lo zucchero, ma non soltanto, come si potrebbe immaginare, quando ne aveva bisogno come, per esempio, durante i pasti, ma all'improvviso, anche mentre lui stava leggendole qualcosa, soprattutto quando le leggeva il Kropotkin — avrebbe raccontato Konrad a Fro — lei, a quanto pare, voleva le cosiddette mollette di Toblach per lo zucchero e Konrad gliele dava e lei per un certo tempo le posava davanti a sé sul ripiano del tavolo; senza averle mai neanche toccate, dopo un po' di tempo diceva a Konrad che rimettesse pure le mollette di Toblach nel cassetto e lui Konrad senza obiettare riponeva le mollette di Toblach nel cassetto. Lui, Konrad, avrebbe potuto fare tutt'un elenco di queste stranezze, ma non ne aveva voglia e poi un simile elenco di caratteristiche decisamente stravaganti di sua moglie avrebbe portato con tutta probabilità e in modo del tutto gratuito, come gli sembrava, a terribili malintesi; senza contare che anche lui — avrebbe detto Konrad a Fro — era affetto da tutta una serie di simili particolarità e stranezze: io, di queste mie stranezze sono perfettamente conscio — avrebbe detto Konrad — ne sono indubbiamente *conscio*, anzi, mio caro Fro, *superconscio* — avrebbe detto Konrad. Ma anche in Lei, dunque

anche in Fro, — avrebbe detto Konrad versandogli un bicchierino di grappa — c'è tutta una serie di simili stranezze singolarità anzi di assurdità, in tutte le persone con le quali abbiamo a che fare osserviamo qualcosa di strano di singolare, qualcosa che però nelle persone con le quali viviamo nella più stretta intimità, poiché ci siamo costretti, ci colpisce in modo sgradevole anzi sempre nel modo più sgradevole, nel più spaventoso nel più irritante dei modi, mentre la stessa stranezza, per esempio, quella che in un congiunto troviamo tanto sgradevole e spaventosa e tale da irritare e distruggere i nostri nervi in modo catastrofico, in un'altra persona, in un estraneo che non incontriamo abitualmente, ma solo di tanto in tanto, ci sembra gradevole, tutt'altro che spaventosa, anzi troviamo che non ci irrita e che non ci snerva affatto e così via. Effettivamente — avrebbe detto Konrad — una volta sono le muffole, poi sono le cosiddette mollette di Toblach per lo zucchero, poi è la parola «sfrenato», poi la parola «comico», è tutta una serie di parole che lei, mia moglie, pronuncia nella maniera più strana per far scempio nella maniera più strana di se stessa e del mondo attorno a lei. In quanto a me — avrebbe detto Konrad — mi avvicino improvvisamente al cosiddetto cassone di Schwarzindien, lo apro e ne tiro fuori la Gorosabel, disinnesco la sicura e attraverso la finestra miro al più alto picco della rupe a strapiombo, prendo la mira per due tre secondi poi interrompo la manovra, rimetto la Gorosabel dentro al cosiddetto cassone di Schwarzindien (una località presso il Mondsee!), richiudo a chiave il cassone, inspiro profondamente e mia moglie alle mie spalle dice: hai di nuovo mirato al più alto picco della rupe a strapiombo? e io rispondo: sì, ho mirato al più alto picco della rupe a strapiombo. Vieni, dice lei, siediti accanto a me, ora me lo sono proprio meritato un capitolo dell'Ofterdingen, ed effettivamente io mi siedo e le leggo un capitolo dell'Ofterdingen. Appena ho finito le dico: e ora naturalmente un capitolo del Kropotkin. Sì, dice lei. La stessa scena si ripete da molti anni, né un gesto né una parola di più, né un gesto né una parola di meno

— avrebbe detto Konrad a Fro. Naturalmente si potrebbe dire che quando si fanno cose del genere si è a un passo dalla follia. Anche lei, la Konrad, centinaia e migliaia di volte (!) - così aveva detto Konrad parlando di sua moglie — avrebbe cercato di afferrare la carabina Mannlicher fissata alla sedia a rotelle dietro di lei, senza un motivo — come avrebbe detto Konrad —, un’abitudine, non una necessità, nemmeno un meccanismo acquisito con l’esercizio l’avrebbe spinta ad afferrare la carabina Mannlicher dietro di lei, un fucile col quale del resto si può sparare solo a brevissima distanza, a non più di quindici o venti metri — avrebbe detto Konrad a Fro — a Fro era ritornata in mente questa affermazione di Konrad subito dopo esser venuto a conoscenza del cosiddetto fatto di sangue. Inoltre la Konrad avrebbe continuamente rinfacciato al marito i suoi precedenti penali, lui — per parte sua — le rimproverava le sue origini, un ambiente — come aveva detto Konrad a Fro — nel quale tutto sarebbe sempre stato marcio e morboso. Ma quei precedenti penali — racconta Fro — data l’atrocità dell’ultimo crimine o atto di follia senza dubbio mostruoso commesso da Konrad, ora non contano proprio nulla, non hanno il minimo peso. In fondo — avrebbe ripetutamente detto la Konrad al marito — lei era sposata non tanto a un pazzo quanto a un criminale — così aveva raccontato Konrad a Fro nella stanza dei pannelli di legno. Poi lui Konrad avrebbe detto: lo sappiamo tutti e due che siamo alla fine, ma fingiamo tutti i giorni di non essere ancora alla fine, ultimamente però, loro, Konrad e sua moglie, traevano persino un certo piacere dal fatto di essere alla fine, perché non era rimasto loro nient’altro; di tanto in tanto noi ce lo confessiamo che siamo alla fine — avrebbe detto Konrad a Fro — e il fatto di dirci che siamo alla fine, e questo effettivamente più volte al giorno, ma soprattutto durante le nostre notti sempre più insonni, ci tranquillizza, il fatto di esprimere ciò che pensiamo, il fatto di aver smesso completamente di fingere, qualunque sia il nostro futuro, un futuro che in realtà non esiste più, ci tranquillizza, il

pensiero che l'orrore, quell'orrore che indubbiamente c'è stato, mio caro Fro, altri la pensino pure diversamente e quindi agiscano pure diversamente e quindi vengano anche trattati diversamente perché son sempre stati trattati diversamente, mio caro Fro, il pensiero che quell'orrore, mio caro Fro, sta per finire ci tranquillizza, il pensiero che in breve tempo avremo superato tutto. La loro vita in comune — a Wieser aveva parlato di *convivenza* — era stato uno sbaglio sin dall'inizio, ma, a essere sinceri — avrebbe detto Konrad a Fro — quale vita in comune non è sbagliata, quale matrimonio non è completamente sbagliato e quindi, una volta avvenuto, non diventa insincero e spaventoso, quale amicizia non è inganno, quante fra le persone che convivono possono dire in tutta sincerità di essere felici o per lo meno di essere ancora se stesse? No, caro Fro, la convivenza, quali che siano le persone gli uomini la classe sociale le origini la professione e da qualunque parte la si guardi e finché dura, è una delle dimostrazioni più violente, per natura sempre dolorose, e, come sappiamo, simultaneamente la più semplice e la più orribile delle prove che la natura ci dà. Ma anche il peggior martirio si trasforma in abitudine — avrebbe detto Konrad — e così coloro che vivono insieme, che vegetano insieme, a poco a poco si abituano a questa loro convivenza, a questo loro vegetare insieme e quindi a questo loro comune martirio sopportato insieme, da loro stessi creato per dare alla natura un mezzo per raggiungere lo scopo di infliggere il suo martirio, e finiscono coll'abituarsi a quest'abitudine. La cosiddetta convivenza ideale è una menzogna e poiché la cosiddetta convivenza ideale non esiste, nessuno ha il diritto di pretenderla; contrarre un matrimonio, come stringere un'amicizia, vuol dire decidere di sopportare in piena consapevolezza una situazione di doppia disperazione e di doppio esilio, vuol dire passare dall'antinferno della solitudine all'inferno della vita in comune. Per non parlare poi della loro vita in comune. Poiché nel caso della doppia disperazione e del doppio esilio di due persone intelligenti, di due persone che in fin dei

conti sono capaci, almeno di tanto in tanto, se non sempre, di rendersi conto di tutto lucidamente grazie all'uso della ragione, è come raddoppiare due volte la disperazione, raddoppiare due volte l'esilio. Lei non riusciva ad alzarsi e quindi lui doveva aiutarla, lei non riusciva a camminare e quindi lui doveva aiutarla, lei non riusciva a leggere e quindi lui doveva leggere ad alta voce per lei, lei non riusciva a provvedere ai propri bisogni e lui doveva aiutarla anche in questo, neanche a mangiare riusciva e lui doveva aiutarla e così via. E se lui per esempio diceva quant'era straordinario il Kropotkin, lei non lo capiva, quant'era importante il saggio per lui, lei non lo capiva, se le diceva ciò che pensava, lei non lo capiva. Se lui diceva: non ci sono che le scienze naturali, solo le scienze naturali, lei non lo capiva. Se diceva: non c'è che la politica, la politica, lei non lo capiva. Se diceva Pascal o Montaigne o Descartes o Dostoewskij o Gregor Mendel o Wittgenstein o Francis Bacon, lei non lo capiva. Se parlava del suo lavoro di ricerca, lei subito diceva, per lo più a bruciapelo: tu certo avresti potuto diventare un famoso naturalista; se parlava di politica, lei diceva: tu certo avresti potuto diventare un uomo politico famoso; se cercava di spiegarle il valore dell'arte di Francis Bacon, lei diceva: tu certo avresti potuto diventare un pittore famoso. Così invece — e questo lei non lo diceva ma lui glielo leggeva in volto — lui non era diventato un bel niente, un pazzo, ma che cos'è un pazzo. Lei non credeva a ciò che lui cercava di dimostrarle ogni giorno, una cosa che semplicemente non era dimostrabile, cioè il fatto che lui avesse in testa un saggio d'importanza fondamentale, negli ultimi tempi, in preda alla disperazione — come avrebbe raccontato Fro — non osava più dire un saggio di quelli che faranno epoca. Lei subito gli avrebbe riso in faccia dicendo: non voglio vedere quel che c'è dentro alla tua testa, se si potesse rovesciare la tua testa (la testa di Konrad) e farne uscire il contenuto, ne verrebbe fuori qualcosa di orribile, sterco putridume cose indefinibili spaventose totalmente prive di valore. Il cosiddetto saggio — proprio così la Konrad, senza alcun

ritegno negli ultimi tempi, perché lui era già molto indebolito, osava chiamare il saggio che suo marito aveva in testa — in realtà non sarebbe stato altro che un'idea cervellotica. L'espressione idea cervellotica era un'arma terribile nelle mani di lei, più volte al giorno avrebbe osato parlare davanti a lui di idea cervellotica, aspettava soltanto — avrebbe raccontato Konrad a Fro — che si presentasse il momento opportuno, uno di quei cosiddetti momenti mortali, per buttarmi in faccia, sempre nell'istante preciso nel quale lei credeva che io fossi del tutto inerme, l'espressione idea cervellotica (Konrad). E io che per vent'anni in questa idea cervellotica ci avevo creduto! — avrebbe esclamato più volte la sera prima del cosiddetto fatto di sangue (come dicono da Laska); è possibile — dice Fro — che sia stato proprio questo a indurlo a sparare a sua moglie. D'altra parte pare che proprio la sera prima del delitto (si dice da Lanner) lui, Konrad, le avesse dimostrato della tenerezza, cosa che non avveniva ormai da tempo. Da Gmachl corre voce che Konrad avesse preparato il fatto di sangue *da lungo tempo*, da Stiegler invece ancor oggi parlano di un *raptus* oppure — come dicono anche da Lanner — s'era trattato di un *comune assassinio premeditato* oppure - questa è la voce che corre da Gmachl — di *un atto di follia*. Da Laska si avanza anche l'ipotesi che Konrad non avesse avuto l'intenzione di uccidere sua moglie, ma che volesse pulire la carabina Mannlicher, cosa che non faceva da tempo, è fuor di dubbio che da quel fucile per mesi non era mai partito un colpo, un fucile inutilizzato per tanti mesi si riempie di polvere, più che mai se lo si tiene scoperto in una stanza effettivamente piena di polvere e rosa da centinaia di tarli, il colpo era partito mentre puliva la canna, ma che sia proprio finito nella parte posteriore della testa o — come viene detto — nella nuca della Konrad — si dice da Laska — è davvero una coincidenza assai strana, che mentre lui stava pulendo la canna fosse partito un colpo e che fosse andato a finire proprio in mezzo alla testa della Konrad, tanto più che — così si dice — dalla carabina Mannlicher

eran partiti ben due o in tutti i casi più colpi, un fatto che dava da pensare. Da Lanner si parla addirittura di cinque colpi, da Stiegler dicono: quattro colpi, due nella nuca, due nelle tempie, lo stesso Konrad sino ad oggi non avrebbe fatto la benché minima dichiarazione chiarificatrice riguardo a quell'atto, a quanto pare se ne sta rannicchiato in un angolo, in stato di completa prostrazione, nella sua cella del carcere distrettuale di Wels e non risponde alle centinaia e forse migliaia di domande che gli vengono rivolte. Fro — così dice — gli aveva fatto recapitare un paio di scarpe nella prigione distrettuale assieme a una lettera nella quale effettivamente pregava lui, Konrad, di affidargli tutti gli appunti riguardanti il saggio, Fro dice di aver scritto a Konrad offrendosi di riordinare tutti quegli appunti sparsi un po' dappertutto nella stanza di Konrad, nei quali la commissione d'inchiesta aveva frugato per giorni e giorni aumentandone il disordine, lui, Fro, era la persona che meglio sapeva riordinare quegli appunti, perché lui, Fro, era l'unico, oltre a Wieser, troppo impegnato con la proprietà Trattner per potersi occupare degli appunti di Konrad, lui, Fro, era l'unico al quale Konrad si fosse confidato riguardo agli appunti, più ancora che a Wieser col quale — secondo Fro — i rapporti di Konrad eran sempre stati improntati a un certo distacco, mentre Fro (a sentir Fro!) godeva di una maggiore intimità nei rapporti con Konrad, Fro gli aveva dunque fatto recapitare in prigione un paio di scarpe assieme alla lettera in cui pregava Konrad di permettergli di entrare nella fornace e di prendersi gli appunti riguardanti il saggio, già da otto giorni le autorità giudiziarie avevano tolto i sigilli dalla stanza di Konrad, mentre la stanza della vittima era ancora sigillata, sigillato l'intero secondo piano della fornace, ma non il primo ed era al primo piano che si trovava la stanza di Konrad e in quella stanza c'erano gli appunti di Konrad, i suoi foglietti riguardanti il saggio, lui, Fro, riteneva — così dice — che questi appunti e che questi foglietti, benché in gran parte frutto di pura follia, fossero però anche estremamente interessanti, se non per la scienza acustica — parole di Fro

— almeno per la psichiatria, è sicuro — dice Fro — che questo mucchio di foglietti riguardanti il cosiddetto saggio (Fro, il quale nella lettera indirizzata a Konrad nel carcere distrettuale parla sempre soltanto del saggio riferendosi al lavoro di ricerca scientifica di Konrad e soprattutto fa credere a Konrad di considerare il saggio come una cosa estremamente seria, davanti a me non fa che parlare del «cosiddetto saggio» e in tal modo, credo, colpisce Konrad alle spalle), dunque questo mucchio di foglietti riguardanti il cosiddetto saggio — dice Fro — per molta gente è del massimo interesse, una cosa che non è seria, anche se concepita come tale, può alla fine diventar seria e della massima importanza, tutto sta a vedere per quali teste, per quali persone, quando e dove. Non appena avrà in mano quei foglietti, li riordinerà e li farà pervenire a un amico psicologo di Gugging — parole di Fro — originario di Linz, naturalmente di nascosto — dice Fro — in modo che Konrad non venga a saperne nulla (lui mi aveva confidato la faccenda solo perché era convinto che io sapessi tacere), dopo aver riordinato i foglietti li avrebbe portati a Linz da quel suo amico psichiatra ed eventualmente, se lo psichiatra dimostrerà davvero un grande interesse per quelle carte, lui le farà fotocopiare in modo da poter rimettere al loro posto nella fornace gli originali; ora lui, Fro, attendeva la risposta di Konrad, certo che la posta per arrivare dalla prigione distrettuale ci mette dieci volte il tempo che impiegherebbe ad arrivare da qualsiasi altro posto, — dice Fro. Lui, Fro, è convinto che Konrad acconsentirà alla proposta e che gli darà il permesso di appropriarsi dei foglietti riguardanti il cosiddetto saggio, poiché Konrad crede che Fro lo consideri una cosa seria e che, una volta in mano a Fro, i foglietti non potrebbero essere in mani migliori e così via, tra l'altro — racconta Fro, al quale oggi ho illustrato la nuova assicurazione sulla vita sin nei minimi particolari, ma non ho avuto l'impressione che Fro vorrà sottoscrivere, è un tipo troppo prudente — tra l'altro — racconta Fro e Wieser lo conferma — a Konrad il delitto si era preannunziato in sogno,

Konrad circa un anno fa aveva avuto il sogno seguente. Konrad durante la notte si alza perché gli è venuta un'idea riguardante il saggio, si siede allo scrittoio e incomincia effettivamente a mettere per iscritto il saggio, riesce a metterne per iscritto la metà, ora che è riuscito a scriverne la metà ha la sensazione che riuscirà a scrivere anche il resto, dunque anche l'altra metà del saggio, dunque l'intero saggio e non si perde d'animo e scrive e scrive e riesce a mettere sulla carta l'intero saggio e non appena ha terminato di scrivere il saggio è così sfinito che la testa gli casca sopra lo scrittoio, come se lui, Konrad, fosse svenuto, la sua testa rimane posata sopra lo scrittoio (Konrad la vede), da un lato è svenuto per via dello sfinimento e la sua testa è posata sopra il saggio appena ultimato, d'altro lato lui osserva che la sua testa, caduta sopra il saggio completamente scritto, è immobile, Konrad è svenuto ed è in grado di osservare il proprio svenimento, di osservare ogni cosa nella stanza, la situazione è la seguente: Konrad, proprio come aveva spesso immaginato per decine d'anni, è riuscito effettivamente a mettere per iscritto il saggio tutto d'un fiato e dopo l'ultima parola è completamente esausto e sviene e osserva se stesso svenuto da ogni angolo del suo studio, questo suo stato Konrad lo considera come lo stato ideale della sua vita; per ore e ore Konrad è rimasto a osservarsi svenuto, ormai in possesso del suo saggio messo completamente per iscritto e, una volta terminato di scrivere il testo del saggio, a chiare lettere, in quella sua calligrafia antiquata dai caratteri grandi e pieni di svolaci — come racconta Fro — sul frontespizio del saggio aveva scritto il titolo *L'Udito*, per ore e ore Konrad era rimasto a osservarsi in quello stato da ogni angolo della stanza, a osservare quella scena che lui in seguito aveva definito come la più felice della sua vita, mentre non c'è dubbio che in realtà sia stata la più infelice di tutte, quando all'improvviso e inaspettatamente — avrebbe raccontato Konrad a Fro — si era spalancata la porta e di colpo sua moglie, la moglie di Konrad, l'invalida, la donna inchiodata per anni alla sua sedia a rotelle, la quale in

realtà non era più in grado di fare un solo passo e nemmeno di tirarsi su da sola nella sua sedia a rotelle, è lì in piedi in camera di Konrad e si avvicina a Konrad, a suo marito ancora svenuto ma intento a osservare la scena e batte il pugno sopra il manoscritto dicendo: in gran segreto, dunque, tu hai messo per iscritto il saggio, in gran segreto, più volte la Konrad ripete: in gran segreto, e Konrad osserva e ode tutto mentre è completamente svenuto, la sua testa — come già detto - è posata sopra il saggio scritto e finito, nemmeno il colpo del pugno battuto sopra il manoscritto da sua moglie lo ha ridestato dallo svenimento, all'improvviso la Konrad batte il pugno sopra il manoscritto per la seconda volta, immaginate, quella donna completamente esausta e debilitata da decenni di paralisi e d'invalidità, batte il pugno sopra il manoscritto con tutte le sue forze e dice: questa sarebbe proprio bella, esser riuscito a mettere per iscritto il saggio dietro alle mie spalle, averlo semplicemente messo per iscritto tutt'a un tratto e tutto d'un fiato! e la Konrad afferra il plico contenente il saggio e lo getta nella stufa.

Konrad vorrebbe balzare in piedi per impedirglielo, ma non può, non riesce a muoversi. Ecco, il saggio è bruciato, l'intero saggio di nuovo ridotto al nulla, dice la Konrad e poi: ora puoi ricominciare a romperti la testa su come mettere il saggio per iscritto, ricominciare a romperti la testa sulla stesura del saggio per altri vent'anni, il saggio non c'è più! In quel momento lui si sveglia di colpo, riesce a muoversi e capisce: un sogno. Ero incapace di uscire dalla mia camera, sulle prime incapace di scendere dal letto, incapace, incapace di fare una cosa qualsiasi. Per due giorni non sono più uscito dalla mia camera, lei, mia moglie — avrebbe raccontato Konrad a Fro — suonava il campanello, suonava ininterrotta, poiché naturalmente aveva bisogno del mio aiuto, ma io non davo segni di vita, sono rimasto chiuso in camera mia per due giorni di fila. Per mesi e mesi questo sogno ha occupato la mia mente, come Lei può ben immaginare, ma io a mia moglie non ho raccontato nulla di questo sogno, neanche la minima allusione, qualche volta ero sul punto di raccontarle il contenuto del sogno, ma continuavo a non farlo, non devi raccontare il sogno, mi ripetevo ogni volta che stavo per raccontarlo, per raccontarglielo — come spesso mi ero proposto — in tutta la sua spaventosità. Effettivamente continuo ad avere davanti agli occhi mia moglie che entra e batte il pugno sopra il manoscritto, che batte il pugno sopra il manoscritto per la seconda volta e io che non riesco a muovermi né a impedirle di gettare il saggio, l'intero saggio completamente scritto e finito, alle fiamme. La scena aveva qualcosa di spettrale — avrebbe detto Konrad a Fro - da un lato il mio svenimento dall'altro la sua forza sovrumana, da un lato la mia immobilità dall'altro i suoi movimenti rapidi, da un lato la mia completa impotenza e la mia capacità di osservar tutto dall'altro la sua risolutezza, la sua risolutezza sovrumana, s'immagini, Fro, la sua implacabilità. Talvolta penso - avrebbe detto Konrad a Fro - che un giorno le racconterò il sogno, l'intero sogno, tutto di quel sogno senza tralasciar nulla e che non le risparmierei neanche i

commenti, ma poi continuo sempre a rimandare questo mio proposito senza dubbio mortale. Il racconto senza omissioni di un sogno così terrificante — avrebbe detto Konrad a Fro — basta a distruggere la persona coinvolta. Il racconto che Wieser fa di questo sogno coincide in tutto e per tutto con il racconto di Fro. Tuttavia, mentre Fro, com'è naturale, aveva raccontato il sogno con una emozione che si riallacciava nel modo più convincente allo stile narrativo di Konrad, Wieser racconta il sogno con una calma assoluta. Per questo il sogno, come lo racconta Wieser, è molto più impressionante del sogno narrato da Fro; Fro dice: per la prima volta da trenta o persino quarantanni Konrad in quel sogno aveva visto sua moglie com'era veramente stata, alta, bella, anche se la vedeva compiere azioni tremende. Tutti i momenti lei avrebbe mandato Konrad in cantina — avrebbe raccontato Konrad a Fro — *Vai a prendere il sidro!* avrebbe detto tutti i momenti, *Portami il sidro!* e lui ogni volta che lei voleva del sidro fresco, effettivamente scendeva in cantina. Una brocca piena, per non esser costretto a scendere tutti i minuti in cantina — avrebbe continuato a ripetere Konrad — no, un solo bicchiere — avrebbe risposto lei — un solo bicchiere, vai a prendermi un bicchiere solo, in modo da avere sempre sidro fresco, dunque lui le portava un solo bicchiere pieno di sidro e non un'intera brocca continuando a ripetere: una brocca piena! e lei a ribadire: no, un solo bicchiere! e così gli toccava scendere in cantina più volte al giorno — avrebbe raccontato Konrad a Fro — a prendere un solo bicchiere di sidro, sempre un solo bicchiere, mentre la cosa più ovvia sarebbe stata scendere in cantina a prendere una grossa brocca piena di sidro in modo da averne per un giorno intero, senza essere costretto a scendere continuamente in cantina, infatti se durante il giorno si beve il sidro contenuto in una grossa brocca perdipiù conservata al freddo in cucina e ricoperta da una tavoletta di legno, si ha del sidro tanto fresco quanto quello che si beve — avrebbe detto Konrad testualmente più volte — quando si deve scendere in cantina apposta per ogni sorso, rischiando

d'impazzire, ma l'ordine era sempre: giù in cantina e su dalla cantina, probabilmente — aveva detto Konrad a Fro — lei ci prova gusto a spedirmi giù in cantina tutti i momenti e a farmi tornar su dalla cantina o anche semplicemente al pensiero: ora sta scendendo in cantina, ora sta tornando su dalla cantina, sempre con maggior fatica, Lei deve sapere, mio caro Fro — avrebbe detto Konrad a Fro (aveva detto la stessa cosa anche a Wieser, usando le stesse parole). Durante quel loro ultimo incontro Konrad aveva coinvolto Fro in lunghe e meticolose considerazioni sulla torchiatura e sulla conservazione del sidro: Konrad avrebbe spiegato a Fro come si devono pulire le botti, come si fa l'aerazione e come si conservano le botti durante l'aerazione, con quale miscela di pere si ottiene il sidro più aspro oppure il sidro più dolce e che tutto sommato non dipende tanto dalla miscela delle pere e neanche dal modo in cui si fa la torchiatura del sidro, quanto dalla cantina, nella fornace — avrebbe detto Konrad a Fro — c'è la miglior cantina di tutta la zona, era dunque per questo che nella fornace avevano sempre avuto il sidro migliore. Suo cugino Hörhager — avrebbe raccontato Konrad — il sidro lo torchiava ancora da sé con l'aiuto degli operai della fornace e soprattutto di Höller, lui Konrad il sidro lo faceva torchiare da Höller assieme a due o tre operai della segheria trovati da Höller, alla torchiatura ci aveva sempre pensato Höller — avrebbe detto Konrad a Fro. Per loro, i Konrad, quattro botti (che pare riuscissero sempre a vuotare nell'arco di un anno), due botti a Höller che riusciva a dar fondo a queste due botti in un solo anno — le visite alla dépendance, benché il cugino di Höller avesse anche fama di gran bevitore, non cambiavano nulla, visto che una botte contiene duecento litri. Ma questa storia del sidro, sempre più in disuso in questo paese famoso in Europa per essere il maggior produttore di sidro di pere, perché la gente oggi preferisce la birra scadente al miglior sidro — avrebbe detto Konrad a Fro — non a caso gli abitanti di questo paese sono chiamati *teste di sidro*, questa storia del sidro Konrad

l'aveva tirata fuori davanti a Fro soltanto perché voleva alludere al lato sadico di sua moglie nei confronti di lui, suo marito; lei, sua moglie, certo non lo mandava in cantina perché voleva ad ogni costo bere del sidro, non lo spediva ogni minuto in cantina ad ogni costo perché voleva ogni minuto bere il sidro più fresco, ma perché intendeva umiliare Konrad ogni minuto, tanto più che gran parte del sidro che lui andava a prenderle in cantina lei non lo beveva affatto, lo versava nel secchio fuori dalla finestra — avrebbe raccontato Konrad a Fro — ma pretendeva tutti i momenti che lui scendesse in cantina a prenderle del sidro, aspettava il momento più favorevole per lei, uno di questi momenti era quello in cui lui si proponeva di leggerle il Kropotkin, quello in cui voleva dirle qualcosa riguardo al saggio, quando incominciava con Francis Bacon, con Wittgenstein di cui amava citare le frasi, erano soprattutto queste sue citazioni dal *Tractatus* di Wittgenstein (un'abitudine degli ultimi tempi davvero intollerabile per una donna) che sua moglie aveva sempre odiate, era proprio quando lui citava Wittgenstein che lei lo spediva in cantina a prendere il sidro, ma questa obbedienza da parte di lui, Konrad — avrebbe detto Fro a Konrad — un'obbedienza che lui, Fro, non poteva che chiamare da cane fedele, d'altra parte non era in completa contraddizione col comportamento di Konrad in tutto il resto, in contraddizione con la sua natura, col fatto che l'avesse sempre vinta nei confronti di sua moglie, al che Konrad avrebbe detto che naturalmente lui sapeva benissimo perché si lasciasse mandare in cantina tutti i momenti a prendere il sidro eccetera, perché spesso permettesse a sua moglie di farlo apparire come il più ridicolo degli uomini, perché nulla è più ridicolo — avrebbe detto Konrad a Fro — di un uomo che viene continuamente mandato in cantina a prendere del sidro e che, sempre obbediente, scende effettivamente in cantina con una brocca per il sidro in mano, un uomo che dopo esser sceso brancolando per le buie scale della cantina con la brocca vuota, sempre al buio — perché nelle cantine della fornace era sempre

buio — torna su brancolando con la brocca piena, un uomo che scende e risale a tentoni le scale, il quale inoltre per non raffreddarsi in quei gelidi sotterranei si camuffa orribilmente buttandosi sulle spalle gli indumenti più strani (vecchie palandrane da cocchiere) quando va a prendere il sidro; lei sua moglie ormai non mirava ad altro che a ridicolizzare Konrad, non aveva più altro in testa che di trasformare lui, che - lei ne era convinta — continuava ancora a credersi uno scienziato, anzi, a voler essere onesti — avrebbe detto Konrad a Fro — un filosofo della scienza, in un buffone. In fondo — avrebbe detto Konrad a Fro — mia moglie già da tempo crede di essere riuscita a trasformarmi in un buffone, perché io, senza che lei se ne sia mai accorta, le ho permesso di trasformarmi in un buffone, nel cosiddetto buffone di casa — avrebbe detto Konrad a Fro — ed è proprio lasciandola nella convinzione e rafforzando la sua convinzione che io sia un buffone e che in tal modo lei riesca a imporre la sua volontà, che lui, Konrad, riesce a imporre a lei, sua moglie, la propria. Quella tattica però era troppo difficile per poter essere completamente spiegata, d'altra parte quella tattica era trasparente. Lui dunque sapeva benissimo perché si lasciasse mandare in cantina tutti i momenti e perché si lasciasse ridicolizzare infilandosi i cosiddetti indumenti protettivi (palandrane da cocchiere eccetera) perché si lasciasse trasformare in un buffone da lei, permettendole tra l'altro di continuare per anni, senza alcun ritegno, a lavorare a maglia sempre a un'unica muffola per lui e prestandosi senza proteste a misurare continuamente se non proprio sempre la stessa muffola, delle muffole che però erano sempre uguali. Malgrado tutto — avrebbe detto Konrad a Fro — nonostante tutti quei sadismi da parte di lei, le sue idiozie (le donne non sono mai tanto creative come quando inventano idiozie assurdità ridicolaggini eccetera) lui faceva progressi, sviluppava il metodo di Urbancic, continuava ad avere in testa il saggio eccetera e se fino a quel momento non lo aveva ancora messo per iscritto, non era detta l'ultima parola, visto che — avrebbe spiegato Konrad a Fro tutt'a un tratto —:

non si rinvia mai abbastanza quando si vuol mettere sulla carta un lavoro intellettuale, e subito dopo: naturalmente, a forza di temporeggiare, si può anche rovinare un lavoro intellettuale come il saggio, ma in quasi tutti i casi questo lavoro intellettuale ha tutto da guadagnare dalla cosiddetta tattica conscia o inconscia del temporeggiamento. Capita anche che lei improvvisamente domandi: quanto sidro ci rimane in cantina? e che lo faccia scendere a dare dei colpetti alle botti per conoscerne l'esatto contenuto, oppure che gli domandi: c'è ancora dell'aglio in casa? oppure: che ore sono sulla tua pendola? al che lui è costretto ad alzarsi e a scendere in camera sua al piano di sotto per leggere l'ora sulla pendola appesa alla parete in camera sua e ritornare poi in camera di lei e dirle l'ora letta sulla pendola nella propria camera, lei non si fidava di nessuno dei due orologi, né del proprio orologio né di quello di lui, soltanto dei due orologi messi assieme — avrebbe detto Konrad a Fro — eppure: in fin dei conti non ci si dovrebbe fidare di nessuno dei due orologi (diceva la Konrad). Quando il cielo era cupo — diceva Konrad, racconta Fro — lei domandava continuamente se fuori stesse nevicando, lei non era in grado di accertarsene e lui doveva aprire la finestra e guardar fuori per accertarsi se stesse nevicando oppure no, lei voleva sapere se fuori stesse nevicando ogni volta che lui apriva il Kropotkin. Non sempre naturalmente — avrebbe detto Konrad a Fro — lui ubbidiva agli ordini di sua moglie, sarebbe un errore crederlo, molto spesso ignorava le sue richieste, lei domandava: fuori sta nevicando? domanda che equivaleva a dire: alzati, vai alla finestra a guardar fuori se nevicava e dimmi se nevicava oppure no, e lui senza scomporsi incominciava a leggerle il Kropotkin. Lei spesso domandava anche sei o sette volte se fuori stesse nevicando — avrebbe raccontato Konrad a Fro — ma io a quelle domande non reagisco affatto, io leggo e continuo a leggere e alla fine lei smette di far domande. Il più delle volte eseguiva i cosiddetti ordini di lei solo quando anche lui credeva di ricavarne qualche vantaggio, oppure quando non aveva proprio

niente di meglio da fare che obbedire agli ordini di lei, perché non sempre, per esempio anche quando leggeva il Kropotkin o parlava del suo saggio, un ordine da parte di lei lo disturbava, spesso la sua concentrazione sul Kropotkin o sul saggio o su qualche altra attività intellettuale non era autentica e anzi si sentiva addirittura sollevato quando gli ordinava di scendere in cantina a prendere il sidro, di andare in cucina, di andare in camera sua eccetera. Anche durante gli esercizi mattutini e serali di Konrad al pianoforte — così diceva lo stesso Konrad — lei si sarebbe presa la libertà di suonare il campanello, non appena si era seduto al pianoforte, suonava il campanello, lui allora si alzava, sbatteva giù il coperchio del pianoforte, aspettava un po', si rimetteva seduto per ricominciare a suonare, quand'ecco che suonava di nuovo il campanello, questa scena spesso si ripeteva per un'ora intera. Negli ultimi tempi però lui aveva quasi smesso completamente di suonare il pianoforte, suonare il pianoforte tutt'a un tratto non mi tranquillizzava più — avrebbe detto lui, Konrad, a Fro in tono patetico — non mi faceva più il solito effetto. Mentre durante i primi anni trascorsi alla fornace suonava il pianoforte ogni giorno, iniziando spesso già alle quattro del mattino, suonava da dilettante — come dice Wieser — provandosi nei pezzi classici più disparati — pare si provasse nelle sonate nei concerti eccetera più complicati, un fatto strano, ma poi nemmeno tanto strano perché è proprio tipico dei dilettanti provarsi sempre nei pezzi più difficili — negli ultimi due anni non avrebbe quasi più toccato il pianoforte, il coperchio restava chiuso — avrebbe detto a Fro — prima mi servivo del pianoforte per tranquillizzare i miei nervi, oggi il pianoforte non mi serve più, perché io ho bisogno di un metodo molto più efficace — a Wieser — e sua moglie, che per decine d'anni aveva avuto una passione per il suo giradischi HMV, comprato a Londra da Konrad che poi glielo aveva regalato per Natale, da anni ormai lei non pregava più lui, suo marito, di farle ascoltare dei dischi su quel giradischi, anche a lei il giradischi non bastava più — avrebbe detto Konrad a Fro —

a me il pianoforte non fa più nessun effetto, così come a mia moglie non fa più nessun effetto il giradischi, la musica semplicemente non fa più nessun effetto. Per mesi e mesi, per esempio, lui, Konrad, aveva dovuto far ascoltare a sua moglie il disco della Sinfonia Haffner di Mozart diretta da Fritz Busch — avrebbe raccontato a Fro — un ottimo disco che però, col fatto di suonarlo tutti i giorni, era diventato il disco da noi più detestato, non gli era neanche più permesso nominare la sinfonia Haffner in presenza di sua moglie, anche a lui il solo pensiero della sinfonia Haffner dava il voltastomaco, avevano buttato via tutti i dischi sui quali compariva il nome di Fritz Busch come direttore d'orchestra, Fritz Busch, uno dei migliori direttori d'orchestra, maestri di cappella come pare li chiamasse Konrad, loro non potevano più sentirlo. A poco a poco, a forza di suonarla, la musica era stata completamente estromessa dalla fornace — avrebbe detto Konrad a Fro. Quanta fatica per fare arrivare quel pianoforte alla fornace e ora che è qui io non lo suono più. D'altra parte aveva le sue buone ragioni per non venderlo, perché poteva ben darsi che lui, Konrad, un giorno o l'altro avrebbe ricominciato a suonare lo strumento eccetera. Ma io non credo — avrebbe detto — che ricorrerò ancora al pianoforte ed è augurabile che neanche a mia moglie ritorni in mente di farsi mettere dei dischi tutti i momenti. Naturalmente il pianoforte lo potrei vendere, trasformarlo effettivamente in denaro, me n'ero quasi scordato, invece: non arriverò al punto di vendere il pianoforte, neanche il Francis Bacon non lo vendo, il Francis Bacon e il pianoforte io non li vendo. No, niente più musica nella fornace — avrebbe detto Konrad a Fro. A Fro: dopo la prima colazione era rimasto seduto in camera di sua moglie con l'intenzione di continuare col metodo di Urbancic subito dopo colazione. Aveva in programma degli esercizi con St e con Z. Ma prima sua moglie gli aveva fatto misurare la muffola, poi aveva chiesto il suo aiuto per farsi pettinare, lui le aveva passato rapidamente il pettine tra i capelli e aveva notato che i suoi capelli erano sporchi, ma lavarle i capelli

era per lui l'operazione più spaventosa che ci fosse e per questo non aveva detto a sua moglie che i capelli andavano lavati, anzi alla domanda: son sporchi i miei capelli? aveva risposto soltanto di no, allora lei si era voluta mettere un vestito nuovo e lui effettivamente le aveva messo un altro vestito, un altro vestito, non un vestito nuovo. Era un vestito che lui aveva fatto fare da un sarto di Mannheim, un vestito che aveva un colletto di seta rigido, un vestito di satin grigio pallido che le scendeva sino alle caviglie, un vestito ormai completamente fuori moda — avrebbe detto Konrad a Fro. Infine lui voleva tagliar corto e riprendere gli esercizi col metodo di Urbancic e aveva detto: dunque, incominciamo, ma lei gli aveva riso in faccia dicendogli che ci provasse pure con tutti i mezzi, che lei quel giorno non avrebbe fatto assolutamente niente, che non era disponibile né per il metodo di Urbancic né per altro, lei tutt'a un tratto si sentiva nel cosiddetto stato d'animo da giorno festivo, proprio per questa ragione lei si era anche fatta mettere da lui un altro vestito, si era fatta pettinare tanto a lungo e si era anche fatta tagliare le unghie, circa una volta ogni due settimane — così aveva detto Konrad a Fro — la Konrad, improvvisamente, durante un comunissimo giorno della settimana avrebbe dichiarato di sentirsi come se fosse un giorno festivo, quello dunque era un giorno festivo e lei si rifiutava di lavorare, io oggi gli esercizi col metodo di Urbancic non li faccio — avrebbe detto lei a Konrad rifiutandosi di dedicare anche una sola mezz'ora — della quale lui quel giorno si sarebbe accontentato — agli esercizi con St e con Z. Durante quei comunissimi giorni della settimana da lei proclamati giorni festivi, si faceva portare da Konrad e posare davanti una o più scatole strapiene di vecchie fotografie, cosa che Konrad — come aveva dichiarato a Fro — considerava una delle peggiori torture, per poi vuotare quelle scatole e guardare una dopo l'altra quelle centinaia e migliaia di vecchie fotografie e fare i suoi commenti, i suoi commenti a riguardo erano sempre gli stessi — avrebbe detto Konrad — poiché pare che dicesse sempre: vedi,

vedi, che tirasse fuori una fotografia dal mucchio dicendo: vedi, vedi, che riponesse la fotografia sul nuovo mucchio che si era andato formando e questa occupazione che — a sentir Konrad — pareva divertirla molto anzi essere forse l'unico divertimento rimastole, veniva da lei prolungata per molte ore durante una di quelle giornate destinate ormai soltanto a questo e a null'altro. E non appena aveva finito col mucchio delle fotografie, con quei suoi continui: vedi, vedi, costringeva Konrad ad andarle a prendere con gran fatica diverse scatole piene di lettere tutte indirizzate a lei che risalivano ad almeno cinque o sei anni prima, ma in gran parte datate anche di dieci o venti o trent'anni, e allora lo costringeva, in continuazione, a leggerle qualche brano di quelle lettere dicendo continuamente: senti, senti, questa era diventata un'abitudine di sua moglie, un'abitudine che lo portava all'esasperazione, senza però mai farlo arrivare al punto di rovesciarle in testa l'intero mucchio di lettere, gesto dal quale — queste le sue parole in presenza di Fro — riusciva a trattenersi a stento. Quando era uno di quelli che lei chiamava giorni festivi, lui capiva subito che era un giorno completamente perduto, nel quale gli si impediva di progredire nel suo lavoro sperimentale, l'unico effetto che i cosiddetti giorni festivi ormai producevano su di lui era un senso di ribrezzo verso di lei, sua moglie, ma simultaneamente anche verso se stesso, tutto sommato un ribrezzo per l'orribile situazione di entrambi. Poi sotto avevano bussato, Höller portava loro il pranzo. È il suo giorno festivo — avrebbe detto Konrad sulla porta mentre Höller gli porgeva il pranzo che era nel portavivande, — Höller in questi casi capiva subito che cosa lui intendesse, quel giorno il pranzo era ancora caldo, Höller non aveva dunque perso tempo in chiacchiere per istrada dalla locanda alla fornace, probabilmente perché non aveva incontrato nessuno con cui parlare — avrebbe detto Konrad a Fro —, non c'era da stupirsi con quella tormentata e io sono subito tornato in camera di mia moglie visto che non dovevo scaldare il pranzo, e la Konrad avrebbe detto al marito: è come se la gente alla locanda

sapesse che oggi è giorno di festa, riferendosi al grosso pezzo di fegato ben cotto che si trovava nel portavivande, al brodo di manzo con le fettuccine, a una grossa porzione di raperonzoli, e al dolce che, una volta tirato fuori dal portavivande e disposto sopra un gran piatto, si era rivelato uno strudel di ricotta. Naturalmente — avrebbe detto Konrad a Fro — una giornata come quella, con una simile tempesta di neve, forse non la si poteva trascorrere meglio che mangiando e bevendo e facendo cose insensate. Del resto — avrebbe detto a Fro — a lui, a tutti e due in fondo non importava proprio niente di quel che Höller portava loro dalla locanda, non importava dunque niente di quel che mangiavano mentre in passato avevano sempre attribuito la massima importanza alla buona cucina, ma era trascorso molto tempo da allora — avrebbe detto Konrad — circa vent'anni. Quelle osservazioni sul cibo gli avevano fatto venire in mente la morte del padrone della segheria, tre settimane fa — avrebbe raccontato Konrad a Fro - stavo con gran cura tagliando in fette sottilissime un arrosto di maiale (alla locanda avevano da poco macellato il maiale), a mia moglie, come a me del resto, piacciono le fette sottili, sempre più sottili — avrebbe detto Konrad — quand'ecco che di sotto bussano. Sulle prime mi domando se devo far finta di non sentire, ma poi scendo immediatamente, davanti alla porta c'è Höller, io effettivamente Höller lo credevo in città, ma eccolo lì improvvisamente e io gli domando perché si trovi lì, che cosa è successo? domando, stavo proprio affettando la carne — gli dico — stiamo pranzando, allora Höller dice che è morto il padrone della segheria e racconta il fatto nel modo seguente: lui, il padrone della segheria, oggi alle cinque del mattino era salito sul trattore, volevano andare a trasportar tronchi, il padrone della segheria aveva ancora gridato a sua moglie che andasse a prendere delle catene nel fienile, con quelle catene voleva legare al trattore i tronchi caricati nel bosco, sua moglie era corsa in gran fretta a prendere le catene nel fienile, in meno di due o tre minuti era già tornata dal fienile — avrebbe

raccontato Konrad a Fro — ed ecco che vede il marito, ormai morto, spenzolare dal sedile del trattore, il padrone della segheria era caduto a testa in giù dal sedile del trattore, ma era rimasto attaccato al sedile, per fortuna il motore era spento; sulle prime la donna aveva creduto che il marito spenzolante dal sedile fosse vivo e cercasse di chinarsi sino al mozzo della ruota per fare qualche riparazione proprio lì al mozzo della ruota, ma appena avvicinatasi a lui, aveva constatato che il marito era morto, aveva subito pensato che gli fosse presa una sincope, anche il medico chiamato da lei aveva immediatamente constatato la sincope, non è un fatto eccezionale — avrebbe detto il dottore — che a quelli che lavorano nei campi appena salgono sul trattore gli prenda una sincope, la sincope colpisce soprattutto tra i quaranta e i cinquant'anni (il padrone della segheria ne aveva quarantadue), prima mangiano e bevono poi salgono sul trattore, diventati obesi per via del continuo girare sui trattori e nella loro quasi totale immobilità sulle macchine e attorno alle macchine, quelli che lavorano nei campi sono le persone più esposte alle sincopi. La padrona della segheria (da sola) aveva tirato giù dal trattore suo marito che le era caduto sull'erba, se lo immagina Lei un corpo pesante come quello del padrone della segheria — avrebbe detto Konrad a Fro — d'altra parte per trasportare sino a casa il marito, quel bell'esemplare d'uomo, la moglie del padrone della segheria era troppo debole, ma in quattro o cinque persone (lei nel frattempo era riuscita a chiamare in soccorso qualche taglialegna e qualcuno degli operai che lavoravano alla chiusa nel torrente) avevano fatto presto a sollevare dall'erba il pesante corpo del morto e a portarlo a casa: immediatamente, appena riportato a casa il morto, lei, la padrona della segheria, si era domandata dove comporre la salma del marito e le era parso che il vecchio porcile, dove al momento si trovava un gigantesco torchio per il sidro e nient'altro, fosse il luogo più adatto alla composizione della salma di suo marito, ancor prima di aver chiamato il medico lei aveva deciso di comporre la salma del

marito nel vecchio porcile, erano stati gli operai, visto che le sue sorelle in quel momento si trovavano in città, ad aiutarla a lavare la salma, la salma del padrone della segheria - avrebbe raccontato Konrad a Fro - era stata rapidamente spogliata lavata e pettinata e, non appena partito il dottore, tutti si erano dati da fare per costruire un catafalco di fortuna nel vecchio porcile, infine erano tornati da scuola i figli del morto, le sorelle della padrona erano tornate dalla città e tutti facevano quel che potevano per sistemare al più presto sul catafalco la salma del padrone della segheria — avrebbe raccontato Konrad a Fro — Höher mi ha descritto tutto con la massima precisione sin nei minimi particolari — avrebbe detto Konrad a Fro —, i figli del morto avevano dimostrato una calma sorprendente nell'apprendere che il loro padre era improvvisamente caduto dal trattore e che era morto, le sorelle della padrona che da sempre abitavano nella segheria - come avrebbe raccontato Konrad a Fro — si erano preoccupate di far presto a trovare dei fiori per adornare il morto, alla salma del padrone della segheria era stata messa la veste funebre di lino che sua moglie aveva sempre conservato, assieme alla propria veste funebre, dentro a uno dei suoi armadi in camera da letto, in men che non si dica nella segheria si era creata quell'atmosfera caratteristica delle case in lutto — avrebbe raccontato Konrad - quell'odore inconfondibile di fiori di biancheria pulita di corpo esanime di legno fresco e d'acquasanta e con incredibile rapidità in tutta la zona si era sparsa la notizia della morte del padrone della segheria, lo stesso Höller era già informato mezz'ora dopo la morte del padrone della segheria, una delle sorelle della padrona aveva cercato lui, Höller, nella dépendance e gli aveva dato la notizia pregando allo stesso tempo, lui, Höller, di seguirla fino alla segheria per essere d'aiuto nella costruzione del catafalco; Höller che naturalmente stava spaccando legna aveva accompagnato la sorella della padrona alla segheria, dove però non c'era più bisogno del suo aiuto per la costruzione del catafalco, perché nel frattempo non solo era stato fabbricato un

catafalco di fortuna con due cosiddetti cavalletti da segheria, ma il morto era già anche stato depresso nella bara, Höller solo tre quarti d'ora dopo la morte del padrone della segheria si era trovato davanti a un uomo composto nella bara tutto circondato di fiori e di candele e stranamente — avrebbe raccontato Konrad, racconta Fro — un filo di sangue colava dall'angolo sinistro della bocca del morto, la padrona della segheria avrebbe continuamente tentato di asciugare con un fazzoletto di lino il sangue che colava dalla bocca del morto, ma non era riuscita a impedire che grosse macchie di sangue tingessero l'immacolata veste funebre del morto. I bambini stavano inginocchiati accanto alla salma, così come stanno sempre inginocchiati i figli dei morti — gli aveva raccontato Höller, avrebbe raccontato Konrad a Fro -e a poco a poco, come sempre quando muore qualcuno, la stanza mortuaria (nel caso del padrone della segheria il vecchio porcile con l'enorme torchio per il sidro) si era andata affollando di gente venuta a fare le condoglianze. Höller avrebbe fatto una descrizione precisa delle prime ore trascorse nella segheria dopo la morte del padrone, di ciascuno dei presenti nella casa in lutto aveva da raccontar le cose più caratteristiche, così, a proposito della moglie del morto, che lei avrebbe detto a Höller - il quale si trovava nell'atrio della segheria a discutere con la sorella di lei il testo dell'annuncio mortuario da ordinare alla stamperia di Sicking — che per lei, la padrona della segheria, la morte del marito non era giunta inaspettata, solo pochi giorni prima loro due avevano parlato dell'eventualità che lo colpisse una sincope, bisogna però dire che al termine di quella conversazione che ora sorprende tutti, si erano messi a ridere, già — avrebbe detto a Höller la padrona della segheria nell'atrio della segheria, secondo il racconto di Konrad a Fro — : chissà che cosa capiterà ora e chissà che tipo d'uomo entrerà in questa casa e con questo, credeva Höller— avrebbe raccontato Konrad a Fro — la padrona della segheria alludeva a un nuovo padrone della segheria, con quei bambini ancora piccoli lei non poteva certo rimaner sola, avrebbe detto lei

che non erano ancora passate due ore dalla morte del padrone della segheria e poi: non per via dei bambini, ma della segheria, una proprietà che vale milioni, lei avrebbe trovato un marito in un futuro non molto lontano, a questo bisogna aggiungere — avrebbe detto Konrad a Fro — che il morto era diventato padrone della segheria col matrimonio, la segheria originariamente apparteneva a lei, la vedova. Se c'era un uomo capace di sopportarla, questi era Konrad e lei era l'unica donna capace di sopportarlo — avrebbe detto Konrad a Fro. Oggi ho preteso che si sottoponesse a due ore di lettura del Kropotkin — avrebbe raccontato Konrad a Fro — lei però si è rifiutata, infine ci siamo accordati nel modo seguente: lei avrebbe tollerato due ore di lettura del Kropotkin se lui, suo marito, le avesse permesso di indossare il vestito nero con i ricami d'oro, come lei chiamava il suo vestito da sposa. Bene, prima tu ti metti il vestito — avrebbe detto Konrad a sua moglie - e dopo mi stai a sentire mentre ti leggo il Kropotkin per due ore filate. Non ha finito d'infilarsi, vale a dire di farsi infilare da lui, il vestito con i ricami d'oro, che già dice di volerselo togliere, ora che l'aveva indosso si accorgeva (lo vedeva chiaramente guardandosi allo specchio) di non avere con il vestito dai ricami d'oro alcun rapporto, naturalmente io con questo vestito un rapporto ce l'ho — avrebbe detto a Konrad — ma è un rapporto orribile. Io dunque le tolgo il vestito nero con i ricami d'oro — avrebbe raccontato Konrad. Non appena le ho tolto il vestito nero con i ricami d'oro lei vuol mettersi il vestito grigio con il colletto di velluto bianco. Lui Konrad aveva riappeso nell'armadio il vestito nero con i ricami d'oro e ne aveva tirato fuori il vestito grigio con il colletto di velluto bianco, nel far questo aveva l'impressione che sua moglie lo stesse osservando, già, naturalmente, tu mi stai osservando — avrebbe detto rimanendo voltato un po' più a lungo in attesa di una risposta da parte di lei —, ma la Konrad stava zitta — avrebbe raccontato Konrad a Fro. Lui dunque le infila il vestito grigio con il colletto di velluto bianco, ma non appena glielo ha

infilato, lei si raddrizza quanto può, si guarda allo specchio e dice: no, neanche questo vestito. Voglio rimettermi il mio vecchio vestito, io mi rimetto il vestito di sempre, immediatamente Konrad le toglie il vestito grigio con il colletto di velluto bianco e l'aiuta a infilarsi quello che lei era solita chiamare il suo orribile vestito di tutti i giorni. Questo è l'odore che mi si addice, il mio odore di tutti i giorni — avrebbe detto la Konrad al marito non appena indossato il cosiddetto orribile vestito di tutti i giorni. E dov'è che ho indossato per la prima volta questo orribile vestito di tutti i giorni? domanda lei e lui risponde: a Deggendorf, lo sai bene, a Deggendorf, te lo sei fatto cucire dalla sarta di quella tua nipote di Deggendorf. Già, dalla sarta di quella mia nipote di Deggendorf — avrebbe ripetuto la Konrad. Con questo vestito sono andata al ballo a Landshut. Già — ripete lei, racconta Fro — al ballo, a Landshut. Allora lui, secondo gli accordi, le aveva letto il Kropotkin per due ore. A Wieser: Hörhager, il cugino di Konrad, senza dubbio aveva lasciato che la fornace andasse in rovina. La gente aveva riso dei Konrad quando avevano dichiarato di voler andare a vivere nella fornace. Nella fornace ci vanno ad abitare solo i matti — avrebbero detto gli abitanti di Sicking e Konrad avrebbe detto a Wieser: quella gente, caro Wieser, aveva ragione. Ancora due anni fa credevo: la fornace è utile al mio saggio; oggi non sono più di quel parere, oggi so che la fornace mi ha completamente tolto la possibilità di mettere il saggio per iscritto. Cioè - avrebbe detto a Wieser — a momenti credo che sia colpa della fornace se non riesco a mettere il saggio per iscritto, a momenti credo che è proprio perché vivo nella fornace che ho ancora la possibilità di mettere il saggio per iscritto. Così si alternano i due pensieri, uno, il pensiero che riuscirò a mettere il saggio per iscritto perché vivo nella fornace, e l'altro, il pensiero che non riuscirò a metter il saggio per iscritto, che non ci riuscirò mai, perché vivo nella fornace. Eppure non è passato molto tempo da quando ero convinto che la fornace fosse la mia unica salvezza e dunque anche l'unica salvezza per lei (sua moglie); ora di quella

mia convinzione mi meraviglio. Certo, devo ammetterlo, non appena dico che la fornace non mi consente in nessun modo di mettere il saggio per iscritto, ritrovo la speranza che la stesura del saggio possa invece riuscirci nella fornace. Ma allora perché siamo andati a vivere nella fornace? pare continuasse a domandare sua moglie, se non riesci a mettere il saggio per iscritto, perché allora facciamo il sacrificio di vivere nella fornace, in qualsiasi altro posto potremmo vivere in modo più piacevole, ché senza dubbio — avrebbe detto la Konrad a suo marito — vivere nella fornace equivale al massimo dei sacrifici, inutile fingere, vivere nella fornace senza un cosiddetto scopo superiore è una follia. Era anche vero che s'erano ormai abituati a vivere nella fornace, ma il problema in ogni caso restava sempre quello: per quale scopo, se non per il saggio, per *L'Udito* ? Forse — aveva domandato un giorno la moglie di Konrad al marito — questo sacrificio, il più grande fra tutti i sacrifici è stato vano? Da un lato lei non credeva al valore del saggio, dall'altro non poteva neanche affermare che il saggio al quale suo marito aveva dedicato la massima parte della propria esistenza intellettuale non valesse nulla e così via, forse — un giorno aveva detto la Konrad all'assessore — il valore di questo saggio va cercato altrove e così via, forse in qualcosa che è l'esatto contrario di quel che credeva suo marito e così via, ma il saggio — aveva detto la moglie di Konrad all'assessore — deve in ogni caso venir messo sulla carta, per fugare il dubbio che suo marito, Konrad, non sia che un mentecatto, uno di quei pazzi come ce n'è tanti in giro, che vanno dicendo a destra e a sinistra di aver qualcosa nella loro testa, non importa che cosa, magari soltanto un malaugurato saggio del quale nessuno ha mai visto una sola parola, se non fosse che per risparmiare soprattutto a se stessa una grande umiliazione, il saggio doveva venir trasferito dalla testa di suo marito sulla carta, era di questo che lei lo supplicava e così via. A esser sincera, lei non poteva sapere se in realtà suo marito non fosse anche pazzo, d'altra parte poteva ben darsi che fosse

simultaneamente un pazzo e un genio, chissà — avrebbe detto lei all'assessore — visto che suo marito — così le pareva — aveva tutte le caratteristiche del genio ma anche tutte le caratteristiche del pazzo e Wieser sospetta persino che il giorno in cui Konrad l'aveva uccisa con uno o più colpi della carabina Mannlicher, il giorno della disgrazia, il giorno del fatto di sangue (Fro) lei avesse di nuovo, improvvisamente, come già molte volte nel passato, dato del pazzo a suo marito, al che lui avrebbe perso il controllo e l'avrebbe uccisa, perché lei chiamandolo pazzo mentecatto e persino psicopatico superintelligente, lo avrebbe spesso portato al colmo dell'exasperazione e Konrad di conseguenza — come dice Wieser e si tratta di un fatto accertato, non solo di una diceria — l'avrebbe minacciata di morte. Probabilmente — questa è la mia teoria, non è solo una mia ipotesi, è la mia teoria che forse presto sarà confermata dai fatti davanti al tribunale di Wels — afferma Wieser — Konrad ha ucciso sua moglie perché lei lo aveva di nuovo chiamato pazzo o mentecatto oppure (e questo era l'epiteto da lei preferito) psicopatico superintelligente. Nella stanza del delitto naturalmente non c'era nulla che facesse pensare a un simile alterco, a simili accuse da parte di lei — afferma Wieser. Ma tutto lascia credere che Konrad abbia ucciso sua moglie in seguito a una di queste — come pare continuasse a chiamarle lui, Konrad - accuse gratuite. Quale reazione più immediata — sostiene Wieser — che spararle all'improvviso, per così dire in risposta alle accuse e affermazioni di lei, negli ultimi tempi diventate probabilmente qualcosa di tremendo; un atto di follia, naturalmente — dice Wieser — un atto però in tutto e per tutto comprensibile, spiegabile. Konrad era a un passo dalla realizzazione dello scopo della sua vita — afferma Wieser — lei, sua moglie, gli aveva impedito di realizzare questo scopo, gli aveva impedito la stesura del saggio. Doveva ucciderla, doveva finire coll'ucciderla — afferma Wieser. Che lui con l'assassinio della moglie avesse simultaneamente anche distrutto il saggio, questa — secondo Wieser — era tutt'un'altra faccenda.

La serie ininterrotta di contumelie che le mogli riversano sui loro mariti — dice Wieser — in non pochi casi supera il limite al di là del quale — improvvisamente — non c'è che il delitto. Un simile delitto mette poi fine a tutto, d'un sol colpo distrugge tutto, così anche nel caso di Konrad era bastato un attimo e tutto lo sforzo intellettuale di una mente straordinaria era stato annientato, erano state uccise due persone, perché senz'ombra di dubbio anche Konrad era morto, poteva ben darsi che per anni ancora — ripeteva Wieser — ma non sappiamo se a Stein o a Niedernhardt, sarà la corte a deciderlo, che dunque lui continui a vivere ancora per anni, ma questo non cambiava nulla al fatto che anche lui fosse già morto da tempo. Ciò che continuava a sconvolgere Wieser era che gli uomini a causa di una improvvisa sconsideratezza che equivale a un improvviso allentamento della tensione intellettuale, da un momento all'altro, dall'essere più straordinario si trasformano nell'essere più miserevole e non trasformano solo se stessi, ma anche le persone a loro più vicine. Accade spesso che proprio chi arriva più lontano all'improvviso abbandoni il campo. In fondo — sostiene Wieser — Konrad uccidendo sua moglie, in primo luogo, privato improvvisamente della facoltà di pensare, aveva ucciso se stesso. Per i due Konrad in un solo attimo tutto era andato distrutto. Questo forse è chiaro all'uomo che ora — a sentir Wieser — probabilmente non fa che camminare in su e in giù nella sua cella a Wels oppure se ne sta continuamente sdraiato sopra una branda. Era soltanto questione di tempo e Konrad, sia che questo fosse già avvenuto da un pezzo o dovesse ancora accadere, sarebbe definitivamente impazzito. Noi non siamo stati costretti ad andare a vivere nella fornace — avrebbe detto Konrad a Wieser — come Lei sa avremmo potuto andare a vivere in tutta una serie di altri posti, per esempio in Tirolo o in Stiria, nel nostro paese non mancano i cosiddetti bei posti, ma era proprio in uno di questi cosiddetti bei posti che io non volevo andare a vivere, proprio in uno di questi cosiddetti bei posti (e in Austria esistono quasi unicamente bei posti) — avrebbe

detto Konrad a Wieser — nessun paese al mondo è più deleterio di questo, dove in una regione tanto piccola si addensano centinaia e migliaia di bei posti, ma a lui Konrad — sostiene Wieser — nulla era mai stato più chiaro del fatto che per un'opera d'ingegno sul nascere oppure già in fase avanzata nulla è più deleterio di uno di questi cosiddetti bei posti, una bella città annienta anche il migliore e il più fondato dei progetti per un'opera d'ingegno, un bel paesaggio irrita il cervello, la cosiddetta bellezza naturale indebolisce la mente nel modo più assoluto e totale. Perciò non vi è luogo al mondo — avrebbe detto Konrad a Wieser — dove sia più difficile sviluppare, per non dire portare a compimento un lavoro mentale che in Austria, non v'è luogo al mondo dove si possano contare tante centinaia e migliaia di idee dimenticate o abbandonate, di progetti irrealizzati, cose eccezionali, effettivamente formidabili, mai attuate nell'ambito della scienza e delle cosiddette belle arti, e dunque in tutti questi bei posti qui in Austria — avrebbe detto Konrad a Wieser — non c'è genio che non si sia sprecato, tutto ciò che era eccezionale si è sempre autodistrutto, la cosiddetta creatività si è sempre lasciata assassinare dalla bellezza della natura. Un cimitero di idee, una landa perversa dove precipitano voli d'alta quota è il nostro paese, la nostra patria in tutta la sua bellezza, null'altro che continui fallimenti mortificazioni e annientamento d'ogni grandezza. Una volta lui, Konrad, aveva aperto uno di quei grandi bauli che si trovano in soffitta alla fornace, uno di quei bauli per i viaggi in mare, sporchi e impolverati - avrebbe detto Konrad a Wieser — che ci portavamo dietro durante tutti i nostri viaggi, poiché, come Lei sa, come Le ho già detto più volte, noi abbiamo molto viaggiato durante i primi decenni della nostra convivenza, noi, mia moglie e io, siamo quasi continuamente stati in viaggio, da un lato temendo che un improvviso aggravarsi del male di mia moglie non ci avrebbe più permesso di viaggiare e proprio perché convinti che improvvisamente ci sarebbe stato impossibile fare anche il viaggio più breve, facevamo i viaggi più lunghi — avrebbe

detto Konrad a Wieser — soprattutto viaggi in mare, persino nel Trentotto, poco prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale, avevamo ancora viaggiato in Transiberiana sino a Vladivostock, eravamo stati in Cina in Giappone anche alle Filippine, oggi tutto questo non è nulla — avrebbe detto Konrad — ma a quei tempi simili viaggi avevano qualcosa di favoloso, certamente quei viaggi per noi due, soprattutto per mia moglie, erano la cosa più faticosa, ma noi della fatica o per meglio dire del nostro stato di sfinimento ci accorgevamo sempre soltanto alla fine di un viaggio ed era proprio questo prender coscienza che faceva esplodere lo stato di sfinimento dentro di noi, da un lato — avrebbe detto Konrad a Wieser — facevamo viaggi sempre più lunghi, perché di ciascuno dei nostri viaggi avevamo motivo di credere che fosse l'ultimo, d'altro lato anche per la semplice ragione che io credevo che all'improvviso non sarei più stato in grado di viaggiare perché totalmente impegnato dal mio lavoro, dal saggio, da *L'Udito*, dunque — avrebbe detto Konrad a Wieser — apro uno di quei pesanti baui per i viaggi in mare stracolmo di prospetti alberghieri — avrebbe detto Konrad — apro il coperchio del baule ed è tutto uno straboccare di prospetti biglietti ferroviari e marittimi, l'apertura improvvisa del baule rimasto ermeticamente chiuso per quasi trent'anni ne aveva fatto straboccare il contenuto tutto in una volta, come già detto, centinaia e migliaia di prospetti e di biglietti da viaggio di andata e ritorno per tutti i luoghi possibili e immaginabili di tutto il mondo. E tutti quei nostri viaggi, alla fin fine, ci hanno condotto qui alla fornace — avrebbe detto Konrad a Wieser. A Parigi, per esempio, avevamo un appartamento sul Boulevard Haussmann e invece siamo andati a vivere nella fornace, in nessun altro luogo pensava avrebbe trovato condizioni più favorevoli per il saggio e aveva cercato di convincere anche sua moglie, cosa che non gli era mai riuscita, non ci sono riuscito sino a oggi a convincere mia moglie — avrebbe detto Konrad a Wieser — probabilmente — aveva detto Konrad durante il suo ultimo incontro con Wieser —

aveva ragione lei, dopotutto avrei dovuto darle ascolto e andare a vivere con lei a Toblach, quel bel posto fra i monti ci avrebbe dato la calma e se non questo, almeno lei, mia moglie, mio caro Wieser, sarebbe stata felice secondo la sua natura per il resto della vita, senza dubbio a Toblach lei avrebbe trovato quel che aveva sempre cercato al mio fianco, una certa serenità in mezzo alle sue sorelle e agli altri parenti, un senso di sicurezza di protezione, ma per aver voluto imporre la mia volontà, come ora credo io stesso, come ora credo di esser costretto ad ammettere davanti a me stesso, per una cosa completamente priva di prospettive e per aver obbligato la mia povera moglie ad andare a vivere nella fornace ho distrutto la sua vita e rovinato il mio carattere. Lui, Konrad, allora a Mannheim, dove era stata presa la decisione del loro trasferimento nella fornace, non poteva che scegliere fra Toblach, cedendo alla moglie e rinunciando a se stesso, e la fornace di Sicking, luogo che a differenza di Toblach aveva un clima insalubre anzi — parole di Konrad — un luogo in tutto e per tutto ostile all'uomo, annientando la vita di lei; Sicking fin dall'inizio per la Konrad non aveva significato altro che la perdita di ogni speranza. E avremmo anche potuto andare a vivere nel monastero di Wilhering — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — in mezzo a un frutteto in fiore in compagnia dei Cistercensi, senza dubbio saremmo stati tutti e due bene accuditi, oppure avremmo potuto andare a Lambach ad Aschach a Lauffen, d'altra parte nulla ci avrebbe vietato di ritornare a Londra o a Manchester, ma il fatto — avrebbe detto Konrad a Wieser — che io mi fossi messo in testa la fornace a qualsiasi prezzo e il modo in cui mio cugino Hörhager mi aveva tenuto coll'animo sospeso tanto a lungo facendo sì che a poco a poco io dipendessi anima e corpo dalla fornace, perché su questo non c'è alcun dubbio, se Hörhager non fosse stato al gioco delle offerte di Konrad che voleva acquistare la fornace a qualsiasi prezzo, il problema se acquistare o meno la fornace si sarebbe risolto nel modo più indolore. Così erano stati proprio i trucchi

di Hörhager in quanto ostacoli a incoraggiare sempre di più Konrad nella follia di voler entrare in possesso della fornace a tutti i costi; l'idea di voler entrare in possesso della fornace e di andarci ad abitare, dopotutto — avrebbe detto Konrad a Wieser — si basava unicamente su due o al massimo tre visite del giovane Konrad, che allora doveva avere quattro o cinque e poi otto o nove anni, alla fornace di Sicking, lui Konrad decine d'anni prima aveva trascorso a Sicking e dunque nella fornace un paio di giorni d'inverno e un paio di giorni d'estate come soluzione di ripiego al problema delle vacanze che i suoi genitori non sapevano mai come risolvere, su questo e su nient'altro si basava il suo desiderio di entrare in possesso della fornace. Un giorno qualche tempo dopo, assieme alla giovane moglie, una sera d'ottobre — come lui ricordava — già piuttosto invernale, si era recato alla fornace per far visita a suo zio, il padre di Hörhager, la fornace allora gli era parsa fredda e inospitale, ma ancora più affascinante che negli anni precedenti — racconta Wieser -, sua moglie, appena partiti da Sicking — era mezzanotte passata, ricordava Konrad e stavamo proseguendo per Scharnstein — sua moglie, appena partiti, aveva definito la fornace un edificio sinistro situato in una regione altrettanto sinistra. La fornace la opprimeva e le faceva paura e a Konrad che le domandava che cosa le facesse paura, lei avrebbe risposto: *improvvisamente tutto*. Il fatto di averla costretta a stabilirsi per sempre nella fornace, la Konrad lo definiva semplicemente un atto mostruoso da parte del marito, ma agli occhi di lei - secondo Fro — Konrad era sempre stato un mostro — Wieser ritiene che lui, Konrad, dopo tutto ciò che Wieser aveva saputo sul loro conto, non potesse che apparire come un mostro a sua moglie, ma per Konrad era quasi diventata una seconda natura recitare la parte del mostro tutta la vita (e non soltanto nei confronti di sua moglie), nel ruolo di mostro lui, Konrad, infine aveva completamente realizzato se stesso, quel mostro che tutti, specialmente sua moglie, avevano sempre creduto che lui fosse, e come tale il mondo circostante lo aveva trattato tutta la vita, quel

mostro infine lui lo era diventato, in questo senso era stato il mondo circostante e soprattutto sua moglie a trasformarlo in mostro oppure — a sentir Wieser — potremmo dire in un cosiddetto mostro, non era stato lui a trasformarsi in mostro e, benché effettivamente ridotto un giorno al punto di farsi chiamare mostro o cosiddetto mostro, lui non era uomo al quale si potesse a cuor leggero imputare la propria mostruosità. Da un lato le grandi città, dall'altro le città di campagna, la campagna, ci distolgono nello stesso modo dai nostri propositi, dal lavoro intellettuale — avrebbe detto Konrad a Wieser — in fin dei conti a guardar bene oggi tutto è distrazione, perché le città e la campagna, i concetti di città e di campagna negli ultimi decenni si sono andati confondendo e in fondo oggi è diventato assurdo distinguere tra campagna e città, visto che da tempo tutto è diventato monotono e uniforme — queste le parole di Konrad dinnanzi a Wieser. Il problema dell'appiattimento quasi totale dell'architettura ha perduto completamente d'importanza, allo spettatore si offre un'atmosfera uniformemente pervasa dalla follia del progresso e dunque dalla follia delle macchine, atmosfera nella quale, non importa dove se in campagna o in città, ritrova sempre le stesse condizioni di vita. Noi tutti siamo in tutto sottoposti a quello che lui Konrad chiamava il processo di rimescolamento sociale dal quale alla fine l'uomo di qualità esce trasformato in mostro e cioè in macchina. Naturalmente — aveva pensato lui, Konrad — nella fornace le possibilità di distrazione praticamente non esistono, a Sicking per distrarsi manca del tutto la materia prima, mentre d'altra parte il mondo intero non è altro che distrazione (dal saggio). Ma qualunque cosa avesse potuto pensare riguardo alla fornace e riguardo al saggio, sarebbe stata in ogni caso sbagliata — avrebbe detto Konrad a Wieser. In fin dei conti si obbedisce per istinto e si cede al ricatto indiretto della propria persona. Lui aveva certamente valutato sino in fondo tutto ciò che riguardava la fornace e così aveva fatto anche sua moglie, lui però in definitiva,

pur avendola consultata, non le aveva mai veramente riconosciuto la facoltà di decidere. La cosa affascinante era proprio stata l'idea di trasferirsi in una fornace *abbandonata*. E soprattutto dopo decenni di quel gran viaggiare per il mondo ne avevano definitivamente abbastanza. Almeno per quanto riguardava lui, le cose stavano così. Il continuo viaggiare alla lunga stanca, le novità che ben presto non sono più novità, tutte quelle persone sempre eguali con le loro situazioni e i loro rapporti sempre eguali, la vista del paesaggio che si avvicina e che si allontana sempre eguale, le condizioni sempre eguali che si ripetono sempre eguali, condizioni di clima di amicizie di inimicizie, condizioni politiche naturali mediche eccetera. Col tempo il mondo semplicemente si consuma nel modo più deprimente soprattutto quando si continua a viaggiare — avrebbe detto Konrad a Wieser — e alla fine non resta altro che trovarsi continuamente e, per così dire, sino alla fine a confronto con la crescente evidenza del suo squallore. Credere di sfuggire a tutto questo andando a vivere in un edificio completamente isolato, anche quello naturalmente era stato un errore, lui oggi di questo errore si rendeva perfettamente conto, ma anche ogni altra soluzione del problema suo (e di sua moglie) sarebbe stata un errore. La fornace gli aveva offerto la possibilità di cambiar rotta - avrebbe detto Konrad -, se anche non si trattava di un'inversione totale (quelle non esistono) era pur sempre un cambiamento di rotta di un angolo retto - aveva detto Konrad a Wieser - e lui Konrad aveva colto l'occasione per poter ancora una volta cambiar rotta, sia pure soltanto di pochi gradi. Era prevedibile — così Konrad a Wieser — che nel loro appartamento parigino sarebbero ben presto soffocati, inutile illudersi, soffocare in mezzo alla folla, mettiamo — avrebbe detto Konrad — soffocare nel Boulevard Haussmann è senza dubbio il modo più atroce. Ma vede — avrebbe esclamato Konrad dinnanzi a Wieser — ne esistono tante di possibilità per rovinarsi per fallire! A questo proposito mi aveva esplicitamente rimandato ad alcuni libri di un suo connazionale che fa lo scrittore, il nome

dello scrittore lui, Konrad, se l'era dimenticato, ma il nome non conta nulla, la persona dello scrittore non conta nulla, così come non contano assolutamente mai e in nessun caso né la persona né le vicende personali di uno scrittore, la sua opera è tutto, lui, lo scrittore, non è nulla, è soltanto la gente che nella propria bassezza d'animo crede sempre di avere il diritto di confondere l'opera con la persona dello scrittore, ovunque, con l'impudente arroganza legata alle vicende della prima metà del secolo, la gente si sente autorizzata a confondere l'opera scritta con la persona che scrive e riesce in tutti i casi a sfigurare orribilmente l'opera legandola alla persona che scrive, credendo che si debba continuamente metter in relazione la persona dello scrittore con la sua opera e così via, sempre più spesso la gente tende a far confusione tra il prodotto e il suo creatore e ne deriva una continua mostruosa deformazione di tutta la nostra cultura e così via, lui dunque mi rimandava a quel suo connazionale che fa lo scrittore (il quale, a leggere i suoi scritti, non poteva che sembrare un pazzo che scrive, mentre era proprio tutto il contrario di un pazzo), richiamava la mia attenzione su alcuni titoli, su alcuni brani in cui vengono descritte certe vicende strettamente legate alla sua propria vicenda, ma, diversamente dalle vicende descritte nei suddetti libri, di natura piuttosto metafisica, quella che Konrad chiamava la sua propria peculiare vicenda era tutto fuorché metafisica, lui Konrad non esitava a definirla in tutto e per tutto *organica*, tutta la sua vicenda che era sempre stata in *rapporto speculativo con la metafisica* pur non avendo mai *nulla di metafisico in se stessa* — racconta Wieser. In fondo la sua evoluzione non era mai stata, neanche in un sol punto, una di quelle che si possono definire fantastiche, era invece un processo puramente fisico — avrebbe detto Konrad a Wieser — in fondo nient'altro che una storia coniugale tristissima e se si vuole sconvolgente per quelli che se ne stupiscono, ma forse in realtà soltanto così banale da cadere nel ridicolo, mentre a un osservatore superficiale poteva apparire come qualcosa di strano di

straordinario di pazzesco e così via. Ma parlarne non ha senso. La muffola: mentre lei sferruzza alla muffola e lui si domanda: perché sta sferruzzando a quella muffola, perché sempre alla stessa muffola? lui si domandava anche perché lei, visto che passava tutto il suo tempo sferruzzando in continuazione alla muffola, non trovasse mai il tempo per rammendargli i calzini, rattoppargli le camicie, ricucirgli il panciotto strappato, i miei indumenti son pieni di grossi buchi dappertutto — si diceva lui — ma lei sferruzza alla muffola. Avrebbe anche dovuto rammendare la propria cuffia la propria camicetta e invece no, lei sferruzza alla muffola. La fornace l'ha uccisa definitivamente, pensa mentre la osserva sferruzzare alla muffola. Una persona come mia moglie, ridotta in quello stato da un soggiorno durato quasi cinque anni nella fornace, neanche con tutta l'indulgenza di cui è capace la nostra mente e il nostro cuore ormai non la si può considerare un essere vivente, pensava mentre la osservava sferruzzare alla muffola. Da tempo tra loro non c'era ormai altro che un reciproco ignorarsi, una situazione che non avrebbe saputo descrivere altrimenti. D'altra parte tutto il passato, tutto quel gran vaggiare — come già detto - non aveva avuto altra meta che la fornace. La nostra meta era la fornace, la nostra meta era la morte attraverso la fornace. Prima di andare a vivere nella fornace — aveva detto Konrad a Wieser — la più intensa e continua vita sociale, dopo esserci stabiliti nella fornace, niente più vita sociale: questo non poteva che condurre prima alla disperazione, poi all'inaridimento mentale e affettivo e infine alla malattia e alla morte. Qui non accade mai assolutamente nulla! avrebbe esclamato Konrad dinnanzi a Wieser. Ma il solo fatto di chiamare audacia un'assurdità come quella di andare a vivere nella fornace equivale a un suicidio. Bisogna però dire che anche lei, la Konrad, durante i primi due anni passati nella fornace aveva tentato di convincersi che il fatto di essersi loro due completamente ritirati nella fornace significasse la salvezza per lui, Konrad, in un primo momento si era detta: naturalmente è la sua (la mia) salvezza —

avrebbe raccontato Konrad a Wieser — ma poi, dopo soli sei mesi: è possibile che sia la sua (la mia) salvezza, poi, dopo un anno: forse è la sua (la mia) salvezza, e dopo due anni: naturalmente non può essere la sua (la mia) salvezza, dopo tre anni vedeva chiaramente che la fornace significava, al contrario, l'annientamento totale di Konrad, mentre lui stesso non si era ancora reso conto di questa realtà, riusciva ancora a nascondersi questa realtà nella speranza che nonostante tutto potesse ancora riuscirci la stesura del saggio. Alla fine — racconta Wieser — tutti e due si dicevano ormai soltanto questo: perlomeno la vita nella fornace non ci costa quasi nulla. Effettivamente in campagna e per di più in una zona così remota e isolata come quella di Sicking si vive con una minima parte dei mezzi necessari per vivere altrove, per non parlare della vita nelle grandi città, ma anche solo essere sfiorati dal pensiero che questa realtà fosse il motivo del loro ritiro nella fornace pareva loro un'intollerabile umiliazione. Di tanto in tanto sembravano però accontentarsi di questa spiegazione e cioè il pensiero che la fornace avesse per forza di cose determinato una riduzione del loro tenore di vita — aveva detto Konrad a Wieser — spesso li salvava per un paio d'ore o per un paio di giorni. Dopotutto in realtà erano quasi rimasti senza denaro, Konrad si era confidato a Wieser: non abbiamo quasi più nulla. A questo punto mi viene in mente la descrizione fatta da Wieser della descrizione fatta da Konrad dell'ultima visita di Konrad in banca: stamani sono stato in banca — racconta Konrad a Wieser — per ima volta ancora mi hanno dato diecimila scellini, questi però sono gli ultimi diecimila, mi hanno detto. Quel giovane impiegato, sa, là fuori nella stanza degli sportelli, non voleva assolutamente più darmi del denaro, ma io sono subito andato dal direttore. Il direttore mi ha ricevuto immediatamente e, com'è naturale, con grande cortesia. Lei lo conosce quel piccolo ufficio del direttore dove c'è sempre un'aria viziata perché non aprono mai la finestra, ma bisogna anche pensare — avrebbe detto Konrad — che se venisse aperta la

finestra nell'ufficio del direttore da fuori, sa, entrerebbe l'aria del posteggio che è ancora più inquinata. Io dunque vado dal direttore, sa, quegli armadi di ferro dipinti di verde pieni di pratiche — dice Konrad. Quando si entra nell'ufficio del direttore non si può fare a meno di guardare immediatamente il quadro appeso alla parete, il ritratto del fondatore della banca, il signor Derflinger. Baffi arrotolati all'insù, faccia da contadino e così via. Ci scambiamo una stretta di mano — racconta Konrad — mi dice d'accomodarmi e io mi accomodo. Davanti a sé, sul suo scrittoio, il direttore, lo vedo subito, ha solo documenti che mi riguardano. Che ora ci sarà una spiegazione decisiva tra me e il direttore, che ci sarà la spiegazione decisiva, è ciò che penso, e non mi son sbagliato, il direttore sfoglia le carte che mi riguardano, poi fa una telefonata che riguarda le carte che mi riguardano, poi manda a chiamare un primo un secondo un terzo un quarto un quinto impiegato, tutto sempre in relazione con le carte e gli estratti conto eccetera che mi riguardano, poi fa un'altra telefonata, poi esamina le carte, fa un'altra telefonata, riesamina le carte eccetera. Effettivamente il direttore ha con sé tutti documenti che mi riguardano, cioè documenti relativi agli anni nei quali ho avuto rapporti con la banca. Il direttore si mette a sfogliare tutte quelle carte e intanto io penso continuamente che forse non mi darà più altro denaro, dall'espressione del suo volto non è facile indovinare: mi darà del denaro o non me lo darà, a momenti penso: me lo darà, a momenti: non me lo darà, poi di nuovo penso: me lo darà, poi ancora: non me lo darà. Vengono continuamente portati nell'ufficio del direttore altre carte che mi riguardano, gli impiegati e le impiegate effettivamente sudano sette camicie a trasportare tutte queste carte che mi riguardano. Alla fine a uno degli impiegati viene persino ordinato di prendere la scala e di salire per andare a cercare e portar giù da uno scaffale che si trovava all'altezza del soffitto dell'ufficio altre carte che mi riguardano. Il direttore ordina all'impiegato di sbrigarsi, ma l'impiegato prima dice che non può salire sulla scala più in fretta

di così, e dopo che non può scendere dalla scala più in fretta di così, per non farsi male — aveva detto — non voleva rompersi l'osso del collo, al che però il direttore non aveva più avuto nulla da ridire, probabilmente trattandosi di un bravo impiegato il direttore s'era ben guardato dall'insistere — avrebbe raccontato Konrad a Wieser. Infine il direttore aveva notato che Konrad indossava ancora il cappotto, era balzato in piedi per aiutarmi a togliere il cappotto e appenderlo al gancio della porta, ma sono balzato in piedi anch'io — aveva raccontato Konrad — mi son tolto il cappotto e l'ho appeso al gancio della porta. È un giorno particolarmente caldo — avrebbe detto il direttore e Konrad avrebbe ripetuto: sì, particolarmente caldo. Era per questo che lui, il direttore, quel giorno indossava una giacchetta leggera, a Konrad doveva parer strano che il direttore indossasse una giacchetta leggera d'inverno, ma — aveva detto il direttore a Konrad, racconta Wieser - in questa stanza (non aveva detto ufficio) con gli abiti invernali non ci si resiste, ci si copre troppo e si prende un raffreddore, la colpa è del riscaldamento centrale, si sta continuamente seduti in una stanza (non aveva detto ufficio) troppo riscaldata temendo di raffreddarsi perché si ha troppo caldo. Inoltre in tutta la banca è impossibile regolare la ventilazione. Le pratiche si ammucchiavano sul tavolo del direttore — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — alla fine a malapena riuscivo a vedere l'uomo che mi stava seduto di fronte, cioè il direttore, tutt'a un tratto il direttore e io eravamo divisi da una montagna di documenti. Mentre alla fine non riuscivo assolutamente più a vedere il direttore, perlomeno riuscivo ancora a udire quel che diceva. Non vedevo più il suo volto — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — ma udivo ancora la sua voce. Konrad aveva notato che alcuni impiegati non lo avevano salutato mentre entravano nell'ufficio del direttore, anche tre delle quattro ragazze che erano entrate pare non lo avessero salutato, fatto che Konrad aveva subito collegato alla propria posizione debitoria e aveva anche pensato che era inaudito offendere, togliendogli il

saluto, un uomo come lui, un cliente della banca che per anni aveva intrattenuto un così eccellente rapporto d'affari con la banca. Poi Konrad si era di nuovo domandato se il mancato saluto da parte di quegli impiegati potesse attribuirsi solo a sbadataggine, non l'avrebbero dunque fatto apposta a entrare nell'ufficio del direttore senza salutarlo e così via. Pare che il direttore continuasse a telefonare agli impiegati della sala-sportelli e anche a quelli del secondo piano e del cosiddetto reparto crediti. In ultimo erano state portate nell'ufficio del direttore anche diverse cambiali da tempo scadute che Konrad aveva firmato negli anni passati. Alla fine a Konrad era parso chiaro che non gli avrebbero più dato del denaro, anzi lo avrebbero sollecitato a pagare i suoi debiti, in particolare le cambiali scadute. E intanto non smetteva mai di pensare —

racconta Wieser - che sua moglie non sapeva nulla di tutto questo, perché lui sino a quel momento aveva sempre nascosto, era sempre riuscito a nascondere a sua moglie tutte le questioni finanziarie e in quella che lui chiamava la tattica della segretezza davanti alla Konrad circa le loro questioni finanziarie, aveva raggiunto l'estremo limite. Ora si scoprirà tutto, sarà la catastrofe definitiva per entrambi, tutto quanto alla fine esploderà con uno schianto terribile — aveva pensato Konrad, racconta Wieser, mentre il direttore della banca continuava a scartabellare tra le pratiche finanziarie riguardanti i Konrad. Gli impiegati e le impiegate avevano una gran fretta - avrebbe pensato Konrad — e per questa ragione non avevano potuto salutarlo. Da tutto quell'andirivieni in banca egli aveva ricavato la sensazione che tutto quanto in banca ruotasse soltanto intorno a lui. Il direttore continuava a fare telefonate richiedendo altre carte che lo riguardavano — avrebbe raccontato Konrad a Wieser - nell'edificio della banca dovevano ancora esserci carte che mi riguardavano. La fisionomia degli impiegati di banca è sempre la stessa fisionomia, a lui, Konrad, è sempre parso che quelli che lavorano in banca abbiano la testa imbottita di null'altro che di

banconote e che i loro volti non siano fatti d'altro che di banconote. Grazie alla vista del fondatore della banca Derflinger — avrebbe raccontato Konrad a Wieser —, continuando a fissare a lungo il fondatore della banca, quella sua faccia da contadino, riuscivo a controllare la mia emozione che diventava, com'è naturale, sempre più forte. Di nuovo credo che mi daranno del denaro, ma subito dopo questo pensiero si rivela infondato e penso: il direttore non mi darà altro denaro, mentre il direttore — lo sento — dice che non mi darà altro denaro, mentre lui non sta dicendo assolutamente nulla che abbia a che vedere col denaro, sta dicendo: come fa caldo qui! e da quelle parole desumo che non mi darà altro denaro, ciò che avrebbe potuto significare una cosa simile — aveva detto Konrad a Wieser — io non Glielo so dire, perché sarebbe effettivamente stata una cosa inimmaginabile. Fatto sta, sento dire tutt'a un tratto dal direttore, fatto sta dunque che Lei (cioè io) ha un debito che supera i due milioni, prima di tutto verso la nostra banca e, fatta una valutazione dei Suoi beni, resta sempre ancora un milione e mezzo, dice il direttore.

I suoi beni non bastano neanche lontanamente a coprire il debito! ripete il direttore più volte, Konrad aveva udito il direttore ripetere tre quattro cinque sei volte la frase: i Suoi beni non bastano neanche lontanamente a coprire il debito! Mentre in realtà il direttore deve aver pronunciato quella frase una volta sola, io udivo ripetere quella frase in continuazione! — aveva raccontato Konrad a Wieser. Allora il direttore dice la frase seguente che io continuo a udire, una frase che semplicemente non riesco a scacciare dalla mia testa — avrebbe detto Konrad a Wieser —, il direttore dice: e, come Lei sa, abbiamo dato inizio al cosiddetto procedimento di vendita all'asta giudiziaria della fornace. Naturalmente è stato possibile rinviare questo provvedimento, pur sempre doloroso, per un certo tempo, ma ora non è più possibile rinviare questo provvedimento, il provvedimento è diventato indilazionabile, anche la parola *indilazionabile* Konrad non era più riuscito a scacciarla dalla sua testa per giorni interi, per settimane, sino al cosiddetto fatto di sangue. Per anni lui, Konrad, era semplicemente andato in banca per farsi dare del denaro e la banca glielo aveva sempre dato, per anni Konrad era stato abituato a uscire dalla fornace di mattina, due volte la settimana per recarsi a Sicking, entrare in banca e prelevare (stando alle dichiarazioni del direttore) una somma più o meno elevata, ed effettivamente la banca gli aveva sempre permesso di prelevare qualsiasi somma desiderasse senza porre la minima difficoltà, una volta erano cinquemila scellini, un'altra diecimila, una volta erano mille e un'altra cinquecento, un'altra volta ancora erano ventimila e così via. La banca non si era mai sognata di rifiutare del denaro a Konrad, qualunque fosse la somma, la banca si era sempre dimostrata compiacente nell'assecondare tutte le possibili richieste di Konrad, anzi — a questo punto doveva dirlo persino il direttore — si era dimostrata generosa. Ma ora tutto era finito. A quel punto — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — desideravo, com'era naturale, alzarmi all'istante e andarmene, nient'altro che andarmene - pensavo - ed effettivamente mi sono alzato, ho tolto il

cappotto dal gancio — aveva detto Konrad a Wieser — ho steso la mano al direttore il quale, com'era ovvio, è balzato in piedi dopo che ero balzato in piedi io, mi ha stretto la mano dicendo: bene, diecimila scellini li può prendere, com'è ovvio. Gliene diamo diecimila per una volta ancora. Il direttore aveva proprio detto: com'è ovvio — avrebbe raccontato Konrad a Wieser. Com'è ovvio, com'è ovvio, com'è ovvio, ancor oggi continua ad avere negli orecchi l'espressione «com'è ovvio» — avrebbe detto Konrad a Wieser — quel grottesco «com'è ovvio» detto per abitudine — diceva Konrad — mentre la cosa più ovvia — diceva Konrad — sarebbe stata quella di non darmi più nulla. Anche la parola «cortesia» sarebbe uscita dalla bocca del direttore e così anche la parola «naturalmente». Abituato com'ero a prelevare sempre la cifra tonda di diecimila scellini ogni primo del mese — aveva detto Konrad a Wieser — dopo essermi accomiatato dal direttore, come già detto, con una stretta di mano, ho prelevato la cifra tonda di diecimila scellini. Ho infilato la somma nel taschino della giacca e mi sono allontanato dalla banca, mi sono allontanato dalla banca una volta per sempre — avrebbe detto Konrad a Wieser. Sono entrato in un paio di negozi, ho comprato dei lacci per scarpe, talco, carta per scrivere, bottoni per le camicie, lana nuova per le muffole di mia moglie e sono ritornato alla fornace. Senza dubbio la banca ancora una volta si era dimostrata generosa — avrebbe detto Konrad a Wieser. Sulla via del ritorno, com'era naturale, mi sono reso conto di quanto fosse disperata la nostra situazione. Effettivamente, se facciamo economia — mi son detto mentre ritornavo alla fornace, dopo essere andato fino alla rupe a strapiombo e tornato indietro sino alla locanda e dalla locanda alla segheria e dalla segheria alla rupe e dopo esser passato prima dietro poi da un lato della dépendance — con questi diecimila scellini ci resta ancora qualche settimana, se facciamo economie strettissime forse persino qualche mese di tempo. Se riusciamo a ridurre ulteriormente le nostre esigenze già così ridotte, cosa che — come avrebbe detto Konrad a Wieser —

ci riuscirà facilmente, perché siamo tra le persone meno esigenti che esistano. Naturalmente nel frattempo devo riuscire a mettere il saggio per iscritto — avrebbe detto Konrad a Wieser —, una volta scritto il saggio, tutto il resto è senza importanza e forse una situazione disperata è la più favorevole per la stesura del saggio. E a mano a mano che riesco a sviluppare questo mio pensiero e a farlo diventare il pensiero dominante — avrebbe detto Konrad a Wieser — non provavo più nessuna angoscia, anzi sono entrato fischiando in camera mia. Quella sera, ricordo — avrebbe raccontato Konrad a Wieser —, mentre lo sto leggendo il Kropotkin lei improvvisamente dice la parola: ballo, poco dopo dice: ballo di carnevale. Benché avesse pronunciato una sola volta le parole «ballo di carnevale» — aveva detto Konrad a Wieser — io odo più volte le parole «ballo di carnevale». Poi dice: ricordi? e poi dice i nomi: Venezia Parma Firenze Nizza Parigi Deggendorf Landshut Schönbrunn Mannheim, dice: Sighartslin, Henndorf. Ma tutto questo risale ad almeno trentanni fa, dice lei. Balli! balli! esclama. E sempre di nuovo: balli! balli! Tu tentavi di opposti, ma io tenevo duro — dice lei — tenevo semplicemente duro. A Parigi, a Roma, ricordi? Al ballo! al ballo! comandavo io e noi andavamo al ballo, andavamo a tutti quei balli. Tra noi due io ero la più implacabile. Tu mi toglievi il vestito, a Roma il vestito rosso, a Firenze il vestito blu, a Venezia il vestito blu, a Parma il vestito bianco, quello con lo strascico, ecco sì, il vestito con lo strascico, voglio mettermi il vestito con lo strascico, mettermi il vestito con lo strascico, ecco sì, mettimelo, mettimelo! e io le metto il vestito con lo strascico. Su presto, lo specchio, comanda lei, e poi: presto, il portacipria! e poi s'incipria il volto e si guarda allo specchio, un po' s'incipria, un po' si guarda allo specchio. Improvvisamente dice: non vedo un bel nulla, non vedo assolutamente nulla. Effettivamente — aveva detto Konrad a Wieser — lei in quella nuvola di cipria nel suo specchio non vede nulla. Probabilmente è un bene che non veda nulla, dice lei e subito s'incipria ancora di più. Tutto il suo vestito è pieno di cipria

- avrebbe detto Konrad a Wieser - e lei continua a dire: devo incipriarmi completamente, e quando non c'è più cipria nel portacipria domanda: non abbiamo dell'altra cipria da qualche parte? Ci deve pur essere dell'altra cipria! Cipria! cipria! cipria! dice lei ed effettivamente riesco a trovare un altro portacipria e lei si copre l'intera faccia di cipria — dice Konrad a Wieser — tutt'a un tratto non vedo più il suo volto, si è chiusa l'intero volto nella cipria. Chiusa nella cipria! chiusa nella cipria! dice lei: chiusa nella cipria! chiusa nella cipria! esclama lei - racconta Konrad - all'improvviso ride ed esclama: mi sono tutta coperta di cipria, chiusa nella cipria, completamente chiusa nella cipria mi sono io, e ride e grida e ride ed esclama: coperta di cipria, chiusa nella cipria, chiusa nella cipria, coperta di cipria, chiusa nella cipria! poi tace, si tira su e dice: basta così. E ancora una volta: basta così. E poi: lo spettacolo è finito: troncato. Lo spettacolo è troncato, finito. Abbiamo fatto uno scandalo! Pensa un po', esclama — racconta Konrad a Wieser — abbiamo fatto scandalo, abbiamo fatto scandalo in casa, uno scandalo! Uno scandalo! uno scandalo! Dopo un breve silenzio - raccolta Konrad - dice: basta così, basta così. È completamente esausta, quando le tolgo il vestito con lo strascico. Devi scuotere bene il vestito, dice lei — racconta Konrad a Wieser — il vestito è tutto pieno di cipria, va' fuori in corridoio e scuoti il vestito per bene! e io esco e scuoto il vestito. Alle undici le do la buonanotte e vado in camera mia — racconta Konrad — ma non appena sono in camera mia mi accorgo di aver lasciato il Kropotkin in camera sua, ritorno dunque in camera sua a prendere il Kropotkin. Con mia gran sorpresa, probabilmente perché esausta - dice Konrad a Wieser - lei dormiva già. A tentoni mi sono avvicinato al tavolo e, ripreso il Kropotkin, son tornato in camera mia. La lettura del Kropotkin mi ha tranquillizzato. Verso le due, la mia ora abituale — dice Konrad a Wieser — mi sono addormentato. A Fro: non è la prima volta che stiamo seduti Completamente al buio. Non abbiamo mangiato nulla a cena. Non riesco a fare neanche la cosa più insignificante,

né tagliarmi le unghie delle mani né tagliarmi le unghie dei piedi — racconta Konrad. Inattività assoluta. Dico che leggerò qualche pagina del Kropotkin ma non ci riesco, dico che leggerò qualche pagina dell'Ofterdingen ma non ci riesco. E quel senso di prostrazione, a star continuamente seduto davanti a mia moglie esausta. Riprovaci ancora con il Kropotkin, riprovaci con l'Ofterdingen, i pensieri si alternano, invano. Ma non ho neppure la forza di alzarmi e andare in camera mia. Mentre sto seduto di fronte a lei, mi rendo conto sempre più chiaramente del suo miserabile stato di abbrutimento e anche del mio miserabile stato di abbrutimento. Se guardo dalla finestra anche al buio so che il tempo è la causa di quella condizione. Il tempo può fare impazzire una persona come me e una persona come lei, oltre ai motivi fondamentali della nostra disperazione, penso. Siamo seduti immobili tutti e due nelle nostre poltrone. Sino al mattino restiamo seduti in silenzio, completamente esausti, completamente stremati ed esausti nelle nostre poltrone, semisvegli e di tanto in tanto, in silenzio, ci avvinghiamo ai nostri corpi, vicendevolmente, per non perdere da un momento all'altro la ragione. Il funerale del padrone della segheria: Höller mi viene a prendere — racconta Konrad a Fro — passiamo sotto alla rupe a strapiombo per raggiungere la segheria. Sono andato a cercarmi tutto l'occorrente per vestirmi di nero e me lo son messo — racconta Konrad a Fro. Un paio di calze di lana ben calde, comprate una volta a Mannheim in occasione del funerale di mio cugino Alberto, il più giovane dei miei cugini. Mi sono anche messo la giacca nera pesante comprata ad Amburgo. Ho in testa il mio borsalino nero. Naturalmente ho la sciarpa di lana nera attorno al collo. Ai piedi le scarpe nere comprate a Venezia. Bisogna essere prudenti — avrebbe detto Höller, dice Konrad a Fro — si va a un funerale e ci si piglia la morte. L'ho constatato spesso — avrebbe detto Konrad a Fro —: uno va a un funerale, prende freddo e poco dopo si va al suo funerale. Mentre camminiamo in direzione della rupe — avrebbe detto Konrad a

Fro — ripenso al mio rapporto con il padrone della segheria e penso che tra me e il padrone della segheria c'è sempre stato un buon rapporto. Chi possiede tutto l'occorrente per vestirsi di nero, va ai funerali vestito di nero — penso mentre ci dirigiamo verso la segheria. Subito, appena entrati nella casa in lutto, si va nella camera ardente. Si stringe la mano alla vedova o al vedovo, si dice qualcosa sul conto del morto, che era un uomo buono, una persona preziosa. Tutti seguono la salma, camminando lentamente, non parlano, ma bisbigliano. Non si capisce una sola parola. Ai funerali speciali partecipano centinaia di persone. Il funerale del padrone della segheria è un funerale speciale — penso. Dopo i funerali speciali ai quali partecipano persone speciali, in cui persino la benedizione è impartita da un sacerdote speciale, si va a una trattoria speciale e si fa un pranzo speciale — penso. Una carrozza speciale addobbata in modo speciale e tirata da cavalli speciali lustrati e bardati in modo speciale precede un corteo di gente commossa in modo speciale. Il corteo funebre ha una composizione speciale, la liturgia davanti alla tomba è speciale e, com'è naturale, i costi sono speciali. Anche il giorno in cui ha luogo un funerale speciale è un giorno speciale — penso io, dice Konrad a Fro — mi dirigo verso la segheria verso la quale si stanno dirigendo centinaia di persone tutte vestite di nero — dice Konrad a Fro —, Höller a momenti mi precede a momenti, dato che il mio passo non è regolare, mi segue, alla fine cammina di nuovo al mio fianco e io penso: il capitano dei pompieri terrà un discorso speciale. Effettivamente quando arriviamo alla segheria noto che la gente è vestita in modo speciale. Noto che le corone sono di una bellezza speciale, le vestine bianche dei bambini sono di un lindore speciale. Anche la preziosità della bara è speciale. Infine, davanti alla tomba spalancata — avrebbe raccontato Konrad a Fro - mi domando se tenere o non tenere il cappello in testa, se ti togli il cappello ti prendi un raffreddore mortale, se te lo tieni in testa la gente ti critica, dunque — avrebbe detto Konrad a Fro — tengo il cappello in testa. Il discorso del capitano dei

pompieri è di una brevità speciale, in un primo momento ne resto sorpreso — dice Konrad a Fro — ma poi mi viene in mente che il capitano dei pompieri e il padrone della segheria erano nemici ed è naturale che il discorso del capitano dei pompieri sia stato breve. Tanto più lungo è il discorso del prete. La profondità delle tombe spalancate mi sconvolge sempre — avrebbe detto Konrad a Fro - si ha un bell'essere coraggiosi e far grandi discorsi, ma di fronte alla profondità delle tombe spalancate ci si spaventa. C'è mai stato qualche screzio fra me e il padrone della segheria? mi domando — avrebbe raccontato Konrad a Fro. No, fra me e il padrone della segheria non c'è mai stato nessuno screzio — avrebbe detto Konrad sulla via del ritorno dopo il funerale. Effettivamente il padrone della segheria era una brava persona — avrebbe detto Konrad a Höller mentre si avvicinavano alla fornace —, e subito dopo era rimasto per un bel po' sovrappensiero domandandosi perché sulla via del ritorno avesse detto a Höller, e perché proprio a lui, che il padrone della segheria era una brava persona, avrebbe benissimo potuto dire: un uomo buono e se non altro: un uomo integro. Per il resto della giornata aveva in programma di alternare la lettura dell'Ofterdingen con la lettura del Kropotkin, mentre leggevo ad alta voce non potevo fare a meno di continuare a pensare al funerale — avrebbe detto Konrad a Fro — e per questo la mia voce era completamente diversa dalla solita. Fro: un sogno di Konrad: durante un accesso di follia improvvisa non meglio classificabile (catatonia?) lui Konrad aveva incominciato a dipingere l'interno della fornace, a partire da molto in alto sotto al tetto e scendendo poi via via sempre più in basso, con una vernice opaca e nera che aveva trovato in soffitta dentro a certi grossi secchi. Non me ne andrò dalla fornace finché non avrò dipinto tutto l'interno della fornace di vernice nera — si era ripromesso ed effettivamente lui ci teneva moltissimo a dipingere di nero tutta la fornace, usando cioè quella vernice opaca e nera che aveva trovato in soffitta. Soffitti pareti e arredi rimasti, lui semplicemente dipingeva tutto di nero, persino la camera di sua

moglie, e poi aveva dipinto e ridipinto di nero anche sua moglie, provate a immaginare, tutto quanto in camera di sua moglie, dunque anche la sedia a rotelle francese, tutto quanto, come già detto, e infine tutto quanto anche nella propria stanza, aveva impiegato esattamente sette giorni — racconta Fro — per dipingere e ridipingere di nero l'intera fornace e tutto quanto all'interno della fornace e infine anche quel che c'era all'interno dell'interno della fornace. Appena terminato questo lavoro — racconta Fro — aveva sprangato la fornace dal di fuori e, passando accanto alla dépendance, era corso sino alla rupe a strapiombo e dalla rupe si era buttato nel vuoto. Fro oggi: viveva nella paura continua che un funzionario della banca potesse bussare alla sua porta e per questo non apriva più. Che un funzionario della banca o della polizia fosse dietro alla porta, per questo non usciva più dalla sua camera, nemmeno quando udiva bussare e scampanellare sua moglie. Lui, Fro, lo aveva lasciato entrare solo per profonda disperazione. Spesso qualcuno bussava alla porta con imperterrita ostinazione, ma egli non credeva che fosse Höller, perché Höller questo non lo faceva. Bussavano come se qualcuno volesse far saltare in aria la fornace. Konrad avrebbe detto: seduto nella mia poltrona ascolto i colpi contro la porta e aspetto che a una serie di colpi ne segua un'altra, data l'irregolarità degli intervalli ai quali si bussava contro la porta non riusciva più a indovinare chi stesse bussando. È uno della banca? è uno della polizia? si domandava. Stava continuamente seduto nella poltrona. Non apriva. Si dominava. Per ore e ore udiva scampanellare sua moglie, ma pensava: è inutile che salga. Tutto è inutile — pensava. A Wieser (al quale oggi sono riuscito a far sottoscrivere l'assicurazione sulla vita) Konrad avrebbe detto: può succedere che quando uno ha accumulato un'enorme quantità di materiale per un saggio come questo (tutto accumulato nella sua testa) questo materiale gli distrugga il saggio, la possibilità che un saggio come questo venga distrutto dall'enorme e sempre più enorme accumulo di materiale, messo infine sotto forma di saggio,

cresce in proporzione all'accumulo di materiale che occorre per un saggio come questo. Si finisce col restare semplicemente schiacciati dal materiale di idee. Da principio aveva creduto che il saggio fosse assolutamente possibile, poi che il saggio fosse definitivamente impossibile, a momenti alterni il saggio gli pareva possibile e poi di nuovo impossibile, ma i momenti nei quali la stesura del saggio gli pareva possibile erano sempre più brevi, mentre quelli in cui il saggio gli pareva svanito erano sempre più lunghi. Tuttavia continuava sempre a vedere qualche nuova possibilità per iniziare la stesura del saggio, effettivamente anche quel giorno (dunque soltanto sei mesi fa!) credeva ancora che sarebbe riuscito — stando alle parole che avrebbe usato dinnanzi a Wieser — a mettere il saggio per iscritto all'improvviso e tutto d'un fiato. In fin dei conti si trattava ormai soltanto di sedersi a tavolino e di mettere il saggio nero su bianco, non poteva fare a meno di credere che la costellazione favorevole, quella cioè che gli avrebbe permesso di sedersi a tavolino e trasferire semplicemente il saggio dalla sua testa sulla carta, si sarebbe tutt'a un tratto veramente presentata. Ogni costellazione si presenta una volta al momento giusto — avrebbe detto Konrad — ogni costellazione favorevole come ogni costellazione sfavorevole, questa è la natura di tutte le costellazioni e si tratta solo di riconoscere, al momento giusto, l'unico momento giusto per quella costellazione favorevole o sfavorevole. In fondo non si tratta che di questo: ci si siede a tavolino e si mette sulla carta quel che c'è da mettere sulla carta. Se è giunto il momento bisogna sfruttarlo, e sino ad allora gli era semplicemente mancata la possibilità di sfruttare quel momento, senza dubbio quel momento gli si era già presentato più volte, bastava pensasse al periodo favorevole di Bruxelles o al periodo favorevole di Mannheim oppure a quello ancora più favorevole di Merano o a quello di Deggendorf o a quello di Landshut, solo che lui quei momenti non aveva saputo sfruttarli, tutto ritorna in determinati momenti giusti — avrebbe detto Konrad — solo che

non li si sfrutta, la maggior parte delle persone — questo però non lo consolava — non sfruttano mai questi unici momenti favorevoli in tutta la loro vita e lui, Konrad, non voleva essere uno di loro, soprattutto in considerazione di un lavoro tanto importante come il saggio, ma per ogni persona come per ogni cervello o testa - come diceva lui — c'è un momento in cui tutto è possibile, lui questo *momento in cui tutto è possibile* in un futuro più o meno vicino o lontano o vicinissimo — come avrebbe desiderato — voleva saperlo riconoscere e sfruttare, lui nella sua vita poteva fare anche troppi esempi di costellazioni favorevoli e di periodi favorevoli non sfruttati eccetera, la maggior parte delle persone conduce un'esistenza fatta unicamente di queste cosiddette costellazioni favorevoli (o sfavorevoli) non sfruttate, ovunque ci si guardi attorno soltanto costellazioni non sfruttate di natura favorevole o sfavorevole, e certamente nessuno può giudicare se una costellazione sia favorevole o sfavorevole, l'una è favorevole perché l'altra è sfavorevole, quella sfavorevole è favorevole per il tale (cervello), l'altra è favorevole per un cervello che le è sfavorevole eccetera, dipende dal singolo (cervello) riuscire a far sì che una costellazione sfavorevole gli diventi favorevole, che una costellazione favorevole diventi sfavorevole eccetera, che una costellazione favorevole risulti favorevole eccetera. A questo si doveva aggiungere che a lui non restava più molto tempo - avrebbe detto Konrad due anni fa -, da un lato c'è che non vivrò più molto a lungo — avrebbe detto — dall'altro che vivo in un'angoscia continua, in fondo in tutto il tempo lui non aveva tempo e così via. E per di più gli era anche chiaro di essere un uomo vecchio e un uomo vecchio ha una testa vecchia. D'altra parte: si mette per iscritto un saggio troppo presto e il saggio, benché sia stato scritto, è svanito, non vale più nulla, nulla. Ma non è nemmeno possibile fissare un istante preciso per la stesura di un saggio come quello, la cosa terribile è che quell'unico istante preciso, quello giusto, si fissa da sé. Che decenni di lavoro potevano senz'altro finire nel nulla per un errore o anche soltanto

per un malinteso nella scelta del momento giusto. Oppure: per timore di non riuscire a portare a termine il saggio incominciato era costretto a interrompere il saggio incominciato senz'altro motivo che questo. Oppure: il saggio è stato messo per iscritto e perciò non vale nulla, così come non vale nulla perché non è stato messo per iscritto. Che tutto, perché lui era stato precipitoso, è finito nel nulla, perché era stato troppo cauto e perciò aveva iniziato troppo tardi la stesura del saggio. E così aveva continuato ad aspettare e si era lasciato sfuggire tutti i momenti buoni e in questo modo si era indebolito sempre più e un giorno finirà con l'essere così debilitato da non riuscire più a mettere il saggio sulla carta. Non voleva sapere quante fossero le grandi opere dello spirito perdute per colpa della precipitazione, quante per colpa del differimento, quante le esistenze eccezionali distrutte da questa precipitazione o differimento dello spirito. Naturalmente si sa quanti debbano il loro fallimento a imprudenza e a disattenzione oppure a eccesso di prudenza o a eccesso di attenzione. Tutto ciò che lui era, dunque tutto ciò che possedeva, l'aveva investito nel saggio (non ancora scritto). Ma dire a tutti, dichiarare pubblicamente di aver investito tutto nel saggio, non se la sentiva, non se lo poteva permettere. Da un lato era un megalomane nel senso peggiore della parola e sua moglie non perdeva occasione per ricordargli questa realtà di fatto, effettivamente gliela rinfacciava ogni giorno con frecciate e commenti terribili di cui solo una donna completamente invalida come lei sarebbe stata capace, d'altro lato lui ormai da decenni non faceva che passare, brancolando nel buio tra ansie e timori per il saggio, a causa del saggio, da una possibilità all'altra di ferirsi. E se anche un giorno effettivamente avesse detto di aver investito tutto nel saggio, in quel saggio che lui aveva nella testa (affermazione alla quale nessuno, ma proprio nessuno avrebbe creduto) non lo avrebbero comunque preso sul serio ma avrebbero continuato a considerarlo pazzo. Così come tutti i giorni ripeteva a sua moglie di aver investito tutto nel saggio che aveva nella testa

— fatto che continuava a sottolineare — allo stesso modo lei tutti i giorni gli dava del pazzo, un pazzo del quale era la vittima.

Dunque: lei era l'invalida vittima di un pazzo, in effetti un invalido era vittima di un altro invalido, un pazzo vittima di un altro pazzo, l'invalidità di lei era una forma di pazzia e la pazzia di lui una forma d'invalidità e così via. Chi ci sta di fronte, i nemici — avrebbe detto — han sempre in ogni caso il sopravvento. Soltanto nemici — avrebbe detto —, perché persino gli amici non son altro che nemici, c'illudiamo di avere un amico fingendo di non vedere il nemico nascosto dietro all'amico, lo nascondiamo a noi stessi, l'amico compare sulla scena dello spettacolo che abbiamo allestito per autoingannarci e momentaneamente si siede al centro del palcoscenico perché ci sembra necessario, sino a quando non lo scacciamo perché improvvisamente siamo di nuovo in grado di riconoscerlo come nemico, come nemico in mezzo a tutti gli altri nemici che popolano le nostre scene. Sempre nuovi nemici mascherati da amici avanzano dal fondale —

avrebbe raccontato Konrad — da ogni parte dalle più fitte tenebre sbucano nemici mascherati da amici e amici mascherati da nemici, dunque nemici, siamo noi che li facciamo calare in gran moltitudine dall'alto del palcoscenico. La ricchezza verbale dei nemici mascherati da amici (e viceversa!) che popolano la scena serve a dare, con infinita astuzia e abilità, la battuta ovunque sulla scena da noi stessi ideata con magistrale tattica della simulazione. Si alza il sipario, i nemici (mascherati da amici e viceversa) entrano in scena — racconta Konrad — finché la morte non cala il suo sipario di ferro trucidando istantaneamente gran parte degli attori. Certo, era stato un errore ubbidire ai genitori che gli avevano proibito di studiare, vale a dire d'intraprendere un cosiddetto regolare corso di studi, di seguirlo e concluderlo, per questo in tutta la vita come scienziato lui era rimasto un irregolare, da un lato avendo il vantaggio dell'indipendenza assoluta, ma dall'altro lo svantaggio di poter contare unicamente e soltanto su se stesso, dopotutto era riuscito a

progredire soltanto con estrema fatica, sostituire le basi che vengono dai cosiddetti studi regolari con basi acquisite con estremo sforzo personale grazie al suo indubbio formidabile talento per le scienze naturali, per lui Konrad non era stato facile, ma per sua fortuna non aveva mai conosciuto né scoraggiamento né paura del rischio per quanto riguardava le scienze naturali e cioè il suo saggio, al contrario, quanto più le difficoltà, apparentemente insormontabili, aumentavano per lui ogni giorno e in ogni cosiddetto istante sperimentale, tanto più si sentiva stimolato a superarle e a poco a poco, grazie alle più grandi difficoltà era riuscito a superare i maggiori ostacoli e infine, con ottimo materiale e coscienza tranquilla, a dedicarsi al suo lavoro, al saggio che sin dall'inizio aveva intitolato *L'Udito*, a mettersi — come diceva lui — completamente in sua balia. Secondo la tradizione familiare, i genitori di Konrad avevano preteso che non seguisse un corso di studi che nell'ambiente a loro immediatamente vicino non erano tenuti in nessun conto, ma che si concentrasse esclusivamente sulla proprietà terriera così bella e varia — vista retrospettivamente bisognava pur ammetterlo, avrebbe osservato Konrad — che per tanti secoli era stata fonte per la famiglia alla quale apparteneva di meravigliose risorse economiche, tutto questo esprimeva in modo particolarmente evidente quell'ottusità, tipica dei proprietari terrieri nella buona e nella cattiva sorte, che nella sua famiglia era certo una tara fatale. Invece di lasciarlo andare dove voleva lui, all'università, l'avevano fatto tornare a casa dal collegio cercando di convincerlo che per legge naturale la più grande fortuna al mondo era quella di non studiare e quindi non doveva decidersi per la cosiddetta strada della megalomania, lo avevano costretto a fare quello che loro erano stati abituati a fare e che avevano la presunzione di credere gli avrebbe dato la stessa soddisfazione che aveva sempre dato a loro, l'avevano costretto a rivolgere tutta la sua attenzione esclusivamente a terreni case segherie bottiglierie fornaci appartamenti da affittare acque pescose, al legno e alla

roccia alle bestie grosse e al bestiame minuto. E invece, realmente, la proprietà familiare non aveva mai interessato Konrad nemmeno quand'era giovane, in generale la proprietà in quanto fine a se stessa non lo interessava, chiunque avrebbe potuto notare che questo suo disinteresse aumentava continuamente, nessuno nel suo ambiente poteva esser cieco a tal punto, e la conseguenza era stata che oggi Konrad — così diceva Konrad un anno fa — aveva perduto praticamente tutto. I suoi genitori sapevano che a lui interessava solo lo studio, non la proprietà terriera, quant'era grande il suo entusiasmo per lo studio delle scienze naturali che non gli avevano permesso e quale sarebbe stato il suo entusiasmo se gli avessero permesso quella ricerca pura in scienze naturali che lui desiderava! Loro invece nutrivano un disprezzo profondo per gli studi, li detestavano con tutta l'onnipotenza della loro tradizione familiare e lo avrebbero infine schiacciato col peso dei secoli trascorsi in quella proprietà dove anche lui avrebbe dovuto vivere, se non fossero improvvisamente morti tutti e due, in età ancora giovanile, a breve distanza l'uno dall'altro. Ma dopo la loro morte era ormai troppo tardi per seguire un corso di studi, lui però si era sentito libero e aveva potuto evolversi liberamente e rifarsi del tempo perduto con sorprendente rapidità. E a dispetto di tutti gli ostacoli nel giro di pochi anni — avrebbe raccontato a Wieser — era riuscito ad avere in testa il saggio. A dispetto di tutti gli ostacoli, a costo di sormontare tutti gli ostacoli più insormontabili, era riuscito a concepire il saggio in qualche zona remota della sua testa. Era sempre la stessa cosa — così aveva detto Konrad a Wieser —, prima lui udiva poi vedeva poi pensava, in tutte le occasioni era sempre la stessa cosa. Prima doveva udire, poi riusciva a vedere e in questo modo gli diventava possibile pensare. A sua moglie lui cercava, giorno dopo giorno, di spiegare che le cose stavano così, invano. Ogni giorno però pensava che fosse un bene aver incominciato già di buonora col metodo di Urbancic, già all'alba, anzi spesso ancora prima che spuntasse l'alba, loro due erano al culmine delle

loro facoltà di percepire e di valutare, facoltà che calavano verso mezzogiorno, salivano dopo pranzo, raggiungevano un culmine verso le cinque del pomeriggio per poi declinare lentamente (salvo una breve ripresa che registrava sempre tra le otto e le dieci di sera) e infine si esaurivano a mezzanotte. Lui continuava a ripetere a sua moglie che un uomo di scienza, in una cosa come il saggio che era cosa di sua competenza, doveva mettersi al lavoro nella massima segretezza e simultaneamente con la massima intransigenza, lei lo stava sì a sentire, ma si comportava in modo da contraddire completamente quella considerazione. Del resto lui, da decenni ormai, si tratteneva dal fare qualsiasi dichiarazione fondamentale riguardante il saggio, sintantoché il suo saggio era ancora tutto campato in aria, sintantoché — parole sue — non lo avesse salvato mettendolo sulla carta. Anche a Wieser avrebbe detto che ci si provava camminando in su e in giù in camera sua. Ma invece di pensare al saggio mentre cammino in su e in giù — avrebbe detto a Wieser — conto i miei passi e questo mi conduce sull'orlo della follia. Invece di pensare al saggio, alla cosa più importante, pensava a cose secondarie. Molte volte, mentre camminava in su e in giù, all'improvviso gli veniva in mente di scendere da Höller e spaccar legna con lui, cammino in su e in giù — avrebbe detto a Wieser — e penso che scenderò da Höller a spaccar legna con lui, un'ora intera sto a rimuginare l'idea di scendere a spaccar legna e non abbandono questo pensiero sino a quando non riconosco che è assurdo scendere a spaccar legna con Höller, eppure mentre cammino in su e in giù in camera mia continuo sempre a cercar qualcosa che mi distolga dal saggio, mentre dovrei impegnarmi completamente e concentrarmi sul saggio e su nient'altro. Non si può pensare alla cosa principale e simultaneamente a cose secondarie senza che la cosa principale abbia riportarne un danno grave, anzi gravissimo! — avrebbe esclamato Konrad davanti a Wieser. Benché si rendesse perfettamente conto di questa realtà di fatto, continuava però a pensare simultaneamente al saggio e a qualcosa di secondario, a

domandarsi a mezzogiorno che cosa lui e sua moglie avrebbero mangiato per cena, la sera che cosa avrebbero mangiato a colazione, a colazione che cosa avrebbero mangiato a pranzo, quanto denaro si dovesse dare a Höller eccetera. Konrad ha raccontato — racconta Wieser — che improvvisamente, proprio mentre si stava occupando del saggio, gli capitava di pensare al suo appartamento di Parigi all'appartamento di Mannheim all'appartamento di Bolzano, pensava al saggio ma simultaneamente pensava a tutt'altro, vedeva l'interno del suo appartamento di Parigi mentre avrebbe dovuto concentrarsi al cento per cento sul saggio — Konrad avrebbe detto a Wieser —: immagini estranee di ogni tipo s'insinuano nell'immagine così chiara che ho del saggio e me lo distruggono, il saggio si dissolve tra migliaia e migliaia di immagini estranee, volti di persone immaginate eccetera. C'era sempre qualcosa di nuovo a impedirgli di mettere per iscritto il saggio, Parigi e Londra erano troppo grandi, Berlino superficiale, a Vienna era l'imbecillità della gente, a Monaco il föhn, una volta erano i monti un'altra il mare, una volta la primavera un'altra l'estate, poi un inverno di gran gelo o un'estate di pioggia incessante, poi erano le liti in famiglia, i disastri politici, ma alla fine era pur sempre e soltanto sua moglie a rendergli impossibile la stesura del saggio. Quanti erano stati i luoghi dove lui e sua moglie si erano trasferiti unicamente per via della stesura del saggio non ancora realizzata e quanti i luoghi di nuovo lasciati, spesso da un momento all'altro, per via della mancata stesura del saggio, Parigi l'avevano abbandonata all'improvviso, Londra all'improvviso, Mannheim all'improvviso, Vienna all'improvviso, la mattina ancora non sapevano che avrebbero fatto i bagagli e spezzato ogni legame con la città in cui avevano vissuto per settimane mesi e il più delle volte per sempre, e che avrebbero trovato per il futuro una città lontana e completamente diversa, dove poi continuava a ripetersi la stessa vicenda di loro che pensavano di viverci per sempre e poi improvvisamente

facevano fagotto e partivano, una partenza — diceva lui — effettivamente precipitosa — racconta Wieser. Per esempio — racconta Wieser — Konrad, da quando il nipote di Höller, quel personaggio ambiguo e in tutto e per tutto criminale, viveva nella dépendance, per intere settimane non aveva fatto che pensare a questo nipote mentre avrebbe dovuto concentrarsi al cento per cento sul saggio, continuava a camminare in su e in giù e in qua e in là in camera sua e poi in quella di sua moglie da un lato si preoccupava per la mancata stesura del saggio dall'altro per il nipote di Höller, quel criminale dall'aria — per lui, Konrad - sempre sinistra, sbucato così all'improvviso dalle tenebre, era addirittura ossessionato dal pensiero di che cosa mai facesse quel nipote di Höller nella dépendance e il saggio ne aveva terribilmente risentito. Pare che Konrad continuasse a chiedersi : quanti anni ha questo nipote? e per questa ragione trascurasse il saggio, e: com'è vestito il nipote? di che colore sono i capelli di questo nipote? e poi: non è strano quest'uomo? e poi: ha gambe lunghe, busto possente e mani gigantesche, mani grandi come quelle Konrad non le aveva mai viste, pare continuasse a ripetersi, e in tal modo trascurava il saggio. Una volta Konrad avrebbe fatto a Wieser questa confidenza: cammino in su e in giù pensando che il nipote di Höller ha intenzione di uccidermi perché crede che io abbia dei soldi, perché non sa che io di soldi non ne ho, questo nipote crede che io sia ricco, esiste proprio un tipo di delinquenti abituali — avrebbe pensato Konrad camminando in su e in giù nella sua stanza - che non sono malati ma veramente malvagi, dai quali bisogna guardarsi. A Konrad lassù giungeva dalla dépendance il suono delle risate di quei due, di Höller e di suo nipote, le udiva e pensava: che cosa significano queste risate? non sono sinistre queste risate? Quei due potrebbero essersi messi a tramare contro di lui, Konrad, ma poi era riuscito a liberarsi di questo pensiero perché assurdo e a reprimerlo, il pensiero che a forza di pensare al nipote di Höller e al rapporto tra i due lui stesse rovinando il suo saggio o ne rendesse ancora una volta impossibile

la stesura lo aveva preoccupato per giorni interi. Era morboso il solo pensiero di non riuscire a mettere per iscritto il saggio, di non poterci riuscire mai, questa morbosità lentamente si trasformava in una malattia — avrebbe detto Konrad a Wieser. Aveva proprio udito bene, pensava, infatti quando all'una di notte (!) si era appostato davanti alla dépendance i due, Höller e suo nipote, avevano ricominciato a ridere nella dépendance mentre la dépendance era completamente al buio — avrebbe raccontato Konrad - la dépendance è completamente al buio e io sento ridere quei due, strano. Non è una risata fragorosa, no, nemmeno una risata sommessa, è una risata sinistra. Il pensiero che quei due, Höller e il nipote, avessero riso nel cuore della notte dentro alla dépendance buia, aveva irritato Konrad per il resto della notte, semplicemente non riuscivo più a riprender sonno — avrebbe detto Konrad — era stato costretto ad alzarsi e camminare in su e in giù nella sua camera pensando ininterrottamente a quei due nella dépendance e di tanto in tanto aveva guardato dalla finestra verso la dépendance per vedere se ci fosse una luce, ma non aveva visto nessuna luce, eppure i due avevano riso, si era detto; o mi sono forse ingannato? si domandava e a questa domanda era spuntata l'alba. Negli ultimi tempi mi logorano i pensieri più assurdi, tutti pretesti per sfuggire al fatto che non riesco a mettere il saggio sulla carta — avrebbe detto Konrad a Wieser —, se riuscissi a mettere il saggio sulla carta, se lo avessi fatto, tutto sarebbe diverso, tutto dentro di me sarebbe più leggero, sarei l'indifferenza fatta persona, vecchio e indifferente, quale migliore condizione uno potrebbe augurarsi? — aveva detto Konrad a Wieser. Infine Konrad avrebbe fatto a Wieser le confidenze seguenti: verso le due e mezzo, era ridisceso alla dépendance, per sbadataggine vestito soltanto di una giacchetta di maglia poco adatta, si sa, a quella stagione, senza copricapo e addirittura con un paio di scarpe leggere ed era rimasto in ascolto sotto alle finestre della dépendance; da principio non udiva nulla, gelava, ma proprio per l'emozione dovuta allo stare in

ascolto vicino al muro della dépendance non aveva preso freddo, ch  un corpo tutto teso nello sforzo di un'attenzione assoluta non prende freddo, la mente e il corpo di Konrad mentre stava in ascolto, l'orecchio appiccicato al muro della d pendance, erano al colmo della tensione, non per curiosit  — avrebbe detto Konrad a Wieser — era sceso sino alla d pendance e si era messo ad ascoltare, l'orecchio appiccicato al muro della d pendance, ma per paura, effettivamente per paura e per un forte angosciante sospetto nei confronti di quel nipote di H ller, riuscito improvvisamente a dominare l'intera scena della fornace, nei confronti di questo individuo che dietro alle spalle di lui, Konrad, aveva cercato un nascondiglio nella d pendance, probabilmente un nascondiglio per non cadere nelle mani della giustizia, lui avrebbe con la massima naturalezza protetto nascosto e sottratto alla giustizia — avrebbe detto Konrad a Wieser — chiunque fosse stato ricercato dalla giustizia, tanto pi  che nessuno gli era pi  simpatico dei perseguitati dalla giustizia, la giustizia perseguita quasi sempre gli innocenti, i pi  innocenti — avrebbe detto Konrad — i pi  poveri tra i poveri, bisogna proteggere con ogni mezzo tutti coloro che sono braccati dalla giustizia, e quando lui, Konrad, diceva ogni mezzo intendeva proprio ogni mezzo, lui la giustizia la conosceva, anche lui pi  volte — stando alla sue parole — era stato *marchiato d'infamia* dalla giustizia, la giustizia imprime il suo marchio d'infamia al singolo e perci  bisogna proteggere il singolo contro la giustizia, ma del nipote di H ller lui, Konrad, aveva paura e aveva anche la sensazione che il nipote di H ller non fosse per nulla indifeso n  quindi degno di protezione e che piuttosto fosse diventato un pericolo pubblico non per tendenza naturale ma attraverso l'abiezione, ma a parte ci , improvvisamente Konrad aveva di nuovo udito ridere quei due, H ller e suo nipote, persino attraverso i doppi vetri Konrad riusciva a udire le loro risate, dovevano essere seduti sulla panca che fa angolo in cucina - avrebbe detto Konrad a Wieser — completamente al buio e si aveva la sensazione che per un po'

parlassero di qualcosa che riguardava Konrad, sempre della stessa cosa, e di tanto in tanto ci facessero su una risata, e a Konrad, in base al modo particolare in cui si svolgeva la conversazione (della quale a dire il vero non capiva una sola parola benché riuscisse a udir tutto) era venuto in mente, anzi Konrad si era ben presto convinto che i due stessero effettivamente parlando di lui, più volte gli era parso di udire il nome Konrad, *Konrad* alternarsi a *la Konrad*, gli era quindi parso ben presto evidente che si stesse parlando di lui e di sua moglie, a Konrad era anche sembrato di udire la parola «fornace» e la parola «atrio» e infine la parola «cassetta» e infine i due avrebbero ricominciato a ridere (nel frattempo si erano fatte le tre) e poi improvvisamente si erano alzati e Konrad, non appena udito che dalla cucina passavano nell'atrio della dépendance e che — secondo lui — stavano per uscire dalla dépendance, si era rapidamente allontanato dalla dépendance e, staccatosi di corsa dal muro della dépendance, aveva raggiunto la fornace ed era salito in fretta in camera sua, non senza aver prima sprangato tutte — e questo voleva proprio dir tutte — le porte e chiusi tutti i lucchetti. In camera sua, piuttosto trafelato, pare sia rimasto in ascolto aspettando che i due, Höller e il nipote di Höller, si facessero sentire, ma non aveva più udito nulla e anche a guardare dalla finestra non vedeva altro che tenebre e infine Konrad, già disteso nel letto, si sarebbe chiesto se la vicenda dalla quale era, per così dire, appena uscito incolume come da una spaventosa avventura, fosse realmente accaduta, perché poteva ben darsi che, in realtà, tutto ciò che credevo di aver visto e udito mentre stavo in ascolto, l'orecchio appiccicato al muro della dépendance, io me lo sia soltanto immaginato; al pensiero di aver immaginato tutto quanto, si era addormentato e svegliato al mattino presto. Forse Höller e suo nipote hanno invece dormito profondamente tutta la notte — si era detto Konrad al mattino — forse erano già andati a letto alle sei o alle sette di sera e io tutto ciò di cui ho un ricordo così spaventoso me lo sono soltanto immaginato. A sua moglie, a quanto pare, aveva

raccontato le sue avventure notturne sin nei minimi particolari e lei era convinta che suo marito, stremato dai continui esperimenti col metodo di Urbancic, fosse diventato così debole da poter facilmente avere delle esperienze come quelle della notte precedente, ma si trattava di *cose immaginate*, non di realtà —

avrebbe detto la Konrad a suo marito — tu non hai altro che allucinazioni, null'altro che allucinazioni. Invece di preoccuparsi del saggio e quindi della sua stesura, il più delle volte pensava a tutte le possibili distrazioni, quasi sempre ai limiti dell'assurdo, come per esempio ad andarsene fuori dalla fornace a spaccar legna con Höller, a caricar tronchi, pensava ai lavori di falegnameria che andavan fatti nella *dépendance*, alla fabbricazione di scope, effettivamente almeno un giorno sì e un giorno no — così aveva detto Konrad a Wieser — gli capitava d'infilarci abiti pesanti, tenute da lavoro — ricorda Höller — e di uscire dalla fornace con le ghette alle caviglie, un berretto di lana in testa e naturalmente i pantaloni lunghi di cuoio, con l'intenzione di andare dai taglialegna e persino di allontanarsi dal territorio della fornace, ma non appena oltrepassata la siepe di pruni, ritornava indietro perché tutti i suoi propositi gli parevano assurdi, devo ritornare al saggio — pensava in quel momento — ritornare al saggio, a tavolino, alla ragione. Ma non appena era in cammino verso la ragione e quindi verso il saggio e il mucchio di carta che teneva sullo scrittoio pronto per scriverci sopra il saggio, già si domandava se non fosse giusto andare dai taglialegna e far dunque una cosa irragionevole, piuttosto che ripetere il centomillesimo tentativo a tavolino, e questo dubbio si rafforzava nel momento in cui rimetteva piede nella fornace e s'ingigantiva man mano che Konrad si riavvicinava al saggio e quando raggiungeva la sua camera aveva ormai perduto qualsiasi motivazione a mettere il saggio per iscritto; ma a quel punto si spogliava definitivamente per quel giorno, si stendeva nel letto e incominciava ad almanaccare, cioè cercava di non lasciarsi prendere dalla disperazione, cosa che però non gli riusciva, di nuovo si alzava e

camminava in su e in giù per la stanza aspettando che sua moglie suonasse il campanello. Quando lei suona vado in camera sua e lei mi domanda se ho fatto progressi col saggio, come sempre io nego, semplicemente non rispondendo alla sua domanda — avrebbe detto Konrad a Wieser —, la frase: *Anche non rispondere è una risposta*, in questo loro rapporto, si dimostrava ogni giorno di più incredibilmente vera. Inoltre — avrebbe detto Wieser — i cosiddetti proverbi, per lui e per sua moglie, nella fornace, avevano acquistato una chiarezza impressionante trasformandosi in realtà quotidiana e in verità rigorosa. Pare che ultimamente continuasse a dire a sua moglie: andare nel bosco dai taglialegna, andare nel bosco con Höller, oppure: andar con loro a caricar tronchi. Un tempo andava tutti i giorni nel bosco con i taglialegna, ormai da anni non ci andava più. Era stato lui — se n'era reso conto solo di recente — a stabilire i cosiddetti giri d'ispezione nel bosco. Non vado più alla segheria, non vado più alla locanda, non vado più a trovare Wieser, neanche Fro, non vado più a trovare l'assessore né l'ispettore — avrebbe continuato a ripetere a sua moglie — e infine: anche solo l'enumerazione di tutte le persone che non andava più a trovare — avrebbe detto Konrad a Wieser — era così carica di rimprovero verso sua moglie che ogni ulteriore accusa diventava superflua. Tu e il saggio, voi mi uccidete - avrebbe continuato a ripetere alla Konrad negli ultimi tempi. Spesso si chiedeva (e questo non era certo un modo per uscire dalla sua situazione sempre più spaventosa) se non fosse il caso di sbrigare la corrispondenza, da anni ormai non scriveva più né una lettera né una cartolina, un mucchio enorme di lettere e di cartoline alle quali non aveva mai risposto, provenienti da tutti i paesi del mondo, si trovava sul comò in camera sua, anche i cassetti del comò erano strapieni di lettere alle quali non aveva mai risposto, moltissima gente gli aveva scritto di tanto in tanto e con una ostinazione che gli riusciva incomprensibile, perché non rispondere a una lettera significa non voler aver più nulla a che fare col mittente, lui non aveva più nulla a che fare

col mittente, lui non aveva più risposto a centinaia e migliaia di lettere e di cartoline, ma i mittenti assolutamente non la smettevano — avrebbe detto Konrad a Wieser — continuavano a scrivere e a riscrivere e solo dopo che per anni non avevano ricevuto da lui Konrad risposta alcuna, questi innumerevoli mittenti — in gran parte gente che detesto con tutta l'anima — avevano lasciato perdere, a dir la verità — avrebbe detto — da anni ormai non ricevo posta, mia moglie riceve ancora posta, la posta più insignificante che si possa immaginare, lettere penose di vecchi domestici, per esempio, che scrivono, si fanno vivi con lei, un po' perché sono rimasti affezionati un po' per la prospettiva di un'eredità, ma anche perché da secoli si usa così, può darsi — aveva detto a Wieser — a quanto pare — che ogni tanto qualcuno le scriva per pietà, dato che — avrebbe detto Konrad — contrariamente a me che disprezzo anzi odio ogni sorta di pietà, mia moglie considera la pietà come una specie di medicina persino nella sua forma più volgare, quella dei saluti su una cartolina, mentre per anni lui le aveva sconsigliato di rispondere a tutte quelle lettere e cartoline perché, considerando lo sforzo richiesto per il saggio anche da parte di lei, sarebbe stata una fatica eccessiva, ma lei su questo punto non si era lasciata influenzare e aveva ugualmente risposto a tutte le lettere e cartoline, a tutta quella posta, vale a dire si era fatta scrivere le risposte da lui perché, come lei sa, caro Wieser, mia moglie non è nemmeno più in grado di scrivere una lettera, non vede nulla e se prende in mano penna o matita non riesce a tener ferma né l'una né l'altra, subito diventa nervosissima, tutto il suo corpo si ribella contro l'atto di scrivere, toccava dunque a lui rispondere alle lettere a nome di lei, lei firmava soltanto, toccava a lui spedire le lettere e le cartoline di risposta o perlomeno badare a che Höller le portasse in paese e, come non bastasse, la corrispondenza costa un mucchio di soldi e proprio per lettere e cartoline a gente del tutto inutile (sempre ancora un centinaio di persone circa, secondo la sua stima), loro due non avevano nemmeno più il denaro, ma,

come già detto—avrebbe raccontato Konrad a Wieser — di tanto in tanto mi domando se non sia il caso che anch'io improvvisamente risponda a tutte queste lettere e cartoline che mi son state scritte e che ho lasciato senza risposta, rimaste sopra e dentro il comò, se farmi vivo con l'una o con l'altra di quelle persone che probabilmente da anni credono che io sia morto da un pezzo, visto che quando uno non si fa vivo per tanto tempo come ho fatto io, nemmeno dopo aver ricevuto due o addirittura tre lettere, si presume che costui sia morto, d'altra parte se io fossi morto l'avrebbero saputo, di tanto in tanto mi passa per la mente di domandarmi se non sarebbe opportuno — ma in rapporto a che cosa non sapeva dire — mettersi a tavolino e rispondere a tutte quelle lettere e cartoline, riprender contatto con tutta quella gente disparata di cui effettivamente, per via della corrispondenza interrotta, non aveva più avuto nessuna notizia e venir almeno a sapere che cosa ne fosse stato di tutta quella gente, la curiosità lo assaliva come una febbre ed effettivamente si metteva a tavolino pensando di riprendere la corrispondenza epistolare con tutte quelle persone che gli avevano scritto e che erano state da lui offese perché respinte senza spiegazioni, ma mentre preparava la carta da lettere e riempiva d'inchiostro la penna, improvvisamente pensava quanto fosse stupido occuparsi della corrispondenza proprio quando avrebbe potuto invece mettere per iscritto il saggio, nel tempo impiegato a escogitare risposte che quei corrispondenti già da un pezzo semidimenticati non si aspettavano più, avrebbe potuto benissimo incominciare a mettere per iscritto il saggio, sarebbe stato meglio scervellarsi per metter sulla carta il saggio piuttosto che per rispondere a inutili lettere e cartoline, e così abbandonava l'idea di far rivivere una corrispondenza interrotta da tre o quattro anni di silenzio assoluto da parte sua, allontanava la carta da lettere dallo scrittoio e riavvicinava il mucchio dei fogli destinati al saggio spingendolo proprio dinnanzi a sé sul ripiano del tavolo. Ma non appena aveva davanti a sé il mucchio dei fogli destinati al saggio, ricreate quindi

le condizioni ideali per il saggio, ridiventava incapace d'incominciare la stesura, a lungo stava lì seduto a guardare il mucchio di fogli sino a quando non gli era chiaro che anche questa volta non gli sarebbe riuscito d'incominciare la stesura del saggio e allora rispingeva dinnanzi a sé la carta da lettere, così andavano le cose per diverse ore, a momenti c'era davanti a lui la carta da lettere, a momenti il mucchio dei fogli destinati al saggio, a forza di spostare carta-di-qua-mucchio-di-là e poi mucchio-di-qua-carta-di-là, a lungo andare diventava completamente impossibile sia incominciare effettivamente a mettere il saggio per iscritto che riprendere la corrispondenza, e così non riprendeva la corrispondenza né incominciava a mettere il saggio per iscritto e quasi sempre negli ultimi tempi finiva col camminare in su e in giù in qua e in là in lungo e in largo in camera sua, pensando ora al saggio ora alla corrispondenza interrotta, alla necessità di scrivere il saggio, all'eventualità di riprendere la corrispondenza, alternando i pensieri: avrei da scrivere un enorme numero di lettere e che enorme difficoltà incominciare a mettere il saggio per iscritto, e pensava: io non scrivo nessuna lettera, io non metto il saggio sulla carta, io non scrivo né la lettera né il saggio, e pensava: in tutte queste lettere io dovrei esprimere la mia gratitudine, scrivere sempre le stesse parole di ringraziamento, una lettera vale l'altra e in fondo tutte queste lettere non contengono che richieste di denaro o altre richieste, malvagità, bassezze, da un lato la gente ha sempre voluto avere del denaro, dall'altro simpatia o raccomandazioni — pensava — e gli era quindi impossibile rispondere a quelle lettere poiché non aveva né denaro né simpatia né la benché minima cosa da offrire a quella gente. Tutti questi autori di lettere e di cartoline sperano di ottenere da me qualche vantaggio. Ma in fondo tutte queste lettere sono subdole, lettere e cartoline dettate senza eccezioni da infamia celata o malcelata o addirittura manifesta. L'intero mucchio di lettere in soffitta! pensava, e subito incominciava ad am mucchiare queste centinaia e migliaia di lettere e di cartoline, ci si sente quasi soffocare in

mezzo all'odore di queste centinaia e migliaia di lettere — avrebbe detto — e simultaneamente pensava di aver trovato un'occupazione che lo distoglieva dal saggio, un'occupazione nuova, dato che l'ammucchiare lettere e portarle un po' alla volta in soffitta era qualcosa di assolutamente nuovo rispetto alle due o tre dozzine di attività svolte da lui per anni come ramazzare, passare il cencio in terra, estrarre chiodi dai muri, lucidare scarpe, lavar calzini eccetera, che in fondo da tempo gli ripugnavano, tutte orribili manovre digressive, e afferra una bracciata di lettere — aveva raccontato Wieser — le trasporta faticosamente in soffitta e, come sempre quando entra in soffitta, va a batter la testa contro la grossa trave con tale violenza che — avrebbe detto Konrad a Wieser — credo di essermi spaccato la scatola cranica, ma poi il dolore passa e la ferita finisce col rivelarsi modestissima; a più riprese — racconta Wieser — trasporta faticosamente in soffitta un mucchio di lettere e di cartoline rimaste senza risposta e pensa: tutta questa corrispondenza è stata un grave errore, ma dopotutto tenere una corrispondenza è sempre un errore! Alla fine è completamente esausto, anche l'ultima lettera è stata faticosamente portata in soffitta, va in camera sua e subito si distende e naturalmente a quel punto era troppo debole per dedicare anche il minimo pensiero al saggio, per lo sfinimento, a quanto pare, non lo irritava nemmeno la circostanza (che lo aveva esasperato per tanti anni) che sul suo scrittoio tutto fosse sempre predisposto in modo tale da poter in qualsiasi momento incominciare la stesura del saggio, e — avrebbe detto a Wieser — proprio perché, me ne rendo sempre conto, puoi in qualsiasi momento incominciare la stesura del saggio, tutto è predisposto per quel momento, tutto è in relazione a quel momento, io non riesco a incominciare. In questi casi, quando il pensiero di non riuscire a mettere per iscritto il saggio diventa intollerabile, proprio perché aveva davanti agli occhi il suo scrittoio dove tutto era predisposto per il saggio, si alzava e andava a bere un bicchier d'acqua. E poi un secondo bicchier

d'acqua, lo vuotava tutto d'un fiato, non aveva ancora finito di bere che già temeva di essersi preso un terribile raffreddore per aver bevuto quel bicchier d'acqua troppo in fretta, poiché effettivamente, se si beve un bicchier d'acqua troppo in fretta cioè tutto d'un fiato, ci si può raffreddare, tutta la vita aveva sempre temuto di prendersi un terribile raffreddore bevendo un bicchier d'acqua troppo in fretta, d'altra parte mai, per questa ragione, si era preso il raffreddore in vita sua.

Ma una settimana prima di aver ucciso sua moglie, all'improvviso si era effettivamente messo in testa di essersi raffreddato per via di un bicchier d'acqua bevuto troppo in fretta. Wieser racconta: lui, Konrad, tutt'a un tratto non riusciva più a parlare, tentava di parlare ma non ci riusciva. Per tranquillizzarsi lui, Konrad, dalla cucina dove aveva bevuto l'acqua era ritornato in camera sua, si era disteso e poi alzato di nuovo, continuamente nell'angoscia di non riuscire, a causa di questa momentanea perdita di voce, ad andare avanti col metodo di Urbancic e che, a causa della perdita di voce, i suoi esperimenti dovessero improvvisamente aver fine. E in questo modo forse a poco a poco avrebbe perduto ogni rapporto non solo col metodo di Urbancic, ma anche col saggio. Più volte avrebbe tentato di parlare, ma invano. Facile immaginare il finto raccapriccio, il sincero senso di liberazione, la gioia segreta di sua moglie per il fatto che lui tutt'a un tratto avesse perso la voce, una volta constatata la perdita della sua voce — avrebbe detto Konrad a Wieser. Ma a un tratto, tanto rapidamente quanto era scomparsa, la voce gli era tornata, improvvisamente sono di nuovo riuscito a parlare, ricordo esattamente — avrebbe detto Konrad a Wieser — tutt'a un tratto ho detto: *naturalmente*, la parola *naturalmente*, e ho pensato che probabilmente la perdita improvvisa della voce fosse legata alla mia debolezza di vista, ora, mi son detto, a fasi alterne perdo la voce o non vedo nulla, debolezza di voce e debolezza di vista si alternano a partire da oggi. Ma, mentre credeva di doversi precipitare subito in camera di sua moglie per riprendere con lei il

lavoro col metodo di Urbancic, ora che riusciva di nuovo a parlare in modo effettivamente normale, non si era invece alzato di scatto, secondo il suo modo di fare consueto, ma era rimasto disteso — racconta Wieser — pensando: ora tutti e due abbiamo bisogno di aiuto nel momento in cui aiutarsi è diventato quasi impossibile. Tutto ormai non è che inadeguatezza e fragilità. Pensava che lei, sua moglie, si sarebbe meritata un uomo diverso da lui — avrebbe detto a Wieser — non me, non me, non me — avrebbe ripetuto Konrad più volte. Ma proprio la donna che più di ogni altra aveva bisogno di aiuto e avrebbe meritato l'uomo più capace di aiutarla, si era messa nelle mani di lui, Konrad, poiché, quando si erano sposati, lei già da tempo era malata e invalida — avrebbe raccontato Konrad a Wieser — già molti anni prima del matrimonio il male era improvvisamente esploso in tutta la sua spaventosità, lui, Konrad, aveva sposato sua moglie quando era già gravemente malata e invalida, benché sapesse - come pare abbia detto in presenza di Wieser — che questo male e questa invalidità erano inguaribili. Lui, Konrad, non sapeva spiegarsi perché avesse sposato una donna invalida e malata la cui malattia e invalidità, con tutta verosimiglianza, come già allora avrebbe ben dovuto sapere, sarebbero peggiorate ogni anno, anzi l'aveva sposata proprio perché, malata e invalida com'era, cioè resa invalida dalla malattia, aveva un estremo bisogno di aiuto, sposo una donna che dipende completamente da me - queste erano le riflessioni di Konrad a quell'epoca — e poi: una donna che da un lato ha bisogno di me, della mia presenza, che senza di me non può esistere o perlomeno crede di non poter esistere, che dall'altro è a mia completa disposizione per i miei scopi, vale a dire per la mia scienza e che, se così dev'essere — avrebbe detto Konrad a Wieser — quando le particolari circostanze scientifiche lo richiedano, io possa anche strapazzare. Ma ritornato in camera sua, dove Konrad a poco a poco si era abituato al pensiero e rassegnato al fatto di dover soffrire, oltre che di una ricorrente debolezza di vista della quale si è già parlato, anche di

momentanee perdite totali di voce, poiché mentre stava disteso sul letto gli pareva ormai chiaro che non si dovesse attribuire la momentanea perdita totale di voce al bicchier d'acqua bevuto tutto d'un fiato — tale pensiero lo aveva sfiorato solo per un attimo, d'altronde il rapporto tra il bicchier d'acqua e la perdita della voce era il più immediato — piuttosto questa improvvisa perdita di voce, come la debolezza di vista (di cui era impossibile dare un'esatta spiegazione) era una debolezza organica altrettanto inspiegabile che nasceva dal di dentro, vale a dire dalla sua testa dove — come avrebbe detto a Wieser — si andavano preparando infermità ancor più devastanti, a questo proposito non c'erano dubbi: a partire dalla sua testa entro brevissimo tempo si sarebbero prodotte debolezze organiche, il cosiddetto arresto funzionale degli organi i cui effetti in certi casi avrebbero ben presto potuto essere mortali. Lui, Konrad, non credeva che gli restassero più di un paio d'anni da vivere - avrebbe detto otto giorni prima di uccidere la moglie. Dunque il giorno in cui per la prima volta aveva completamente perduto la voce, era rimasto per ore e ore disteso sul letto, di tanto in tanto si era domandato: perché non suona (sua moglie), per quale motivo non suona? Ma in realtà pensava soltanto a come fare per non dirle che oltre alla debolezza di vista d'ora in poi dovrà anche fare i conti con frequenti perdite totali della voce, poiché non aveva nessuna intenzione di metterla al corrente della sua nuova infermità e questo non per riguardo verso la persona di lei, ma in modo da non darle il minimo appiglio per farlo desistere dal suo lavoro col metodo di Urbancié e indebolire la sua posizione rispetto al saggio. I cosiddetti spasmi — avrebbe detto a Wieser — per cui a fasi alterne non riusciva a vedere o parlare, forse un giorno simultaneamente né vedere né parlare solo per brevi attimi — avrebbe detto Konrad — ma naturalmente può darsi che un giorno io non ci veda per un tempo più lungo o che non parli per un tempo più lungo, ma la cosa essenziale — avrebbe detto — è che io ci senta, e lui ci sentiva benissimo, però non faceva che

aspettarsi di perdere, tutt'a un tratto, anche l'udito, ma era proprio l'applicazione del metodo di Urbancic e l'interminabile sperimentare con tutto ciò che era legato all'udito a impedire un improvviso indebolimento o l'improvvisa perdita dell'udito, d'altra parte — avrebbe detto a Wieser — proprio a causa dell'incessante applicazione del metodo di Urbancic, degli interminabili esperimenti sull'udito, l'udito potrebbe improvvisamente incepparsi, all'improvviso non funziona più, naturalmente a causa di continue eccessive sollecitazioni, l'udito di colpo non funziona più, il meccanismo si arresta, e Wieser si domanda se proprio durante la notte in cui aveva ucciso sua moglie Konrad non avesse sofferto di debolezza di udito, poteva benissimo darsi che Konrad la notte del delitto avesse avuto il suo primo attacco di debolezza di udito, lui anzi ne era certo. A Fro (al quale oggi sono riuscito a far sottoscrivere la polizza di assicurazione sulla vita) Konrad avrebbe detto che l'errore era stato di esser rimasto così a lungo ad aspettare condizioni più favorevoli, sempre più favorevoli, per dare inizio alla stesura del saggio e che, proprio perché aveva continuato a credere che in un futuro non troppo lontano improvvisamente si sarebbero verificate le circostanze ideali o addirittura assolutamente ideali per dare inizio alla stesura del saggio, aveva perduto sempre più tempo, il tempo più prezioso - come diceva lui — e ora, davvero ridotto alla sue ultime forze (!), aveva finito col riconoscere che (incredibile ma vero) aveva atteso invano per due o forse tre decenni il momento ideale per riuscire a mettere il saggio per iscritto, poco prima della disgrazia (così Fro chiama l'uccisione della Konrad da parte del marito) Konrad avrebbe detto a Fro di essersi reso conto del fatto che non esisteva il momento ideale e tantomeno il momento assolutamente ideale per riuscire a mettere il saggio per iscritto, perché non esiste mai in niente e in nessuna cosa il momento ideale e tantomeno il momento o l'attimo o l'istante preciso assolutamente ideale. Come migliaia di altri prima di lui, anche Konrad era stato vittima della

folia di credere che un bel giorno in un unico istante (il cosiddetto istante ottimale) sarebbe riuscito a realizzare il saggio mettendolo in forma scritta rigorosa e concisa. Né a Stein nel penitenziario, né a Niedernhardt in manicomio, gli sarà possibile dedicarsi alla stesura del saggio, il saggio di Konrad, come lo stesso Konrad, è perduto (Wieser), distrutta l'opera di tutta una vita, un'opera - sostiene Fro mutando improvvisamente parere — che è giusto ritenere straordinaria. Nulla è più deprimente del non riuscire (per aver continuato a rimandare l'attuazione di una cosa come il suo saggio che in fondo, come idea, esisteva già compiuta e quindi impeccabile nella sua mente) a realizzare un'opera di scienza e di fantasia già perfetta nel suo cervello, nonostante il coraggio e una determinazione senza pari e infine nemmeno con tutta la sua audacia intellettuale, mettendola su carta in forma definitiva anche a beneficio del prossimo dei dotti e della posterità. La spietatezza anche, e soprattutto, verso se stesso per quanto riguardava il saggio, durante quei decenni che da un lato — a sentir lui — gli eran parsi tanto lunghi da avvilirlo e dall'altro spaventosamente brevi, non gli era certo mancata, gli mancava invece la qualità essenziale: non aver paura di realizzare, di portare a compimento un'opera, non aver semplicemente paura di afferrare la propria testa, con gesto fulmineo e spietato, e ribaltarla, rovesciandone il saggio sulla carta.

Ladri di Biblioteche



Indice

La fornace

9